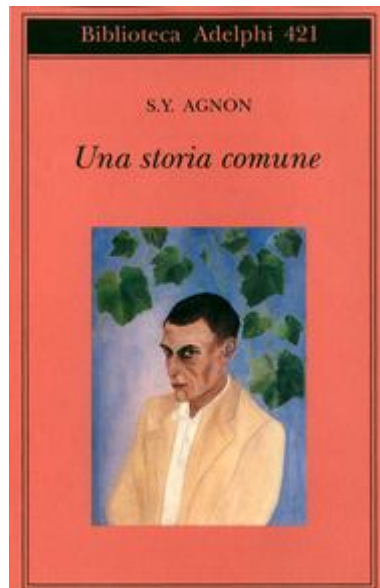


Shemuel Y. Agnon
UNA STORIA COMUNE



*«Guai a un mondo in cui le creature vanno dietro al proprio cuore» dice la madre di Hershl Hurvitz. È bene allora che Hershl cancelli dalla sua mente la donna che ama, Blume, e accetti «ciò che è conveniente per lui». E cosa c'è di più conveniente per lui di uno shiddukh, un matrimonio combinato, con la figlia di un facoltoso amministratore? D'altra parte a Shibush, shtetl dell'Europa orientale votato al commercio e al culto della prosperità economica, stupirebbe il contrario. Hershl piega il capo. Che altro potrebbe fare? «Un uomo non è padrone di se stesso». Ma una via di fuga c'è, c'è sempre: la follia. Ed è un nuovo Hershl quello che torna dalla clinica, abbronzato e in carne. Ora si dedica al negozio anima e corpo. È socievole. La vita con la moglie sembra il giardino di Eden. Tutto a questo mondo cambia. Proprio un nuovo Hershl: finalmente guarito. O questa volta davvero folle? Non c'è niente di più comune di una storia d'amore infelice, e Agnon ha saputo raccontarla con il suo passo tranquillo – il passo dell'antico narratore intriso della tradizione ebraica, tramutandola in implacabile, beffarda requisitoria. La prima edizione di *Una storia comune* risale al 1935.*



Shemuel Y. Agnon

UNA STORIA COMUNE



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE

יונגע פֿסוי לאומש

Traduzione

di Anna Linda Callow e Claudia Rosenzweig

© SCHOCKEN PUBLISHING HOUSE LTD.
TEL-AVIV, ISRAEL

© 2002 ADELPHI EDIZIONI S.P.A., MILANO

INDICE

UNA STORIA COMUNE

Glossario

La vedova Mirl giaceva ammalata da molto tempo. Dottori e medicine avevano consumato il frutto della sua fatica e non l'avevano guarita. Dio che è nei cieli riconobbe la sua sofferenza e la prese con sé.

In punto di morte Mirl disse a sua figlia, io so, Blume, che non mi alzerò dalla mia malattia; forse mi rimproveri perché non ti lascio nulla. Non farlo. Dio che è nei cieli sa che tutto ciò che ho fatto non l'ho fatto per orgoglio. E adesso che io muoio, va' da nostro cugino Borukh Meir, sono sicura che non ti negherà la sua compassione e ti darà un posto nella sua casa. Poco dopo Mirl rivolse il viso alla parete e restituì la sua anima al Signore delle anime.

Blume rimase orfana di padre e di madre. I suoi vicini e le sue vicine entrarono a consolarla. Videro che la casa era vuota. Dissero, ha un cugino a Shibush, si chiama Borukh Meir Hurvitz, un ricco negoziante, di certo non le negherà la sua compassione.

Blume assentì con un cenno del capo e disse, anche la mamma ha detto così.

Dopo che Blume si alzò dal suo lutto, alcune vicine si misero insieme, le affittarono un carro, le diedero provviste per il viaggio e la mandarono a Shibush. Le dissero, questo cugino da cui vai è un uomo assai ricco, e conosciuto nella sua città, non devi far altro che chiedere dov'è la sua casa e te la mostreranno subito.

Blume salì sul carro e partì per Shibush. Arrivò dai suoi parenti, entrò, posò i bagagli su una sedia e vi si sedette accanto.

Entrò Zirl Hurvitz e vide una faccia nuova. Le prese il

mento fra le dita e domandò, chi sei figlia mia e che cosa cerchi qui?

Blume si alzò dalla sedia e disse, sono la figlia di Chayim Nacht. Ora che mia madre è morta e non ho né padre né madre, sono venuta da voi perché voi siete della nostra famiglia.

Zirl serrò le labbra e tacque.

Blume abbassò gli occhi e si aggrappò ai suoi bagagli come chi si aggrappa a ciò che gli appartiene in un luogo dove non ha altro a cui aggrapparsi.

Zirl sospirò e disse, abbiamo provato un gran dolore quando ci hanno detto che era mancata tua madre, la pace sia su di lei. Io non la conoscevo, ma so che non aveva visto molta felicità nella sua vita. Non tutti la ottengono. Anche tuo padre, la pace sia su di lui, è stato chiamato prima del tempo. Mi dispiace che sia morto. Era un uomo di grande integrità. Ho sentito dire che passava i suoi giorni tra i libri, e di certo ha avviato anche te su questa strada.

Io non mi intendo di cose del genere, ma sarebbe stato meglio se ti avessero insegnato ciò che una donna deve sapere.

Mentre parlava, Zirl cambiò tono di voce e soggiunse, per oggi non torni al tuo paese e domani rifletteremo sul tuo caso, chissà che non troviamo un consiglio da darti.

Zirl assegnò a Blume un posto nella sua casa.

Blume si coricò nella casa dei suoi parenti.

La stanchezza fece calare il sonno su di lei. Nella notte si risvegliò dal sonno stupita. Dove si trovava? Il letto non era il suo letto e la stanza non era la sua stanza. Cominciò a temere che avrebbe trascorso così tutta la notte. Mai nella sua vita aveva avuto tanta paura di rimanere sveglia come in questa notte e in questo posto.

Quando si svegliò di nuovo, il giorno era già chiaro. Cercò di ricordare che cosa avesse agitato il suo animo per tutta la notte.

Si ricordò di aver visto se stessa in sogno seduta su un carro nella strada di una città, si vergognò di sedere lì sulla pubblica

via, e scese; una volta scesa, i cavalli fecero un balzo e si misero a correre, allora lei si fermò allargando le braccia e attese di veder comparire il carrettiere, prima che i cavalli calpestassero i passanti; aspettò ma lui non venne. Sentì che una sciagura era imminente, e si coprì gli occhi con le mani per non assistere alla sciagura.

In casa non si era ancora svegliato nessuno. Blume rimase a letto a riflettere sulle sue questioni. Mentre era a letto, la ruota di un carro cominciò a stridere nella via, davanti alla finestra. Una linea ferroviaria parte da Stanislav e arriva a Shibush e un treno arriva e parte due volte al giorno e i carrettieri vengono con i loro carri a trasportare chi parte e chi arriva. Chi non deve mettersi in viaggio non si alza presto. Ma Blume si era svegliata prima che i carrettieri uscissero. Si era svegliata presto perché questa era la sua abitudine. Sua madre, la pace sia su di lei, aveva trascorso fra le malattie gran parte dei suoi giorni, e tutte le faccende di casa toccavano a Blume. Blume si svegliò come sempre, ma la giornata non è come sempre. Altre voci giungono da fuori e altre pareti la guardano. Il soffitto è più alto di quello della casa di papà e la stanza si libra nell'aria. Blume, prima, abitava a un piano più basso e ora che in casa Hurvitz dormiva a un piano più alto, si sentiva come chi ha un appoggio precario.

Restare a letto non poteva perché il giorno era già chiaro, alzarsi non poteva perché temeva di svegliare la gente di casa. Rimase a letto quanto rimase e pensò a sua madre che per tutta la vita era rimasta a letto ammalata e che pur mantenendosi a stento, mai nella vita aveva chiesto qualcosa ai parenti. E ogni volta che le sue vicine le dicevano, i tuoi parenti sono ricchi, fatti viva con loro, lei sorrideva e diceva, che vantaggio c'è ad avere parenti ricchi, che non bisogna mantenerli. Ogni anno a *Rosh hashanà* ricevevano i loro biglietti d'auguri. Blume si ricorda quei biglietti, erano di carta spessa, rigidi, stampati a caratteri d'oro. Ogni anno li mettevano su ripiani di paglia intrecciata, che sua madre, la pace sia su di lei, faceva stando a letto e appendeva per bellezza alle pareti. I biglietti restavano sui

ripiani tutto l'anno fino a che l'oro si scrostava e la carta ingialliva, allora li gettavano via. Adesso la madre giace nella tomba e sua figlia nel letto dei parenti.

Improvvisamente il letto le parve troppo angusto. Saltò su, si lavò, si vestì e si mise a preparare la colazione; le stoviglie adoperate da Zirl la sera prima, Blume le usò al mattino.

Blume mise sul fuoco una pentola per i latticini, preparò il caffè, dispose le tazze le scodelle i cucchiari e i coltelli, tagliò il pane a fette e fece i riccioli col burro che era nella ciotola. Poi aprì i bagagli, tirò fuori dei dolci e li pose sull'alzata. Quando la signora Hurvitz entrò per preparare la colazione, la trovò già pronta.

Entrò Borukh Meir, si strofinò le mani e salutò Blume dandole il buongiorno. Ripiegò indietro la vestaglia, si sedette a tavola, si riempì la tazza e guardò con approvazione Blume e i suoi dolci. Dopo di lui entrò suo figlio Hershl e disse, che bei dolci vedo. Prese un dolce, mangiò e disse, su cose del genere è un piacere pronunciare la benedizione.

Zirl tagliò una piccola fetta, assaggiò e disse, chi è che prepara questi dolci? Tu?

Blume la guardò in viso e disse, non io. Anche lei tagliò una fetta, mangiò e disse, anch'io sono capace di preparare dolci come questi.

Zirl cambiò tono di voce e disse, sia benedetto il Nome, da noi non si preparano dolci, ciambelle e schiacciate. A noi basta il pane di tutti i giorni.

Blume abbassò gli occhi mentre si sentiva masticare sempre più rumorosamente.

Hershl inclinò il capo verso sua madre e disse, mamma cara ti voglio dire una cosa.

Zirl fissò suo figlio e disse, dimmi.

Hershl sorrise e disse, no, all'orecchio.

Zirl porse l'orecchio al figlio. Hershl avvicinò la bocca all'orecchio come se intendesse sussurrare, alzò la voce e disse, devi ammettere mamma che questi dolci sono buoni.

Zirl aggrottò le sopracciglia e disse, bene bene.

Blume sparecchiò la tavola ed entrò in cucina. Zirl entrò dopo di lei e le mostrò dove lavare le stoviglie per i latticini, le bacinelle e gli strofinacci.

Blume osservò con un occhio il banco dei latticini e con l'altro il banco della carne.

Zirl si accorse degli occhi di Blume e disse, di cucinare un pezzo di carne sei capace?

Blume disse, sono capace.

Zirl disse, ora che finiamo di lavare i piatti porteranno la carne. Ecco riso, pasta, grano spezzato e tutto ciò che vedono i tuoi occhi.

Blume assentì con un cenno del capo come chi dice, d'ora in poi non ho bisogno di te.

Zirl osservò ciò che faceva Blume e se ne andò, tornò e se ne andò, e non tornò più fino a un'ora e mezzo dopo mezzogiorno, e trovò la tavola apparecchiata e il pranzo pronto.

Quel giorno era il primo del mese di *iyar*, il giorno di Capodanno per le domestiche e le sguattere. Prima che Blume arrivasse dai suoi parenti, la domestica se ne era andata senza che un'altra venisse a sostituirla. Quando un'intermediaria andò da Zirl a proporgliene una, Zirl disse, ditemi voi dove la metto, è arrivata una mia parente e ha occupato il letto della serva.

Blume faceva la domestica nella casa dei suoi parenti. Dio che è nei cieli le ha dato forza e le sue piccole mani eseguono molti lavori: cucina, cuoce al forno, fa il bucato e rammenda. Non vi è angolo in cui non sia riconoscibile la sua mano. Blume sa lavorare. Non per niente era cresciuta nella casa di una madre sempre malata. L'abitudine presa nella casa della madre le restò nella casa dei parenti. Zirl non ci mise molto a capire che Blume aveva imparato tutto ciò che una donna deve sapere. Tuttavia, dal momento che era una parente e non una domestica, non le dava alcun compenso. Zirl disse al marito, non è forse una di noi? Colui che ci ricompensa, ricompenserà anche lei.

In teoria, questo può anche sembrare sfruttamento, ma chi bada al nocciolo della questione vede che la verità è con Zirl, perché, quando verrà per Blume l'età di sposarsi e si presenterà un uomo a chiederla in moglie, forse che Zirl correrà a bussare alle porte degli istituti di beneficenza dicendo, la mia parente ha bisogno di una dote? Di certo gliela offrirà lei stessa in proporzione agli anni del suo lavoro, e se il matrimonio sarà conveniente, le raddoppierà il dono. E ancora, quale ricompensa poteva aspettarsi Blume? In fondo, in tutta la sua vita non era mai stata a servizio da altri; si trova a dover imparare i lavori domestici da Zirl, e il suo trattamento equivale a quello di un commesso al suo primo anno di lavoro o di un apprendista che serve tre anni il padrone senza ricevere compenso.

Blume abitava con i suoi parenti, separata dal resto del mondo. Le figlie dei poveri, a servizio nelle case delle vicine, non si affannano a cercare la sua compagnia, e non c'è bisogno di dire che neppure lei cerca la loro. Le intermediarie, alle quali le domestiche si aggrappano, non hanno la faccia tosta di venire da lei, e non c'è bisogno di dire che neppure lei va da loro. Suo malgrado è legata alla casa degli Hurvitz. Ma questa non è una casa che infonda allegria nel cuore. Ognuno in famiglia ha un gran daffare in negozio e non torna a casa se non per mandare giù un cucchiaino di brodo e dormire. Di *shabbat* e nei giorni di festa, quando escono a passeggiare, o nei giorni feriali, quando vanno a cena dagli amici, non chiedono a Blume di accompagnarli. Una casa ha bisogno di essere custodita, e chi potrebbe custodirla quando tutti sono fuori se non Blume? Blume se ne stava da sola. Non prendeva parte ai divertimenti delle domestiche né a quelli delle viziate ragazze di buona famiglia.

Blume abitò con i suoi parenti per molto tempo. Zirl non la coccolava ma non la tormentava neppure. Zirl sa come comportarsi con la gente. Il suo negozio è in grado di soddisfare i clienti perché tiene conto delle loro esigenze. Zirl non tratta con disprezzo nessuno. Neppure il più povero dei suoi clienti.

Zirl dice, oggi compra per un soldo e domani potrebbe vincere alla lotteria e comprare per una moneta d'oro. Anche un bambino che viene a prendere una cosa da poco Zirl lo tratta con affetto, gli prende il mento fra le dita e gli regala sempre qualcosa. Adesso che è piccolo ha bisogno di poco, ma quando crescerà avrà bisogno di molto, e se io lo accolgo bene finché è piccolo, ecco che si abituerà a comprare da me quando sarà grande. Quanti ricchi venivano da papà quando erano bambini, il quindici di *shevat*, a prendere le carrube. E oggi comprano ogni giorno mandorle e uva passa.

Questo non è l'unico negozio di Shibush. Una fila di botteghe si affaccia sulla piazza del mercato, così vicine fra loro da mordersi a vicenda, senza contare quelle nella piazzetta e in tutte le altre vie. A volte sono piene, a volte vuote, a volte si fanno affari, a volte no. Ma il negozio degli Hurvitz è sempre pieno. Nessuno sa perché si senta attirato proprio lì. Persino certi sali medicinali, che sono in vendita in farmacia e si acquistano su prescrizione del medico, li comprano da Zirl, perché la buona accoglienza di Zirl è già una mezza medicina. E il comportamento affettuoso che lei riserva a ogni persona, lo riserva anche a Blume. Se trova un vestito che non le va più bene, lo dà a Blume; se le sue scarpe si sono sformate, le dà a Blume. Tutto ciò che può ancora essere utilizzato, lo usa Blume, e tutto ciò che non può più servire, viene scartato. A questo riguardo Zirl dice, nella mia vita non ho mai buttato via niente, ma la nostra Blume non è così, quello che non le piace lei lo getta. In teoria queste parole potrebbero sembrare soltanto provocazioni, ma chi conosce Zirl sa che non è così, è piuttosto come chi dice al suo compagno, non ti sto rimproverando, sto solo esponendo la mia opinione. Anche il padrone di casa non smette di ringraziare Blume per tutte le incombenze che sbriga per lui. E quando va in un'altra città e poi torna, la saluta alla partenza e al ritorno, e non si scorda di lei neppure mentre è lontano. Per esempio, quando tornò da Karlsbad le portò un dono. Poiché portò dei regali alla moglie e al figlio, ne portò uno

anche a Blume. Questi uomini, diceva Zirl, sembra che non conoscano i desideri delle donne, ma il mio Borukh Meir non è così. Lui sa indovinare di che cosa Blume ha bisogno e glielo ha portato, o forse è il suo sangue a suggerirglielo, visto che è nostra parente.

Anche Hershl si comporta in modo affettuoso con lei e non dimentica che sono stati plasmati entrambi da un'unica materia. Se il colletto della sua camicia si è spiegazzato durante la stiratura, non va da lei a lamentarsi, e non c'è bisogno di dire che non le lascia le scarpe da lucidare. Lui non sa addolcire i rimproveri come fa sua madre e non strizza l'occhio con affetto come suo padre. Hershl è giovane e non ha ancora imparato a trarre vantaggio da una strizzatina d'occhi e da una buona parola. Nonostante la sua età, sedici anni, Hershl ha già capito che non tutto a questo mondo è buono. Secondo alcuni il vero problema sta nel fatto che il mondo si divide in ricchi e poveri. È possibile che questo sia un problema. In ogni caso non è quello fondamentale. Il problema fondamentale è che a tutto si accompagna il dolore.

Hershl non sa che cosa sia questo dolore. Da quando è venuto al mondo, si è trovato il pane a portata di mano e l'abito pronto, e persone buone gli hanno sorriso e per amore hanno fatto ciò che lui ha voluto. Forse Hershl ha osservato attentamente e ha visto come quelle stesse persone che sono buone con lui sono poi cattive con altri, e se ne è addolorato, e forse è proprio la sua giovane età a indurlo a concepire pensieri di cui non ha bisogno.

II

Hershl è l'unico figlio di Zirl e Borukh Meir: il primogenito e il figlio della loro vecchiaia al tempo stesso. I suoi genitori avevano ormai rinunciato a una discendenza, quando furono allietati dalla nascita di un figlio maschio, che chiamarono Shimon Hirsh come il nonno materno. Ma il primo nome fu tralasciato fin dalla culla, e il secondo trasformato in diminutivo affettuoso.

Quando lo ebbe svezzato, Zirl dedicò tutte le sue energie al negozio. Non sperava di avere altri figli. Se dovevano arrivare, che arrivassero, lei non ne chiedeva, perché non puoi mai sapere se per loro sia meglio venire al mondo oppure no. Pur non avendone altri, non dimostrava a Hershl troppo affetto perché non si montasse la testa come succede ai figli unici. Borukh Meir, invece, lo amava per due, ed era con il ragazzo molto affettuoso.

Borukh Meir è uno di quegli uomini baciati dalla fortuna. Dove mette mano ha successo, e sa accrescere ciò che gli tocca in sorte. Se a buon diritto oppure no, non gli importa granché, e a quanto pare non importa neppure alla fortuna. Borukh Meir sentiva confusamente che se uno lavora sodo la sua fatica non è vana. Era stato assunto nel negozio come semplice garzone e adesso è un grande commerciante: la bottega nella quale aveva servito gli appartiene, e la figlia del proprietario è diventata sua moglie.

La fortuna gliela leggi in faccia a Borukh Meir, gli risplende sulla barba e si riconosce nei suoi occhi, che sorridono anche

quando è solo. La sua vita si svolge regolarmente. Anche l'istinto del male e quello del bene hanno trovato un accordo, l'uno non lo induce in tentazione, e l'altro non lo rimprovera a cose fatte. Di sabato, nelle festività e nei giorni in cui si recita mezzo *hallel* va in sinagoga. Se qualcuno gli dicesse, un uomo come te dovrebbe pregare in pubblico tutti i giorni, lui gli darebbe ascolto. Borukh Meir dà ascolto agli altri e non si ostina a fare sempre di testa sua. Non è prodigo nelle elemosine, ma se gli viene chiesto dà, a volte poco, a volte molto; è ben disposto perfino verso i mendicanti contro i quali Zirl sbraita di andare a lavorare invece di seccare la gente. Borukh Meir dice, se anche un fannullone si mette a lavorare il mondo non cambia, e io per pochi spiccioli non vado certo in rovina. Ha verso chiunque un atteggiamento pacifico e arrendevole che gli consente di riservare la sua attenzione agli affari. Anche con i dipendenti vive in pace, evitando di far pesare la sua autorità e il suo potere, si limita a pretendere che non piluccino la merce, per non disgustare i clienti.

Dal giorno in cui prese servizio nel negozio di Shimon Hirsh Klinger, Borukh Meir si affezionò con tutta l'anima al suo padrone. Questo vecchio, che si lavava al fiume fino alle soglie dell'inverno e faceva tutto di testa sua, aveva conquistato il cuore di Borukh Meir dal primo momento. Borukh Meir non sapeva che cosa lo sbalordisse di più in lui, se il fatto che niente al mondo meritava un suo sguardo, o il fatto che conosceva ogni cosa senza averla neppure guardata. Entrava in negozio senza alzare gli occhi dai propri piedi, e già capiva che cosa e quanto era stato venduto, perfino la merce che si vendeva a peso, come noci, mandorle, uva passa e simili. Gli sfaccendati agli angoli delle strade dicevano che il vecchio ispezionava la bottega di notte, pesando le merci ed esaminando il contenuto di scatole e cassette, ma Borukh Meir non credeva alle loro parole. E poiché non credeva ai dettami della ragione, credeva a quelli della fantasia, e perciò non finiva di meravigliarsi. Shimon Hirsh era sempre stato di poche parole. Shimon Hirsh era solito dire, un

negozio non è un *bet ha-midrash* dove si parla a vanvera. I suoi dipendenti non gli avevano mai sentito pronunciare espressioni di lode o di biasimo, all'infuori di un hm... e quando era prolungato significava che era contento di te, quando era breve significava che era scontento. Ciò nonostante i suoi dipendenti erano solleciti nell'obbedirgli. Chi veniva assunto nel negozio di Shimon Hirsh, addestrava le proprie membra a compiere tutto ciò che il proprietario voleva.

Borukh Meir aveva lavorato sei anni e mezzo per il suo padrone e in tutto quel tempo il suo padrone non aveva parlato con lui più che con gli altri dipendenti, tranne una sola volta, mentre erano in viaggio, in una locanda. Borukh Meir era tornato dalla sua città proprio quel giorno, di buonumore perché era stato esonerato dal servizio militare e stava per sposarsi con una bella cugina. Durante la notte nella locanda un tale si mise a far conti ad alta voce camminando su e giù per la stanza, e nessuno poteva dormire. Si accorse che Borukh Meir lo stava osservando e gli chiese, disturbo? Borukh Meir gli rispose con gentilezza, Dio non voglia, e così dicendo salì sul tavolo e gli spense la lampada. Nella stessa stanza c'era Shimon Hirsh Klinger. Shimon Hirsh gli gettò un'occhiata e gli disse, bravo, pensavo che fossi un ingenuo agnellino, e invece vedo che sei un uomo. Divenne cordiale e parlarono a lungo. Prima che si separassero, gli aveva dato in moglie la figlia Zirl.

Dopo che ebbe meritato di entrare a far parte della famiglia del suo padrone, Borukh Meir temeva di non avere sulla moglie altro diritto se non quello acquisito col matrimonio, così la corteggiava ogni giorno come se la vedesse per la prima volta, come se ci fosse una parte di lei sulla quale non aveva potere. Molte volte le sedeva di fronte stupito, cosa c'è in lei che non mi appartiene? Ecco, lei non mi nasconde niente di se stessa, ma anche ciò che rivela rimane un mistero. Ogni suo movimento, ogni nuovo abito che indossava la rendevano nuova ai suoi occhi. Ogni giorno l'amava di più e più l'amava più si stupiva. Anche lei si stupiva e si chiedeva, che cosa vuole da me che io

non gli do. Solo quando nacque suo figlio riconobbe che tutto gli era stato dato, che lei gli aveva affidato ciò che custodiva nel profondo del cuore. Ed ecco, egli prendeva il bambino e se lo stringeva al petto e giocava con lui anche quando sua moglie non c'era. Da quel momento in poi raddoppiò il suo amore verso Zirl per via del figlio e amò il figlio per via della madre. Borukh Meir non era mai stato pigro nel suo lavoro, da quel momento in poi la sua operosità raddoppiò. Non passava giorno senza innovazioni e non c'era merce che lui non portasse nel suo negozio. Si mise anche a vendere certi sali usati in campo medico e per la lavorazione delle pelli, e vernici per dipingere pareti e insegne, poiché la Shibush di oggi non è come la Shibush di una volta. Una volta se uno si ammalava gli cavavano il sangue, oggi si fanno i bagni con i sali; una volta si imbiancava la casa con la calce, oggi la si affresca; una volta uno appendeva un'insegna sopra al suo negozio e non la cambiava più per tutta la vita, oggi si apre un negozio e il giorno dopo si fallisce e c'è bisogno di un'insegna nuova, oggi con il nome della prima moglie e domani con quello della seconda. Ma chiunque voglia comprare a buon prezzo compra da Borukh Meir, poiché tutti sanno che Borukh Meir vende a buon prezzo. Persino altri negozianti cominciarono a comprare da Borukh Meir, perché Borukh Meir prende la sua merce sul luogo di produzione, compra a meno e vende a meno.

III

Hershl aveva diciassette anni quando cominciò a lavorare nel negozio dei suoi genitori. Hershl non è furbo come sua madre e non è svelto come suo padre, ma possiede un'altra qualità: fa tutto quello che loro gli dicono. Finché studiava nel *bet ha-midrash* i suoi genitori avevano sperato che diventasse rabbino. Prima che la loro speranza potesse realizzarsi, Hershl abbandonò lo studio della *Torà*. In quei giorni il prestigio della *Torà* era in declino e i giovani d'Israël abbandonavano i testi sacri per dedicarsi alle cose di questo mondo. I più capaci entrano all'università per studiare una disciplina che sia fonte di sicuro guadagno, e i mediocri si danno al commercio. C'è poi un'altra categoria di giovani, estranei tanto alla *Torà* quanto ai comuni impieghi, che si fanno mantenere dai genitori e perdono il loro tempo in attività insensate, alcuni nel sionismo e altri nel socialismo. Né gli uni né gli altri godono della considerazione della gente. Dei primi ci si fa beffe e degli altri si ha timore.

È pur vero che ci sono a Shibush persone che simpatizzano per il sionismo e non si perdono una serata, e che quando viene un oratore gli organizzano un rinfresco con caffè e dolci, e lo portano in giro per la città per mostrargliene le bellezze, come la grande sinagoga, sul cui soffitto sono incisi il sole e la luna e le dodici costellazioni, e la lanterna di bronzo sui cui vetri è scritta la benedizione della luna, e la Bibbia miniata che si trova nella vecchia sinagoga corredata delle glosse in latino di un cardinale, e il libro *Melekhet machshevet* con il ritratto dell'autore senza barba e con i capelli lunghi fino al collo. Alcuni di loro vengono alla sede del circolo anche negli altri giorni, per esempio a

leggere il giornale, e quando il momento lo richiede si alzano in piedi a tessere le lodi del sionismo, ma è tutta gente che si è già fatta una posizione e guadagna bene, e non ha bisogno di faticare per mantenersi.

Hershl avrebbe avuto le qualità per intraprendere la via dei più capaci, entrare al ginnasio e all'università e diventare dottore, ma sua madre aveva paura degli studi e non glielo aveva permesso. Zirl aveva un fratello che avrebbe potuto essere una persona normale, e invece era impazzito. E a farlo impazzire erano stati proprio gli studi che aveva intrapreso. Tutto quanto i suoi genitori tentarono per farlo rinsavire, non servì a nulla. Prima gli fecero a pezzi i libri, ma lui ne trovò degli altri. Poi lo mandarono via di casa, e allora lui se ne andò a stare nel bosco, nutrendosi di frutti selvatici e di erbe come una bestia finché non morì. Così, quando Zirl vide che Hershl si era stancato della *Ghemarà*, lo mise subito a lavorare in negozio, prima che lui potesse mostrare interesse per gli studi dei gentili. All'inizio era un impiego provvisorio, ma in seguito divenne definitivo. Zirl diceva, un lavoro che mantiene sani e dà vita e guadagno è una gran cosa. Come tutte le donne anche lei aveva rispetto per la *Torà* e per coloro che la studiavano, ma poiché non vi scorgeva uno scopo concreto, la considerava di secondaria importanza. È vero, ci sono rabbini che guadagnano bene, ma quanti se ne contano, meno di uno per città, il che non succede con una merce richiesta da tutti. Ora che Hershl aveva rinunciato alla *Torà*, la cosa più conveniente per lui era lavorare in negozio.

In principio anche lei desiderava che suo figlio diventasse rabbino, non per amore della *Torà* ma per espiare la colpa commessa da un suo avo che aveva contestato il rabbino della città per il suo eccessivo zelo chassidico. Una volta il rabbino fece una cosa che pareva folle. Disse allora il vecchio ai concittadini, mi sa che il rabbino è uscito di senno; disse loro il rabbino, lui e i suoi figli sono usciti di senno. Benché avesse disputato col rabbino a fin di bene, la maledizione si compì, poiché non c'è disputa a fin di bene che non rechi con sé anche

un pizzico di offesa. Da allora in poi non ci fu generazione in quella famiglia in cui mancasse un pazzo. Quando nacque Hershl, i suoi genitori vollero consacrarlo alla *Torà*, sperando così di espiare quella colpa, ma non tutto ciò che l'uomo vuole fare gli viene accordato dal Cielo, tanto più quando la sua intenzione non è ineccepibile. E poiché a Zirl non fu concesso di fare ciò che voleva, fece ciò che riuscì a fare.

Hershl cominciò in negozio così: suo padre partì per Karlsbad per rimettersi in forze, e sua madre rimase in negozio con i due inservienti. Disse a Hershl, dacci una mano in negozio fino al ritorno di papà. Hershl fece un'orecchia alla *Ghemarà* come chi ha intenzione di tornare, ed entrò in negozio. Non gli passò neanche per la testa che non sarebbe uscito di là tanto presto, ma il profumo dello zenzero, della cannella, dell'uva sultanina, del vino e del cognac e tutti gli altri odori del negozio gli piacevano di più dell'odore della *Ghemarà*. E anche i clienti gli erano più simpatici dei frequentatori del *bet ha-midrash*. Del resto, chi erano i frequentatori del *bet ha-midrash* in quella generazione, ragazzi che studiavano la *Torà* per noia, mentre i commercianti e i clienti sono per la maggior parte gente pratica e decisa. Prima che Borukh Meir tornasse da Karlsbad, Hershl era diventato un commerciante. Le discussioni sulla *halakhà* furono sostituite dalle trattative commerciali e il negozio prese il posto del *bet ha-midrash*. E finì che le pareti del *bet ha-midrash* non lo videro che di *shabbat*, nei giorni di festa e nei giorni in cui si dice mezzo *hallel*.

Come tutti i ragazzi di buona famiglia che avevano interrotto gli studi, anche lui entrò nel circolo sionista. Il circolo sionista è una grande stanza con dei giornali e una scacchiera poggiata su un tavolo in un angolo, e i ragazzi siedono là, alcuni giocano a scacchi, altri leggono i giornali. Non tutti i giornali si occupano di sionismo e non tutti i lettori sono sionisti. C'è chi viene per leggere e c'è chi viene per la compagnia, in ogni caso là c'è sempre vita. Talvolta d'inverno, verso sera, quando sul mondo e sui suoi abitanti cala l'oscurità, e i cuori si riempiono di

desideri confusi, qualcuno del circolo si mette a cantare un canto di Sion, uno di quei canti melanconici e struggenti, e tutti i compagni si commuovono. In quei giorni uno spirito di grazia aleggiava sui giovani d'Israel, simile a quello del tempo in cui avevano abitato sotto le tende della *Torà*.

Tra coloro che frequentavano il circolo senza essere sionisti c'era anche Hershl. È difficile sapere per quale ragione Hershl non fosse sionista in un tempo in cui era normale che i giovani di buona famiglia lo fossero, chissà, forse aveva trovato difetto nel sionismo o nei suoi attivisti, oppure non aveva a cuore la sofferenza della nazione ebraica, o forse l'aveva a cuore ma pensava che non fosse questa la via.

I genitori di Hershl non avevano nulla contro il figlio, né contro la sua iscrizione al circolo. Finché non trascura gli affari e sta tutto il giorno in negozio a occuparsi della merce, che male c'è se la sera va al circolo a leggere il giornale. Che legga e sappia che cosa succede nel mondo. Per uno *shiddukh* ciò non guasta. Che cosa avrebbero fatto se si fosse unito, Dio ci scampi, ai socialisti. Una generazione che non ha potere sui propri figli è meglio che si tenga per sé i rimproveri e non li manifesti all'esterno. Persino i figli di gente ricca e importante si lasciano trascinare dai peggiori fannulloni senza che si possa far altro per fermarli che sospirare per loro e gridare oy.

Una o due volte alla settimana Hershl andava al circolo, leggeva le notizie del giorno, di politica, letteratura e arte, e di tanto in tanto si accendeva una sigaretta e conversava con i suoi amici. Il giovedì sera, quando si apriva la libreria e il bibliotecario dava in prestito i libri, Hershl ne prendeva tre, uno per studiare e due per distrarsi. E il venerdì sera, d'inverno, dopo cena, quando suo padre e sua madre dormivano e sul tavolo erano accese tre grandi candele, una per Borukh Meir, una per Zirl e una per Hershl, si sedeva a leggere finché non lo coglieva il sonno. Anche nella stanza di Blume era accesa una candela, e anche lei sedeva e leggeva uno dei libri portati da Hershl. Blume amava i libri, perché le aprivano le porte del mondo e la

riportavano indietro nel tempo, quando sedeva con suo padre, che riposi in pace, e leggeva davanti a lui.

Chayim Nacht, il padre di Blume, aveva sposato Mirl, che in principio era stata promessa al cugino Borukh Meir. L'oro e l'argento di Zirl avevano accecato gli occhi di Borukh Meir, tanto che lasciò la cugina e sposò Zirl. Shimon Hirsh Klinger, il padre di Zirl, era un ricco commerciante e Borukh Meir lavorava nel suo negozio. Dopo che suo figlio uscì di senno e morì, divenne arduo trovare un partito per Zirl, nonostante fosse figlia unica e ricca. C'era una grave pecca nella famiglia Klinger - un figlio uscito di senno e morto pazzo. Chi subisce una disgrazia si vergogna, eccetto chi è colpito dalla follia: questi non se ne accorge, ma se ne accorgono, eccome, i suoi parenti, prossimi e lontani. Tutte le disgrazie con il tempo si dimenticano, tranne la disgrazia della follia, che si sconta per generazioni. I pigri li si può mantenere e i malati incurabili li si può ricoverare. Ma un pazzo viene evitato dalla gente, diventa uno spauracchio per i bambini, che infieriscono su di lui e gli rendono la vita impossibile. Quando il padre di Zirl vide che la figlia invecchiava e i sensali non si facevano avanti, rifletté e la diede in sposa a Borukh Meir. Borukh Meir è pratico delle merci, è tranquillo nei modi ma svelto negli affari, e dal giorno in cui ha preso servizio da lui, non gli ha trovato difetto. Anche il suo cognome è bello e rispettato dalla gente. A dire il vero, Borukh Meir Hurvitz non è della famiglia degli Hurvitz Ha-Levi che trae la sua nobiltà dal santo Shalall, in ogni modo c'è nel nome Hurvitz di che onorare chi lo porta.

Dopo che Borukh Meir ebbe sposato Zirl, i genitori di Mirl non lo tennero a distanza, anzi gli vollero bene perché si era fatto una posizione e aveva sposato una figlia di ricchi. Nemmeno lui li tenne a distanza e ogni anno mandava biglietti d'auguri per *Rosh ha-shanà*. E quando Mirl sposò Chayim Nacht li spedì anche a lei e a suo marito. Si comportò con lei e con suo marito come era solito fare con i suoi genitori.

Chayim Nacht non fu benedetto dalla ricchezza come Borukh Meir Hurvitz e non si conquistò la stima della gente, ma in compenso era un uomo di profonda cultura. Come tutti i rampolli della famiglia Nacht, aveva più istruzione che denaro. Benché Mirl si fosse sposata seguendo il parere di suo padre, questi non perdeva occasione di punzecchiarla: il vecchio le rinfacciava continuamente di non essere riuscita a conquistare il cuore di un uomo ricco, ma quello di uno scialacquatore che aveva sperperato una dote intera prima di guadagnarsi un soldo.

Tuttavia Mirl non biasimava suo marito. Nemmeno nell'ora della sua sconfitta smise di stimarlo. Mirl era grata a Chayim perché l'aveva sottratta all'autorità di un padre severo e le aveva dato una casa. Quando la cattiva sorte li mandò in rovina, lei non smise di volergli bene. Mirl era solita dire, se non ha successo negli affari, devo rendergli la vita impossibile in casa? La compassione che provava per lui non faceva che accrescere il suo amore, un amore che non aveva bisogno di beni materiali. Ogni suo atto era bello agli occhi di lei. Se tutti fossero stati onesti come Chayim, a Chayim non sarebbe mancato nulla, ma a questo mondo c'è chi ha successo e chi è onesto: chi ha successo si prende i beni degli onesti, gli onesti si fidano e vengono sconfitti. Che colpa ne aveva lui se si era fidato di gente che aveva saccheggiato il suo denaro lasciandolo a mani vuote, e ora non gli restava niente per iniziare un'attività. E poiché aveva perduto il denaro, perse il suo buon nome. E avendo perduto il suo buon nome, perse il suo giro d'affari. Stava in un grande negozio, si trasferì in uno piccolo; viveva in una casa ampia, affacciata sulla piazza grande, andò ad abitare in una casupola angusta che non vedeva un raggio di sole. E ciò nonostante si aggrappava ancora a piccoli affari, nella speranza che un colpo di fortuna lo rimettesse in piedi, ma alla fine crollò e non si rialzò più. Quando vide che non riusciva negli affari all'esterno, si ritirò in casa e si dedicò allo studio della *Torà* e della sapienza, con l'intenzione di diventare insegnante di religione in una scuola. E in questo riuscì e non riuscì. Ricevette un attestato, ma non fu

assunto come insegnante. Ogni volta che in una scuola si liberava un posto, veniva occupato da ignoranti che avevano corrotto la commissione. Chayim Nacht non corrompeva col denaro e non corrompeva con le parole, e mandò in rovina se stesso e la sua famiglia.

Quando vide che per lui non c'era posto nelle scuole, se ne creò una. Radunava dei giovani in casa sua e insegnava a pagamento. Non passò molto che i suoi studenti lo lasciarono e se ne andarono, poiché ormai i tempi erano cambiati e i cuori si erano immeschiniti: ogni padre voleva per il proprio figlio uno scopo concreto, e se bisogna studiare, tanto vale studiare da contabile e simili. E invece lui riempiva loro la testa di poesie, racconti, filosofia e altre cose di cui al mondo non c'è bisogno alcuno. È vero, non c'è insegnante in città che sappia scrivere una lettera bene come Chayim Nacht, ma a che serve la sua raffinatezza linguistica se nessuno la capisce.

In quei giorni Blume aveva ormai raggiunto l'età della ragione e le si erano aperti gli occhi. Vedeva sua madre mettere pezze su pezze per coprire la miseria, mentre suo padre sedeva vicino alla finestra con gli occhi azzurri pieni di lacrime e la barba bionda, morbida come seta, stretta fra i denti, chino sul suo libro ma senza leggere. A volte prendeva la mano di Blume e le diceva, lo so figlia mia che meriterei di essere esiliato in un luogo deserto, ho una moglie e una figlia e non le mantengo. Quante volte piangeva davanti a lei raccontando la storia del califfo dinanzi al quale avevano condotto un ladro: il califfo chiese al ladro, perché hai rubato, il ladro gli disse, ho moglie e figli, il califfo disse, lasciatelo andare, non punitelo per il suo furto, ma impiccatelo, perché ha moglie e figli e non li mantiene.

Quando giunse per Blume il momento di ricevere un'istruzione, suo padre la faceva sedere accanto a sé e leggeva con lei. Chayim Nacht era solito dire, lo so figlia mia che non ti lascio in eredità beni e ricchezze, ma ti insegno a leggere i libri: quando un uomo sente il mondo farsi oscuro intorno a lui, legge un libro e vede un altro mondo.

Blume imparava facilmente. Prima ancora di conoscere alla perfezione l'alfabeto, riusciva già a leggere storie, racconti e drammi. Suo padre, che era solito inzuppare le pagine di lacrime, si stupiva di sua figlia che leggeva senza commuoversi. Ci sono pagine dove verrebbe spontaneo piangere e disperarsi, e lei... disgrazie e dolori non scuotono il suo cuore. Quante volte lui piangeva sulle sofferenze del protagonista di un libro, mentre lei non spargeva una lacrima. Che cosa rispondeva Blume a suo padre quando lui le raccontava le sofferenze del tale. Gli diceva, papà, perché si è comportato così, se avesse agito diversamente avrebbe evitato le sue disgrazie. Di simili risposte Chayim diceva, figlia mia, figlia mia, come fai a essere mia figlia se parli così; l'uomo non esegue forse un decreto del destino quando agisce, e che cosa possiamo fare noi se non ciò che è stato decretato quando siamo stati creati.

Blume lo interrompe e dice, adesso vado ad aiutare la mamma, e lui le risponde, va' figlia mia, va' da lei, vedo che il tuo cuore ti insegna bene, aiutala, tua madre, e io me ne starò seduto col volto coperto per la vergogna, poiché voi lavorate e io non vi aiuto. Guai a me nel giorno del giudizio, guai a me nel giorno della resa dei conti, che cosa risponderò quando mi porteranno in giudizio. Come chi sa che c'è una giustizia a questo mondo, crollava sulla sedia con il volto fra le mani e piangeva. Una volta crollò sulla sedia e non si alzò più.

Per la vergogna e il dolore morì di morte improvvisa, lasciando la moglie e la figlia senza niente.

Blume rimase con sua madre. Uno dopo l'altro furono venduti i libri del padre, e poi i suoi vestiti e il suo tavolo e il suo letto, e alla fine lasciarono la loro angusta casupola per un'altra ancora più angusta. Qualche tempo prima era morto il padre di Mirl, e ciò che lasciò bastava appena per il loro sostentamento. Per il dolore, per la vita di stenti, per la casa umida, per tutti questi motivi insieme Mirl si ammalò. Molti giorni Mirl giacque malata nel suo letto. Medici e medicine consumarono ciò che era rimasto dei loro averi e non guarirono l'ammalata. Dio che è nei

cieli vide la sua sofferenza e la prese dal mondo.

Quando Blume rimase orfana anche di madre, le vicine la mandarono dai suoi cugini a Shibush. Nella casa dei suoi parenti Blume trovò di che mangiare e dormire. Per metà come domestica e per metà come parente. Se non fosse nella natura degli esseri umani lamentarsi, Blume non si sarebbe dovuta lamentare di nulla. Dio che è nei cieli le aveva dato forza, grazia e intelligenza, cose in grado di consolare l'uomo nel suo dolore.

IV

Blume abitava nella casa dei suoi parenti. Una candela è accesa sul tavolo, coperto da una tovaglia bianca. La piccola Blume siede sola nella sua stanza e legge un libro. Tre libri ha portato ieri Hershl, due li ha tenuti per sé e uno lo ha prestato a Blume. Dio che è nei cieli le ha posto nel cuore il buon senso di rimanere a casa. Il riposo del corpo giova al riposo dell'anima. Suo padre e sua madre erano morti da molti anni. Non erano morti all'improvviso, erano morti a poco a poco. La loro vita non era stata che un'attesa della morte. Tutte le sue lacrime le aveva versate quando erano ancora vivi, ora tra le sue ciglia si poteva distinguere solo il ricordo del dolore.

Blume se ne sta chiusa tra le pareti di casa e il libro le spalanca le porte del mondo. Blume era abituata a stare in casa insieme alla madre ammalata, per questo non le pesa stare in casa. Blume è abituata fin da bambina a leggere libri, per questo i libri sono parte della sua giovinezza. Una grande profezia aveva pronunciato Chayim Nacht nel momento in cui aveva detto a Blume, figlia mia ti insegno a leggere i libri: quando un uomo sente il mondo farsi oscuro intorno a lui, legge un libro e vede un altro mondo. Blume non ha denaro né ricchezze. Tutto ciò che ha sono le sue mani che affitta agli altri. Ma la sua anima è libera. La sua anima si aggira libera tra i mondi. Com'è bello il lume del sabato nella stanza di una fanciulla modesta che si riposa della fatica leggendo un libro. Potete credermi, Blume Nacht non ha motivo di reclamare contro la propria sorte. Dio che è nei cieli l'ha dotata di grazia e la gente non la disprezza. In tutta la sua vita non ha mai udito un rimprovero. Borukh Meir

ha un buon carattere, quando osserva Blume al lavoro, i suoi occhi sprizzano scintille d'affetto che arrivano agli occhi di Blume. Borukh Meir vive in pace con tutti, a maggior ragione con chi è stato creato a suo vantaggio. Gli capitava a volte di pensare che la figlia di Mirl meritasse una vita migliore, ma visto che il suo destino era di servire gli altri, il Santo, benedetto Egli sia, le aveva fatto un favore assegnandole un padrone come lui, che non le faceva pesare di essere il suo padrone, perché lei non si sentisse umiliata.

Anche Zirl era contenta di Blume. La questione delle domestiche era un punto dolente in casa di Zirl. Quando la diedero in sposa, la madre le cedette la sua serva, che faceva tutto da sola e decideva di testa propria, liberando Zirl dalle faccende di casa. Quella vecchia avrebbe potuto passare tutta la vita in casa di Zirl, ma una lettera da una terra lontana la costrinse a lasciarla. Il marito, che l'aveva abbandonata quarant'anni prima, le mandò a dire che era in punto di morte e voleva rivederla un'ultima volta. Presi con sé il sudario e tutti i tesori accumulati in anni di lavoro, la moglie abbandonata si mise in viaggio per raggiungere il marito. Se l'abbia trovato vivo e se lei stessa viva ancora non si sa. La serva di Zirl non era abituata a scrivere lettere, e quando Borukh Meir scrisse al rabbino della città dove era diretta perché gli facesse avere notizie, il rabbino rispose, non abbiamo sentito di una donna come questa nella nostra città. E così finì la tranquillità di Zirl. Quale che fosse la domestica, a Zirl non andava bene. Questa è una sprecona e quella è un'impertinente, né l'una né l'altra sa cucinare. E dal momento che neanche Zirl era pratica delle faccende di casa, ovunque mettesse mano combinava un guaio. La domestica se ne accorgeva e faceva di testa propria. Quando Zirl la rimproverava, la domestica le rispondeva a tono e diceva, se quello che faccio non le va, chi le impedisce di farselo da sola? E poi le domestiche hanno un altro difetto, che di sera si fanno gli affari loro. Ormai non ci sono più le brave domestiche di una volta, il cui unico scopo nella vita era quello di servire i padroni e

lavorare giorno e notte per soddisfarli. A Shibush è sorto improvvisamente un nuovo popolo di domestiche, a cui non importa affatto del bene dei padroni. I canti che un tempo giungevano da ogni casa mentre erano intente al lavoro si sono ammutoliti, e ha cominciato a regnare uno spirito di ostilità, come se in casa fosse entrato un esercito nemico.

Di chi era la colpa? A Shibush c'è un tale, un certo dottor Knabenhut, che ha portato in città un insegnamento nuovo: tutti gli uomini sono uguali e nessuno è superiore a un altro; raduna le folle e tiene discorsi che sobillano il volgo. Insulti la domestica, quella va da Knabenhut e lui ti chiede i danni in tribunale. Le domestiche non sono più parte integrante della casa. I loro svaghi se li trovano fuori dalle case dei padroni, e i soldi li depositano in banca. Alcune non si vergognano di proclamarsi socialiste, e si comportano come se toccasse alla padrona servirle e non viceversa. Se Zirl non fosse stata occupata in negozio avrebbe assunto una gentile, ma dal momento che sedeva in negozio e non poteva sorvegliare la *kashrut*, era costretta a prendere una serva ebrea.

Tuttavia, da quando era arrivata Blume, un vento favorevole aveva cominciato a soffiare. Blume non si tira indietro di fronte a nessun lavoro. Tutto quello che c'è da fare lei lo fa, e senza lesinare. Il cibo è cucinato, la conserva è pronta, la biancheria è pulita, i vestiti sono in ordine e le calze rammendate, ogni angolo risplende e tutto viene eseguito in modo tranquillo e silenzioso. Qual è la brava padrona di casa? Quella che ha brave domestiche. E Zirl si considera di nuovo una brava padrona di casa. Bei tempi quelli della vecchia serva abbandonata dal marito, ma quelli di Blume sono meglio ancora. Un filo di grazia si dipana sulle opere di Blume. Sette mani non farebbero in sette giorni ciò che questa ragazza fa in un giorno solo.

Blume giova a se stessa e giova alla casa, giova alla casa e giova a Zirl. Zirl aveva raggiunto un'età in cui ciò che veramente

conta per una donna è mangiare e bere. Zirl non faceva come le sue amiche che passano le giornate piluccando mandorle e uva passa e quando vedono un'aringa se la mangiano in due bocconi e ne lasciano solo la coda. Quello che piace a Zirl è un pranzo come si deve: carne arrosto, scottata o lessa, milza, trippa e frattaglie, collo d'oca ripieno e *farfl* impastati col tuorlo d'uovo che si stendono a seccare nel forno e si fanno col sugo, il sugo diventa dolce e si sciolgono in bocca, e pollo ripieno di fior di farina. Prima di mettersi a tavola Zirl se ne sta seduta per conto suo, con il corpo che riempie la sedia, e nella sua immaginazione sfilano i piatti che si appresta a mangiare. E quando si mette a tavola, si china sul pollo e si riempie il piatto, con lo stesso amore con cui la contadina dà da mangiare alle galline.

Ma non sempre Zirl era soddisfatta del suo pranzo. Il pranzo è buono - a Zirl non piace, ieri era buono - oggi non lo è, il pranzo è buono - il dolce no. La vecchia serva, finché c'era stata, lei sì che sapeva azzeccare i suoi gusti: rafano dolce per la carne in umido, piccante per quella arrosto, se il giorno prima aveva cucinato carne in umido, di certo l'indomani avrebbe preparato un arrosto, e così faceva per il contorno: prugne dolci per l'arrosto, agre per il lessato. In teoria qualsiasi cuoca è in grado di farlo, solo che le domestiche non hanno l'abitudine di obbedire ai padroni. Zirl si sforzava di insegnare loro i suoi gusti, ma quando era il momento di mettersi a tavola, il cibo non andava bene. Persino l'ordine della Creazione era sovvertito. Uno si siede a tavola e non sa se è estate o inverno, primavera o autunno. Prima, chiunque mangiasse frittelle di ciliegie sapeva che era estate, se erano di *kasha* sapeva che era inverno. Adesso invece, c'era *kasha* col sugo oggi, e sugo e *kasha* domani, d'estate come d'inverno, di sabato come nei giorni feriali.

Da quando era arrivata Blume il mondo aveva ripreso il suo corso, come se le stagioni dell'anno fossero incise sui fornelli. Ciascun piatto secondo la sua stagione, ciascun piatto secondo il suo sapore. Questa Blume, solo Dio che è nei cieli sa dove abbia imparato tutto ciò.

V

Hershl non era ancora un uomo quando si trovò davanti Blume. Blume, che era quasi una gemella per lui.

Blume fiorisce come il giglio delle valli sul quale il malocchio non ha potere. Sette volte al giorno la guardi e non l'hai mai guardata abbastanza. Blume era magra quando venne a Shibush, ma ora le sue membra sono piene. Ciò nonostante è leggera quando si muove. Il lavoro l'ha resa svelta. Il suo corpo si sostiene come un uccello in volo. Non fai in tempo a posarle gli occhi addosso che è già sparita.

Hershl sbircia e osserva Blume. La vede anche quando non ce l'ha di fronte. Un grande pittore ha dipinto la figura di Blume e l'ha fissata nel cuore di Hershl e di lì gli appare in tutta la sua bellezza.

Hershl sta in piedi nel negozio e guarda fisso davanti a sé. Tutto il giorno guarda e osserva. Se ne sta lì a labbra socchiuse con la lingua dentro la bocca, quasi avesse assaggiato dei dolci e volesse trattenerne il sapore. Blume gira per casa intenta al proprio lavoro e Hershl sente il rumore dei suoi passi e freme in cuor suo. Se non fosse il raziocinio a trattenerlo, entrerebbe da Blume e tenderebbe le mani per prendere quel meraviglioso segreto custodito in lei che gli fa tremare il cuore con la sua dolcezza.

Hershl non è puro come un lattante. Per ora non ha peccato, ma i pensieri peccaminosi sono più gravi del peccato. Molto influiscono i peggiori tra i suoi compagni. Persino nella morigerata Shibush, dove anche i più ignoranti trovano un limite alla lussuria, vi erano giovani che avevano perduto la loro

innocenza e agivano senza vergogna, vantandosi addirittura in pubblico delle loro imprese. Quei racconti sconvenienti entravano nel cuore di Hershl e lo turbavano. Hershl se ne sta in disparte a immaginare donne di ogni tipo, create per il piacere degli uomini. Se uno asseconda il proprio istinto malvagio, il suo cuore si riempie di rabbia. Gli è difficile alzare gli occhi su una donna e gli è difficile togliersela dalla mente. Prova un misto di vergogna, ira e noia allo stesso tempo. Se evita di guardare la donna si sente mancare qualcosa, se la guarda si sente confuso, comunque faccia non trova pace.

Come vorrebbe sedersi vicino a una donna, affondare il viso nei suoi capelli sciolti, e tenerle la mano mentre la sua voce gli carezza le orecchie. Basterebbe una sola volta per ritrovare la pace. Sedeva in silenzio e nella sua immaginazione sfilavano volti di donne, cantanti e attrici vestite da *chassidim* che intonavano canzoni dal significato ambiguo. Due o tre volte all'anno vengono in città dei cantanti. Hanno i colletti luccicanti e la camicia inamidata e occhi che non si capisce se siano miopi o se brillino; emanano un odore particolare, un misto di profumo, tabacco e polvere delle strade, e sono accompagnati da donne truccate, chiassose e ridanciane, mogli o amiche, chissà. E di notte fanno uno spettacolo, cantano e ballano e raccontano barzellette. Come molti giovani di Shibush anche Hershl entra a sentire, e quando entra prega, fa' che il tale non mi veda, e nello stesso momento quel tale è seduto là che prega la stessa preghiera. E quando le cantanti finiscono di cantare e scendono dal palcoscenico, tutti i gaudenti di Shibush le seguono e mangiano e bevono con loro e se la spassano. Quanto li invidia Hershl, ma di avvicinarsi ha vergogna. Mentre cantano trema come un peccatore, come potrebbe sedere a tavola con loro.

I tempi cambiano e con essi le idee. Cantanti e attrici, una volta considerati gentaglia, sono diventati all'improvviso degni di tutti gli onori. Gli studenti si fanno vedere in giro con loro, li chiamano artisti e si ritrovano all'osteria a intavolare grandi discorsi su di loro e sulla canzone popolare, e di sera portano alle

cantanti fasci di fiori e le rimpinzano di dolci.

Non si può dire che i cantanti e le attrici siano cambiati, e non si può dire che non siano cambiati; Hershl di certo non è cambiato. L'impronta di persona perbene non si cancella tanto facilmente. È semplice impacchettare i dolci, ma è difficile porgerli in dono a una donna che non si conosce. E Hershl stava seduto come sempre e da lontano vedeva i suoi amici spassarsela, mentre lui rimaneva con le mani vuote e il cuore pieno.

Hershl sa che non si libererà dalla sua angustia tanto presto. La *Torà* che ha studiato da piccolo lo custodisce ora che è cresciuto. Quando mette gli occhi sulle ragazze del posto, la *Torà* gli fa distogliere lo sguardo, quando cerca un mezzo per avvicinarle, essa gli parla degli antichi saggi, gli racconta di Rabbi Matya figlio di Cheresh che non aveva mai levato lo sguardo su una donna. Il Satan lo vide e fu preso da invidia, allora gli apparve sotto le sembianze di una donna bella come nessuna al mondo; quando lui la vide si girò da un'altra parte, e quando si accorse che ovunque si volgesse l'aveva di fronte, andò a prendere fuoco e chiodi, e, arroventati i chiodi nel fuoco, si accecò.

Un giovanotto che siede in negozio non somiglia a un *tannà* che siede a studiare la *Torà*, ma la ragione lo aiutava, ricordandogli quanta vergogna si accompagni a una trasgressione. È meglio morire mille volte piuttosto che coprirsi di vergogna una volta sola.

Se si può dire così, l'Onnipotente con una mano accresce la bellezza di Blume e con l'altra apre gli occhi di Hershl. Mille pretesti trovava per stare con Blume. Le gambe gli tremano ancora quando è davanti a lei e la lingua gli si inceppa quando le parla, lui non sa che cosa gli esca di bocca e lei non sa che cosa lui dica, ma il cuore sa più della bocca e l'orecchio sente ciò che la bocca non può dire.

Un giorno Hershl entrò da Blume. Prima che riuscisse a parlarle gli tremò la terra sotto i piedi, come un uomo davanti al

quale si sia spalancata una caverna svelandogli tutti i tesori del mondo. Non deve far altro che tendere le mani e sono suoi. Ma le mani di Hershl furono colte da un'improvvisa debolezza e si fermò confuso. Anche lei rimase in piedi stupita. In quel momento una grande distanza li separava.

Entrambi erano turbati. L'accento di un sorriso sparì dalle labbra di Blume. A un tratto alzò le mani e si sistemò i capelli che si erano scompigliati, gli diede la mano e gli fece cenno di andare. Ma lui non andò e le trattenne la mano nella propria. In quel momento entrambi arrossirono in viso, come se avessero fatto qualcosa di sconveniente. Lei si fermò, ritrasse la mano dalla sua e uscì.

Quanto tempo era trascorso dal momento in cui lo aveva lasciato solo nella stanza, pochi istanti, ma in quei pochi istanti Hershl pensò ciò che non si pensa in lunghe ore.

Che cosa pensò Hershl in quel momento? Tutto quello che Blume aveva fatto era come se non l'avesse fatto. Ciò nonostante lui sentiva che un atto era stato compiuto. Quando se ne rese conto disse, non lo farò più, e quando ebbe detto non lo farò più, gli sembrò che nulla fosse stato compiuto.

Forse nulla era accaduto e forse per questo motivo si sentiva turbato. Avrebbe potuto accarezzarle i capelli e stringersela al cuore ma non lo aveva fatto, e quando lei aveva ritratto la mano dalla sua ed era fuggita, l'aveva lasciata fuggire. Mille anni avrebbe potuto continuare a riflettere, ogni minuto che passava il viso di lei gli appariva più bello di prima, gli occhi splendenti di una luce incantevole, e i capelli vibranti e luminosi. Ma anche mentre era preso da questi pensieri Hershl non perdeva il suo buon senso, e si rendeva conto di non essersi comportato bene trattenendole la mano, e se non fosse scappata lei, sarebbe dovuto scappare lui.

Hershl era contento di aver assoggettato il cuore alla ragione e di non essere schiavo dei propri sentimenti. A chi somigliava Hershl, a uno cui abbiano somministrato una droga soporifera: finché è sotto l'effetto della droga si sente le membra

pesanti, quando l'effetto svanisce è di nuovo come tutti gli altri.

Hershl tornò in negoziò a fare il negoziante. In realtà Hershl non è avido di denaro. Fino a ieri se ne stava seduto nel *bet ha-midrash* e non desiderava diventare rabbino, oggi siede in negozio e non ha fretta di arricchirsi. Suo padre l'aveva messo nel *bet ha-midrash* e sua madre l'ha messo in negozio: là non cercava onore e fama, qui non cerca ricchezza. Quel giorno, quando tornò dalla visita a Blume, si immerse negli affari, perché ormai aveva capito che tutti i suoi guai gli venivano dal fatto che non si teneva abbastanza impegnato, per questo aveva tempo da perdere in sciocchezze.

Zirl vede ed è contenta. Da quando Hershl è entrato in negozio, si è occupato degli affari come mai negli ultimi tempi. Zirl, che l'aveva messo in negozio, non sperava che si dedicasse anima e corpo al commercio. A Zirl basta che Hershl abbia da fare in negozio e non corra dietro a cose vane, e adesso che cosa vede, vede che in tutto ciò che fa lui si comporta come un vero commerciante.

Zirl disse a suo marito, sai Borukh Meir, Hershl diventerà qualcuno. Borukh Meir annuì e disse, sì. Borukh Meir non si è ancora chiesto che ne sarà di suo figlio Hershl. Borukh Meir non indaga il futuro. Colui che guida tutte le sue creature ne guiderà una in più. Un uomo sa forse che cosa lo aspetta? E anche se lo sapesse, è forse in grado di cambiare qualcosa? Ma dato che Zirl aveva detto così, le diede ragione.

E poi Borukh Meir si diceva, Zirl crede di dover cambiare la natura di Hershl, ma non sa che il carattere di una persona non si può cambiare, Hershl farà ciò che vuole e glielo terrà nascosto. Borukh Meir aveva notato che suo figlio non possedeva la stoffa dell'uomo pratico, per cui si disse, visto che le cose stanno così, lo tempererò con attenzione perché non si spezzi e cada. Hershl avrebbe dovuto fare il rabbino e non il negoziante, ma dato che è un negoziante bisogna istradarlo. Che importa se non è come tutti gli altri negozianti, io sono forse come gli altri negozianti? In una città dove tutti sono negozianti c'è posto anche per un

negoziante come lui.

Zirl siede in negozio soddisfatta. Da quando sta in negozio non ha mai avuto motivo di rattristarsi, tanto meno adesso che Hershl è svelto e furbo e sa stare in piedi da solo. Dopo anni di instabilità, all'improvviso ha trovato il suo equilibrio. Anche i due commessi del negozio se ne accorgono e hanno cominciato ad addestrare le proprie membra a compiere tutto ciò che Hershl vuole. Gezl Stein, il figlio dello *shochet* rimosso dal suo incarico, prima dell'arrivo di Hershl si considerava la colonna portante del negozio, e quando Hershl cominciò a lavorare lo trattava con arroganza. Ora, all'improvviso Gezl ha assunto un altro atteggiamento, e quando incontra una difficoltà la espone a Hershl e ne discute con lui, come un servitore davanti al suo padrone. Anche l'aiutante di Gezl, che lo supera in età e in saggezza e lo contesta continuamente, e che nemmeno a Hershl riservava un trattamento di favore, si è sottomesso a Hershl e lo chiama signor padrone.

Hershl non se n'è quasi accorto. La cosa è venuta da sé, prima che lui avesse tempo di accorgersene. Questo è un fatto sorprendente di cui dovrebbe stupirsi, ma non se ne stupisce. Altri pensieri tengono desto il suo spirito, e la mente del padrone non è fatta per stupirsi di ciò che stupisce i suoi servitori.

La mente di Hershl è troppo occupata per stupirsi di ciò che suscita stupore negli altri. Ma si stupisce di cose di cui altri non si stupiscono, per esempio del fatto che una donna sia entrata in negozio e si sia avvicinata a Hershl - la cosa pare ovvia perché è naturale che l'acquirente acquisti e il venditore venda -, ma chi la pensa così non conosce Hershl. Non appena la donna se ne va, Hershl si dice, quando le ho pesato la merce non ho pensato, è bella, e non ho provato attrazione per lei, perché, perché io non penso a lei, così se non penso a Blume non ne sono attratto. Il cuore dell'uomo non è attratto da una cosa se non ci pensa, basta che io distolga la mente e lei si sradica dal

mio cuore. Ma poiché se ne era ricordato, cominciò a pensare a lei.

Blume è rabbiosa e triste. Quando una persona è triste e rabbiosa si nasconde e non ti accorgi di lei, quando una domestica è triste e rabbiosa non può nascondersi perché deve lavorare per il padrone di casa. Che lo voglia o no, la sua tristezza si vede e la sua rabbia si riconosce.

Hershl è il figlio del padrone di casa e Blume lo serve; finché si tratta di servire in casa esegue fedelmente il suo lavoro, non è una che lavora a giornata e non sta con le mani in mano. Le sue due mani le ha affittate in cambio di vitto, alloggio e vestiti, ma il suo viso e il suo cuore non li ha affittati; che il padrone di casa lo voglia o no, il viso e il cuore di Blume appartengono a lei. E forse neanche loro le appartengono, ma appartengono a qualcuno di più grande perfino del padrone e della padrona di casa, e Blume non può comandare a se stessa, fa' buon viso, se il cuore è triste. Quando apparecchia la tavola per Hershl, Blume non alza gli occhi dalla tovaglia, entra in silenzio ed esce in silenzio. Solo Dio che è nei cieli sa quanto è educata questa ragazza.

Hershl siede a tavola e mangia il suo pranzo. Una tovaglia bianca è stesa su metà del tavolo, ma Hershl non vede né la tovaglia che copre metà del tavolo né la metà del tavolo scoperta: fissa lo sguardo davanti a sé e vede Blume che è uscita dalla sua presenza scura in volto.

Hershl si dice, hai dei conti in sospeso tu, credi che tacere sia bello, vedrai che ti ripagherò misura per misura, come taci tu tacerò anch'io. Poiché era un negoziante figlio di un negoziante e figlio della figlia di un negoziante, abituato a misurare e pesare, volle comportarsi da negoziante con Blume, e questo fu l'errore che fece Hershl quando decise di ripagare Blume misura per misura. Hershl si disse, come taci tu tacerò anch'io, ma quando si trattò di mettere in pratica ciò che aveva detto, la bocca gli si aprì da sola. Il dolore che trapelava dagli occhi di Blume lo spinse a parlare, e quando lei entrò nella sua stanza, entrò dopo

di lei.

Hershl domandò a Blume, che hai Blume?

Blume sedeva in silenzio e non gli rispose.

La sedia occupata da Blume era l'unica della stanza, e non ve n'era un'altra all'infuori di quella, perché la sua stanza non era abituata agli ospiti, e dato che c'era seduta lei, Hershl non trovò dove sedersi.

Hershl rimase in piedi davanti a Blume: le gambe gli cedevano e la bocca cominciò a tremare come se volesse dirle qualcosa. Solo Dio che è nei cieli sa che cosa Hershl volesse dirle.

Per un poco rimase in piedi davanti a Blume in mezzo alla stanza. Le pareti della stanza cominciarono a schiacciarlo. Quanto lui è vicino a lei e quanto lei è lontana da lui. Eppure non è così lontana. Lui non deve far altro che tendere la mano perché sia più vicina che mai.

Alla fine la mano fece ciò che il cuore consigliava. Tese la mano per prendere la sua e rappacificarsi. Ma prima che avesse il tempo di farlo lei uscì.

Hershl rimase solo nella stanza di Blume. Quando fu uscita, lui ne avvertì ancora di più la presenza. L'intero spazio della stanza era imbevuto del suo profumo. Come una mela caduta dall'albero che spande il suo profumo. Hershl si guardò in giro. Visto che era solo, posò la testa sul suo letto.

Mille anni la sua testa rimase posata sul letto di Blume. Tutto l'universo fu cancellato, solo Hershl esisteva. Hershl giace in silenzio e il suo cuore è dolce come il miele. Tutta la sua vitalità si è risvegliata in lui. Solo Dio che è nei cieli sa quanto Hershl sarebbe rimasto coricato. All'improvviso la mano di una donna gli sfiorò la testa e gli accarezzò i capelli. Anche se tacessi e non raccontassi, capireste che si trattava della mano di Blume. Quando lui la percepì si risvegliò e uscì.

Hershl ha cominciato a parlare di meno. Quando è da solo in negozio sta in piedi e guarda fisso davanti a sé. Il negozio è pieno di merci di ogni tipo, e chissà quanto vale. Hershl

potrebbe insuperbirsi al pensiero che tutta quella roba appartiene ai suoi genitori, e che tra centovent'anni apparterrà a lui. Hershl è figlio unico e i suoi genitori non hanno altri eredi. Ma lui non è contento. Altri pensieri occupano il cuore di Hershl e lo stancano. A volte posa la mano sul piatto della bilancia, il piatto sbatte sul tavolo con fracasso e lui neanche se ne accorge.

Neppure con Blume parlava. Hershl provava vergogna a stare con lei. Ha voglia di vederla e si nasconde a lei. È qualche giorno che non la incontra. Ma il raggio d'oro che si affaccia tra le ciglia di Blume quando guarda gli altri, continua a brillare di fronte agli occhi di Hershl, come se lei gli stesse davanti.

Blume va in giro per la casa dei genitori di Hershl facendo ogni tipo di lavoro, cuoce e inforna, lava e rammenda. Tutte le faccende di casa sono affidate a lei, tranne lavare i pavimenti e cose simili. Blume è considerata una di famiglia e non viene impiegata nei lavori di fatica. In casa Blume è trattata come una di casa. Quante ragazze dicono, se fossimo al posto di Blume, e invece Blume non si rende conto della sua fortuna. Ormai l'accento di sorriso le è sparito dalle labbra, la sua bocca è socchiusa, e non si capisce se abbia appena smesso di parlare o stia per mettersi a gridare.

Dio che è nei cieli vide l'afflizione di Blume e mise in cuore a Hershl di consolarla. Dio lo ha creato onesto e nemmeno Blume fa molti calcoli. Oggi non si comportano come si comportavano ieri: ogni volta che si incontrano non si astengono dal conversare. Hershl ha molte cose da dirle e lei non si tappa le orecchie. Tutti i suoi discorsi sono discorsi poco importanti, ma a lei piacciono lo stesso. Basta che questo usignolo si metta a cantare e la sua compagna è lì ad ascoltarlo. Hershl apre ancora ogni conversazione con un sospiro. Che cosa significa questo sospiro, significa, Dio che è nei cieli abbia misericordia di noi e non ci divida. Ma in attesa della sua misericordia bisogna essere prudenti, per non suscitare l'ira di mamma e papà.

Hershl e Blume sono prudenti. In realtà non hanno nulla da nascondere, ma così si comportano i giovani d'Israël con le figlie d'Israël, quanto più il cuore è puro da ogni macchia, tanto più lo nascondono.

Questo fatto meriterebbe una spiegazione, magari sostenuta da un esempio, ma qualsiasi esempio portassimo non sarebbe puro come Hershl e Blume.

Zirl vide ciò che vide. Se Hershl non avesse agito di nascosto non se ne sarebbe accorta, ma chi gli aveva posto nel cuore l'amore per Blume non gli aveva dato l'intelligenza di sua madre.

VI

Zirl vide ciò che faceva suo figlio e non disse nulla. La sua intelligenza le diceva, mio figlio non è così stupido da mettere gli occhi su una ragazza povera come questa, e perciò tacque. In cuor suo pensava, adesso gioca con Blume, quando arriverà il suo momento sposerà la donna giusta per lui.

Zirl fece finta di non vedere e di non sentire. Non si mise a discutere con Hershl e non allontanò Blume. Anzi, le era molto grata, perché teneva lontano suo figlio dalle altre ragazze, infatti a Zirl era giunto all'orecchio che anche a Shibush si erano aperte delle brecce. Finché Hershl non avesse trovato la sua compagna, niente era meglio di Blume, poiché lo preservava dal peccato.

Ma quando si sparse la voce che presto sarebbe giunta a Shibush una commissione militare per esaminare i giovani in età di presentarsi al servizio del re, Zirl disse che se le fosse capitato un buon partito non avrebbe atteso che Hershl si presentasse alla visita di leva. In quel mentre si trovava là Yona Toyber. Quando uscì, Zirl lo seguì e gli disse, Gedalya Ziemlich ha una figlia, si chiama Mine, forse vale la pena di tastare il terreno. Che ne dice, signor Toyber?

Yona tirò fuori una cartina e del tabacco e si fece una sigaretta, la divise in due, ne mise metà nel taschino del soprabito e metà la infilò in un piccolo bocchino, si volse di nuovo verso il negozio, si accese la sigaretta e se ne andò.

Zirl si fregò le mani come fa suo marito quando è soddisfatto del proprio operato.

Yona Toyber, con il quale Zirl aveva parlato di suo figlio, era un sensale di matrimoni. Apparentemente non aveva mai proposto uno *shiddukh*, ciò nonostante nessuno prende moglie senza che ci sia lo zampino di Toyber. Uno dice a Yona, devo trovare una sposa per mio figlio e ho messo gli occhi sulla figlia del tale, Toyber ascolta e non parla, come se combinare matrimoni non fosse affar suo. L'indomani incontra il ragazzo, fanno amicizia, e prima che si separino Yona ne tiene in pugno il cuore. Yona non dice mai, guarda, sposati questa, ma butta là una parola, un po' dice e un po' non dice e il resto viene da sé. Tutto ciò che il ragazzo progetta in cuor suo, Yona lo demolisce con un gesto della mano, e tutto ciò che vogliono i genitori, Yona glielo insinua nel cuore: alla fine il ragazzo è persuaso di essere stato lui a scegliere la fanciulla, e che Yona gli abbia dato ragione. A Shibush ci sono *maskilim* che disprezzano quelli che si sposano con l'aiuto del sensale e non sanno che anche il loro matrimonio è stato combinato da Yona Toyber.

Yona Toyber era uno dei ragazzi più brillanti della città, l'orgoglio del vecchio *bet ha-midrash*, dove erano sicuri che sarebbe diventato rabbino. Ma quando si mise in viaggio verso Lemberg per essere ordinato rabbino, vide in albergo un uomo immerso nella lettura di un libretto intitolato *Shvile 'olam* (I sentieri del mondo), gli diede un'occhiata e fu preso dall'entusiasmo. Quante città ci sono al mondo, quanti Paesi ci sono al mondo, che non ha mai sentito neanche nominare. Si mise a leggere e lesse fino a che non gli finirono i soldi, e tornò nella sua città senza essere andato dal rabbino e senza aver visto Lemberg.

L'istruzione non lo allontanò dal suo Creatore, ma desideri che non riusciva a esprimere cominciarono ad affiorare nel suo cuore. Una volta si svegliò di notte, prese penna, inchiostro e carta e rimase seduto tutta la notte a scrivere. Quel giorno capitò a Shibush un ospite e Toyber gli mostrò ciò che aveva scritto. L'ospite lesse l'articolo e lo mandò a Yosef Kohen Zedek a Lemberg. Yosef Kohen Zedek lo prese e lo stampò nel suo «Ha-

neshar» (L'aquila).

È difficile capire che genere di articolo fosse. Se la sua intenzione era quella di esporre le caratteristiche di popoli e Paesi, che cosa c'entravano le considerazioni filosofiche. Se la sua intenzione era quella di esporre considerazioni filosofiche, che cosa c'entravano i nomi delle città e dei Paesi. Ma a quei tempi, quando Yona Toyber era un ragazzo e Yosef Kohen Zedek redattore di un periodico, il confine tra la filosofia e tutte le altre questioni non era ancora stato fissato. Se Yona fosse cresciuto tra i *chassidim*, l'avrebbero bollato come eretico e miscredente e avrebbero messo al rogo il suo articolo, come fanno con i letterati e i loro scritti. Ma nel nostro vecchio *bet ha-midrash*, dove Yona studiava, vi è una tradizione ininterrotta di *maskilim*, fin dai più remoti tempi dell'Illuminismo ebraico, per i quali il timore di Dio viene prima dell'istruzione, esperti della Bibbia e della grammatica che quando pregano stanno attenti a pronunciare ogni lettera come si deve, non come quelli che sbranano le preghiere a tal punto che neanche gli angeli le riconoscono. Questi intellettuali non trovarono alcuna macchia in Yona Toyber, anzi, lessero l'articolo nel *bet ha-midrash* e lo esaminarono versetto per versetto. E poiché videro che rispettava le regole grammaticali, si entusiasmarono e gli fecero pubblicità.

Yona Toyber non pubblicò nient'altro, ma quell'articolo bastò a conferire prestigio al suo nome. L'aquila perse le penne, ma il nome di Yona rimase. A Shibush erano sorti grandi rabbini, che erano diventati famosi grazie ai loro libri e avevano reso Shibush unica al mondo, eppure costoro non godono a Shibush di una considerazione pari a quella di Yona Toyber. I giovani della città poi lo adorano, perché chi non indossa ancora il *tallit* viene tenuto in disparte dagli adulti, e così basta che uno sposato dia un po' di corda a un celibe perché questi non lo lasci più andare. A maggior ragione Toyber, che passeggia con i giovani sulla piazza del mercato e parla con loro da uomo a uomo.

Quando il suocero smise di mantenerlo, a Toyber crollò il

mondo addosso. La dote che aveva ricevuto al momento delle nozze andò in fumo nelle mani dei cognati che vi fecero affari a suo nome, e una seconda dote che gli aveva dato in seguito il suocero, la mandò in fumo lui con le sue stesse mani. Non fosse stato per quel libro, *Shvile 'olam*, avrebbe avuto tutto il mondo a disposizione, avrebbe ottenuto il titolo di rabbino, sarebbe diventato giudice e avrebbe ricevuto uno stipendio dalla comunità. Ma proprio ciò che aveva mandato in rovina il suo mondo, lo ricostruì. Un ricco signore, che si accingeva a combinare un matrimonio per la figlia in un'altra città e voleva sapere che tipo fosse il futuro genero, mandò a chiamare Toyber perché gli scrivesse le lettere, e gli diede un compenso per la mediazione. Avendo ricevuto un compenso per la mediazione, si fece la fama di sensale, e poiché si era fatto la fama di sensale, gli capitò di combinare alcuni matrimoni. Così, ora che aveva visto come Hershl si comportava con Blume, Zirl disse a Yona Toyber, se ci capitasse la ragazza giusta la farei subito sposare a Hershl. E gli accennò della figlia di Gedalya Ziemlich, perché Toyber tastasse il terreno.

Hershl entrò nel diciannovesimo anno. Benché non sia forte come Sansone né bello come Davide, è tuttavia degno di servire l'imperatore. Ragazzi più piccoli e più fragili di Hershl mangiano il rancio dell'imperatore e indossano le sue uniformi. Ma Hershl non ha nulla da temere. Chi manda a Shibush gli ufficiali dell'esercito per esaminare i giovani, insinua la tentazione del denaro nel cuore degli ufficiali, e basta pagare per non essere arruolati nell'esercito dell'imperatore. In passato era Knabenhut, il dottore, padre del dottor Knabenhut il socialista, a fare da intermediario tra loro e il popolo, e quando diventò vecchio altri presero il suo posto: si comportano allo stesso modo in cui si comportava Knabenhut ed esentano i giovani. Allora perché Zirl aveva detto, se trovassi un partito per Hershl combinerei il matrimonio anche prima della visita di leva, c'è forse pericolo che prendano Hershl per il servizio militare? Ma

Zirl si era semplicemente espressa come è solita fare la gente, che dice, questa cosa è successa prima che mi presentassi alla visita per il servizio militare, questo fatto è successo dopo che ho avuto il congedo dall'esercito.

Una volta alla settimana Gedalya Ziemlich suole venire a Shibush. Malikrovik, il villaggio dove abita, è vicino a Shibush, e Shibush è la metropoli per i suoi affari, là vende il suo grano, là riscuote le sue tasse e là compra ogni sorta di generi alimentari. L'intera famiglia di Gedalya si compone di tre persone soltanto, lui, sua moglie Berta e la figlia Mine, e non hanno bisogno di molto per sé, ma diverse cose servono a lui per i suoi affari, perché ci sono funzionari e impiegati che non puoi corrompere con il denaro, come i loro colleghi di rango inferiore, ma devi coprirli di regali. Non come si corrompono i pesci piccoli si corrompono quelli grossi. Al piccolo impiegato basta mettere in mano una cosa qualsiasi e lui se la prende, l'alto funzionario, che fino a ieri si faceva corrompere, tutt'a un tratto gli dà di volta il cervello e ti sbatte in prigione. Ma verso Capodanno le mogli degli alti funzionari liberano una stanza, e chi ha bisogno di un favore porta loro un regalo. Gedalya Ziemlich di solito manda generi alimentari, per questo è caro agli Hurvitz e gli Hurvitz sono cari a lui, lui perché compra molte cose da loro, loro perché lo liberano da quell'incombenza, infatti gli Hurvitz sanno come preparare i regali. È così che avevano stretto amicizia, e il negozio degli Hurvitz era diventato per lui una tappa fissa in città. E non solo il negozio, ma anche la casa, perché non tutto ciò che va detto con discrezione lo si può dire in pubblico, e non tutto ciò che si dice lo si può dire a stomaco vuoto, perciò Ziemlich viene invitato a casa a bere una tazza di caffè. Dapprima con il caffè servivano pane fritto, quando arrivò Blume presero l'abitudine di preparare dolci come quelli che aveva portato dal suo paese. E quando le circostanze lo richiedono, si ferma a pranzo da loro. I benpensanti di Shibush sono soliti scambiarsi inviti a pranzo solo alle feste comandate, perciò questi pranzi suscitano grande impressione.

L'anno in cui Zirl parlò con Toyber per combinare il matrimonio, Mine Ziemlich cominciò a venire a Shibush, e quando veniva passava dagli Hurvitz. Gedalya e Borukh Meir sono legati da profonda amicizia e non è possibile che la figlia di Gedalya venga in città senza passare dall'amico di papà. Veniva con una carrozza tirata da due cavalli portando con sé molti bagagli, cose che servivano a lei, come vestiti, cappelli e scarpe, e cose che servivano agli Hurvitz, come burro, formaggio e frutta. Non appena arriva al negozio, Zirl le va incontro chiedendole come sta e come stanno suo padre e sua madre, e mentre Stach il cocchiere scarica i cesti, Mine sale in casa. In casa Hurvitz c'è una stanza arredata con mobili rivestiti di felpa che restano coperti tutto l'anno da teli bianchi per via della polvere, e odorano di naftalina per via delle tarme; le finestre non vengono aperte né d'estate né d'inverno, d'inverno per via del freddo, d'estate per via del caldo: è là che entra Mine, si strofina la fronte e le tempie con l'acqua di Colonia e poi va dalla sua amica Sofia Gildenhorn.

VII

Noi non parleremo male di Mine per esaltare Blume. Anche Mine è graziosa e simpatica. È una ragazza di paese, ma ciò nonostante possiede tutte le qualità di una ragazza di città, perché è stata educata in un collegio a Stanislav e ha studiato francese, ricamo e pianoforte, tanto che ha perso l'aria da provinciale e non diresti che è figlia di un ebreo di paese. Quando Mine va per la città con i suoi genitori, lei indossa vestiti eleganti e loro vestiti semplici, lei cammina tranquillamente e loro in fretta, sembra una figlia di signori importunata da due ebrei che le vogliono vendere qualcosa. Mine era riuscita a cambiare la sua natura a tal punto che perfino quando era insieme a suo padre e sua madre pareva non essere figlia loro. Non si vergognava dei suoi genitori e non se ne vantava. Altre questioni occupano il suo cuore, per esempio fino a quando le toccherà restare in paese prima di tornare a Stanislav.

Non c'erano giorni che pesassero a Mine quanto quelli trascorsi in paese d'estate. Come le altre figlie dei ricchi, che nella stagione calda lasciano le loro case per andare dove ci sono alberi e aria buona, anche lei d'estate lasciava il collegio e andava a Malikrovik, ma il soggiorno in paese non le procurava grande soddisfazione. Forse perché non cambiava i suoi abiti con quelli campagnoli, e forse perché era abituata al continuo viavai di gente in città, mentre in paese, a parte bestie, polli, cespugli e alberi, non si vede altro. E quando si alza il vento, porta l'odore del concime e l'odore del latte, ti fa volare via il cappello e ti scompiglia la chioma. Mine non passava giorno in paese senza desiderare ardentemente che l'estate finisse e arrivasse il

momento di tornare a Stanislav. E fintanto che non tornava a Stanislav, andava a Shibush. Shibush non è certo Stanislav, ma è comunque una città.

Mine aveva sentito che volevano combinarle un matrimonio e non disse niente. Il suo cuore le appartiene ancora e non l'ha dato in pegno a un altro. Alcune sue amiche più giovani di lei sono già sposate, e altre più grandi di lei non lo sono. Mine non sa a chi di loro sia toccata la sorte migliore, se a quelle sposate o a quelle nubili, ma sa che non è possibile rimanere in collegio per tutta la vita e che deve sposarsi, se non oggi domani, se non domani dopodomani, e cosa le importa se oggi o domani.

Contro questo Hurvitz che vogliono farle sposare non ha niente. A giudicare da come si veste è un uomo moderno, e a giudicare dalle sue maniere è una persona di buone maniere. Certo, ci sono anche altre cose di cui un uomo ha bisogno per conquistare il cuore di una fanciulla, ma in questo campo Mine non ha alcuna esperienza. Però era stupita, tante volte lo aveva incontrato in casa dei suoi genitori e lui non era andato più in là di una conversazione formale. È così che si comportano gli uomini moderni, lasciano ai genitori il compito di fare breccia nel cuore delle loro future spose?

Non si può dire che Hershl sia lo sposo che Mine sognava e non si può dire che non lo sia. In Hershl Hurvitz c'è qualcosa che attrae il cuore. Mine non sapeva che questo qualcosa era il risultato indiretto di un amore muto, e il suo cuore ne era attratto, così come il cuore di lui era attratto da un'altra.

I giorni si comportano come si deve, ogni giorno reca con sé il proprio guadagno. Chi invece non si comporta come si deve è il dottor Knabenhut, il quale ha stabilito che i commessi lascino i negozi alle otto di sera, perché non siano come schiavi tutti i giorni e tutte le sere della loro vita.

Gezl Stein e il suo aiutante non sono iscritti nelle file di Knabenhut, ma la mano dei socialisti si fa sentire e loro non

possono tirarsi indietro: alle otto in punto lasciano il negozio e se ne tornano a casa. Se non fosse per la misericordia di cui il Creatore ci ha dotati, rideremmo a crepapelle: che cosa ci hanno guadagnato a tornare a casa prima, le loro non sono case che rallegriano il cuore.

Chi ha Dio dalla sua parte trova un beneficio anche nelle disgrazie. Quante ne aveva dette Zirl contro questo Knabenhut che aveva istigato i commessi a lasciare i padroni due o tre ore prima del tempo, ma alla fine ne fu contenta, perché quando i commessi se ne tornano a casa e Hershl va al circolo, Zirl resta con suo marito e lavorano insieme senza altra gente intorno. Quando la saracinesca è abbassata a metà, non entra nessuno. Chi deve comprare qualcosa lo compra prima che abbassino la serranda, e chi ha voglia di perdere tempo in chiacchiere se ne va da un'altra parte. A Shibush non mancano *mezuzot* che puoi baciare senza aver bisogno di piegarti in due.

La porta è mezzo chiusa, la cassa invece è aperta. Borukh Meir e Zirl dividono i soldi, quelli di rame da una parte, quelli d'argento da un'altra e le banconote da un'altra ancora. Delle monete fanno tanti rotoli e delle banconote tante mazzette.

Non c'è niente di meglio che startene seduto in negozio la sera davanti ai tuoi soldi. Quando metti le monete una sull'altra e le impili ai lati del tavolo, senti che sei arrivato dove volevi. È l'ora in cui escono le coppie: passano davanti alle porte del tuo negozio e si umiliano l'uno di fronte all'altro. Se hai l'orecchio fino, dai loro passi riesci a intuirne il battito del cuore. all, da quante sere si danno gran pena e per quante sere ancora sono destinati a penare e a camminare, e non so neanche se qualcosa di buono li attende. A quella stessa ora tu siedi con tua moglie Zirl nel tuo negozio, circondato dal profumo dei fichi, dell'uva passa e della cannella. Il lontano ricordo di un altro sole è rimasto in quei frutti, persino quando sono chiusi nella cassetta ne avverti il tepore. Zirl e Borukh Meir siedono insieme in silenzio, con le orecchie tese. Che cosa è stato a far loro tendere le orecchie all'improvviso, forse hanno udito risuonare l'eco del

canto dei piantatori e delle piantatrici, o quella di un bacio che un pastore ha dato alla sua promessa sposa sotto al fico, e hanno teso le orecchie.

C'è a Shibush chi pensa che il vero amore sia quello di una nobildonna che ha messo gli occhi su uno dei suoi servi e poi è fuggita con lui: viene percossa, ma non torna dal marito nonostante questi la rivoglia con sé. Altri pensano che il vero amore sia quello di Motshi Scheinbart, che correndo dietro a una donna si è rotto un piede e gliene hanno messo uno di legno, eppure non è pentito. Altri ancora pensano che solo chi si è innamorato fino al punto di uscire di senno abbia sacrificato tutto se stesso per amore. Chi la pensa così è traviato dall'istinto malvagio.

Zirl e Borukh Meir non hanno tempo per simili cose, lui non la corteggia e lei non esce di senno, sono completamente soddisfatti l'uno dell'altra, passano i loro giorni a fare soldi e quando hanno un momento libero siedono insieme e tacciono.

Ma non sempre è il momento di tacere. A chi è stanco per aver lavorato fa bene un po' di conversazione.

Zirl mise da parte i soldi e disse, l'uomo guarda lontano e non vede ciò che ha davanti. A che proposito lo dico, a proposito della figlia di Gedalya Ziemlich. Mi sembra che quella ragazza vada bene per Hershl. Che ne pensi, Borukh Meir?

Non è abitudine di Borukh Meir dire qualcosa che non contenga parole di Zirl: a volte le ripete pari pari, a volte aggiunge qualcosa per ribadire il concetto. Un ottavo di un ottavo del loro primo anno di matrimonio si è conservato nella voce di Zirl, e la sua voce è cara a Borukh Meir come nel loro primo anno di matrimonio.

Ora che lei aveva toccato un punto fondamentale della vita di suo figlio, Borukh Meir indugiò un istante, afferrò la catena dell'orologio, chiuse gli occhi e si concentrò per riflettere bene. Quando Borukh Meir riflette, chiude gli occhi e giocherella con la catena, non come suo suocero, che non aveva bisogno di strumenti per i propri pensieri.

Zirl alzò gli occhi e osservò il marito. Ogni generazione ha i suoi costumi. Suo padre non aveva bisogno di guardare uno in faccia per conoscerne i pensieri, ma a Zirl piace osservare la persona con cui sta parlando, o forse voleva osservare suo marito senza che lui la vedesse. Alla fine Borukh Meir aprì gli occhi, lasciò andare la catena e disse, prima conviene sentire l'opinione di Toyber.

Zirl disse, lungi da me defraudare Toyber della sua fonte di guadagno, ma prima volevo sentire il tuo parere.

Borukh Meir disse, Ziemlich è ricco, non c'è dubbio.

Zirl disse, e sua figlia Mine?

Borukh Meir disse, sua figlia Mine è una bella ragazza, non si discute. Ma...

Zirl disse, ma cosa?

Borukh Meir disse, ma per una cosa del genere non hai bisogno di me, mi sembra che la possa giudicare meglio tu.

Zirl disse, io la penso come te, Borukh Meir.

Borukh Meir disse, e quindi?

Zirl disse, e quindi dobbiamo parlare con Toyber.

Borukh Meir disse, è proprio quello che ho detto.

Zirl disse, hai detto bene Borukh Meir, ma volevo prima sentire il tuo parere.

Borukh Meir disse, io la penso come te, Zirl.

Zirl disse, c'è sempre bisogno di un consiglio. Uno non deve concludere nulla senza essersi consigliato prima con qualcuno: uno dice in un modo, l'altro in un altro, e tra l'uno e l'altro le cose si chiariscono e le questioni si risolvono, ma perché tu non dica che faccio le cose alle tue spalle, devo dirti che ho visto Toyber e gli ho parlato.

Borukh Meir disse, e che cosa ha detto?

Zirl disse, nonosci Toyber?

Borukh Meir disse, conviene comunque sapere che cosa ha detto.

Zirl disse, è rimasto zitto e se n'è andato.

Borukh Meir si fregò le mani soddisfatto e disse, però,

Toyber è rimasto zitto e non ha detto nulla.

Zirl disse, e se n'è andato.

Borukh Meir disse, dov'è andato?

Zirl disse, io non sono la custode dei suoi passi, ma ho sentito dire che è stato a Malikrovik.

Borukh Meir disse, e cosa ha fatto là? È rimasto zitto come suo solito?

Zirl disse, quando verrà a prendere il compenso per la sua mediazione glielo chiederemo.

Borukh Meir disse, glielo chiederemo eccome. E si fregò le mani.

Blume vide ciò che vide. Dalle visite di Mine capì ciò che si poteva capire. Non aveva ancora sentito niente di esplicito, ma il suo cuore glielo suggeriva.

Blume è stupita di se stessa, perché non prova amarezza né rancore. Finché le è dato di raddrizzare ciò che altri hanno storto, non ha nulla da rimproverarsi. Finché la sua mente è lucida e il suo cuore tranquillo, non si fa prendere dall'ira. Tutto ciò che vuole è mutare la sua condizione prima che arrivino i genitori della sposa e le tocchi servirli. E così ha deciso di trovarsi un altro posto.

Un giorno Hershl scese in cantina per spillare vino dalla botte e sua madre gli andò dietro. Hershl si disse, mia madre è scesa solo per controllare se mi incontro con Blume. Il cuore gli ribolliva per la rabbia, e che, adesso sospetta che ci diamo appuntamento in cantina? Hershl si vergognava del fatto che sua madre fosse caduta così in basso da sospettarli di una cosa simile. Fece finta di non vederla e disse in cuor suo, lascia che venga, tornerà scornata.

Zirl chiuse la porta della cantina dietro di sé, scese a tentoni, e quando fu vicino a suo figlio disse, Hershl, ti voglio parlare. Perché stai zitto?

Hershl disse, non sei tu quella che vuole parlare? Io sto zitto, così ascolto.

Zirl serrò le labbra e disse, hai detto bene. Ma dal tono di voce non pareva aver gradito le sue parole.

Subito cambiò tono, e dopo un profondo sospiro disse, tu conosci Ziemlich, non credo di doverti spiegare che persona è.

La pietra che gli pesava sul cuore rotolò via. Credeva che sua madre lo seguisse, e invece era venuta a parlare di affari. Solo non capiva perché facesse tanta fatica ad arrivare al nocciolo della questione.

Zirl riprese, Ziemlich è ricco, e sua figlia è una ragazza istruita. Che cosa ne dici di lei, Hershl. Secondo me è quella che si può definire una ragazza moderna. E la dote che suo padre le assegna, magari potessimo guadagnarla noi ogni anno, escluse le sue perdite. Ma la dote non conta, dato che tutto il patrimonio del padre finirà a lei. Finché si è liberi, si seguono le proprie inclinazioni, ma quando viene il momento di sposarsi, uno mette da parte le sue cottarelle, altrimenti il mondo non andrebbe avanti. Guai a un mondo in cui le creature vanno dietro al proprio cuore. Un mondo così non lo invidio di certo. Io non ho niente contro Blume, per carità. Di Blume non ce n'è molte sul mercato. Ma questo non te lo devi dimenticare, lei è povera, e solo per compassione l'abbiamo accolta nella nostra casa e le abbiamo dato tutto ciò di cui aveva bisogno, e sono sicura che lei sa stare al suo posto e non si metterà come un muro fra te e la tua fortuna. Tu sei figlio di benestanti, Hershl, e puoi aspirare a un partito migliore di lei.

Hershl restò lì in piedi, senza parlare. Né sua madre avrebbe preteso di sentire dalla sua bocca una risposta definitiva, intendeva solo preparare il suo cuore.

Le mani di Hershl si fecero deboli. A stento reggeva la brocca. Il vino non l'aveva bevuto, ma la sua testa ribolliva come un tino di mosto.

Per tutto il giorno cercò Blume. Ha mille cose da dirle. Benché avesse taciuto davanti alla madre, si sentiva un eroe. Ma Blume era scomparsa. In casa non si sente il rumore dei suoi passi. All'improvviso gli apparve. Il suo volto era diverso. Teneva

il labbro inferiore tra i denti. Dopo tutte le battaglie che aveva combattuto per lei, non lo guardava neppure. Si perse d'animo. Che cosa le aveva fatto di male? Solo Dio che è nei cieli sa che lui è esente da ogni colpa.

Vedeva sua madre più di quanto volesse e Blume meno di quanto volesse. Quando incontrava sua madre cercava di evitarla, quando incontrava Blume era lei che cercava di evitare lui. Nel suo amore per Blume, Hershl sperava di trovare sostegno in lei, e lei, non solo non lo aiuta, ma non gli bada neanche.

Hershl sentiva confusamente che se Blume non lo avesse lasciato solo a se stesso, sarebbe rimasto in piedi e non sarebbe crollato. Quando Blume gli voltò le spalle, i suoi sentimenti mutarono. Non che se la fosse levata dal cuore, ma il suo cuore era pieno di risentimento.

In quei giorni Zirl fece ciò che fece, e tutto ciò che fece lo fece in fretta. Non si consultò con Hershl e non lo annoiò con i suoi discorsi. Né lui le chiese, che cosa succede, mamma. E questo fu l'errore di Zirl, quando Hershl non le disse nulla, pensò che avesse aperto gli occhi e avesse scelto ciò che era più conveniente per lui.

VIII

Chi voglia vedere Blume, si alzi in piedi e guardi nel cuore di Hershl, poiché in casa Hurvitz non la si vede. Blume si era trovata un posto in un'altra casa. Aveva sempre abitato dagli Hurvitz, all'improvviso fece i bagagli e se ne andò.

Blume si presentò dai nuovi padroni, sistemò le sue cose e appese la fotografia di suo padre sopra al letto. L'immagine del padre era sbiadita, la barba bionda che gli incorniciava il viso si era fatta pallida e sul suo volto aleggiava la spiritualità di un altro mondo. Da bambina Blume non gli era affezionata. La pena che provava per sua madre la portava ad avere rancore per il padre, che se ne stava seduto a leggere i suoi libri sospirando, ma da quando era morto le era diventato caro. Tutto ciò che le ricordava suo padre la commuoveva. Se fosse stato ancora vivo forse non ne avrebbe apprezzato le qualità, ma ora che ne restava solo l'immagine, si sentiva commossa.

Blume si portò le mani al cuore e osservò il letto di fronte a sé: era il suo secondo letto da quando era stata strappata alla casa di sua madre. In quel momento Blume si sentì come se fosse rimasta doppiamente orfana.

Blume si domandò, sono forse destinata a fare la domestica per tutta la vita? Forse perché me ne sono andata dalla casa di Zirl, se ne sono andate anche le mie speranze? Blume si ricordò di quando era entrata in casa Hurvitz. Che cosa aveva da sperare allora? Tuttavia entrare era stato meglio che uscire, poiché era uscita delusa.

Blume disse in cuor suo, devo forse disperarmi perché Hershl è attaccato alle gonne di sua madre? Se lui ha le mani

legate, io sono libera. Blume stessa non sapeva che cosa ciò significasse, se doveva liberargli le mani o andarsene.

Mentre parlava tra sé e sé, sentì bussare piano alla porta della camera e la signora Tirza Mazel, la padrona di casa, entrò e le domandò, hai bisogno di qualcosa? Anche lei guardò la fotografia e chiese, è tuo padre?

Blume rispose, sì, è mio padre.

Tirza Mazel osservò con stupore e tacque.

Blume disse, io assomiglio alla mamma. E così dicendo arrossì, quasi fosse stata sorpresa a dire una bugia.

Rimasero entrambe in silenzio davanti alla fotografia. Quell'uomo ha un volto delicato e triste, un'espressione tranquilla, la tranquillità di chi se la prende solo a parole.

Blume abbassò il capo e Tirza uscì in silenzio. Le parole della signora Mazel le avevano svelato aspetti di suo padre mai notati prima.

Un giorno Hershl sentì un rumore nella stanza dei mobili rivestiti di felpa. Entrò e trovò Mine Ziemlich seduta a lavorare a maglia. Balbettando disse, mi scusi, sono entrato senza chiedere permesso.

Mine posò i ferri da calza e disse, sono io che ho sconfinato, e non lei.

Hershl non aveva mai visto Mine, o meglio, l'aveva vista ma non le aveva badato. Trovandosela davanti all'improvviso, si sentì imbarazzato. Hershl sapeva che avrebbe dovuto risponderle, ma la sua bocca aveva perso il dono della parola. Quante volte si disse, ecco lei ha trovato la parola giusta per esprimere il concetto, mentre io sono rimasto lì come un idiota. Che cosa penserà di me, che sono un maleducato, e lei invece vive in città, ha studiato in collegio, conosce il francese, è una che va a teatro e ai concerti, mentre io non ho quasi mai messo piede fuori dalla mia città, tranne quella volta che sono andato in treno a Pitshiriz, che è molto più piccola di Shibush.

Quanto è avvilito il cuore offeso da qualcosa che non dovrebbe toccarlo, quanto è abbattuto l'uomo che si sente

sminuito per poche decine di *parsaot* che un altro ha percorso in più. E non sa che è proprio il suo sminuirsi a innalzare il suo compagno.

Un giorno va e un giorno viene. Ciò che ieri aveva afflitto il suo cuore, oggi Hershl l'ha dimenticato. Hershl si era già scordato quanto era successo con Mine. Dopo tutto non era lei il centro dei suoi pensieri e quindi era in grado di togliersela dal cuore. Chi invece Hershl non riusciva a levarsi dal cuore, era Blume.

Hershl pensa a Blume e non capisce perché sia tanto cara ai suoi occhi. Forse per il solo fatto di essere lontana gli sembrava ora così importante?

Un grave errore commetteva Hershl: la causa non è da cercarsi nel luogo, ma nel cuore. Lei gli era sempre stata cara. Da quando era diventato uomo se ne era sentito attratto. Come una gemella da cui l'avessero allontanato a forza.

Hershl aveva perso il senso della realtà. Si era tanto arrovellato, questo ragazzo, e non aveva pensato che Blume è a servizio da altri. Credeva forse che visse d'aria? Poteva immaginarsi tutte le cose del mondo, ma che Blume avesse bisogno di un tetto sulla testa e di qualcosa da mettere sotto i denti, questo non gli veniva in mente.

Infine Hershl aprì gli occhi e vide ciò che non aveva visto prima. Tuttavia, non smise di dilettersi con ogni sorta di fantasie. La storia della signora Mazel, che aveva seguito l'insegnante di sua madre e lo aveva sposato, conferiva un alone di romanticismo alla casa dove Blume abitava. A volte Hershl si figurava che lei e la signora Mazel conversassero tra loro: l'una racconta come è riuscita a sposarsi con Akavya Mazel e l'altra racconta le sue vicende con Hershl, e prima che si separino, Blume ha capito che dipende tutto dalla donna. E Hershl si aspettava che Blume facesse qualcosa. Ma quando i giorni passarono senza che lei agisse, ne fu stupito, e quando ne passarono ancora di più, cominciò a biasimarla in cuor suo. Se

lei non si sbriga sarà troppo tardi.

Che cosa faceva Blume, Blume non si diletta di certo. Persino quando l'angelo dei sogni veniva da lei, gli rideva dietro. In mille attività si impegnava pur di scacciare i suoi pensieri. Tutto il giorno Blume va avanti e indietro nella casa dei suoi padroni svolgendo ogni genere di lavoro. Invano la sgridano i suoi padroni perché si ammazza di fatica. La trovate contemporaneamente in sette posti diversi. Fa qualsiasi lavoro. Tutte le faccende di casa sono affidate a lei. Bada anche al bambino. La signora Tirza si lamenta di continuo. Dice, non so più se il mio bambino è mio o di Blume.

Hershl sta in negozio e serve i clienti. Molta gente si accalca nel negozio, padrone di casa e domestiche. A questa dà lo zucchero e a quella il petrolio.

Il mondo di Hershl è sempre lo stesso. Sta davanti alla bilancia, pesa merci di ogni tipo, le impacchetta e le porge ai clienti. La merce è merce buona e la bilancia è precisa. I clienti e l'imperatore possono essere soddisfatti di lui. Zirl non fa che tessere le lodi di Mine, dovrebbe piuttosto elogiare Hershl. Ovunque lui si giri sono soldi che entrano.

Tra un compratore e l'altro Hershl, in piedi davanti alla bilancia, guarda fisso di fronte a sé e si domanda, perché accetto ogni cosa in silenzio? Non è più possibile cambiare niente?

È vero, molte cose sono state fatte nel mondo da quando Zirl è apparsa a suo figlio in cantina, cose che porteranno molti cambiamenti. Hershl si domanda con stupore, perché non ho rancore per Mine, che si frappone come una muraglia di ferro tra me e Blume. Non fa in tempo a risponderci che già si è scordato di Mine ed è tornato a pensare a Blume. Sentiva confusamente che la colpa non era di Mine, ma di Blume: se almeno gli avesse fatto un sorriso, non ci sarebbe stato posto per Mine.

Ma Hershl cambia parere ogni giorno. Ieri si meravigliava di non provare rancore per Mine, e oggi lo prova per Blume e non si meraviglia. Hershl si dice, tutto quello che mi è successo,

mi è successo perché lei mi ha lasciato solo e se n'è andata, e non ho nessuno che stia al mio fianco per aiutarmi ad affrontare mio padre e mia madre e tutti quelli che mi stanno addosso.

Hershl si chiede, perché accetto ogni cosa come se fosse scontata? Davvero non c'è più niente da fare? ah, quello che ha fatto Zirl sì che può cambiare la vita di Hershl. I genitori di Hershl e quelli di Mine si sono già riuniti e hanno stabilito una dote per i loro figli. Adesso non resta che farli incontrare.

Hershl tentò di protestare con sua madre, ma lei, invece di mettersi a discutere, unì i propri sospiri a quelli di lui e disse, l'uomo non è padrone del proprio destino. E poi aggiunse, è meglio che un uomo sposi una donna che lo rispetta, piuttosto che correre dietro a quelle che neanche lo guardano. Zirl sa il fatto suo e si rende conto che in questa generazione i genitori non hanno il potere di costringere i figli, in particolare nelle questioni matrimoniali. Se si fosse comportata con suo figlio nel modo in cui si comportavano le altre madri, forse si sarebbe ribellato, ma dato che lo prende con le buone, il cuore di Hershl diventa tenero come la cera, che si plasma facilmente.

Hershl siede davanti a sua madre e gli vengono le lacrime agli occhi. Quanto si è allontanato da lei, e alla fine non ha nessuno che gli sia più vicino. Da bambino aveva un compagno che credeva suo amico; una volta questi lo tradì e Hershl ci rimase male, quando la madre si accorse del suo dolore, lo prese, gli accarezzò la testa e lo baciò sulla fronte, e lui finì con lo scordarsi del compagno e con l'attaccarsi a lei. Ciò che era accaduto a Hershl da bambino gli accadde da adulto.

L'inverno era nel pieno del suo vigore. Le case sono per metà sprofondate nella neve e il fumo sale da ogni casa e da ogni tetto, il fumo delle case basse è lontano dal firmamento e quello delle case alte è vicino al firmamento, il primo è rado, il secondo denso e grasso. Il fiume è come un firmamento di ghiaccio e una croce di ghiaccio vi spicca nel mezzo. Si avvicina il periodo delle

*loro feste*¹ e tutti i negozi di Shibush traboccano di merci e di clienti. Le slitte scivolano via veloci e i sonagli dei cavalli tintinnano. Da un capo all'altro della città si odono suoni limpidi e freddi, e i proprietari terrieri con i loro amministratori arrivano avvolti in pellicce d'orso e di lupo. Shibush è gremita e scintillante e i negozianti sono indaffarati.

Non c'erano giorni migliori per i negozianti di quelli che precedevano le *loro feste*, perché si largheggiava in doni e rinfreschi. Non c'è negozio in cui non si preparino confezioni regalo per i notabili della città.

Gedalya Ziemlich arrivò a Shibush ed entrò dagli Hurvitz. Zirl sedeva davanti al braciere e si scaldava le mani. Quando entrò, Zirl gli indicò con un movimento delle labbra una fila di casse il cui aroma legnoso si mescolava al profumo dei cibi e delle bevande. Borukh Meir scese dal suo ufficio, gli tese un biglietto e bisbigliò ciò che bisbigliò.

Ziemlich prese il biglietto con la destra e lo lesse tra sé, asciugandosi con la sinistra i baffi ghiacciati, e i suoi occhi buoni e stanchi si illuminarono. Si vedeva che era soddisfatto al pensiero di tutto ciò che i notabili e le loro mogli avrebbero mangiato e bevuto.

Lontano da lui, accanto al tavolo sul quale era fissata la bilancia, stava Hershl, con la bocca contratta in una smorfia di disprezzo e le dita che tamburellavano sul ripiano. Gli occhi di Hershl non si illuminarono come quelli di Ziemlich e i suoi pensieri erano ben diversi da quelli di Ziemlich. Ciò che fa piacere a uno infastidisce l'altro. In cuor suo era furioso: i custodi della legge prendono bustarelle per non alterare le sentenze e coloro che li corrompono se ne rallegrano quasi ricevessero un gran favore, e, come se non bastasse, i corrotti godono della più alta considerazione mentre coloro che li corrompono sono oggetto di disprezzo. Non furono né il socialismo né l'attaccamento all'onore d'Israel a indurre Hershl a riflettere sulla questione, ma il disgusto che provava per quel paesano che gli colmava il cuore di rabbia.

Zirl si accorse dello stato d'animo di suo figlio e cercò di distrarlo. Scostò il braciere e chiese a Ziemlich, che cosa scrive la signorina Mine? Benché avessero già stabilito la dote, Zirl continuava a chiamarla signorina.

Gedalya Ziemlich depose il biglietto e disse, aspettiamo il suo arrivo a giorni, se Dio vorrà.

Borukh Meir si fregò le mani e disse, quando viene sarà la benvenuta.

Zirl disse, e subito dopo le *loro* feste tornerà a Stanislav?

Gedalya Ziemlich disse, no, non torna.

Zirl disse, e perché?

Gedalya Ziemlich sospirò dal profondo del cuore e disse, la padrona del collegio di Mine si sposa con un *goy*.

Borukh Meir e Zirl esclamarono esterrefatti, con un *goy*, con un *goy* si sposa.

Gedalya Ziemlich assentì con un cenno del capo e sospirò.

Borukh Meir affondò le dita della mano destra nella barba e, portandosela al viso, la arruffò, come un uomo che in preda alla disperazione getti via qualcosa di prezioso.

Zirl si scaldò la punta delle dita con il fiato, abbassò le ciglia e tacque. Borukh Meir si lisciò la barba con la mano destra, afferrò la catena dell'orologio e disse, mi dispiace per la ragazza, che è costretta ad abitare in un paese.

Zirl disse, io invece sono contenta per suo padre e sua madre, perché d'ora in poi la figlia starà con loro.

Borukh Meir si impappinò e disse, se è per questo sono contento anch'io.

Zirl disse, spero che il signor Ziemlich non la terrà chiusa in casa e che anche noi avremo l'onore di vederla.

Gedalya disse, mi sa che starà più in città che in paese. Deve ancora arrivare e già Sofia l'ha invitata a stare da lei. Questa Sofia le fa proprio detestare Malikrovik.

Borukh Meir, col tono di uno che è bene informato degli affari dell'altro perché gli è amico, soggiunse, intendete la signora Gildenhorn, la figlia di Eysi Heller.

Gedalya Ziemlich assentì con un cenno del capo e disse, non lascia tranquilla mia figlia neanche un momento, appena arriva la trascina in città. Le dice, le mucche fanno il latte anche se non stai lì a guardarle.

Zirl disse, quella ha una casa grande, dove c'è sempre un viavai di gente allegra, forse c'è un lato positivo nel fatto che la signorina Mine abiti là.

Gedalya disse, è quello che ho detto anch'io, ma sua madre non ne è contenta. La bambina è sempre lontana da casa e quando torna, la mamma vuole averla accanto a sé.

Zirl disse, quando la signorina Mine tornerà, saremo tutti felici di vederla. Che cosa dici Hershl, quest'anno i sionisti non organizzano una festa di *Chanukkà*?

Zirl non amava né i sionisti né le loro feste, ma domandò ciò che domandò per far piacere a Hershl, come per dire, tutto ciò che è vicino al tuo cuore è vicino anche al mio.

Sofia Gildenhorn, l'amica di Mine, aveva due anni più di lei ma ne dimostrava due in meno. Era sposata con un commesso viaggiatore di una compagnia assicurativa, di nome Yizchak Gildenhorn, un tipo gaudente e frivolo che girava di città in città convincendo i provinciali a stipulare un'assicurazione sulla vita, un lavoro che gli garantiva un buon guadagno. Finché Gildenhorn è in viaggio la sua casa è silenziosa, non appena torna a Shibush la sua casa si anima, in particolare nei giorni delle *loro* feste, quando gli affari sono fermi e la gente allegra: tutti gli scapestrati di Shibush si riuniscono da lui e passano intere notti a mangiare, bere, giocare a carte e raccontare storielle. E durante queste riunioni affibbiano ai loro concittadini nomi e soprannomi ridicoli, e scrivono frasi di scherno che poi appendono in piazza. A volte storpiavano i nomi e i soprannomi e a volte vi aggiungevano qualcosa. A causa di quei nomignoli alcuni cognomi caddero in disuso e furono annullate promesse di matrimonio, poiché la gente si vergognava di imparentarsi a una famiglia con un brutto nome.

Da quando Gildenhorn si è stabilito a Shibush, le persone perbene hanno perso autorità e la loro luce si è oscurata, mentre gli elementi peggiori della città, quelli che non hanno rispetto per niente e per nessuno, hanno alzato la testa e Shibush è divenuta un luogo di dissolutezze, e non c'è nessuno che si opponga, perché la gente di Shibush o ha paura di mettersi contro Gildenhorn o gli va dietro. Si sa che la gente va dietro a chiunque abbia una casa dove si beve e si fa festa. Chi capitava da Gildenhorn, trovava persone che mai avrebbe pensato di incontrare là.

IX

L'ultima sera di *Chanukkà*, Gildenhorn mandò a prendere la famiglia Hurvitz perché Sofia preparava le *latkes*. Sofia aveva vinto dei soldi alla lotteria e aveva deciso di spenderli per una cena.

Quando giunse l'ora di andare, Zirl disse a Hershl, io e papà abbiamo un impegno e non possiamo liberarci, va' tu per favore, e noi verremo dopo di te. Sai come è fatta quella gente, non è il caso di rifiutare. A giudicare dalle bevande che hanno comprato oggi, si direbbe che a casa loro ci sia qualcosa da festeggiare. Forse è meglio se ti vesti bene, perché ci sarà gente.

Quando Hershl arrivò da Gildenhorn, il padrone di casa era seduto con quelli della sua combriccola e giocava a carte. Hershl era vestito bene, ma come chi non è abituato alla vita mondana, continuava a toccarsi gli abiti, nel timore che la cravatta fosse fuori posto o che gli fossero scese le calze. Si toccava come uno a cui è entrata una pulce nei vestiti, e intanto la sua mente era altrove.

In quel momento da Gildenhorn c'era tanta gente: Leybush Tshortkover, un tipo barbuto, frivolo e compagno, devoto al suo *rebbe* e al gioco delle carte; Gimpl Kurz, che insegnava religione nella scuola del barone Hirsch; Motshi Scheinbart, che aveva un piede solo, la faccia allegra e i vestiti che non facevano una grinza, amava le battute di spirito e la sua stampella odorava di vernice fresca; Eysi Heller, il padre di Sofia, e altri che Hershl conosceva appena. Dopo che ebbero risposto al suo saluto, tornarono alle loro carte e non gli badarono più. Hershl rimase solo e si sedette dove si sedette.

Venne la padrona di casa, tutta contenta che lui avesse accettato l'invito, e domandò dove fossero suo padre e sua madre e quando sarebbero arrivati. Non fece in tempo a rispondere che lei si defilò, perché aveva le *latkes* sul fuoco e bisognava sorvegliarle. Hershl rimase nuovamente solo. Non aveva intorno nessuno con cui parlare.

Quando si vide solo, Hershl si mise a guardare il padrone di casa e si sentì avvilito. Questo Gildenhorn, che lo si voglia o no, ti fa sentire una nullità. Non che sia intelligente - ce n'è di più intelligenti di lui -, ma è un pezzo d'uomo. Shibush non alleva uomini alti: poiché sono soliti mangiare molti farinacei, le loro membra si sviluppano in larghezza e non in altezza. Il Santo, benedetto Egli sia, non è uno sprecone: dato che li ha coperti di grasso, non ne allunga la statura.

Hershl osservò di nuovo la compagnia e si mise a fare l'esegesi dei cognomi. Hershl si disse, ecco, uno che si chiama Tshortkover, a rigor di logica dovrebbe essere un *chassid* di Tshortkov, mentre questo Leybush è un *chassid* di Bobov. O forse il nome di un uomo non è che il suo contrario. D'altra parte Kurz è corto come dice il suo nome. E questo Scheinbart, il monco, che a giudicare dal nome dovrebbe avere una bella barba, è rasato. Leybush Tshortkover invece, che è barbuto e meriterebbe un nome legato alla sua barba, porta il nome di una città con la quale non ha nulla a che vedere. Ma è sempre così, i cognomi e chi li porta sono due cose distinte. Puoi analizzarli finché ti pare, non si possono spiegare secondo il loro proprietario. E prova ne sia Balaban, quello che sta seduto di fianco a Eysi Heller e fuma in continuazione, che cosa vorrà mai dire un nome del genere?

Nel guardare Balaban, Hershl si sentì il fumo della sua sigaretta in bocca. Prese una sigaretta e si alzò per fumare. Si frugò nelle tasche, senza però trovarvi nemmeno un fiammifero. A Hershl non piaceva fumare, ma seguiva il costume dei suoi coetanei, che fumano anche contro voglia; per questo non si portava i fiammiferi, così, quando voleva fumare, gli toccava

andare in cerca di un fiammifero e non prendeva il vizio. Non trovandone, si alzò per farsi accendere da Balaban.

In quel momento Balaban era assorto nelle sue carte, tirò fuori la sigaretta di bocca e la gettò a Hershl, come chi cede malvolentieri all'insistenza di un mendicante. Hershl si fece rosso in volto e prese a fumare con rabbia, e più fumava più la sua rabbia cresceva. Quando finì la sigaretta, con il mozzicone se ne accese una seconda. Le sigarette gli intorpidivano la mente, ma continuò a fumarne una dopo l'altra. Il gusto e l'odore del fumo lo stordivano sempre di più. Anche dalla cucina si spandeva un odore denso e grasso, tanto che gli mancò il respiro. Sentì che stava per svenire o per vomitare, facendo una pessima figura. Le carte saltavano in mano ai giocatori con una velocità strana, tanto che le mani non si distinguevano neppure. Alla fine scomparvero anche le carte e la casa si popolò di strane facce nere e rosse, che gli ballavano davanti sbeffeggiandolo.

Hershl si alzò in piedi stupito. Al mondo non esistono uomini così piccoli, ma forse erano le figure delle carte a sembrargli persone. Si guardò intorno. Tutti i membri della compagnia sono seduti con le carte in mano e le sigarette in bocca, e il loro fumo si mescola procurandogli una sensazione di stordimento. Hershl voleva uscire. Si ricordò di un fatto capitato a un ospite che era uscito senza informare il padrone di casa: l'indomani mancava un oggetto e i sospetti caddero su di lui. Benché Hershl sapesse che non avrebbero potuto sospettarlo di una cosa simile, si rovesciò le tasche come chi vuol dimostrare di non aver rubato niente.

In quel momento la porta si aprì ed entrò Mine. Hershl si riscosse e le andò incontro. Le strinse la mano con gioia, le prese il soprabito e la aiutò a togliersi i guanti.

Poco dopo stavano parlando fra loro.

Hershl si buttò nella conversazione deciso a coinvolgere anche Mine, prima che lei si unisse ai giocatori lasciandolo solo. Mille cose raccontò Hershl a Mine. Non aveva mai parlato tanto.

Solo Dio che è nei cieli sa da dove Hershl tirasse fuori tutta quella parlantina. Non fa in tempo a finire un discorso che gliene salta in mente uno nuovo, e dice cose che Mine non ha mai sentito.

Mine sta in silenzio davanti a Hershl, con un paio di orecchini grandi e pesanti appesi immobili alle piccole orecchie, e beve ogni parola e ogni discorso. Hershl le guarda le orecchie, che sono lievemente arrossate, e guarda dietro di sé. Quando vide che tutti erano immersi nel gioco e non gli badavano, prese una sedia e la mise davanti a Mine e si sedette anch'egli, di fronte a lei. E di nuovo Hershl parlava e Mine taceva. Hershl non si accorse che lei taceva, ma il suo cuore si accorse che ascoltava.

Mine non conosceva molti ragazzi, all'infuori di quattro o cinque giovani insegnanti che venivano in collegio a far lezione alle allieve, alcuni celibi, altri sposati che si comportavano come se fossero liberi. Da parte sua Mine, a differenza di molte compagne, non era riuscita a entrare nelle grazie dei suoi insegnanti, e tanto meno a intrecciare con loro legami d'amore. Parlavano solo di studio. Passata l'ora, si accomiatavano e se ne andavano. Non le davano appuntamento nei giardini e non la baciavano, la consideravano un'allieva da istruire, per questo erano stipendiati dai suoi genitori, e al di fuori dell'insegnamento non c'era nient'altro. E anche con le lezioni tagliavano corto e se ne andavano. Mentre era seduta davanti a Hershl, si stupiva di se stessa e di Hershl, di Hershl perché non ha fretta di sbarazzarsi di lei, e di se stessa perché viene considerata all'altezza di così lunghe conversazioni. Mine pensò, quelli a cui le sue compagne corrono dietro sono forse meglio di Hershl? Alla fine smise di fare paragoni e si lasciò trascinare dalle sue parole.

Hershl intuì ciò che lei pensava, e volle dimostrarle che non s'era sbagliata sul suo conto. Non c'era cosa che sapesse e ritenesse degna di menzione di cui non raccontò a Mine. La sua voce non era né alta né bassa, e nemmeno carica di sospiri come

quando parlava con Blume. Ma bisogna riconoscere che gli occhi di Mine non sono sospettosi quanto quelli di Blume.

Hershl sedeva e parlava. Non cercava di farsi bello ai suoi occhi come con Blume. Mine non era Blume, e parlare con Blume non era come parlare con Mine. Ma poiché erano giorni che taceva, quando gli capitò l'occasione di parlare, non fece differenza tra Mine e Blume.

Mentre parlava, si accorse che lo guardavano e lo indicavano. Si fece rosso in viso, e per l'imbarazzo si interruppe a metà del discorso.

In quel momento Gildenhorn, che teneva in mano un mazzo di carte, si mise a ridere e disse, venite a vedere come tubano, sembrano una coppia di colombi.

Hershl era imbarazzato. Era imbarazzato oltre ogni dire. Non solo l'avevano offeso, ma con lui avevano offeso anche Mine. Hershl fu preso da una gran rabbia in quel momento, perché l'onore di entrambi era stato violato senza che lui potesse impedirlo. Si sentiva così umiliato da non riuscire neanche ad alzare gli occhi.

Prese coraggio e fissò quelli che lo guardavano. Ma tutti quelli che lo guardavano, lo guardavano con benevolenza. Non aveva mai visto un gruppo di occhi così simili tra loro, e nemmeno sorrisi così traboccanti d'affetto.

Mentre guardava davanti a sé, venne Kurz, gli strinse la mano e gli sussurrò ciò che disse il poeta di un ragazzo dai begli occhi che passeggia nel giardino con una graziosa fanciulla: rompa gli indugi e mangi i frutti prelibati. Dalla strizzata d'occhio di Kurz si capiva che cosa intendesse, il ragazzo è Hershl, il frutto del giardino è Mine, e lui deve rompere gli indugi e via scorrendo.

Hershl sedeva e taceva, domandandosi che cosa Mine pensasse di lui dopo che l'aveva esposta a una simile vergogna. Ma non alzò gli occhi e non guardò Mine. Rimase seduto in silenzio quanto rimase, pareva che solo lo scoppio di una guerra o di un incendio avrebbe potuto smuoverlo di lì.

Non come pensava Hershl si pensava riguardo a lui lassù. Già quaranta giorni prima del suo concepimento, una voce venuta dal cielo aveva proclamato, la figlia di Gedalya è destinata a Hershl. Egli si alzò, prese la mano di Mine e la tenne stretta quanto la tenne. La mano di lei aderì alla sua, e una luce nuova le illuminò gli occhi: la stessa luce che era custodita in lei dal giorno in cui era stato proclamato, la figlia di Gedalya è destinata a Hershl, era tornata a brillare.

Che cosa voleva Hershl quando le prese la mano? Hershl voleva dire, è colpa mia se ti hanno offesa. Non fece in tempo a dirlo che arrivò Gildenhorn, gli batté sulla spalla e disse, bravo, così si comporta un vero uomo.

Hershl rabbrividì e liberò la sua mano da quella di Mine. Gildenhorn prese la mano di Hershl, la strinse nella sua e disse, *ich gratuliere*.

Ich gratuliere non è come *mazel tov*, l'augurio che si fa di solito a un futuro sposo per il suo fidanzamento. Quando uno vince qualcosa, per esempio una partita a carte, gli si dice *ich gratuliere*, ma era la voce del cielo a parlare per bocca di Gildenhorn, quella che a suo tempo aveva proclamato, la figlia di Gedalya Ziemlich è destinata a Hershl Hurvitz, e tutti i presenti videro le sue parole come un augurio di *mazel tov*, che Gildenhorn faceva a Hershl per il suo fidanzamento.

Sofia accorse, abbracciò Mine con tutte le sue forze, le diede un bacio schioccante sulla bocca, le sorrise e disse, non sono mai stata così felice come ora. Ti prego, dimmi in che modo il signor Hurvitz ti ha svelato il suo amore. Un tipo così ingenuo, non sembrava affatto che ti corteggiasse. Le acque chete rovinano i ponti.

Mentre parlava con Mine, afferrò la mano di Hershl e la agitò in modo energico fino a diventare rossa in viso. Tutti si affollarono intorno a Hershl e Mine, gli uni stringevano la mano a lei, gli altri a lui, congratulandosi e rallegrandosi con loro.

Leybush Tshortkover si alzò, raccolse i soldi delle carte e mandò a prendere da bere. Gettò via il piatto su cui erano posate

le monete e lo ruppe. Motshi Scheinbart batté la stampella sul pavimento e gridò, *mazel tov, mazel tov*.

Eysi Heller disse a Kurz, vai a dire ai genitori dello sposo e ai genitori della sposa che c'è bisogno di loro qui da noi. Mentre stava andando, arrivarono. Il loro cuore aveva sentito che era giunto il momento decisivo per il destino dei figli, ed erano venuti.

Ziemlich si portò le mani al cuore, là dove teneva i soldi, come se intendesse pagare la dote seduta stante. Borukh Meir si fregò le mani soddisfatto e disse, gli amici, gli amici, come uno che dice, io non c'entro, sono stati gli amici.

Zirl tese la mano a Gedalya, che le porse la sinistra, dato che la destra l'aveva posata sul cuore.

Berta disse, la sinistra è vicina al cuore.

Allora lui se ne accorse, le diede la destra e chiese, dov'è...

Non fece in tempo a finire, che sua moglie lo interruppe e disse, dov'è lo sposo?

Gedalya assentì con un cenno del capo, come un paralitico che sia riuscito a farsi intendere, e disse, dov'è Mine? Benché gli avessero annunciato il fidanzamento, stentava a credere che si fosse fidanzata.

X

La cena che Sofia aveva preparato con i soldi vinti alla lotteria era pronta. In realtà Sofia non aveva vinto che un premio minore, ma i cibi e le bevande che aveva messo in tavola erano tanti come se avesse vinto il primo premio.

Dopo la prima portata Gildenhorn si alzò, prese in mano un bicchiere, fece gli auguri ai commensali e ai genitori degli sposi, e profuse lodi alla moglie che aveva preparato una cena a base di *kreplakh*, un piatto dove la carne è coperta di pasta, simbolo di occultamento e svelamento, come l'amore di Hershl, che era nascosto e si è rivelato. Si alzò Kurz, prese in mano un bicchiere, cominciò con Schiller e si aiutò con Heine, per dimostrare che uno solo è il tema celebrato da tutti i poeti: l'offerta del cuore di un uomo a una vergine. Perciò, disse Kurz, perciò io riempio il bicchiere, mi alzo in piedi e invito i commensali a bere con me alla salute di questa coppia felice, che ha avuto il privilegio di realizzare ciò che tutti i grandi poeti hanno auspicato.

Leybush Tshortkover si versò da bere e disse a Kurz, in compagnia dei grandi non alzarti in piedi, come è scritto, perciò bevo seduto.

Scheinbart batté la stampella sul pavimento e disse, all, la mia stampella scoppia dal ridere.

Hershl sedeva come uno che ha sconfinato in una proprietà altrui. Era abbattuto e distratto. Tentò ripetutamente di esaminare la situazione, ma ogni volta si interrompeva a metà. I fatti e gli avvenimenti si confondevano gli uni con gli altri. Alla fine gli fecero venire in mente una storia che aveva sentito da bambino, di un tale che era capitato a un banchetto di nozze.

Vide che lo sposo e la sposa erano di paglia, i parenti e gli invitati erano spiriti maligni, e che tutto ciò che si trovava in quella casa era frutto di un incantesimo. Stava per cercare scampo nella fuga, quando notò un anello nuziale, e poiché si accorse che era d'oro gli venne l'idea di prenderlo. Non appena l'ebbe preso, la sposa tese il dito, lui le infilò l'anello e disse, ecco, tu sei consacrata a me. Subito gli spiriti maligni scoppiarono in una grande risata e anche lui rise. Lei lo afferrò per i vestiti e non lo lasciò più andare.

Zirl guardò il figlio e con un gesto della mano si lisciò la fronte. Ma lui non colse l'allusione e rimase corruciato. Una grande ostinazione lo pervadeva in quel momento. Zirl contrasse il labbro superiore e sorrise tra sé, come per dire, fa' un po' quello che ti pare.

I commensali, dopo essersi rimpinzati di cibi e bevande, si misero a cantare canzoni ridicole sull'aria di *Chadgadyà* e di *Echad mi yodea'*. Mine sedeva stupita, la gente dice parole insensate e ride. A Gedalya spiaceva che alcuni dei commensali cantassero motivi della *Haggadà* di *Pesach* a capo scoperto. Ma poiché vide che il suo consuocero era seduto e rideva, si tranquillizzò. Borukh Meir Hurvitz è un uomo timorato, se ride vuol dire che è lecito.

Borukh Meir strinse la mano di Hershl e lo guardò con amore. Aveva temuto di aver prodigato i suoi sforzi invano, ma quando vide Hershl seduto con Mine, insieme a Ziemlich e a sua moglie, e la tavola piena di cibi e bevande, e la gente che mangiava, beveva e festeggiava, si sentì grato a suo figlio. Davanti a lui sedeva Zirl e lo guardava. Le altre donne non guarderebbero così il marito, la sera del fidanzamento del figlio, ma le altre donne non hanno un marito così: ha quarantasette anni ed è ancora nel pieno delle forze.

Anche Zirl possiede ancora la linfa della giovinezza. I suoi quarantotto anni non sono incisi sulle sue membra. Il suo viso sembra lavato con l'acqua delle prime piogge, e gli occhi... è come se li pulisse ogni giorno con un uovo fresco. Molte volte

abbiamo menzionato Zirl e non abbiamo menzionato i suoi occhi. In verità ne ha solo due, come tutte le altre persone, ma la forza che sprigionano è superiore a quella di tutte le altre persone: osserva il marito senza distogliere lo sguardo da Mine. Provava un affetto speciale per Mine, perché ormai era quasi sua nuora e l'avrebbe aiutata a liberare Hershl da Blume.

E Hershl pensava in cuor suo, io che mi guardavo dai sensali, all'improvviso mi sono cacciato da solo nella tana del lupo. Come ne verrò fuori, e che cosa dirò a Blume? Se solo avesse potuto, sarebbe tornato a casa, si sarebbe seduto con la testa fra le mani, in silenzio, e se ne sarebbe rimasto ad ascoltare il suono dei passi di Blume che girava per le stanze a rifare i letti. In realtà Blume se ne era già andata da casa sua, ma ogni volta che pensava a lei, era là che lei gli appariva.

L'allegria dei commensali non faceva che aumentare. Borukh Meir mandò a prendere dal suo negozio vino, liquore, uva passa e mandorle. Chi aveva il bicchiere in mano beveva, e chi non beveva, mangiava. La maggior parte dei commensali aveva già dimenticato il motivo del pranzo.

Kurz guardò il bicchiere e gli disse, se tu fossi un pochino più grande non guasterebbe.

Sofia domandò, a che ti serve grande? Non puoi riempirlo di nuovo?

Kurz la guardò scuotendo la testa, come chi ormai dubita della ragione umana e disse, è una bella domanda, Sofia.

Leybush Tshortkover disse, non capisci, Sofia, se il bicchiere fosse più grande potrebbe farci il bagno.

Kurz disse, non è il bagno che mi manca, ma uno scopino di betulla.

Motshi Scheinbart batté la stampella sul pavimento e disse, attento barbuto, è alla tua barba che allude.

Leybush si afferrò la barba e disse, che se ne fa uno rasato come lui della mia barba?

Motshi disse, se ne fa uno scopino per battersi al bagno pubblico.

Leybush disse, ti marcisca la stampella Motshi, se i suoi baffi non sono sufficienti, per lui e per altri dieci come lui.

Motshi disse, lascia in pace la mia stampella, per cose ben più grandi fu creata, come attizzare il fuoco del *Ghehinnom* per i giusti come te, quando verrà il momento.

Gildenhorn batté sulla brocca che aveva davanti e disse, riempite i bicchieri e bevete.

Leybush prese il bicchiere e gridò, *lechayim*, Gimki, *lechayim*.

Kurz rispose, *lechayim*, Leybush, *lechayim*, sia volontà che...

Leybush disse, che... che... che possiamo avere il privilegio di bere lo *yayin ha-meshumar* senza sprecarne neppure una goccia.

Eysi Heller disse, insieme a tutti i nostri fratelli d'Israël, amen.

Motshi disse, amen e amen.

Kurz disse, *lechayim reb Gedalya*, sia volontà che...

Leybush disse, che... che... che...

Motshi disse, che nella nostra umiliazione si ricordò di noi.

Gildenhorn disse, e anche Hershl sia ricordato in bene.

Leybush disse, Hershl, versati da bere, o hai paura che ti accada ciò che accadde a quello sposo che bevve e si ubriacò a casa di suo suocero.

Balaban disse, gli accadde ciò che gli accadde, che non la finiva più di vomitare.

Eysi Heller disse, uno sposo in casa del suocero. Bella storia. Che fece dunque?

Leybush disse, scambiò il suo pitale con quello del suocero.

Gildenhorn disse, e bravo lo sposo.

Leybush disse, al mattino la suocera disse al suocero, povero te, vecchio, non ti vergogni, di fronte a tuo genero.

Kurz disse, è un buon consiglio Hershl, non hai più nulla di cui preoccuparti, versati da bere.

Hershl sedeva e pensava, ormai non posso più cambiare niente, dovrò restare seduto qui per forza, fino a che gli invitati

non se ne andranno. Forse il fratello della mamma non era pazzo, e sapeva bene quello che faceva.

Balaban osservò Hershl attentamente e disse, io conosco i suoi pensieri signor Hurvitz, tutto ciò che lei pensa è manifesto e noto a me come il palmo di questa mia mano che lei vede.

Hershl diventò paonazzo.

Balaban continuò, io so, signor Hurvitz, che lei pensa che questo sia il più bel giorno della sua vita, perché si è fidanzato con la prescelta del suo cuore. Anch'io la pensavo così quando mi fidanzai con mia moglie, la pace sia su di lei, e così la pensano in molti quando arrivano a questo giorno. Ma io dico che questo giorno non è niente, niente in confronto al giorno in cui entrerà sotto la *chuppà*. Guardate come arrossisce. È l'innocenza a tingergli il viso. Mi piace l'innocenza. L'innocenza si addice a un giovane come... non riesco a trovare un paragone adeguato, ma perché andar tanto lontano a cercare un paragone quando ce n'è uno a portata di mano, l'innocenza si addice a un giovane come la *chuppà* a una sposa, per questo io dico, non è il giorno del fidanzamento che conta, ma il giorno della *chuppà*, e tutto ciò che precede la *chuppà* è secondario alla *chuppà*, e tutto ciò che abbiamo bevuto, signori miei, in onore del fidanzamento, è secondario rispetto a ciò che ci prepariamo a bere in onore del matrimonio, perciò io levo il mio bicchiere e bevo in onore del giorno in cui il signor Hurvitz entrerà insieme alla signorina Ziemlich sotto la *chuppà*.

Il signor Balaban rivolse a Hershl uno sguardo colmo di affetto e magnanimità. Chi avrebbe mai pensato che questo signor Balaban, così esperto dei segreti del cuore altrui, fosse lo stesso Balaban che aveva gettato a Hershl un mozzicone di sigaretta suscitandone l'ira. Ma così si comporta la gente, se le cose ti vanno bene, si prende perfino la briga di dare un'occhiata al tuo cuore, se ti vanno male non ti guarda neanche in faccia.

Lechayim, futuro sposo, *lechayim*. Orde di mani strinsero le mani di Hershl con grande affetto, e con tanti auguri di *mazel tov*. Anche lui le strinse e rispose agli auguri. I bicchieri

tintinnarono, il caldo aumentò. Zirl, tutta rossa per ciò che aveva mangiato e bevuto, sorrideva a Berta, e Berta sorrideva a Zirl.

Borukh Meir si versò un bicchiere e disse, adesso beviamo alla salute della sposa.

Kurz disse, mi sembra ragionevole.

Motshi disse, mi si attacchi il bicchiere alla mano se non ci ho pensato prima io.

Eysi Heller disse, e chi ti ha impedito di dirlo?

Leybush disse, il vino che gli è rimasto nel bicchiere glielo ha impedito, perché questo genere di cose richiede un bicchiere nuovo, e lui non ha ancora finito quello del primo brindisi. I commensali svuotarono in fretta i bicchieri e bevvero nuovamente, alla salute della sposa.

Sofia sedeva turbata. Dopo l'entusiasmo iniziale il suo animo si era raffreddato. Aveva cercato più volte di spiegarsi perché non fosse allegra come in principio, ma per quanto avesse rigirato la questione non aveva trovato risposta. Chissà se Hershl aveva visto che era arrossita quando gli aveva stretto la mano, e se l'aveva visto, che cosa pensava?

Sofia alzò il bicchiere e disse, e adesso beviamo alla salute dello sposo. La voce tremava, ma la mano era tesa con fermezza. Anche lei vuotò il bicchiere d'un fiato, lo picchiò sul tavolo e lo girò al contrario.

Leybush Tshortkover sbattè le ciglia e intonò *Eshet chayil*.

Berta alzò il bicchiere e disse, e adesso beviamo alla salute del padre dello sposo.

Borukh Meir disse, e adesso alla salute della suocera, la madre della sposa.

Gildenhorn disse, e adesso alla salute del padre della sposa.

Leybush disse, e adesso alla salute di tutto Israel.

Eysi disse, e adesso alla salute di tutto il mondo.

Leybush disse, e adesso alla salute del Signore del mondo.

Lechayim, Signore del mondo. *Oy oy oy, lechayim, lechayim, lechayim.*

All'una di notte Hershl tornò a casa insieme ai genitori. Un paio di volte si fermò per via. Le sue gambe erano pesanti come pietre. Hershl non aveva bevuto. Ma il profumo dei cibi e delle bevande gli aveva dato alla testa e fiaccato le gambe.

Zirl si fermò e disse, la neve si sta sciogliendo.

Hershl alzò la testa e guardò il cielo rannuvolato.

Zirl sbadigliò e disse, sia benedetto il Nome, siamo arrivati a casa, sono stanca.

Borukh Meir sorrise e disse, è la fatica di allevare i figli.

Zirl disse, prendi la chiave e apri la porta.

Borukh Meir infilò la chiave e disse, che cosa c'è, la porta non si apre.

Zirl disse, come sarebbe a dire non si apre?

Borukh Meir sbirciò nel buco della serratura e disse, c'è una chiave infilata dall'interno.

Zirl disse, chi mai ha infilato una chiave dall'interno?

Borukh Meir disse, probabilmente la ragazza ha chiuso dall'interno e ha dimenticato che anche noi meritiamo di entrare.

Zirl disse, quale ragazza?

Borukh Meir disse, la domestica.

Zirl bussò alla porta con rabbia e gridò, apri.

Venne la ragazza e domandò, chi è?

Zirl raddoppiò i colpi e gridò, apri invece di tenere sermoni.

La ragazza armeggiò dall'interno e disse, è la padrona di casa? Apro subito.

Borukh Meir rispose, è la padrona di casa e il padrone di casa e anche il figlio del padrone di casa e della padrona di casa, e chiedono il permesso di entrare in casa loro. Abbi la bontà di aprire.

La ragazza disse, mi vesto e apro.

Zirl bussò furiosamente e gridò, ma guardate questa, i vestiti vuole mettersi. Neanche venissimo a farti visita.

Borukh Meir disse, come ha detto Leybush Tshort-kover, ti marcisca la stampella Motshi, se non apre alla svelta.

Zirl disse, io voglio dormire e lui scherza.

Borukh Meir si fregò le mani e disse, finalmente ha aperto.

La luce fioca di una piccola lampada baluginava appena. Zirl esaminò la casa e si spogliò. Borukh Meir caricò l'orologio e lo posò sul suo comodino. Hershl inspirò profondamente e si stese sul letto. Zirl si coricò, già mezzo addormentata, e spense la lampada. Alla fine girò la faccia verso il letto del marito e disse, dormi?

Borukh Meir le rispose, no, non dormo.

Zirl disse, neanch'io.

Borukh Meir disse, lo so che non dormi.

Zirl disse, come fai a sapere che non dormo?

Borukh Meir disse, se dormissi non parleresti.

Zirl disse, non so come fa certa gente a bere così tanto. Che hai da sorridere?

Borukh Meir disse, ho sorriso perché mi è venuta in mente una storia.

Zirl disse, che storia ti è venuta in mente all'improvviso, nel bel mezzo della notte?

Borukh Meir disse, la storia di uno che passava la vita seduto all'osteria. Una volta sua moglie disse, voglio andare a vedere che cosa fa mio marito. Andò e lo trovò seduto a tavola con i suoi amici. Quando la videro, le riempirono il bicchiere una volta, due, tre.

Il vino le diede alla testa e finì sotto il tavolo. Le disse suo marito, mia colomba, è così che quest'uomo si tormenta da tutta una vita.

Zirl disse, tu hai voglia di scherzare Borukh Meir, io invece ho i nervi a fior di pelle. Mi sa che non dormirò per la stanchezza.

Borukh Meir disse, e io invece dico che dormirai eccome. Buonanotte Zirl.

Zirl disse, chi è che russa di là e non mi lascia dormire.

Borukh Meir tese l'orecchio e disse, io non sento niente.

Zirl disse, sembra il grugnito di un maiale scannato.

Borukh Meir disse, probabilmente la ragazza ha il sonno pesante.

Zirl disse, un minuto fa si è vestita di tutto punto e adesso dorme. Potessi dormire così anch'io. Blume non russava. Hai mai visto una cosa simile, mi si strappa la bocca a furia di sbadigliare e il mio cervello non vuol saperne di dormire. Saranno già le due, oh se sono stanca. Voglio dormire.

XI

Quella notte Hershl dormì bene. Quando si svegliò il mattino dopo, sentì che il suo cuore era diviso. Non si può dire che fosse di cattivo umore, e non si può dire che fosse di buonumore. Ripensò a ciò che gli era accaduto la sera prima e disse, quel che è stato è stato, ciò che devo fare adesso è scordarmi di Blume e pensare alla mia fidanzata.

Dopo che ebbe accettato ciò che aveva fatto, prese ad analizzare tutti gli elementi che lo avevano spinto a stringere un legame con una ragazza alla quale non aveva mai pensato. Tornò con la memoria alla festa, alla compagnia, a quello che gli aveva gettato un mozzicone di sigaretta, e alla gioia che aveva provato quando Mine lo aveva salvato dalla solitudine. Hershl si disse, tutto questo perché Blume si è trattenuta.² Come in una visione gli apparve il suo volto che è pieno senza sembrare tondo, e i suoi occhi che non sorridono e non piangono, ma sprigionano un intenso silenzio blu. Il mondo intero avrebbe dato per poter sentire ancora una volta il profumo che lo aveva pervaso il giorno in cui era rimasto in piedi davanti a lei, nella sua stanza.

Ma Hershl è un ragazzo responsabile e sa che ciò che è fatto è fatto, d'ora in poi non gli è concesso pensare simili pensieri, per cui li scaccia e pensa a Mine, la sua fidanzata - sempre che sia davvero la sua fidanzata -, perché una volta Hershl aveva chiesto come ci si sposa, e gli avevano detto: si va da una ragazza, ci si inchina davanti a lei, ci si inginocchia, le si prende la mano e la si bacia. È vero che quelle cose gli erano state dette quando era bambino, e ormai avrebbe dovuto sapere e capire che non tutti i fidanzamenti si svolgono così, ma quell'immagine era rimasta impressa nel cuore di Hershl, e dato che non si era

inginocchiato davanti a Mine e non le aveva baciato la mano, non gli sembrava la sua fidanzata.

Molti pensieri pensava Hershl, pur di non pensare a Mine. E alla fine non pensa che a lei. Anche se è lontana dal suo cuore, fintanto che lei esiste non può sfuggirle. Lungi da noi credere che desiderasse la sua rovina, ma di sfuggirle sì, lo desiderava a ogni costo. Sperava che qualcosa venisse a salvarlo dalla sua disgrazia, per esempio, se fosse diventato povero, Ziemlich avrebbe annullato lo *shiddukh*, e lui avrebbe preso servizio da un negoziante in un'altra città. Una notte Hershl vide in sogno una lettera che aveva scritto ai suoi genitori, e non sapeva che un tempo i genitori di Mirl, la madre di Blume, sedevano insieme a leggere le lettere che Borukh Meir, suo padre, scriveva loro prima di fidanzarsi con Zirl. Hershl si diceva poi, se non c'è altra scelta scapperò in America. Hershl sapeva che uno come lui non lascia la casa paterna per andare in America, ma l'angelo delle fantasie lo spingeva a fantasticare per tenerlo alla larga dalla disperazione.

Già a quei tempi c'era della gente di Shibush che stava in America. Alcuni erano artigiani che, non avendo trovato di che vivere nella loro città, erano andati laggiù, altri erano commercianti che avevano fatto bancarotta e volevano sfuggire alle autorità. Anche nel negozio di papà c'è un commesso, Gezl Stein, il figlio dello *shochet* a cui avevano tolto l'incarico, che ha due fratelli in America. Tra quanti sono emigrati in America, vi sono quelli che scrivono lettere e mandano giornali ai loro fratelli di Shibush, e poi quelli che sono tornati dall'America, e raccontano storie meravigliose sul viaggio in mare e sulla nave: si va per settimane tra montagne di ghiaccio grosse come una città, e dalla nave escono enormi lame che tagliano i grandi mostri marini che la inseguono; se le lame non ci fossero, inghiottirebbero la nave con tutti i passeggeri.

Quelli che tornano dall'America, se ne vanno in giro per Shibush con una catena d'oro sul petto e denti d'oro in bocca, e si vantano con la gente di Shibush che in America chiunque può

diventare presidente, che è una specie di re per quattro anni, e infarciscono i discorsi di parole inglesi, e si prendono gioco dei fratelli rimasti a Shibush, perché consumano i loro giorni in miseria e non vanno a fare la bella vita in America. Come si faccia la bella vita, questo i reduci dall'America non lo raccontano. Forse non hanno ancora tirato le somme sulla propria esperienza laggiù, o forse preferiscono scordarsi la fatica che hanno dovuto affrontare. Abitano dai loro fratelli di Shibush, oggi da questo e domani da quello, mangiano frittelle di semolino, un piatto per cui Shibush è famosa, e non si tirano indietro neanche di fronte agli altri piatti di Shibush, e mentre sono a tavola raccontano delle montagne d'oro che ci sono in America: chi vuole prende un piccone e parte per cercare l'oro, solo che le montagne d'oro sono lontane da Nuova York, che è il cuore dell'America, e si impiegano mesi per arrivarci. E a Nuova York ci sono delle banconote verdi e lunghe, dollari si chiamano, e ogni dollaro vale due fiorini e mezzo in moneta austriaca. Quanto freme il cuore della gente di Shibush, c'è anche chi si leva il cibo di bocca per comprarsi un biglietto e salpare per l'America. Ma per una sorta di legge di natura, chiunque gusti i piatti di Shibush non se ne può più staccare. Alla fine i reduci dall'America restano attaccati a Shibush e non tornano in America. Non per via dei grandi mostri marini che vogliono inghiottire la nave, perché tanto le lame li decapitano, né per le montagne di ghiaccio, che sono compensate dalle montagne d'oro, ma per via dei piatti di Shibush: chi se ne riempie la pancia diventa troppo pigro per mettersi in mare. Chi ha un dollaro lo vende a quelli che usano regalare monete straniere agli sposi come dono di nozze, chi non ha un dollaro vende la catena d'oro che porta sul petto, si compra gli attrezzi e apre un laboratorio a Shibush, e consuma i suoi giorni in miseria come gli altri fratelli di Shibush, e quando gli si rompe un dente d'oro non ha di che farselo aggiustare, poiché è venuto meno al giuramento di Colombo che impone a tutti coloro che entrano in America di scordarsi la terra d'origine. Lui allora maledice il

giorno in cui è tornato a Shibush e la nave che lo ha riportato a Shibush, e mentre maledice, si rassegna, perché ormai l'aria di Shibush è penetrata in lui, e dice, la verità bisogna dirla, un'aria così buona in America non c'è.

Se l'aria, che non ha sostanza, è in grado di trattenere a Shibush i suoi rampolli, figurarsi una coperta e un cuscino, che di sostanza ne hanno eccome. In effetti Hershl aveva pensato di scappare da Shibush, ma gli basta posare la testa sul suo cuscino e avvolgersi nella sua coperta per sapere che non si muoverà da Shibush.

XII

All'uscita dello *shabbat*, dopo la *havdalà*, la carrozza di Ziemlich passò dagli Hurvitz per portare i signori a Malikrovik, dove era stato preparato un *melave malkà* in loro onore.

Borukh Meir e Zirl sapevano fin dal venerdì che all'uscita dello *shabbat* sarebbero andati a Malikrovik, ma quando il cocchiere entrò, tutti e due lo guardarono stupiti, quasi non si aspettassero quel viaggio.

Hershl stava chino sul tavolo con un libro non rilegato tra le mani, metteva in ordine i fascicoli, apriva le pagine con un coltello e leggeva ciò che aveva tralasciato la sera prima. Infine posò il libro, prese del tabacco, si arrotolò una sigaretta, la accese e guardò la frusta in mano al cocchiere, che aveva avvolto la correggia intorno al manico.

Borukh Meir tirò fuori dell'acquavite e versò un bicchiere a Stach, Stach posò la frusta davanti a sé e bevve.

Borukh Meir gli domandò, ancora un bicchiere?

Stach fissò il suo bicchiere e disse, alla salute dei signori, berrò ancora un bicchiere piccolo come questo.

Zirl osservò gli abiti del figlio e si lisciò il proprio dicendo, meno male che non mi sono tolta i vestiti del sabato, così non mi dovete aspettare.

Borukh Meir cambiò il cappello con quello dei giorni feriali e disse, anche io e Hershl indossiamo i vestiti del sabato. Poi, come uno che abbia portato a termine la sua opera e non gli resti più nulla da fare, incrociò le braccia.

Zirl ispezionò il tavolo, chiuse l'armadio, nascose le chiavi e disse, voi siete pronti?

Borukh Meir rispose, siamo pronti, siamo pronti.

Stach uscì e tornò con tre pellicce, aiutò i viaggiatori a indossarle, li fece sedere nella carrozza e mise loro una pelle d'orso sulle ginocchia.

Zirl si voltò indietro e gridò, ehi tu, chiudi la casa e togli la chiave dalla serratura, hai sentito?

La ragazza annuì. Dopo che ebbe annuito, le venne in mente che forse la padrona di casa non l'aveva vista annuire, uscì e disse, non abbia paura signora padrona, chiuderò e toglierò la chiave.

Zirl distese le gambe, si mise comoda, tirò su il bavero della pelliccia e disse, bene, si parte.

Borukh Meir infilò le mani nel risvolto della sua pelliccia e rispose, si parte.

Zirl disse, Hershl, ti sei coperto bene? Tira su il bavero.

Hershl si coprì e rimase seduto con la pelliccia di Ziemlich che gli pizzicava il collo, e tossicchiò come chi teme per la propria gola; si frugò nelle tasche, tirò fuori il fazzoletto e se lo mise sulla bocca.

Zirl piegò la testa verso il marito e sussurrò, si direbbe che il carrettiere si sia sciacquato i denti con qualcosa di più forte dell'acqua. Borukh Meir guardò la frusta nelle mani di Stach e disse, in effetti agita il suo *lulav* come dopo *kiddushà rabbà*.

A Zirl piacque la risposta di Borukh Meir e a Borukh Meir piacque la battuta di Zirl.

Stach fischiò, e la carrozza si mosse e partì.

Il viaggio fu veloce e gradevole. La neve emanava un dolce freddo e i cavalli procedevano tranquillamente. Dopo un'ora apparve una specie di collana di luci sospesa nell'aria e si udì l'abbaiare dei cani.

Stach sollevò la frusta e la agitò da una parte e dall'altra, fino ad arrotolare la correggia intorno al manico, tirò le redini e disse, frrr.

I cavalli rallentarono l'andatura e la carrozza si fermò.

Zirl domandò a Borukh Meir, perché ha fermato i cavalli all'improvviso?

Borukh Meir rispose, perché siamo arrivati in un posto che si chiama Malikrovik.

Zirl domandò stupita, siamo già arrivati?

Borukh Meir rispose con orgoglio, come uno che sia riuscito laddove altri si sono affaticati invano, siamo già arrivati.

Felicemente sorpresa, Zirl disse, così presto?

Borukh Meir disse, prova a camminare con le tue gambe e vedi se arrivi tanto presto.

Zirl disse, sei generoso con le gambe degli altri; Hershl, siamo già arrivati.

Hershl raccolse il fazzoletto che era caduto sulla pelle d'orso e se lo rimise in tasca.

La casa di Ziemlich era circondata da alberi, cespugli, capanni, stalle e recinti, che per metà erano coperti di neve e per metà svettavano nudi, come travi dimenticate che i proprietari si siano scordati di accatastare. Quando la carrozza entrò nel cortile, i cani ricominciarono ad abbaiare con un coro a due voci: la più acuta in onore di Stach che era tornato, e la più bassa per quelli che si portava dietro.

Stach scese, si chinò, allungò una gamba e diede un calcio in pancia a un cane, poi lo alzò in alto con il piede e lo scaraventò in mezzo alla neve, quindi lo sollevò di nuovo e lo gettò sul suo compagno. Il cane si scosse la neve di dosso e lo guardò senza rancore, come chi dice, non la finisce più questo, ma adesso hai proprio esagerato con me, Cardo. I cani chiamavano Stach Cardo per via delle sue scarpe, che avevano le suole piene di spunzoni di ferro.

Borukh Meir saltò giù dalla carrozza e porse la mano a Zirl, e Zirl porse la mano a Hershl per aiutarlo a scendere. Hershl scese, si strofinò gli occhi col guanto umido e guardò la casa illuminata.

Qui, si disse, qui abita gente sempre tranquilla.³

Quando si ricordò che doveva entrare, la casa perse ogni

splendore e la sua invidia cessò.

Gedalya e Berta uscirono lieti incontro ai loro ospiti con l'intenzione di spogliarli dei loro involucri. Borukh Meir si avvolse ancora di più e ruggì, arrivano gli orsi, arrivano gli orsi. Le domestiche scoppiarono a ridere allegre. Zirl si drizzò in tutta la sua statura, orgogliosa di indossare una pelliccia da viaggio. Venne Mine e si fermò sulla porta. Borukh Meir le prese la mano con gioia e disse, sono arrivati gli orsi e hanno portato tra le zampe una gazzella. Alludeva a Hershl, poiché Hershl è la traduzione di Zvi, che nella lingua santa significa gazzella.

La casa era illuminata, la stufa ardeva, un buon odore di legna bruciata, piena di resina, insieme a un profumo di carne arrosto e stufata, si spandeva in tutte le stanze; tanto quelli seduti quanto quelli che stavano entrando indossavano i vestiti del sabato e avevano il volto raggianti, persino i domestici e le domestiche si aggiravano sorridenti.

Subito dopo il suo ingresso, la famiglia Hurvitz si divise. Borukh Meir e Zirl rimasero con Gedalya e Berta, e Hershl rimase con Mine. Questi in una stanza e quelli in un'altra.

Mine indossava un abito lungo di velluto nero, ampio dai fianchi in giù e aderente sopra, con un bustino sagomato; stecche di balena sostenevano la gonna e un colletto rigido, spesso due dita, cingeva il collo. Il lampadario che brillava dal soffitto le illuminava il volto e le dava rossore alle guance. I suoi capelli, dal colore indefinito, erano legati sulla nuca, intrecciati in una crocchia. Quella sera Hershl trovava Mine diversa dai giorni d'estate e dalla sera del fidanzamento. Tutto ciò che sapeva di Mine fu all'improvviso messo in dubbio. Un senso di rispetto misto a un altro sentimento non definibile la resero più importante ai suoi occhi.

Ma conversazione non ne fecero. Hershl non riusciva a mettere insieme neanche due parole. Chi li avesse visti da Gildenhorn e poi qui, avrebbe avuto di che stupirsi: le stesse persone ma non le stesse parole. A casa di Gildenhorn le parole

gli salivano spontanee dal cuore, e qui gli rimanevano nel cuore e non salivano alla lingua. Mine se ne accorse, ma si disse, che cosa dovrebbe fare, recitarmi le poesie di Schiller e di Lessing? In quella generazione si usava così, quando un ragazzo e una ragazza si incontravano e leggevano, lui declamava qualcosa dal suo libro e lei qualcosa dal proprio o, se cominciavano con una poesia di Schiller come *La canzone della campana* o *Il giovinetto al fonte*, lui recitava un verso a memoria e lei ne recitava un altro. Non facevano a tempo a finire tutta la poesia che passava un'ora e il cuore si saziava. Vi sono molte battute di spirito a questo riguardo, ma anche quelli che adesso le raccontano si comportavano così in gioventù.

È strano, pensò Hershl, pochi giorni fa mi ha salvato dalle grinfie degli altri, oggi vorrei salvarmi dalle sue. Un senso di imbarazzo opprimeva il cuore di Hershl. Non provava una simile oppressione dal giorno in cui era entrato nella stanza all'improvviso credendo di trovarci Blume, e aveva trovato Mine.

Non devo far altro che tirar fuori di bocca una parola sconveniente, e mi libero di lei per sempre. Ma il suo senso dell'onore lo trattenne. In quell'istante diventò come una fonte che zampilla e come un fiume inarrestabile. Cose alle quali non aveva mai pensato gli affiorarono improvvisamente alle labbra. Mine alzò gli occhi verso di lui. I suoi grandi orecchini brillavano.

Anche se Mine abita a Stanislav, non sa quando Stanislav fu costruita, e non sa che nell'anno quattrocentocinquantaquattro⁴ fu distrutta dai tartari, né c'è bisogno di dire che non ha mai sentito neppure il nome dei grandi che hanno fatto di Stanislav una città importante in Galizia, tanto che Tismeniz, che era molto più importante, adesso ne dipende, e non sa che vi abita un poeta che scrive in ebraico ed è il traduttore ufficiale dell'imperatore. Forse queste cose non interessano a una ragazza, ma Mine ascoltò con entusiasmo, e alla fine di ogni discorso diceva, ah. Anche lui si entusiasmò per l'entusiasmo di Mine, e continuò a raccontare.

Ci sono cose che sai, ma non conosci nei particolari, di cui hai sentito, ma non abbastanza, o che hai sentito, ma non hai compreso del tutto, e non ne conosci le implicazioni; se all'improvviso ti capita di sentirle di nuovo e di capirle fino in fondo, ti senti grato verso chi le ha dette, perché ti ha dato modo di comprenderle. Per esempio, se avevi sentito la storia di alcuni ebrei esuli dalla Romania che erano giunti a Stanislav, e il *parnas* non li aveva lasciati entrare in città per non avere noie, ed essi, insieme alle mogli e ai figli in tenera età, si aggiravano fra le immondizie, fuori dalla città, e il loro grido saliva fino al cuore dei cieli, ma tu eri un bambino a quel tempo, e non sapevi domandare come fosse la storia, e la cosa ti aveva tormentato a lungo, finché non te n'eri scordato, oppure l'avevi scordata solo in parte, e viene questo Hershl e te la racconta nei particolari, anche se il tempo è passato e non puoi più aiutarli nel momento del bisogno, perché alcuni sono morti, altri non sai dove sono andati in esilio, e non puoi nemmeno pretendere da quel *parnas* la riparazione del torto da loro subito, perché è ricco e potente, la mera conoscenza del fatto ti soddisfa, come se leggessi un libro di cronache. Forse questa storia, che è solamente una fra le tante del tempo, non riguarda Mine, e forse Mine non se n'è interessata né quando era bambina né quando era ragazza, e non vi ha pensato, così come non pensa agli altri accidenti del tempo; tuttavia quando Mine udì Hershl raccontare, sospirò e lo guardò in viso stupita ed emozionata. Mine disse tra sé, che strano, sono andata tante volte a casa di quel *parnas* per far visita alle sue nipoti e non l'ho mai trovato un uomo crudele, anzi, una volta mi ha persino dato una pacca affettuosa sulle spalle; è vero che ha le guance bluastre e la barba mal tenuta, ma cose del genere sono un segno di crudeltà?

Mentre Hershl parlava, entrò Zirl e si avvicinò con gli occhi sorridenti e il viso allegro. Hershl troncò la conversazione a metà. All'improvviso si sentì pieno di rancore. In quel momento non vedeva in Mine la stessa Mine che i suoi genitori volevano fargli sposare, ma una donna a cui era interessato, ed ecco che

sua madre veniva a separarli. Subito tese la mano e prese quella di Mine, e la strinse come uno che si aggrappa a qualcosa nel momento in cui tutto è contro di lui.

Non passò molto tempo che una domestica venne a chiamarli per la cena.

XIII

C'è anche lei? domandò con stupore Yona Toyber a Hershl. Hershl disse, a quanto pare ci sono anch'io.

Borukh Meir si fregò le mani soddisfatto. Una risposta inoppugnabile aveva dato suo figlio a Yona. Una risposta così non sarebbe venuta in mente neanche a un condannato alla forca se, mentre stava per mettergli la corda al collo, il boia gli avesse chiesto, ci sei anche tu. Borukh Meir non si accorse che l'esempio non era calzante, e fu contento.

Toyber chiuse gli occhi e rimase seduto, come chi sta facendo un bel sogno.

Gli invitati si alzarono per lavarsi le mani e si sedettero a mangiare.

La tavola era imbandita con *challot* e con tre tipi di acquavite, una semplice, una al finocchio e una aromatizzata alla frutta per le donne, e poi c'erano funghi sottaceto con foglie d'alloro. Fecero un brindisi e recitarono la benedizione sul pane.

Zirl e Borukh Meir, che non erano soliti consumare funghi d'inverno, dopo averli assaggiati, non la finivano più di mangiarli. Ciò spiaccò alla padrona di casa, perché temeva che se si fossero rimpinzati di funghi, non avrebbero apprezzato il piatto forte, e tutta la sua fatica sarebbe stata vana.

Il piatto forte che Berta temeva non avrebbero apprezzato come si deve era un umido di carne di uccelli chiamati *grezke hiner*, che un tempo non si sapeva se fosse lecito mangiare, perché sono strani per altezza lunghezza e larghezza, anche se le loro uova sono tonde da una parte e appuntite dall'altra, finché

non vennero i nostri grandi maestri della Galizia e ne permisero il consumo senza timore, avendo riconosciuto in essi tre segni di purezza: il gozzo, il ventriglio ricoperto da una membrana che si può staccare e uno sperone, e riguardo a tali uccelli si riporta una tradizione, che quando si incrociano con le nostre galline, dalle uova che le nostre galline depongono escono uccelli simili a questi. Testimoni attendibili hanno testimoniato che nella Terra di Santità sono molto comuni, e li mangiano senza esitazione. Benché fossero stati permessi, non si trovavano sul mercato, ma i nobili li allevavano nei loro giardini, perciò Berta voleva che i consuoceri cominciassero la cena senza essere già sazi, affinché capissero che cosa mangiavano.

Zirl disse, guardate un po' che strano, d'estate, che i boschi sono pieni di funghi, non li tocco nemmeno, oggi invece continuo a mangiarli.

Berta disse, buon appetito, consuocera, mangiane quanti ne vuoi, ne ho conservati parecchi vasetti.

Borukh Meir disse, ho un parente che non mangia funghi nel giorno in cui li cucinano perché ha paura di morire avvelenato, ma aspetta un giorno, e quando vede che il padre, la madre, i fratelli e le sorelle non sono morti, prende i suoi funghi e se li mangia.

Zirl disse, credi che sia per questo motivo che non mangio funghi d'estate?

Borukh Meir disse, no, ma perché hanno un buon sapore li mangi d'inverno.⁵

Mentre conversavano, entrò la domestica e portò una grande zuppiera di porcellana a forma di anatra. Berta si alzò dalla sedia, sollevò il coperchio e riempì i piatti. L'uccello di porcellana se ne stava disteso, con il becco aperto e un'espressione imbronciata, come un mendicante a cui avessero levato il pane di bocca. Un vapore caldo e grasso ne usciva avvolgendo la lampada. Berta prese il coperchio e coprì la zuppiera.

Hershl era di nuovo a cena in casa d'altri. La prima volta, da

Gildenhorn, la cena era cominciata all'improvviso e lui non vi aveva badato granché. Adesso aveva tempo di pensare. Gli pareva strano che la gente uscisse dalle proprie case per cenare nella casa di un altro.

Gedalya guardò soddisfatto gli ospiti che mangiavano, bevevano e se la godevano. Anche lui mangiava, beveva e se la godeva, ma a ogni boccone e a ogni sorso, dentro di sé meditava se avanzarne metà per l'indomani, nel caso l'indomani non avesse avuto niente da mangiare.

Berta disse agli ospiti, voi abitate in città, ve ne intendete più di me di cibi raffinati, ma dato che siete venuti in campagna, spero che gradirete questa cenetta che vi ho preparato. Berta sapeva bene che cosa aveva servito loro, ciò nonostante era loro grata che si fossero disturbati a venire.

Zirl mangiò con appetito e si servì due volte. Il viaggio e la lieta occasione le avevano fatto venir fame. Perfino i cibi a cui era abituata le sembravano più gustosi che a casa sua. Di ogni piatto chiedeva la ricetta. Berta non era mai stata così contenta di quella donna come in questa cena.

Yona Toyber sedeva rannicchiato tra i piatti e mangiava molto. Finché sua moglie era stata in salute, gli aveva dato da mangiare quanto bastava per saziarlo, ma da quando si era ammalata, ogni volta che a tavola gli mettevano il piatto davanti, lui toccava a malapena il cibo, nel timore di sottrarlo ai suoi teneri pulcini. Tuttavia, adesso che pranzava fuori casa e i suoi figli e le sue figlie non gli stavano davanti, mangiava a sazietà e anche di più. I suoi occhi erano mezzo chiusi come quelli di un uomo assorto in un pensiero. A che cosa pensava Toyber in quel momento, chi lo sa.

I commensali sedevano rilassati e mangiavano di gusto. La cena andava per le lunghe, o perché mangiavano piano o perché si servivano due volte. Alla fine posarono le forchette e si pulirono la bocca.

Borukh Meir ripiegò indietro la barba e la lisciò dall'alto verso il basso, e intanto pensava, adesso che abbiamo mangiato e

bevuto sarebbe il momento di cominciare a parlare. Si accorse che il figlio non aveva mangiato. Gli disse, credi che oggi sia il giorno delle nozze, che digiuni? E mentre parlava si rivolse a Mine e disse, è bello qui da voi, signorina.

Berta lo guardò stupita e disse, secondo me un futuro suocero dovrebbe chiamare la propria nuora per nome, e non signorina. Yona aprì gli occhi e osservò Mine, che se ne stava lì seduta come se non parlassero di lei. Borukh Meir si fregò le mani e guardò Yona, sperando che facesse un discorso in onore del banchetto. Yona ignorò gli occhi di Borukh Meir, o non se ne accorse, o se ne accorse e fece finta di niente. Alla fine prese la parola e disse, vi racconterò una cosa, e non una qualsiasi, ma una cosa che vale la pena di sentire. Una volta capitai nella cittadina più miserabile che avessi mai visto in vita mia. Ovunque posi lo sguardo non vidi anima viva, tranne un gregge di oche al pascolo in mezzo alla piazza del mercato. Quel giorno era un giorno d'estate, il sole avvampava come un forno e avevo una gran sete. Alzai gli occhi e vidi una specie di bottega di alimentari. Entrai e chiesi un limone, per farmi una limonata. Mi guardarono stupefatti. Non avevano mai visto un limone in vita loro. Chiesi un bicchiere di birra. Mi guardarono stupefatti. Che le salta in mente di chiedere una cosa che non c'è in tutta la città? Alla fine chiesi un bicchiere d'acqua. E qui comincia il nocciolo della storia. Non si può dire che non mi diedero acqua, ma il boccale non aveva più neanche la forma di un boccale: una latta annerita e accartocciata, piena di bolle di ruggine. Mentre valutavo se bere o non bere, diedi un'occhiata e vidi chi aveva portato l'acqua. Dissi dentro di me, sembra una principessa, ma che cosa ci fa una principessa in un miserabile villaggio.

Che c'entra quella storia con gli Ziemlich? Se si tratta di una metafora non è calzante, perché i cibi e le bevande sono ottimi e il vasellame è bello, e Mine, per quanto bella e brava, non è una principessa, tuttavia, dopo che Yona Toyber ebbe raccontato quella storia, tutti si sentirono sollevati. Perché, a pancia piena, ciò che mancava al tavolo era la conversazione.

Hershl, che non aveva mangiato quasi nulla, osservò i convitati esausti per il mangiare e il bere, e si sentì soddisfatto e dispiaciuto. Dispiaciuto perché aveva fame, e soddisfatto perché non aveva la pancia piena. Tempo addietro gli era capitato per le mani un opuscolo sul vegetarianismo in cui si condannava il consumo di carne, pesce, vino e altri generi di lusso. Quando Hershl vide i commensali sfiniti dal gran mangiare e dal gran bere, che ancora cercavano nelle loro viscere un posticino in cui cacciar dentro dell'altro cibo, pensò in cuor suo, forse il fratello di mia madre, che si nutriva di erbe, era un vegetariano, ma i suoi contemporanei non lo capirono e lo chiamarono pazzo, e forse è vero ciò che è scritto in quell'opuscolo, che tutti i mali sono causati dagli eccessi nel mangiare, perché l'uomo non si accontenta di poco, e brama sempre di più. Se la mamma non corresse dietro ai soldi, non mi toccherebbe stare seduto davanti a carogne di uccelli e pesci. Hershl alzò la testa per vedere che cos'era avanzato di quegli abomini che con il loro profumo tentavano il suo istinto, e vide Mine. Anche lei sembra starsene lì seduta a disagio. E forse anche lei pensa la stessa cosa. Almeno avesse potuto dirle, io la penso come te.

Chi dice che il pessimismo nasce dalla pancia vuota, mente. Anzi, quando la pancia è vuota il cervello è lucido. È proprio quando sono affamato che penso a edificarmi moralmente, ma finché dipendo da mamma e papà, non ho speranza di edificare nulla. Alzò di nuovo la testa e guardò Mine. Chissà se Mine vede i miei pensieri?

Mine sedeva lì suo malgrado. Quel busto che le serrava il petto era un vero tormento. Berta se ne accorse e pensò, la bambina si è legata troppo stretta.

Zirl guardò Mine con affetto e pensò, noi non ci sottoponevamo a queste torture da giovani.

Di nuovo entrò una domestica, portando una grande torta di farina gialla a forma di cappello, piena di prugne e noci e cosparsa di monete di zucchero. Tutti i commensali, tranne Hershl, erano sazi a sufficienza, ma il buon profumo apriva lo

stomaco. Hershl, che in principio non aveva toccato cibo, ne prese una grossa fetta e mangiò di gusto.

Zirl sorrise al figlio e disse, devi ammettere che la torta è buona. Il viso di Hershl arrossì. Si era appena vantato in cuor suo di non aver goduto di quella cena, e alla fine passava per goloso, ma non è questo che conta, ciò che conta è che parole del genere le aveva pronunciate lui in un altro posto, il giorno in cui Blume era arrivata a casa loro e aveva portato dei buoni dolci, e lui aveva detto a sua madre, devi ammettere mamma che questi dolci sono buoni.

Quando ebbero recitato la benedizione dopo il pasto, i commensali si alzarono e si trasferirono in un'altra stanza, dove c'era un tavolo pieno di leccornie e sigarette. Questa era una novità introdotta da Mine quella sera, sull'esempio di ciò che aveva visto a Stanislav: quando ci sono ospiti, si prepara un tavolo pieno di leccornie e sigarette dopo la cena.

Berta si rivolse al marito e disse, Gedalya, perché non racconti come hai avuto queste sigarette.

Gedalya la guardò stupito e chiese, che cosa c'è da raccontare?

Berta disse, racconta, racconta, sono cose che vale la pena di raccontare.

Zirl lanciò a Gedalya uno sguardo incoraggiante e disse, allora, consuocero, come hai avuto quelle sigarette.

Gedalya, che temeva di essere sospettato di contrabbando, prese fiato e disse, il nostro conte ha un fratello minore, uno spendaccione di prima categoria, che quando viene a trovare suo fratello a Malikrovik si porta un sacco di sigarette.

Berta esclamò preoccupata, ma non sei arrivato al nocciolo della vicenda, Gedalya.

Zirl disse, è solo a metà del racconto.

Gedalya si asciugò la fronte e disse, il nocciolo della vicenda è questo, le sigarette sono fatte apposta per lui, c'è una fabbrica a Parigi dove fanno sigarette apposta per il conte, cioè per il

fratello minore del nostro conte, e non ne fanno così per nessun altro al mondo. E dato che il conte, il nostro conte voglio dire, tiene stretti i cordoni della borsa, e non dà un soldo a suo fratello perché è uno spendaccione, lui, per ogni servizio che gli viene fatto, paga in sigarette. Il domestico gli leva il mantello, lui si ficca una mano in tasca e gli dà una manciata di sigarette, il cocchiere lo porta a passeggio in carrozza, gli dà una manciata di sigarette. L'altro giorno, il cocchiere del nostro conte ha ordinato da bere all'osteria, e ha dato all'oste sigarette invece di monete, e l'oste le ha vendute a me.

Borukh Meir si fregò le mani e disse, vale la pena di conoscere il gusto dei conti. Che ne pensi Hershl, prendi una sigaretta e fuma. Io e la mamma non ci formalizziamo, fuma pure davanti a noi.

Toyber prese una sigaretta dalla scatola, la esaminò da tutti i lati e se la mise in bocca.

Prima di accenderla, posò la mano sulla spalla di Hershl e se lo tirò dietro.

Hershl fu contento di andare con Toyber, forse perché non aveva più niente da dire a Mine, e forse perché, dopo essere rimasto seduto a lungo, gli era venuta voglia di sgranchirsi le gambe, cosa che non può fare mentre parla con Mine.

All'improvviso Toyber guardò davanti a sé come un sonnambulo e disse, una signorina colta. Ogni lode della cultura aveva compreso in questa frase.

Guardò di nuovo davanti a sé, strizzando gli occhi come chi cerca una parola con la quale esprimere tutta la profondità del proprio pensiero, prese la mano di Hershl e disse, ora, signor Hurvitz, la lascio, sono un uomo debole e ho bisogno di dormire. Si accese la sigaretta e uscì.

Toyber uscì e Hershl rimase da solo. Le sue mani erano calde, e le sue orecchie... sembrava avessero ricevuto una carezza.

Forse percepivano ancora il contatto della mano e della voce di Toyber.

Si udì il rintocco dell'orologio. Borukh Meir si portò la mano alla bocca per coprire uno sbadiglio e disse, le dieci.

Zirl si alzò e disse, è arrivato il momento di tornare in città.

Berta domandò, che fretta avete.

Zirl sorrise e disse, tra poco dobbiamo aprire il negozio. Ziemlich, che l'aveva presa alla lettera, disse, ma all'apertura dei negozi mancano parecchie ore. Dov'è il signor Yona?

Berta rispose con dolcezza, Toyber dorme. Chi prende le abitudini di Toyber campa cent'anni.

Borukh Meir disse, io dico che campa centovent'anni senza ombra di acciacchi.

Stach attaccò i cavalli. Borukh Meir, Zirl e Hershl si avvilupparono nelle calde pellicce di Ziemlich e di sua moglie e salirono in carrozza. I cani si misero ad abbaiare e tacquero, latrarono e tacquero. Stach fischiò, schioccò la frusta e i cavalli tirarono la carrozza.

I cavalli procedevano in silenzio. La neve brillava ai due lati del sentiero. La strada, che quando erano partiti era soffice, si era ghiacciata. I cavalli battevano con gli zoccoli, e il suono dei campanelli che portavano al collo accompagnava i loro passi.

Stach si chinò, frustò i cavalli sul ventre e si mise a cantare.

Borukh Meir sorrise e poi scoppiò a ridere.

Zirl disse, che hai da ridere.

Borukh Meir rispose, c'era una vecchia nel mio quartiere, che quando frustavano un cavallo sospirava e diceva, lascialo stare, gli basta già essere un cavallo.

Hershl sedeva raggomitolato nella pelliccia e rimuginava in cuor suo, a che cosa pensavo prima di salire sulla carrozza, all'edificazione morale e alla purezza della vita. Sì, pensavo all'edificazione morale e alla purezza della vita, e a com'è morbida la mano di Toyber. Ha detto bene papà, chi prende le abitudini di Toyber campa centovent'anni. Ma finché devo sottostare all'autorità di mamma e papà, non posso cambiare le mie abitudini.

XIV

Shibush non parlò di quello *shiddukh*. Anzi, partecipò alla gioia della famiglia Hurvitz. Borukh Meir e Zirl si addicono a Shibush come il pepe al pesce. Se uno si burla di loro, lo si fa contento e si ride, non perché si voglia metterli in ridicolo, ma soltanto per accontentare il burlone. Se uno ha Dio con sé, anche i suoi concittadini sono dalla sua parte. Borukh Meir era un semplice commesso quando cominciò, e oggi è un ricco negoziante. Perfino i suoi movimenti e la sua barba ne testimoniano la natura. I suoi movimenti non sono né precipitosi né indolenti, e la sua barba non è né lunga né corta. Un uomo dello stampo di Borukh Meir può andare tranquillamente dappertutto, a Karlsbad come a Shibush. Non è mai entrato in discordia con nessuno né si è attirato l'ira degli altri, tranne una sola volta, quando votò per Bloch in contrasto con Sebastian Montag, il sindaco, che si era venduto l'anima per un piatto di lenticchie e voleva che si votasse per Bick; ma in ciò Borukh Meir non era l'unico in città, tutta Shibush era con Bloch: se è così, com'è che fu eletto Bick e non Bloch? Ma questa è una storia a parte, e non è il caso di raccontarla qui. Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti dello Strypa e ormai Shibush si è mondata della propria sozzura, e Sebastian Montag si è rappacificato con Borukh Meir. Sappi che è davvero così, infatti alcune delle prelibatezze che arrivano sulla tavola di Montag, provengono dal negozio di Borukh Meir. Nel registro di Borukh Meir c'è una pagina speciale sulla quale è scritto: Regali per R. Z. Il segreto⁶ di questo R. Z. te lo rivelo io: R. Z. sono le iniziali di *reb* Zanvil, che sarebbe poi Sebastian. E quando entra nel loro negozio, Zirl lo

accoglie con cibi e bevande, un bicchiere di cognac e ogni sorta di ghiottonerie. E se il momento lo richiede, si fa un pacco e glielo si manda a casa. Ciò è lodevole da parte di Zirl e Borukh Meir, perché, se non fosse per loro, sua moglie morirebbe di fame, visto che Sebastian è uno spendaccione di prima categoria, e tutti i soldi che gli capitano per mano li sperpera per le carte e le *nebikhlekh*. *Nebikhlekh* è il nomignolo per metà affettuoso e per metà compassionevole con cui Sebastian chiama le ragazze che sono a disposizione del suo piacere. È di mano larga, Sebastian Montag, e non la tiene mai chiusa. E se si vuota gliela si riempie di nuovo, per tenere alta la testa di fronte ai *goyim*, affinché non vedano il nostro primo cittadino coperto di vergogna. E come si comportano con lui, così si comportano con i suoi parenti, perché se non li si trattasse da esseri umani, potrebbero trasformarsi in demoni. Ma i parenti del sindaco non sono gli unici ad aver bisogno di sostentamento. Non tutti gli ottomila figli d'Israel di Shibush nuotano nell'oro. Vi sono dei ricchi che abitano in case grandi, mangiano pane bianco e bevono cioccolata, e poi vi sono dei poveri che non hanno neppure un tozzo di pane nero e una cipolla, né un tetto sulla testa. Quando un povero viene da Borukh Meir, lui lo fa contento e gli dà un soldo, e quando vede uno che è andato in rovina, non fa finta di niente. Quando qualcuno inveisce contro i mendicanti dicendo, che vadano a lavorare invece di seccare la gente, Borukh Meir dice, il mondo non tornerà certo sulla retta via se un mendicante si mette a lavorare, e di chi è andato in rovina dice, anzi, c'è da essere grati a questo scalognato che si è ritirato dagli affari, se no chissà i soldi di chi avrebbe mandato alla malora.

La casa degli Hurvitz si trova nel cuore della città, in mezzo a una fila di case e botteghe, e non è più grande delle altre case della fila, ma si riconosce per via di una colombaia in rovina, dove il suocero di Borukh Meir allevava colombe. La parte superiore è un grande appartamento di molte stanze, la parte inferiore è un negozio lungo e stretto. Se ci sono tre o quattro

clienti, il negozio sembra pieno. Ma non vi è momento in cui non ce ne siano almeno cinque o sei. I tavoli sono colmi di bilance con piatti carichi di merci. Accanto alla bilancia che si trova all'ingresso siede Zirl. Zirl non si occupa della vendita, ma conversa con i clienti. Non come suo padre, che diceva, un negozio non è un *bet ha-midrash* dove si parla a vanvera, e non come suo marito, che è immerso nei suoi registri, e non come Hershl, che misura e pesa, e non come i commessi, che impacchettano le merci. E mentre conversa, fa segno al commesso, e quello viene e accalappa il cliente. Grandi sono le opere di Borukh Meir che scrive, annota, cancella e ordina ciascuna merce nella stagione giusta; grandi sono le opere di Hershl che vende, impacchetta e pesa; grandi sono le opere dei commessi che caricano, scaricano, servono i clienti e consegnano la merce a domicilio, ma più grande di tutte è la conversazione di Zirl, che parlando con te capisce quanto vali. Forse nella generazione di papà, quando il mondo era meno complicato e si riusciva a distinguere un povero da un ricco, può darsi che non fosse indispensabile spendere tanto tempo in chiacchiere, ma nella nostra generazione, in cui i poveri si fanno passare per ricchi, e i ricchi per poveri, gli uni per ottenere credito e fare bancarotta, e gli altri per non dover fare elemosine, non c'è niente di meglio che parlare, perché in questo modo conosci la verità. Se dai a intendere di essere ciò che non sei, la tua conversazione rivela ciò che hai nel cuore, e la tua lingua ti fa la spia. Anche se indossi un soprabito da cento fiorini e ti frughi nella tasca come se fosse piena di soldi, e ti sei messo sui baffi briciole di pane bianco, e te ne stai in piazza sospirando come chi è appesantito dal troppo mangiare, all'improvviso il tuo sospiro diventa un sospiro vero, e la lingua annuncia che hai molti più debiti che vestiti, e le tue tasche sono vuote, e la tua pancia non ha visto neppure l'ombra di una rapa o di una cipolla. E così all'opposto: un uomo con un abito liso, un cappello consunto, le scarpe sporche e le tasche che penzolano fuori, che quando gli chiedono un soldo sospira, chi sono io che mi si

chiedono soldi - che cosa dice la sua lingua, avete sentito il suo sospiro, è un sospiro di gioia, perché la gente ha bisogno di lui e lui non ha bisogno della gente. Se Zirl non conversasse con la gente, saprebbe forse che questo Ziemlich vale ventimila fiorini? La ricchezza non gliela leggi in viso, e i suoi vestiti non testimoniano il suo denaro, ma quando apre bocca si sente che i soldi ce li ha. I soldi hanno una voce: se uno ha quattrini, i suoi quattrini vanno in giro a raccontarlo.

Quando Zirl scoprì la verità, si mostrò molto amichevole con Gedalya Ziemlich, e prese l'abitudine di invitarlo a casa a bere una tazza di caffè e, quando il momento lo richiedeva, lo invitava anche a pranzo. I gradini che portano a casa Hurvitz sono spaccati, stretti, unti di olio e cherosene, disseminati di chicchi di riso, zollette di zucchero, fiammiferi rotti, frutta secca sbriciolata e chicchi di caffè, e così il corridoio, che è ingombro di casse di candele, di trementina, di vernici, di pepe e di vari tipi di sale, ma le stanze sono sempre pulite. Gli occhi di Blume vigilavano sempre su di esse, e quando Blume se n'era andata e un'altra aveva preso il suo posto, Zirl l'aveva sollecitata a tenere pulito. Zirl impara da tutti e ciò che impara lo mette in pratica.

E su Hershl poi non c'era niente da dire, è cordiale con la gente e non si vanta della propria ricchezza. Quando si lodano i ricchi perché con la loro intelligenza si sono arricchiti, un negoziante figlio di un negoziante, un ricco figlio di un ricco dovrebbe dire che è proprio vero, è l'intelligenza che fa arricchire i negozianti, ma lui non lo dice, e che cosa dice? Se uno ha della merce e la vende, dove sta tutto il suo ingegno? Shibush sa che non è così, ma la dottrina socialista è bella sulle labbra dei ricchi.

Come Shibush è soddisfatta della famiglia Hurvitz, così lo è della famiglia Ziemlich. Gedalya Ziemlich è uno che non farebbe male a una mosca. E anche se mangia pane imburrito, non suscita invidia. Da quando si è creato una posizione, non si è mai vantato davanti agli altri. Non ha mai fatto beneficenza in pubblico né ha chiesto ad altri di agire come lui, ma dà le sue

offerte con discrezione, facendole distribuire da altri. Ci sono dei ricconi a Shibush che si sono guadagnati la reputazione di benefattori con i soldi di Gedalya.

La vicenda di Gedalya Ziemlich ha un che di miracoloso, anche se a prima vista può sembrare la naturale conseguenza di un'intera vita trascorsa a raggranellare faticosamente una moneta dopo l'altra. Suo padre faceva il lattaio e non aveva avuto fortuna, perché ai suoi tempi ogni buon padrone di casa teneva una mucca da latte e non aveva bisogno di comprare il latte dal lattaio. Neppure i fratelli e gli altri parenti di Gedalya avevano avuto fortuna. La miseria li aveva spinti a partire per dove erano partiti. Alcuni erano morti di fame, altri erano dati per morti. Uno se ne andò in Germania a cercare fortuna laggiù, e alla fine fu sepolto in un sudario straniero.

Gedalya non era contento di ciò che gli era toccato in sorte, non perché volesse di più, ma perché temeva di perdere ciò che aveva e di tornare a essere povero. Vieni e guarda, gente importante e di buona famiglia non ha un tozzo di pane da mangiare e un vestito da mettersi, e a lui invece non manca nulla. Abita in una grande casa, mangia, beve e viaggia in carrozza. Benché adempia al proprio dovere verso Dio e non faccia del male a nessuno, ogni giorno il suo cuore teme che non per un suo merito Dio gli abbia concesso cibo, bevande e tutto ciò di cui ha bisogno, ma che gli abbia dato oggi per annientarlo domani. Domani verrà il creditore a riscuotere il credito. Ogni volta che un estraneo entrava da lui, Gedalya lo guardava come se fosse venuto a togliergli le chiavi di mano. Gedalya si ricordava che lui e i suoi genitori si coricavano senza aver cenato, e di mattina andavano al lavoro senza aver fatto colazione, e che l'unico pasto della giornata consisteva in un tozzo di pane e cipolla. Le mucche davano latte in abbondanza, ma non era il lattaio a berlo, perché il latte era destinato alla vendita e non al sollazzo. Ciò nonostante Gedalya ricordava con amore i giorni in cui andava in giro con i suoi bidoni. L'Onnipotente ancora dormiva nell'alto dei cieli, se si può dire

così, e lui già era in giro con suo padre, con i bidoni sulle spalle. Quando arrivavano in una città, entravano nella sinagoga a pregare insieme alla comunità, e poi andavano al lavoro. In seguito Gedalya sposò Breyndl, la figlia del gestore della taverna del villaggio, e lavorò con il suocero fino a che questi morì, e il diritto di gestione della taverna passò a lui. E per il momento Gedalya stava nel posto dove lo avevano messo. Non disturbava più di tanto il Creatore chiedendo grandi cose, ma limitava le spese e si contentava di poco, e anche quel poco gli sembrava un atto di carità della Sua mano, benedetto Egli sia. E così, con l'aiuto di Dio, benedetto Egli sia, aveva messo da parte un soldo alla volta, finché non erano diventati un bel gruzzolo. Non passarono molti anni che gli riuscì di ottenere la riscossione dei tributi del villaggio. Dopo essere diventato amministratore, fu assalito dal timore che la posizione conquistata non fosse che un modo di metterlo alla prova. Ma chi può aver interesse a metterlo alla prova. Forse il Santo, benedetto Egli sia? Ma al Creatore di tutti i mondi che cosa importa di una nullità come lui. Non ha forse dei giusti e dei saggi che sanno come maneggiare i soldi? Di certo era stato il feudatario del villaggio a cacciarlo in quell'affare, a innalzarlo all'improvviso affidandogli i suoi campi per poi umiliarlo. Quando Gedalya abitava con i suoi genitori in una casupola di legno, in cui pioveva dentro dal tetto, l'acqua si infiltrava dal basso e il gelo malvagio disegnava figure di scherno sui vetri, e i suoi fratelli e le sue sorelle chiedevano pane e non ce n'era, e suo padre e sua madre li sgridavano e loro piangevano, e lui sedeva e leggeva le storie degli *zaddikim*, come ad esempio le storie del santo Ba'al Shem Tov, che con la sua saggezza aveva fatto sì che un povero ebreo improvvisamente ricevesse in dono un'osteria, Gedalya si riempiva di gioia per le opere del Nome che porta la salvezza a Israel. Ma non avrebbe mai osato pensare che un simile miracolo potesse accadere a lui. E quando il miracolo gli accadde, e il feudatario gli affidò i suoi campi, non ebbe la presunzione di dire, mi è accaduto un miracolo, l'Onnipotente ha visto la mia afflizione e ha avuto

misericordia di me, ma diceva, il feudatario si è preso gioco di me, mi ha innalzato per poi abbattermi.

Divenuto amministratore, non si insuperbì. La sua casa era aperta ai poveri e lui in persona li serviva. Quando era libero dai suoi affari, sedeva e leggeva i Salmi. Di lunedì e giovedì andava in città per pregare con la comunità. Benché non avesse mai invidiato gli altri, invidiava quanti portavano due paia di *tefillin*. Grande è un precetto, tanto più quando è doppio, ma dato che molti uomini integri e timorati ne portavano un paio solo, non aveva il coraggio di indossarne due. Però teneva da conto i suoi *tefillin*, li ispezionava spesso, e non partecipava a conversazioni futili quando li aveva indosso, e in occasione di ogni festa si comprava un *tallit* nuovo e lo cambiava con il *tallit* lacero di uno studioso povero. Questi muti *tefillin* e questo lacero *tallit* hanno in sé qualcosa della sapienza del loro padrone, la cui bocca è muta e il cui cuore è lacero. Se si cambiava d'abito, non lo faceva per se stesso, ma per rispetto verso i signori, per non rendersi loro sgradito vestendosi di stracci. Non fosse stato per sua moglie, avrebbe fatto con i suoi vestiti ciò che faceva con il suo *tallit*.

Come si stupiva del suo Creatore che gli aveva concesso ogni bene, così si stupiva di sua moglie che si comportava da ricca signora e rimproverava i domestici quando rompevano un oggetto o facevano qualcosa a lei sgradito. In futuro il Santo, benedetto Egli sia, li innalzerà, e lui e lei dovranno servirli, forse che non ricorderanno le afflizioni subite? Se passava una settimana senza che si rompesse qualcosa, lui si preoccupava di aver esaurito la sua ricompensa futura già in questo mondo, Dio non voglia.

Quando nacque Mine la sua apprensione si attenuò. Le preoccupazioni per la bambina, che cadesse, che si rompesse un braccio o una gamba, che fosse morsa da un cane, lo distraevano da se stesso, e non pensava alla propria fortuna; se non avesse avuto meriti da presentare davanti al Santo, benedetto Egli sia, sarebbero bastati quelli di sua figlia.

Dopo che lui e Borukh Meir ebbero combinato il matrimonio, riprese a farsi l'esame di coscienza. Ogni sua gioia era frammista a dolore. In principio non temeva che per se stesso, dopo che si fu imparentato con un uomo ricco e importante, cominciò a temere di trascinare anche il consuocero nella propria rovina. Quando passava un giorno senza che gli capitasse un guaio, era felice come se gli fosse accaduto un miracolo.

Un uomo così, di solito, la moglie lo tiene sotto la ciabatta, ma non è questo il caso di Gedalya. Sua moglie Berta era una donna semplice e non si riteneva migliore di lui. Prima che la fortuna li baciasse, il suo carattere si era già formato. Tutto ciò che poteva fare, lei lo faceva, e nello stesso modo si comportava lui. Era contenta dell'aiuto che il Santo, benedetto Egli sia, le concedeva, e non stava a far tanti calcoli, e se raddoppiava gli sforzi e si arricchiva, non era per la ricchezza che lavorava il doppio, ma perché era abituata al lavoro e alla fatica. Era forse stata creata per sedere con le amiche a spettegolare? Era abituata a lavorare fin da piccola, per questo lavorava. In passato aveva visto scarsa ricompensa per la sua fatica, mentre adesso ogni sua opera riceveva la benedizione del Santo, benedetto Egli sia. Della benedizione del Nome faceva partecipi i suoi parenti e i parenti del marito. Gedalya trascurava i parenti, se venivano a casa dava loro qualcosa, se non venivano non dava. Gedalya non s'intendeva di indirizzi e non era solito andare alla posta. Berta invece mandava loro soldi e regali. Se non fosse per lei, si consumerebbero dalla fame, e lui si consumerebbe dal dolore e dal rimorso.

Anche Berta non si dava arie e non forniva alla gente pretesti per odiarla. All'inizio, quando aveva cominciato a farsi chiamare Berta invece di Breyndl, gli irriverenti di Shibush si facevano beffe di lei e dicevano, a quanto pare anche la ricchezza è una specie di malattia, visto che le giova il cambiamento di nome;⁷ dopo un po' si abituarono a chiamarla Berta, e dopo un altro po' presero a chiamarla la gran dama di Malikrovik quando

non era presente, e in sua presenza signora Ziemlich.

Mine non lasciava la sua impronta a Shibush. Per la maggior parte dell'anno abitava a Stanislav e non si tratteneva a Shibush. A volte il suo vestito o il suo cappello o le sue scarpe servivano da modello alle amiche, ma, ora che l'artigiano li confeziona, colei che ha fornito il modello è già dimenticata.

XV

Hershl si accorse tutt'a un tratto di essere diventato popolare, come uno sposo di cui tutti sono contenti. Un tempo, quando Shibush prosperava, gli abitanti solevano sposarsi tra loro, e ci sono ancora delle famiglie a Shibush, che non sono legate da parentela, in cui si tramanda che nelle generazioni precedenti erano imparentate. In seguito cominciarono a sposarsi con gente venuta da fuori. Più il luogo è lontano, più importante è lo *shiddukh*. Questi sposi e spose che giungevano da luoghi lontani, se ne andavano in giro per la città come tanti principi e principesse. Ogni loro movimento veniva commentato in mille modi; ogni loro frase si diffondeva, finché il peso di mantenere la famiglia non li rendeva simili a tutti gli altri abitanti di Shibush.

Non c'è famiglia che non abbia le sue storie sui viaggi intrapresi per il matrimonio e sulle avventure vissute per via, con i briganti e gli imbroglioni, con i suoceri e i sensali, storie di cui si va orgogliosi e che si ama raccontare. Con il declino delle generazioni divenne arduo trovare la persona giusta, e si cominciò a prendere la prima che capitava a tiro. Ma lo *shiddukh* di Hershl riunisce in sé entrambe le cose. Se vogliamo, la sua fidanzata è di un altro luogo, e se vogliamo è una delle ragazze della città. Benché Malikrovik disti da Shibush non più di una *parsà* di strada.

Quando maturarono le fragole, Gedalya mandò la carrozza a prendere lo sposo e i suoi genitori, perché le mangiassero là dove crescevano. Le mucche tornano dal pascolo e le ragazze del

villaggio le accompagnano con i loro canti, il sole si avvia al tramonto e la luna e le stelle salgono nel firmamento, e Hershl siede sotto un albero insieme a suo padre, sua madre e la sua fidanzata; davanti a sé ha una fetta di pane nero dall'odore acidulo che stimola l'appetito, sul tavolo ci sono burro, formaggio, latte cagliato e fragole rosse che galleggiano nella panna, e Berta lo osserva con grande amore. Domestici e domestiche che sanno di catrame e di alberi, stanno in piedi accanto a lui per servirlo, portano via piatti, brocche e bicchieri. Mentre siede così, circondato da ogni sorta di raffinatezze, a Hershl sembra di essere un ammalato del quale ci si stia prendendo cura. Vi è qualcosa in quel luogo che può far ammalare anche un uomo sano.

Hershl e Mine non parlano tra loro. Le prime sere d'estate e le sue notti non amano la conversazione. Hershl e Mine siedono vicini e pensano, o forse non pensano. A volte Mine alza gli occhi verso il cielo, e osserva una stella e poi un'altra. Prima di fidanzarsi aveva imparato i nomi di alcune stelle, e ora li ha dimenticati, non che abbia dimenticato i nomi, ma non riesce più ad abbinare il nome alla sua stella. Se l'insegnante le avesse chiesto il nome di questa o di quest'altra stella, si sarebbe messa a balbettare.

Hershl non è un insegnante e non parla di corpi celesti. Siede svogliato sulla panchina di legno, con i piedi che sfiorano il terreno senza toccarlo, e le sue orecchie sentono e non sentono. Frammenti di voci arrivano dal villaggio. Si direbbe che le ragazze del villaggio stiano cantando la canzone della principessa dalla pelle di pesce, ogni volta che il principe le si avvicinava, veniva colto da un brivido. Che cosa fece il principe quando se ne accorse? Lontane, lontane da Hershl sono le ragazze del villaggio e le loro voci gli giungono da lontano e non da vicino.

Fino a sera Hershl siede così con i suoi genitori dagli Ziemlich, e quando si alzano, entra in casa con suo padre e recita *'arvit*. Ziemlich non rimanda la sua preghiera e la recita subito,

non appena compaiono le prime stelle, tuttavia, ogni volta che loro entrano a pregare, li segue, per assistere alla preghiera d'Israel.

Borukh Meir prega in fretta e Hershl lentamente. Forse ha il cuore colmo o forse è confuso da pensieri estranei. Non arriva a 'ose *shalom* che il cocchiere è già lì in piedi con la sua frusta, pronto a riportarli a Shibush.

Tornano a casa un'ora dopo 'arvit. Stach frusta i cavalli sul ventre e canta canzoni dolci e tristi. A volte Hershl pensa in cuor suo di aver avuto ogni bene, eppure il suo cuore è triste. Non sono i cibi prelibati e l'aria fresca, e neppure l'onore, la fama, la ricchezza e gli averi che rendono l'uomo felice, ma c'è una cosa sconosciuta al cuore, senza la quale il cuore non si sente completo e la felicità non è perfetta, anche se possiedi tutti i beni del mondo.

Che cosa manca a Hershl? Se non lo sanno suo padre e sua madre, chi lo sa?

Toyber ha già ricevuto il compenso per la sua mediazione, ma ovunque incontri Hershl, lo prende sottobraccio e si mette a parlare con lui, conversando a lungo delle cose che Hershl ama ascoltare. Se Zirl abbia poi chiesto a Toyber che cosa aveva detto quando era andato per la prima volta a Malikrovik, non si sa, ma si sa di che cosa parla con Hershl. Vieni e guarda, Shibush ha un vecchissimo cimitero e ciò nonostante ovunque si scavi si trova una tomba. Su questo argomento Akavya Mazel ha scritto un grande libro che si è persino meritato una menzione nella «Neue Freie Presse». Ma anche Toyber sa cose degne di essere ascoltate. Quando Hershl spiegò il fatto a Toyber, Toyber disse, mi ricordo che quando vennero a riparare il *bet ha-midrash* del rabbino, vi trovarono due tombe, sotto terra, e non solo nel *bet ha-midrash*, ovunque scavino trovano delle tombe. Ed è già stata posta la questione, se sia permesso a un *kohen* di abitare a Shibush. Mazel ha scritto un grande libro, e Toyber ne sa quanto due libri, ma il cuore di Hershl desidera ascoltare ancora di più. Forse Mazel potrebbe saziare la sua curiosità, perché nel libro non

scrive tutto ciò che conosce.

Però Mazel abita in periferia e Hershl in centro, e il Santo, benedetto Egli sia, non li riunisce in un unico luogo. Invece fa sì che Hershl incontri Toyber. Questo Toyber è una miniera di notizie, peccato che Mazel non lo conosca. Varrebbe la pena di sentire l'opinione di Mazel su Toyber.

Toyber non s'incontra con Mazel. Se il padre di Blume Nacht fosse stato in vita, e fosse stato ricco, e avesse cercato un figlio di ricchi, forse Toyber sarebbe andato da Mazel, poiché Blume vive da lui. Ma Blume è una povera orfana, una domestica. In passato serviva in casa Hurvitz e adesso serve in casa Mazel.

Toyber e Hershl se ne vanno in giro per le vie di Shibush e nei dintorni con la sigaretta in bocca, il primo con un mozzicone acceso, e l'altro con una sigaretta intera che si è dimenticato di accendere. Hershl si stupisce di Toyber. La fiamma della sigaretta gli è arrivata praticamente alle labbra e lui non la butta via. Non fa in tempo ad avvisarlo, che Toyber solleva una mano, prende la sigaretta con due dita, se la toglie di bocca e la getta davanti ai suoi piedi, e quando l'ha gettata, la guarda come un uomo che ha lasciato i suoi pensieri a metà. Questa sigaretta l'ha data Hershl a Toyber, ma non è importante come quelle di Ziemlich, che vengono fatte apposta per il conte, e portano stampata la corona del conte. Davanti a Mine, Toyber tesseva le lodi di Shibush, ma con Hershl apre di più il suo cuore, e gli rivela ciò che pensa davvero. Toyber non è sionista e neanche Hershl è sionista, ma entrambi convengono con i sionisti che un popolo non può mantenersi con il commercio, una parte di esso deve dedicarsi all'agricoltura. E in questo Toyber loda Ziemlich, perché vive dei suoi terreni e la sua fatica è premiata. E per quanto riguarda Mine... Mine è una signorina colta. Quando è un altro a dire che Mine è una signorina colta, non sai se la cultura sia un complemento di Mine o se Mine sia un complemento della cultura; ma quando Toyber dice, una signorina colta, senti che la cultura ci guadagna a essere associata a Mine.

Per quanto riguarda l'ideale sionista, Mine è degna di considerazione, perché i suoi genitori coltivano la terra, e per quanto riguarda la cultura, Mine è degna di considerazione, perché è colta, eppure c'è ancora qualcosa nel cuore di Hershl che non si trova né nell'ideale sionista né nella cultura, ma non si può avere tutto a questo mondo, è già abbastanza che Hershl abbia avuto ciò che ha avuto.

Hershl è molto impegnato con gli abiti del matrimonio. La mattina non fa in tempo a mangiare la colazione, che subito arrivano i sarti a prendergli le misure, e lo misurano in lungo e in largo: il torace, le spalle e il collo.

Zirl ha fatto fare al figlio vestiti per Dio e per gli uomini, cioè per il sabato e per gli altri giorni della settimana. E gli ha fatto anche dei vestiti che sono adatti sia per il sabato che per la settimana, di modo che Hershl possa andarsene a spasso il sabato pomeriggio, non come i *maskilim* di Shibush che hanno solo vestiti per il sabato e vestiti per la settimana: con i vestiti del sabato non possono uscire perché sono *maskilim*, e con i vestiti della settimana non possono uscire per non mancare di rispetto al sabato, e così restano chiusi in casa come se fossero in lutto, che Dio ci salvi.

In quegli stessi giorni Mine si faceva l'abito da sposa. Berta voleva ordinarlo a Stanislav, ma Gedalya aveva detto, la gente di Stanislav non compra a Shibush, e se la gente di Shibush non compra a Shibush, di cosa vivrà Shibush? Così decisero di prenderlo a Shibush. Su ogni acquisto importante Berta si consiglia con Zirl, non perché abbia bisogno del suo aiuto, ma per farle vedere quanto è larga di mano.

Berta e Gedalya non badarono a spese, Berta perché era il matrimonio di sua figlia, e Gedalya per propiziarsi la buona sorte che si era aggiunta alla sua. Ogni giorno i negozianti portavano velluto, raso, seta e stoffe, e Berta faceva un gran baccano, e Gedalya si domandava, una bambina dalle ossa così sottili, che a malapena le reggono la pelle, come potrà indossare quelle montagne di vestiti?

Mine evitava di andare dagli Hurvitz, poiché non si usa che la fidanzata frequenti il futuro sposo. E quando viene a Shibush, abita dalla signora Gildenhorn.

In quel tempo Gildenhorn era in giro per il Paese e Sofia era sola in casa, ed era molto contenta di ospitare la sua amica. Di giorno vanno entrambe a far spese con Berta, e di notte Mine dorme in città nel letto di Gildenhorn.

Gildenhorn è in giro per il Paese e la sua casa è tranquilla, i graziosi vasi alle finestre spandono il loro profumo, e non c'è odore di tabacco né di vino o di cognac. Le suppellettili si riposano dal vociare chiassoso degli ospiti, e anche Sofia si riposa da suo marito. Indossa di nuovo la camicia da notte di quand'era ragazza, ed è sdraiata nel suo letto, con le spalle strette strette. Mine invece giace esausta. Molte cose le sono successe durante il giorno: ha esaminato vestiti, scialli e soprabiti. L'orologio ticchetta. Da quando Gildenhorn è partito e gli ospiti se ne sono andati, il suo ticchettio si sente ancora di più.

Sofia si girò verso Mine e disse, sono già le dieci.

Mine disse, le dieci?

Sofia disse, non hai contato?

Mine disse, non ho contato.

Sofia disse, stai pensando a qualcosa.

Mine disse, non sto pensando a niente al mondo.

Sofia disse, ah sì? E invece io so a che cosa pensavi.

Mine disse, tu sai a che cosa pensavo?

Sofia disse, io so che pensavi a lui.

Mine disse, e lui chi sarebbe?

Sofia disse, se avvicini l'orecchio alla mia bocca, te lo dico.

Mine disse, sono qui.

Sofia disse, tu pensi a lui.

Mine disse, questo l'hai già detto.

Sofia disse, quello che ho detto è vero.

Mine disse, ma non l'hai detto chiaramente.

Sofia disse, vuoi che te lo dica chiaramente? E allora te lo dico.

Mine disse, non pensavo affatto a lui.

Sofia disse, a chi non pensavi?

Mine disse, a Heinrich Hurvitz.

Sofia disse, e allora a chi pensavi per tutto quel tempo?

Mine disse, lasciarmi dormire.

Sofia disse, aspetta, voglio mostrarti una cosa.

Mine disse, non c'è tempo domani?

Sofia disse, ogni cosa a suo tempo.

Mine giaceva in silenzio sul letto e osservava l'amica.

Sofia scese dal letto e si mise un'altra camicia da notte.

Sofia pareva strana agli occhi dell'amica, con indosso una camicia da notte di un tipo che Mine non aveva mai visto. Sofia non la tirò per le lunghe come aveva fatto prima, ma le rivelò subito che quella è la camicia che lei mette la notte, quando Gildenhorn è in città. Mine guardava e non guardava, perché mai Sofia si è presa il disturbo di togliersi una camicia e mettersene un'altra?

Ma Sofia è in vena di confidenze, e racconta fatti privati della vita coniugale.

Mine si volta dall'altra parte con rabbia, mentre Sofia, stupita, ride; ride della sua rabbia e stupisce della sua ignoranza.

Mine ha solo due anni in meno della sua amica, ma la sua amica è sposata da due anni, e sa cose che Mine non sa. Sofia non è contenta di sapere ciò che sa, per questo le piace osservare la sua amica, che è ancora del tutto ignara. Mine si girò dall'altra parte. L'orologio cammina e batte le ore. Sono già le undici. Mine non ha sentito i rintocchi dell'orologio perché dorme, e Sofia non li ha sentiti perché è assorta nei suoi pensieri.

I pensieri in cui è immersa Sofia sono per lo più questioni intime del cuore. Era ancora così giovane quando la diedero in sposa a Gildenhorn, che lui avrebbe potuto sollevarla con una mano sola e portarsela in giro di stanza in stanza. Quanto le piacevano i suoi pantaloni a quadretti, quanto le turbava il cuore la sua voce. Adesso la sua voce si è rovinata. La usa troppo per convincere le persone a stipulare un'assicurazione sulla vita. E

quando torna a casa raduna i suoi amici. Sofia è una buona moglie e fa ciò che lui desidera, ma lui non sa che cosa vuole. Sembrerebbe che non le manchi nulla, ma tutt'a un tratto le sembra che le manchi tutto. È sposata da due anni e ancora non ha figli.

Sofia non si limita a pensare a se stessa. A volte lascia da parte le sue questioni e pensa a quelle degli altri. Talora volontariamente, talora involontariamente. Capita che i pensieri vengano da soli, e capita che sia lei a tendere la mano verso di loro, come una donna che vede un'altra comprare qualcosa, e tende la mano per comprarla anche lei, com'era successo nel negozio degli Hurvitz: Sofia aveva visto una donna comprare mandorle col guscio, e aveva detto a Hershl, mi dia delle mandorle.

L'orologio continua a battere le ore, fra tutte le suppellettili di casa solo lui non riposa. È passata un'ora da quando ha battuto le undici e già torna a farsi sentire. Fra otto ore Sofia deve alzarsi. E tuttavia non vuole dormire. I suoi pensieri le piacciono e non vuole toglierseli dal cuore.

Mine dorme tranquilla. Il suo cuore è vergine, e i suoi pensieri non la turbano.

Passò un'altra ora. Sofia guardò l'amica. Mine dorme tranquilla. Così dormono le persone che stanno per cambiare vita e non si chiedono come sarà.

Anche se Hershl era annoverato fra i *maskilim*, le antiche tradizioni non furono abbandonate. Il sabato precedente la *chuppà* vennero i suoi intimi e lo accompagnarono in sinagoga, e al momento di leggere la *Torà* Borukh Meir si alzò e assegnò le *'aliyot*, e quando chiamarono alla *Torà* lo sposo, tutte le donne del matroneo gli gettarono uva passa e mandorle, e il *chazan* e il suo coro intonarono *Mi she-berakh*. Dopo la preghiera, il pubblico andò a fare il *kiddush* dallo sposo, e dopo mangiato vennero i suoi amici, che rimasero con lui fino a dopo la *havdalà*, mentre il *chazan* e il suo coro intonavano melodie e *zmirot*, finché non giunsero gli incaricati dell'elemosina a riscuotere

l'offerta dello sposo. Poi vennero i maestri di Hershl per fargli gli auguri e per ringraziarlo dei regali e di averli ricordati nella lieta occasione.

Come dice il *Talmud*, non c'è contratto di matrimonio senza lite. Per il contratto di matrimonio non vi fu lite, ma per altre cose la lite vi fu. Nella piccola sinagoga dove pregano Borukh Meir e Hershl, vi è un posto nel lato orientale dove si fa sedere lo sposo il sabato prima del matrimonio. Questo posto non appartiene alla sinagoga, ma a un vecchio che è felice di rinunciarvi per cederlo agli sposi. Quando vi condussero Hershl, il vecchio non lo lasciò sedere al suo posto. Disse, non mi sembra che abbia l'aspetto di uno sposo. Poiché Hershl non portava lo *shtreym* il sabato prima del matrimonio, il vecchio non voleva lasciargli il suo posto. C'era là un uomo intelligente, un *talmid chakham*, che disse al vecchio, non abbiamo forse studiato che lo sposo assomiglia a un re, e che il re viola la legge senza che nessuno glielo possa impedire? C'era là il *gabbay*, che disse al vecchio, lasci perdere lo *shtreym*, *reb* Borukh Meir farà una nuova arca santa. Borukh Meir assentì con un cenno del capo e il vecchio condusse lo sposo al suo posto.

Più serio di questo fu il contrasto che si verificò tra i genitori degli sposi riguardo alla *chuppà*. È tradizione d'Israël che si faccia la *chuppà* a casa della sposa, e invece Zirl si impuntò per farla a casa propria. Erano dalla sua parte alcuni benestanti che dissero, ci sono molti matrimoni quel giorno, e se andiamo in campagna non faremo in tempo a visitare gli altri sposi e ci attireremo le loro ire. Erano dalla sua parte il rabbino e il *chazan*, che dissero, è il caso di fare la *chuppà* in città, poiché ci sono altri matrimoni quel giorno, e non facciamo in tempo ad andare in campagna. Era dalla sua parte il *gabbay* della grande sinagoga che disse, c'è una sola *chuppà* in città, e non la si può mandare in campagna quando altre coppie l'aspettano. Allorché Berta e Gedalya videro che le cose stavano così, acconsentirono a celebrare il matrimonio in città.

XVI

Il giorno in cui Hershl sposò Mine, altre coppie entrarono nella *chuppà*, ma il matrimonio di Hershl e Mine si distingueva dagli altri. Anche agli altri matrimoni c'erano musicisti e suonatori di tamburo e parenti venuti da altre città, ma a quello di Hershl e Mine giunse un ospite, un parente da un altro Paese. Avere un ospite, un parente da un'altra terra, persino dalla Germania, è una cosa frequente e comune, ma un parente tedesco nel giorno della *chuppà* non è frequente né comune.

Il denaro non lo si trova per strada neppure in Germania, ma se uno è intelligente, laborioso, e sa il fatto suo, dovunque capiti si arricchisce. Il padre di costui era stato sepolto in un sudario straniero e il figlio è vestito come un signore. Gestisce un vasto commercio di polli e uova e ha filiali sparse in varie città. Già da tempo voleva venire in Galizia per vedere il Paese e studiarne i mercati, e alla fine è venuto. Il giorno del suo arrivo a Shibush, sentì che il signor Ziemlich dava in sposa sua figlia. Si disse, questo Ziemlich è di certo un mio parente. Si vestì a festa e andò alla *chuppà*.

Gedalya e Berta sono lieti del suo arrivo, ma non si vergognano degli altri parenti. A chi voleva venire al matrimonio di Mine, Berta ha mandato i soldi per il viaggio, ha dato abiti nuovi e comprato un regalo di nozze a suo nome. Gedalya e Berta non si vergognano dei loro parenti, sebbene siano poveri. Anche dalla parte del suocero non sono tutti ricchi. Ci puoi giurare che Rothschild è più ricco di loro. I grandi regali che Hershl ha ricevuto nel giorno delle sue nozze, provengono da grossisti e fabbricanti di cui la ditta Hurvitz è cliente. Ciò che

hanno portato i parenti di Borukh Meir, e persino quelli di Zirl, si potrebbe legarlo alla coda di un topo senza impedirgli di scappare dal gatto, all'infuori di un solo regalo, una banconota lunga e verde, che si chiama dollaro, e vale quanto svariati regali. In un dollaro non ci sono più di cinque corone austriache, ma colui che l'ha mandato vi ha aggiunto una poesia. Re e imperatori coniano monete e i presidenti stampano dollari, ma essi non superano il loro valore nominale: basta che un poeta vi aggiunga due o tre righe, ed ecco che valgono molto di più. Meshulam, il fratello di Borukh Meir, non aveva abbastanza soldi per venire al matrimonio di Hershl, allora ha preso un foglio di carta, vi ha scritto una poesia, l'ha attaccato al dollaro con uno spillo e li ha mandati. Borukh Meir e Meshulam sono fratelli, Borukh Meir sta in un negozio grande, Meshulam sta in un negozio piccolo, Borukh Meir è sempre occupato, Meshulam è quasi sempre libero, così Meshulam siede nel suo negozio e compone poesie sulle ricorrenze e le festività. Il *machazor* è ormai suggellato, ma il cuore d'Israel è ancora aperto, e quando l'uomo effonde suppliche la sua preghiera nella Lingua di Santità, angeli e serafini interrompono il loro canto per venire ad ascoltare, e portano le sue parole davanti al trono della gloria, e il Santo, benedetto Egli sia, le aggiunge al suo libro di preghiere, e le legge, e si riempie di misericordia per Israel. Certo il negozio di Meshulam non è come quello di Borukh Meir e le sue bilance non sono come quelle di Borukh Meir, sempre cariche di merci, e le sue misure non sono sempre piene, e le sue mani non sono come quelle del fratello. Egli siede assorto pesando le sue rime, misurando vocali e piedi e invece di avvolgere la merce, si avvolge nella poesia. Le sue poesie non le trovi in «Ha-magghid» né in «Ozar ha-si-frut» e nemmeno in libri di amena lettura, ma sono nascoste in un cesto di vimini sotto il letto, e sua moglie, quando va al mercato a comprare un soldo di verdura, le tira fuori e le posa sotto il cuscino, e le rimette nel cesto quando torna. Ma ci sono alcune delle sue poesie che vengono lette, sono le poesie d'auguri per *Rosh ha-shanà*. Chi non s'intende di

poesia apprezza di più i biglietti d'auguri di Borukh Meir, perché hanno le lettere e i margini d'oro, ma chi sa qualcosa di poesia preferisce gli auguri di Meshulam, anche se sono scritti con un comune inchiostro su una carta comune.

Che cosa scrisse Meshulam, lo zio di Hershl, insieme al dollaro? Meshulam, lo zio di Hershl, scrisse:

Mandato ha lo zio questo presente
soldi venuti da un lontano mondo.
Una gioia l'allieta immensamente:
l'augurio di gridarvi dal profondo.
Vi rallegrì la danza e il banchetto,
mandate anche a me qualche dolcetto.

Tutto ha il suo momento e ogni cosa ha la sua ora. Quante poesie aveva scritto Meshulam Hurvitz senza vederle mai pubblicate, e adesso, per aver scritto due o tre versi, divenne famoso. E non solo, ma si sprecavano le interpretazioni su ogni verso, ad esempio, perché aveva iniziato con una *m*. Alcuni dissero, perché è la prima lettera di Mine. Altri dissero, perché è la prima lettera di *mazel tov*. Altri ancora dissero, non è né in un modo né nell'altro, è perché ha voluto comporre un acrostico. Se è così, dov'è allora la *m* finale di Meshulam? L'ha messa alla fine dell'augurio.

Hershl non riuscì a ricordarsi di suo zio Meshulam né prima del suo matrimonio né dopo. Se pensava alla sua famiglia, pensava a quella della madre, per esempio a suo fratello che era uscito di senno e a suo nonno, che si metteva in testa un vaso invece dei *tefillin*.

Hershl e Mine entrarono nella *chuppà* e parenti ed estranei vennero a partecipare alla loro gioia. Persone semplici e persone importanti, che indossavano *shtreymlekh* o alti cilindri, buoni amici e altri che si fingevano tali. Tutte le stanze erano piene di gente e tutti i tavoli erano pieni di dolci e di vino. Persino la

grande stanza dei mobili rivestiti di felpa era stata aperta. I teli bianchi erano stati tolti e l'odore della naftalina si confondeva con quello dei dolci. Gli *shammashim* corrono di qua e di là, e scrutano gli ospiti, domandandosi a quanto ammonterà l'offerta di ciascuno, e quanto ne verrà loro in tasca. Gli invitati siedono a gruppi e parlano tra loro. Gildenhorn siede con lo straniero all'estremità del sofà conversando di massimi sistemi. Lo straniero porta un cilindro ritto sulla testa, e Gildenhorn un semplice cappello, ma quando gli parla si china, poiché Gildenhorn è alto e lo straniero non gli arriva alla testa. Tuttavia non ci si accorge che lo straniero è più piccolo di Gildenhorn. La Germania innalza i suoi abitanti, tanto che anche i piccoli sembrano grandi.

Eysi Heller, il suocero di Gildenhorn, che era coetaneo di Zirl e aveva abitato alcuni anni nel quartiere di suo padre, disse, mi ricordo il nonno dello sposo, di cui lo sposo porta il nome. Era un uomo un po' strano, non partecipava alle gioie e ai dolori della gente, non guardava in faccia le persone e non invitava amici a casa, ma allevava tante colombe nella colombaia sul tetto di casa sua, le curava e le amava. Una volta lo vidi salire sulla scala per portare l'acqua e il cibo alle colombe, e una colomba cadde dal tetto. Mi fece pena, perché era vecchio e faticava a scendere e salire. Pensai, adesso gli porto la colomba così non gli tocca affaticarsi, ma aspettavo che fosse lui a dirmelo. Alla fine non potei restare zitto e gli dissi, devo prendere la colomba e portarla al signore? Mi guardò e non mi rispose nulla, scese, prese la colomba, le mise a posto le ali e la riportò su.

Chayim Yehoshua Bleiberg, che in quel momento non era di buonumore, ebbe da ridire sui ricordi di Eysi e domandò, sei sicuro che sia andata così?

Eysi disse, proprio così, come ho raccontato.

Chayim Yehoshua disse, secondo me te lo sei sognato.

Eysi disse, perché me lo sarei sognato?

Chayim Yehoshua disse, così mi è venuto in mente.

Eysi disse, e io dovrei fare sogni strani solo perché viene in

mente a questo qui?

Chayim Yehoshua disse, e raccontarci fatti strani secondo te è meglio?

Eysi disse, che cosa ci sarebbe di strano qui?

Chayim Yehoshua disse, se non fossero fatti strani, non li racconteresti.

Eysi disse, sono fatti veri.

Chayim Yehoshua disse, un fatto vero è che lo sposo non ha l'aria di uno sposo.

Motshi Scheinbart disse, e la sposa?

Chayim Yehoshua disse, e la sposa neanche.

Leybush Tshortkover disse, avete mai visto una simile coppia? Figlio unico lui e figlia unica lei.

Hershl è figlio unico e Mine è figlia unica. I genitori hanno posto in quei figli tutto il loro cuore. Hanno fatto arrivare tutto ciò che può rallegrare uno sposo e una sposa. Il loro matrimonio non passa inosservato in città, e la loro gioia si fa sentire sempre di più. Il negozio è chiuso come il sabato e i giorni di festa. La saracinesca è abbassata fino in fondo e i due lucchetti brillano al sole. Tutti quelli che passano davanti al negozio sanno che c'è una grande festa a casa di Borukh Meir e di Zirl. Ma a quest'ora non c'è nessuno per strada. Chi non è obbligato ad andare agli altri matrimoni, va a quello di Hershl e Mine. Borukh Meir avrebbe potuto lasciare il negozio aperto e i suoi commessi in negozio, ma li ha invitati al matrimonio di suo figlio e li ha trattati come fossero parenti. Tutti quelli che Borukh Meir conosce, anche solo di vista, sono stati invitati al matrimonio di suo figlio. Gezl Stein ha indossato gli abiti migliori. Ma non è contento come dovrebbe, per via di Blume, che sperava di vedere ma che non si vede.

Blume sa che oggi Hershl si sposa, eppure non si amareggia e non sospira.

Blume se ne sta in casa di Akavya Mazel e gioca con il bambino come gli altri giorni, e forse di più di tutti gli altri giorni. Non era forse innamorata di Hershl? Blume amava

Hershl, ma ora che sposa un'altra, non pensa più a lui.

Stanco e pallido se ne stava Hershl sotto la *chuppà*. Al suo fianco c'era la sua fidanzata. Lei è pallida come una candela di sego e lui sembra la sua immagine riflessa.

Perché abbiamo paragonato il volto della sposa a una candela e quello dello sposo alla sua immagine riflessa? Perché avevano acceso due candele in onore dello sposo e della sposa, secondo l'uso, per questo abbiamo paragonato i loro volti a una candela.

La fiamma rossa delle candele bianche si allunga sfavillante come occhi che piangono nel sole. All'improvviso un soffio di vento spense una candela. Una candela che si spegne sotto la *chuppà* è un brutto segno per la coppia. Ma i parenti non si accorsero della cosa, e Hershl non ne trasse alcun auspicio per sé. La sua mente vaga attraverso molti pensieri che non hanno niente in comune fra loro. Un momento guardava il sole e una bottiglia di vino, e un momento guardava le candele che gocciolano, goccia dopo goccia, sporcando i nastri blu che le tengono insieme. Hershl si ricordò di aver sentito dire che c'è una setta in India nella quale se un uomo e una donna vogliono divorziare, entrano in una stanza speciale e accendono due candele, una candela per l'uomo e una candela per la donna, poi restano in piedi di fronte alle candele, e aspettano. Se si spegne la candela dell'uomo, lui parte immediatamente, lasciando la casa e i suoi averi alla moglie, e non torna mai più, se si spegne la candela della donna, lei parte immediatamente lasciando la casa e i suoi averi al marito, se ne va e non torna mai più. Hershl inclinò la testa e guardò la candela che si era spenta. Solo Dio che è nei cieli sa di chi sia la candela spenta.

La ragazza che teneva in mano la candela che si era spenta la riaccese con quella della sua compagna e arrossì. Hershl distolse gli occhi da lei e pensò ad altro.

Queste ragazze, che hanno legato nastri blu intorno alle candele bianche, sono tutte sioniste o si tratta solo di un caso? E se avessero legato nastri rossi, mi sarebbe venuto in mente di

chiedermi se sono socialiste? O forse è il contrario, dal momento che non hanno legato nastri rossi, bensì blu, vuol dire che l'hanno fatto in nome del sionismo. In ogni modo, trovo che rossi siano più belli che blu.

Il rabbino terminò le benedizioni, e gli amici condussero lo sposo e la sposa nella grande sala, dove c'erano molte sedie, una vicino all'altra, e molte persone vi sedevano, una accanto all'altra. Mine non le conosce e non alza la testa per guardarle. I convitati immersero i cucchiaini nelle scodelle, e il rumore dei cucchiaini e quello delle loro bocche si fusero insieme in un suono grasso. Quanto brodo è rimasto ancora nelle scodelle, e quando avrà fine tutto questo inghiottire? E quando avranno inghiottito il brodo, porteranno la carne, e tutti gli inghiottitori conficcheranno le forchette nella carne, e mangeranno sino a che la carne non finirà e non serviranno la verdura. Mine avrebbe dato qualsiasi cosa per un angolino senza gente che inghiottiva brodo e infilzava carne, dove starsene seduta per conto proprio a riposare. Quanto è stanca in questa lieta occasione. Solo Dio che è nei cieli sa che ha bisogno di riposo.

Mine è educata e non abbandona i suoi ospiti. Violini, arpe e ogni genere di strumenti suonano, e i convitati mangiano, bevono e se la spassano. Il rabbino si mise a parlare dell'importanza del matrimonio e pronunciò una *derashà* davanti ai suoi intimi, mentre la sposa sedeva accanto a Hershl e pensava in cuor suo, che cosa mai avranno visto nell'amore tutte le generazioni, per scrivere tanta poesia? Non che avesse qualcosa contro Hershl, Dio non voglia, ma anche senza Hershl non le sarebbe mancato niente.

Quando ebbero mangiato, bevuto e recitato la benedizione dopo il pasto, fecero una danza per la sposa. Il rabbino prese il suo fazzoletto, lo porse alla sposa tenendone in mano un lembo, e ballò il *mizvetanz*. Dopo di lui prese il fazzoletto il padre dello sposo, tenendolo per il lembo, e ballò con la sposa. Poi fu il turno del padre di lei. Dopo di loro ballarono gli anziani e altri ospiti importanti, ognuno secondo le proprie forze e secondo

l'importanza che attribuiva al precetto, mentre Gildenhorn e Kurz danzavano di fronte a loro, saltando l'uno sopra e l'altro sotto al fazzoletto. Gildenhorn era alto come una pertica e Kurz era piccolo come un nano, e nella danza il piccolo si rimpiccioliva fino a terra mentre l'alto si allungava fino al soffitto. Poi tutti i convitati si misero a ballare, e quando il rabbino se ne andò, gli uomini ballarono con le donne fino al mattino. Il *badchan* componeva i suoi versi e i musicisti suonavano con gran fracasso. Kurz e Gildenhorn, Motshi e Leybush, quelli che erano stati invitati e quelli che non erano stati invitati non la finivano più di fare scherzi.

Una luce pallida e fredda penetrava dalle finestre. A poco a poco tutte le candele si spensero e gli invitati si alzarono e se ne andarono. Alla fine si alzarono Mine e Hershl. Non fecero in tempo ad andarsene che arrivò il *chazan* con il suo coro, a cantare *semechim bezetam*, e Sofia e Gildenhorn accompagnarono gli sposi nella loro casa.

XVII

La loro casa era composta da due stanze oltre alla cucina, dove la notte dormiva la domestica. Nella stanza grande c'erano due letti vicini, un grande specchio appeso alla parete sopra il cassettone della biancheria, nel centro un tavolo rotondo con sei sedie, e due armadi. In un armadio erano appesi i vestiti di Hershl e nell'altro i vestiti di Mine. Tutti i mobili erano in legno di noce, tranne le sedie che erano impagliate e venivano chiamate sedie viennesi. La seconda stanza non serviva a nulla, l'avevano presa pensando al futuro, perché se fossero arrivati dei figli ne avrebbero avuto bisogno. Ma anche la stanza grande era superflua, infatti avrebbero potuto abitare dai genitori di Hershl, come aveva detto Zirl il giorno in cui aveva discusso dei figli con i consuoceri. Aveva detto, la casa che ha ospitato Hershl ospiterà sua moglie, e al tavolo dove mangia lui mangerà anche lei. Ma Sofia Gildenhorn, che era presente in quel momento e sapeva che Mine non voleva abitare sotto lo stesso tetto con la suocera, disse, ogni coppia deve avere una casa propria, quando ciascuno è a casa sua si sta meglio tutti. Zirl capì che cosa intendeva dire Sofia, uscì e prese in affitto una casa per Hershl e Mine.

Trascorsi i sette giorni di festeggiamenti, Hershl tornò al negozio. La grazia del novello sposo aleggia ancora su di lui e il suo lavoro è trascurato. Parla e sbadiglia, sbadiglia e non se ne accorge, e la gente gli sorride e dice ciò che dice. Di giorno Hershl dice, non vedo l'ora che sia sera, per tornarmene a casa. E quando è sera non si decide ad andare, finché sua madre non lo sollecita a tornare a casa per non lasciare sola la moglie. E quando va, Zirl prende un po' di dolci, glieli dà e dice, questi

sono per Mine. Zirl non dice, daglieli da parte mia e non dice, daglieli da parte tua. In ogni modo le sue azioni smentiscono le parole di chi afferma che le suocere vedono di malocchio le nuore.

A volte Mine lo accoglie con affetto, altre volte gli nasconde il suo volto. Il cuore di una donna non è sempre uguale ogni giorno. Quando è allegra lui si stupisce, che ha da essere così contenta. E quando è triste si stupisce, chissà perché fa quella faccia aggrondata. E anche lui si rabbuia in volto. Quando lei se ne accorge, si rattrista come fosse in lutto e tace. Hershl pensa, taccia pure, prima o poi si stuferà di tacere. Si siede e aspetta, oppure si alza e scosta la sedia con fracasso. Lei continua a tacere, sempre più afflitta, e irradia una tristezza che avvolge tutta la stanza. Hershl si spaventa e si mette a parlare, e lei risponde e parla, dapprima controvoglia, poi volentieri, e poi con affetto. Non si alzano dalla sedia prima di aver fatto davvero pace.

A volte Hershl trova Sofia Gildenhorn. Quando lui entra, lei si alza e se ne va. A volte trova sua suocera. Berta fa buona accoglienza al genero e lui ricambia. Domanda e risponde, parla e discute. Le parole di Berta non sono certo fatte per risvegliare il cuore. Ma gli dimostra tanta sollecitudine da risvegliare la sua loquacità e spingerlo a parlare.

Gedalya veniva raramente in città. Quell'estate una benedizione era scesa sui suoi campi, e lui si dava da fare per conservarla. A malapena riesce a trovare un po' di tempo per andare a vedere come sta sua figlia.

Quando entra dice, il Nome ci salvi, e chiede a Mine come sta e come sta suo marito, si siede un poco e se ne va. E uscendo, posa la mano sulla *mezuzà*, e prega il Luogo che faccia regnare la benedizione in quella casa.

I giorni vanno e i giorni vengono. Nel mondo intero ogni giorno è diverso dall'altro, a casa di Hershl e Mine ogni giorno è simile all'altro. Mille volte al giorno cambiano parere, ma i giorni

in sé non cambiano. Hershl sta in negozio e serve i clienti, e Mine resta a casa a lavorare a maglia e a ricamare. A volte indossa i suoi bei vestiti e fa visita alla sua amica, e passando entra in negozio a salutare il marito. Non viene più con una carrozza ondeggiante e nessuno le va più incontro per portare dentro le sue cose. Dio che è nei cieli le ha dato una casa, e Mine non ha più bisogno di quelle altrui. Ha con sé soltanto una borsa e un ombrellino, cose comode e leggere da trasportare.

Sofia è libera per la maggior parte del tempo, ed è contenta di vedere Mine. Che avranno mai quelle due da parlare sempre. Nove misure di parlantina hanno preso le donne. Anche a volerle raccontare non riusciremmo. A quanto pare la conversazione di Sofia è meglio di quella di Hershl, infatti quando lui le racconta qualcosa, degli affari del negozio e di simili questioni, lei si stupisce, perché mai Heinrich le racconta cose del genere, ma quando è Sofia a raccontare, Mine non si stupisce. Se Hershl fosse esperto di moda femminile, troverebbe gli argomenti, perché Mine ha vestiti eleganti e cambia completo ogni giorno, ma purtroppo Hershl non nota la differenza tra un completo e l'altro, per lui qualsiasi vestito va bene. Però forse, anche se lui si curasse dei vestiti, non servirebbe a niente, infatti Mine non si occupa dei suoi vestiti perché ama le belle cose, ma se li fa fare perché ne ha la possibilità, e poiché ha la possibilità di servirsi da un bravo sarto, li ha fatti fare da uno bravo che fa bene il suo mestiere.

Un'altra abitudine hanno i giovani, uno legge un libro e lo racconta all'altro. Questo, Hershl lo ha fatto due o tre volte, e poi ha smesso. Anche se sua moglie ha studiato varie discipline, da quando ha lasciato i suoi insegnanti si è scordata la loro dottrina. A volte Hershl si stupiva e a volte sorrideva, le ha raccontato una bella storia e lei non ascolta, oppure ascolta ma non capisce. Quando vide che le cose stavano così, si tenne per sé la sua sapienza e tornò a leggere. Non appena si rimetteva a leggere, lei lo interrompeva. Se tornava a parlarle, lei sbadigliava. Se non fossero stati nel pieno dell'ardore giovanile, chissà se sarebbero

riusciti a stare insieme, ma a parte i discorsi di cultura e simili, c'è qualcos'altro tra loro.

Hershl si comportava come sempre. Di giorno sta in negozio e di sera sta con sua moglie. L'abitudine che gli aveva inculcato sua madre, era divenuta parte della sua natura. A volte, quando tornava a casa, desiderava in cuor suo, come vorrei non dover stare solo con mia moglie, ma il suo desiderio non veniva esaudito. Sembrava che perfino Berta e Sofia avessero fatto un complotto tra loro per lasciarlo solo con sua moglie. Berta perché aveva da fare in campagna, e Sofia - soltanto Dio che è nei cieli capisce il comportamento di quella donna - si direbbe che venga unicamente per scappare via quando entra lui. Suo malgrado Hershl rimaneva solo con Mine.

Questa vicinanza lo irritava oltremodo. A volte discuteva in cuor suo con Mine, non si accorge che questa vicinanza è nociva? Se capitava che lei si allontanasse, lui si arrabbiava. Anche Mine sentiva che sarebbe stato meglio per entrambi non essere sempre così, uno accanto all'altro, ma l'abitudine è più forte della ragione. Se la vicinanza avesse portato un avvicinamento dei cuori, forse Mine sarebbe stata contenta, ma dato che ciò non accadeva, era triste.

Mine si domanda, come si comportano gli altri? Se Sofia le avesse dato l'occasione di parlare, forse Mine le avrebbe aperto il proprio cuore, ma questa Sofia, che prima delle nozze stuzzicava Mine con certi discorsi, si era fatta all'improvviso pudica e taceva.

Un miglioramento giunse da una direzione inaspettata. Vennero i giorni della misericordia e delle *selichot*. Hershl non si alzava presto per le *selichot*, tranne per la prima sera, per *zekhor berit* e per i tredici attributi, ma lo spirito misericordioso che pervadeva la città, pervadeva, senza che Hershl se ne rendesse conto, anche lui e sua moglie. Che lo volessero o meno, riconoscevano che ci sono cose tra il cielo e la terra più importanti di ciò che marito e moglie si dicono.

L'estate era finita e si era a metà della festa di *Sukkot*.

Il sole è nascosto tra le nuvole, e le nuvole cambiano colore e riscaldano la terra, creando visioni nel firmamento. Nei campi nudi cinguettano gli uccelli, e pere gialle e pesanti pendono dagli alberi, e addolciscono il mondo con la loro dolcezza. Le ragazze del paese siedono sulla soglia delle loro case, e intrecciano fasci di aglio e collane di cipolle e di granturco, e li appendono alle pareti per asciugarli al sole. Gli uccelli si preparano a partire, misurano la propria ombra e osservano l'aria, spiccano il volo e ritornano, spiccano il volo e non tornano più. Le nuvole salgono una verso l'altra e si allontanano senza spargere pioggia, in onore d'Israel che compie il precetto della *Sukkà* con gioia e che ancora non ha cominciato a recitare la preghiera della pioggia.

Gedalya Ziemlich era stato benedetto dal cielo quell'anno. La terra aveva dato il suo frutto, e il prodotto si era venduto bene. Anche polli e uova avevano reso bene. Quando il Santo, benedetto Egli sia, concede all'uomo la prosperità, gliela concede in tutto. Vieni e guarda, si portano i polli che razzolano nell'immondizia alla stazione, l'impiegato delle ferrovie, con il berretto dell'imperatore sulla testa, li prende in consegna e li manda in Germania. E così le uova. Le uova non avevano mai goduto di tanta considerazione. È vero che i *tannaim* e gli *amoraim* hanno dedicato loro un trattato del *Talmud*, che si chiama per l'appunto *bezà*, e c'è chi usa studiarlo prima della festa di *Shavu 'ot*, visto che i nostri maestri non hanno composto un trattato particolare per *Shavu 'ot*, come hanno fatto per le altre feste. E inoltre i saggi hanno stabilito di usare l'uovo come misura di quantità. Ma chi ci dice che intendessero proprio le uova di oggi. In ogni modo le uova sono una grande fonte di guadagno a Shibush, e si vendono davvero bene. Arnold Ziemlich, il parente di Gedalya Ziemlich che dalla Germania era finito al matrimonio di Mine, aveva incaricato alcune persone a Shibush di mandargli polli e uova, e li paga una bella somma.

C'è chi parla male dello straniero, perché ha causato un rincaro dei polli e delle uova, e c'è chi lo loda, perché dà la possibilità di vivere a gente che non sapeva come mettere

insieme un pranzo.

Falegnami e figli di falegnami costruiscono gabbie per i polli e casse per le uova, le figlie dei poveri imballano le uova nella paglia e puliscono i polli, e l'impiegato delle ferrovie appiccica etichette sulle casse e sulle gabbie e le manda in Germania. Anche là in Germania ci sono polli e uova, ma il gusto di un pollo o di un uovo tedesco non è come quello di un pollo e di un uovo che vengono dalla Galizia. Prima che arrivasse quello straniero, i bambini facevano di tutto per avere i francobolli tedeschi, adesso non c'è bambino che non ne abbia un po'.

Anche se le uova sono rincarate, il loro consumo non è diminuito. I vecchi di Shibush si ricordano che una volta vi fu carenza di uova: un uovo costava un soldo, e si evitava di spennellare le *challot* con il tuorlo. Adesso la gente non si fa scrupolo di mangiare uova persino nei giorni feriali.

Hershl e Mine, che sono andati a trovare i genitori in occasione della festa, godono di quell'abbondanza, e mangiano e bevono e se la spassano. La camera di Mine, che era rimasta chiusa dal giorno del matrimonio, è stata aperta. Il pavimento brilla come uno specchio e le pareti sono candide. Mentre Gedalya era impegnato a costruire la *sukkà*, Berta e le sue domestiche si sono occupate della stanza. Hanno spazzato e lavato, hanno tolto le ragnatele e l'hanno ripulita dalla sporcizia. Quando una stanza non è abitata, bisogna faticare parecchio perché torni a essere abitabile. Anche se c'è una *mezuzà* all'ingresso, e gli spiriti maligni non possono entrare, si riempie di polvere, per il dolore che prova la *Shekhinà* vedendo che i figli d'Israël lasciano le loro case vuote, quando tanti dei loro fratelli non hanno un posto dove posare il capo.

E come una volta il letto di Mine è rifatto e spande un profumo di acqua di Colonia, e al suo fianco c'è un letto nuovo, il letto di Hershl. Se non fosse per il profumo dei cosmetici di Mine, si sentirebbe il profumo del legno nuovo. Vieni e guarda i miracoli del Creatore: Bendit, il falegname che non ha mai dormito in un letto e da tutta la vita si corica per terra, ha

ricevuto in dono la sapienza di fare un letto di prima qualità per Hershl, che va a trascorrere tre o quattro giorni a casa del suocero.

Il letto di Hershl è ottimo per dormire, ma lui dorme poco. Da quando è in campagna, ogni giorno si alza ed esce prima che sorga l'alba. Su tutta la terra la notte e il giorno si danno il cambio, ma non ovunque si vede in che modo l'uno comincia e l'altra finisce.

Case e rustici, stalle e scuderie, cespugli e alberi sono avvolti da vapori bianchi, la luna e le stelle li rischiarano e la luce impallidisce e si oscura, si oscura e impallidisce. I contadini escono di casa ed entrano dalle bestie, e le bestie esprimono a gran voce la loro gioia di vederli. Hershl si sente fuori posto e torna da Mine.

Mine dorme come al solito fino alle nove. E quando apre gli occhi, stende le sue braccia stanche e dice con stupore, ti sei già alzato Heinrich? Hershl le fa cenno di sì con la testa senza rispondere con le parole, per non turbare la quiete del mattino. Subito viene la balia di Mine, e le porta acqua calda per lavarsi, una tazza di caffè in cui c'è più panna che caffè, dolci all'uvetta e formaggio.

Mine sorbisce la panna, affetta un dolce e domanda, oggi che giorno è della festa? Poi entrano da lei i suoi genitori, Gedalya con i quattro *minim* in mano e foglie di salice impigliate nella barba. Infatti, prima del sorgere dell'aurora, Gedalya è già stato al fiume a raccogliere frasche per il suo *lulav*. E Berta tiene in mano una ciotola piena di pere gialle. Berta domanda, avete dormito? Mine tende la destra verso il tavolo, prende l'orologio, sbadiglia, e dice, secondo l'orologio ho dormito abbastanza, ma se do ascolto a me stessa, le notti non bastano al mio sonno. Berta risponde, voltati dall'altra parte e chiudi gli occhi, figlia mia, il pranzo non è ancora pronto. E mentre parla si tira dietro Gedalya e dice, usciamo e lasciamo dormire la bambina. E se ne vanno fuori.

Hershl entra nella capanna della festa. La *sukkà* è costruita

in un bel posto, decorata con frutti e spighe. Il vento solleva i teli colorati e appaiono campi e orti. Tutto il mondo si rinnova e le persone sono intente alle loro opere. Hanno ancora davanti a sé un'intera giornata di lavoro, e non sentono il desiderio di cantare. Né la canzone della principessa dalla pelle di pesce né altre canzoni.

Hershl è ammantato nel suo *tallit* e recita le benedizioni del risveglio. Il Santo, benedetto Egli sia, ha custodito l'anima di Hershl durante la notte, ed essa ha attinto spirito dall'alto; ora che Lui l'ha restituita al suo corpo, Hershl Lo ringrazia, sia benedetto. Come un uomo che torna a casa e vede che ogni stanza è rassettata e ordinata, così tutte le membra di Hershl sono in ordine al loro posto. E lui recita gli *psuke de-zimrà*, lo *shema'* e le diciotto benedizioni, lo *hallel* il *musaf*. Una tranquillità perfetta circonda Hershl da ogni lato. Il suocero è uscito a ispezionare i suoi possedimenti, la suocera è in cucina e Mine è a letto, in pace con le sue membra, che non la rimproverano perché non le porta fuori. Shibush è a un'ora di strada. I negozi sono mezzo aperti e i negozianti indossano i vestiti della festa o quelli di tutti i giorni e confrontano tra loro gli *etroghim*. Ogni *etrog* è speciale, ha qualcosa che gli altri non hanno, ma ciascuno è convinto di aver fatto un buon affare ed è contento del proprio. Quando Hershl posa lo sguardo sulla *sukkà* del suocero, lo spirito della festa lo pervade e lo riveste di gioia. Una *sukkà* così a Shibush non c'è. Shibush è affollata, e le sue strade sono tortuose. Come un fardello caricato sulla gobba di un gobbo sono le *sukkot* di Shibush. Più di una volta Hershl aveva preferito saltare il pasto piuttosto che entrare nella *sukkà*. Forse chi abita in periferia come Akavya Mazel si costruisce una bella *sukkà*.

Hershl non pensava più ad Akavya Mazel. Prima gli piaceva meditare sull'uomo che aveva messo gli occhi su una fanciulla, ma il padre l'aveva data in sposa a un altro, e alla fine era venuta la figlia di lei e si era sposata con lui, Akavya Mazel, e adesso è seduta a parlare con la sua amica Blume, l'una racconta di

Akavya Mazel, e l'altra racconta di lui, Hershl Hurvitz. Ma da quando Hershl aveva esaminato ciò che gli era avvenuto, aveva compreso che pensieri di quel genere non facevano per lui.

Gedalya tornò dai campi e Berta apparecchiò la tavola. Mine entrò vestita con un abito da mattina. Secondo l'orologio aveva dormito a sufficienza, se dava ascolto a se stessa poteva dormire ancora, ma per non ritardare il pranzo scese dal letto ed entrò nella *sukkà*.

Mine fece un cenno con la testa a Hershl e disse, buongiorno Heinrich, poi avvicinò il naso al suo e si trattenne davanti a lui per qualche istante. Hershl non è Napoleone, e non ama il profumo dell'acqua di Colonia di cui Mine si era cosparsa, perciò allontanò il naso da lei. Mine guardò la tavola e disse, prima che portino da mangiare torno in camera a cambiarmi d'abito.

Mine uscì e la *sukkà* continuò a diffondere il suo profumo. I frutti che decorano la *sukkà* si spaccano da quanto sono maturi, e l'anguria scavata in forma di lanterna, appesa a una catena di noci non ancora sgusciate, dondola qua e là. Hershl non ha fame. Quando abita con Mine mangia a sazietà, ma se fosse consentito servirsi degli ornamenti della *sukkà*, schiaccerebbe una noce e mangerebbe quella.

Hershl e il suocero sedevano in silenzio. Hershl, al quale la *sukkà* infondeva tranquillità, era troppo pigro per aprire bocca, e Gedalya, che sapeva parlare solo di affari, non voleva parlarne nella *sukkà*. Gedalya prese il suo libro di preghiere e pregò affinché il Santo, benedetto Egli sia, per merito del precetto della *Sukkà*, distenda la sua *sukkà* di pace, e ci avvolga nello splendore della sua gloria e conceda vita e prosperità ai suoi servi, e ci consenta di abitare per lunghi giorni nella Terra di Santità servendolo e temendolo. Una brezza agitò le fronde della tettoia e la *sukkà* emanò un buon profumo.

Arrivò Mine vestita con un abito da mezzogiorno e si sedette accanto a Hershl, intinse una fetta di pane nel miele, e recitò la benedizione *ha-mozi*. La domestica portò un piatto di

pesce caldo. Gedalya posò il libro di preghiere e guardò stupito. Berta disse, avevo ordinato il pesce per *Hosha'anà rabbà* ma l'hanno portato oggi, allora mi sono detta, lo faccio in carpione e lo conservo per *Hosha'anà rabbà*, ma a *Hosha'anà rabbà* non è bene mangiare cibi acidi, e così l'ho cucinato per oggi.

Gedalya si infilò un tovagliolo nel colletto e mormorò, benedetto il Signore ogni giorno, intinse la sua fetta nel sugo, aspettò un poco e mangiò. Hershl mangiò a sazietà. La cucina della suocera e l'aria buona gli mettono appetito. Ormai Hershl ha dimenticato le dottrine vegetariane contro il consumo di carne, pesce e altri generi di lusso. Da quando si è sposato, gli si è aperto lo stomaco e si è messo a mangiare parecchio. Quando si servì una seconda volta, la suocera gli disse, una salsa così e delle polpette come queste le apprezzerrebbe anche tua madre. Hershl taceva e mangiava. Davanti a lui c'era l'uccello di porcellana dal becco imbronciato. Quando Hershl alzò gli occhi dal piatto si accorse di Mine. Al primo sguardo si domandò, e questa che cosa ci fa qui?

Mine è pallida e magra, mangia poco e quello che mangia non lo assimila. Che cosa crede questa donna, che l'unica cosa importante sia vestirsi e cambiarsi d'abito? Non si può dire che Hershl non gradisca quando vede sua moglie vestita bene, ma sarebbe ancora più contento se lei mangiasse di più.

Hershl ha vent'anni e non gli manca niente. Non ha mai sofferto la fame in vita sua e mangia sempre a sazietà. Cibi e bevande non sono il centro dei pensieri di Hershl, come per quelle donne la cui unica soddisfazione è mangiare e bere. Ma quando Mine avanza più di quanto mangi, lui le guarda nel piatto. È sua moglie e lui vuole il suo bene.

La domestica sparecchiò e portò il dolce, una crostata di prugne fresche. Mine, che ha avanzato la fetta di pane della benedizione, come potrà mangiare il dolce? È quel profumo di cosmetici che le toglie l'appetito.

Una mosca cadde sulla fetta di pane e rimase invischiata nel miele. Dopo essere scampata al miele si posò sul dolce. Mine si

coprì il viso con la destra e respinse il piatto con la sinistra.

I cani abbaiano, ci sono ospiti in cortile. Berta uscì, zittì i cani, fece entrare gli ospiti, offrì un rinfresco e chiese loro di recitare la benedizione.

Dal loro modo di fare, si vede che sono *talmide chakhamim*. Non respingono l'invito come negli altri giorni, ma bevono e mangiano per recitare la benedizione di chi siede nella *sukkà*, e sebbene alcuni *poskim* ritengano che si possa recitare tale benedizione anche senza assaggiare nulla, perché il fondamento del precetto è sedere nella *sukkà*, in ogni modo è meglio assaggiare qualcosa e recitare la benedizione. Questi discorsi Gedalya li aveva già sentiti l'anno prima, due anni prima, tre anni prima, ma le parole della *Torà* sono gradite a chi le ascolta ogni giorno come se fossero nuove.

Dopo che ebbero mangiato e bevuto, gli ospiti si misero a lodare il posto e dissero, beato colui che ha ottenuto dal Santo, benedetto Egli sia, una simile tranquillità; se non fosse per i cani, crederemmo di essere entrati nel Giardino di Eden inferiore.

Una gradevole calma regna sulla *sukkà*. Il paragone che hanno fatto gli ospiti, tra il cortile e il Giardino di Eden, piace alla padrona di casa. Gedalya abbassò il capo, represses un mezzo sospiro in cuor suo e disse, almeno meritassi al cospetto del Signore di non scendere nel *Ghehinnom*. Ancora una volta il cuore di quest'uomo teme che il Santo, benedetto Egli sia, gli abbia dato tranquillità in questo mondo solo per annientarlo nel mondo a venire. In ogni modo la visita degli ospiti gli fa piacere, perché quando si nutrono i poveri, le anime dei patriarchi vengono a dimorare all'ombra della *sukkà* e si rallegrano con Israel.

Il sole stava per tramontare e l'ombra della *sukkà*olgeva a oriente allungandosi sempre di più. Gli ospiti recitarono la benedizione e si alzarono, levarono gli occhi verso l'alto e dissero, una così bella festa, una così bella festa, quando Israel adempie alla volontà del Signore, Egli non turba le sue feste nemmeno fuori dalla sua Terra.

Gli ospiti tornarono in città e i contadini e le contadine tornarono dai campi. Canti e melodie di uomini, bestie e uccelli salivano dalle piantagioni di cocomeri. Le cicogne si prepararono a partire e le ragazze del villaggio smisero di cantare e tacquero. Il cielo si tinse di sfumature diverse poi imbrunì e si fece buio.

Gedalya uscì all'aperto, guardò il cielo e disse, non c'è segno di pioggia nel cielo, sono anni che non abbiamo una festa così, una festa in cui tutti i pasti li abbiamo consumati nella *sukkà*. Quant'è longanime il Signore con noi. Prese il libro di preghiere e recitò *'arvit*. Fu servita la cena e si sedettero a mangiare. Gedalya aprì nuovamente il libro di preghiere e accolse gli spiriti dei patriarchi con un sussurro, come un uomo che ha ricevuto la visita di ospiti importanti e non osa parlare davanti a loro a voce alta.

Mentre erano seduti, vennero alcuni ebrei dal villaggio a rendere ossequio agli invitati dell'amministratore.

Assaggiarono qualcosa e si trattennero un poco, poi si alzarono e se ne andarono.

Mine tornò nella sua stanza e Hershl si mise a passeggiare nel cortile davanti alla casa. Stach era occupato con i suoi cavalli e parlava da solo. Quando si accorse di Hershl si alzò e disse, stavo solo dicendo che il vostro Dio è buono con voi, quando vi dà feste e ricorrenze, vi dà anche belle giornate e belle notti. Il giovane signore non fuma?

Hershl tirò fuori un portasigarette, diede una sigaretta a Stach e una la prese per sé, e guardò in alto. Stach si chinò, solleticò i cavalli sulla pancia e disse, la luna è lontana, non ci si può accendere una sigaretta, prese un acciarino, batté una pietra contro l'altra e accese la sua sigaretta e quella di Hershl.

Nel cortile si udirono risuonare i passi di una donna. Hershl rabbrividì e chiese, chi è? Stach sorrise e disse, una che ha paura di stare sola di notte e va dove la portano le gambe. Quando la donna vide il giovane signore lì in piedi insieme a Stach, sgattaiolò via e se ne andò. Hershl si allontanò e se ne andò da Mine.

XVIII

La festa di *Sukkot* finì, e Hershl e Mine tornarono a casa. Il giorno stesso in cui tornarono, Gedalya Ziemlich mandò loro legna, patate, cavoli, barbabietole, fave, fagioli, frutta fresca, frutta secca e carne affumicata. Aveva ragione Sofia a dire che Mine ha bisogno di una casa tutta sua, altrimenti dove metterebbe i regali di papà.

La casa di Hershl e Mine è rifinita bene e arredata con cura. Tende bianche sono appese alle finestre, legate nel mezzo con un nastro rosso. Dalle finestre il mondo appare loro come un triangolo. Però Mine non sta alla finestra. Chi ha una bella casa, non ha bisogno di guardare fuori. Hershl e Mine vivono insieme, non si può dire che siano felici e non si può dire che non siano felici, ma hanno una bella casa e non manca loro nulla.

La sera venne Ziemlich. Nella stanza è accesa una lampada e una tovaglia è distesa sul tavolo, e Mine siede e lavora a maglia un golfino. Gedalya diede un'occhiata al golfino non ancora terminato e pensò, non sono passati tre mesi da quando le ho comprato ogni sorta di vestiti e lei già si affatica per farsene uno nuovo. Gedalya chinò il capo come uno che non ha pagato tutti i propri debiti e chiese, ti manca qualcosa?

Mine posò i ferri da calza sulle ginocchia, rifletté, e disse, che cosa ci manca, cacao, caffè, zucchero, riso, grano spezzato, olio e cherosene li prendiamo dal negozio, e burro, formaggio, uova, grasso e polli li prendiamo dal paese. Di cos'altro si può avere bisogno?

Gedalya si lisciò la barba da una parte e dall'altra. Alla fine anch'essa non aveva resistito al tempo. A poco a poco la sua

barba era cambiata, e si era divisa in due come quella dell'imperatore Francesco Giuseppe, solo che la barba dell'imperatore è tagliata a metà, mentre la barba di Ziemlich è intera.

Ci sono tanti pensieri nel cuore di Gedalya, ma la sua bocca non riesce a esprimerli. Quanto più è soddisfatto dei figli, tanto più è ansioso e preoccupato. Il creditore aspetta ancora di riscuotere il suo credito, domani o dopodomani verrà e riscuoterà il doppio.

Zirl, che era venuta come suo solito a vedere che cosa cucinavano i giovani, quando sentì che Mine diceva, di cos'altro si può avere bisogno, disse, c'è bisogno eccome. Bisogna mettere la serratura agli armadi per via della serva e dei suoi amanti.

Mentre Gedalya stava per andarsene, entrò Hershl con la suocera. A Hershl venne in mente di invitare i suoceri a cena, a Mine venne in mente di invitare a cena anche i genitori di Hershl. Mandarono a chiamare Borukh Meir, questi arrivò e cenarono insieme. Da quel giorno, quando le consuocere capitano a casa dei figli, non si muovono di lì finché non le raggiungono anche i mariti, e mangiano insieme in allegria.

Erano belle queste cene. I vecchi, che erano rimasti con la casa vuota, si ritrovavano improvvisamente riuniti ai figli, e sedevano su sedie nuove mangiando e conversando. Può darsi che le poltrone rivestite di felpa che si trovano a casa di Borukh Meir siano più comode delle sedie di vimini intrecciato che si trovano a casa di Hershl, ma le sedie di vimini hanno un grande vantaggio, si possono spostare ovunque ci si voglia sedere.

Borukh Meir infilò le dita nel sedile della sua seggiola e disse, una generazione amante del risparmio: fanno sedie di vimini intrecciato che hanno più buchi che posto per sedersi; mi domando se presto non faranno seggiole del tutto prive di sedile. Gedalya assentì con un cenno del capo in direzione del consuocero; non c'è cosa sulla quale Borukh Meir non abbia da dire la sua.

Hershl si accese una sigaretta, e fumò davanti ai suoi

genitori come un padrone di casa nella sua proprietà, mentre Mine allontanava il fumo con le mani. Borukh Meir prese una sigaretta dal figlio e l'accese, fece due o tre tiri e la buttò, deridendo la gente che pare trarre godimento da cose nelle quali non c'è neanche un pizzico di piacere, e controllò che la sua barba non si fosse nel frattempo annerita per il fumo.

Zirl chiese al consuocero, come sta il giovane conte?

Gedalya la guardò, meravigliato che gli domandasse notizie di un uomo a cui non era mai mancato nulla in vita sua.

Zirl soggiunse, quello che si fa fare le sigarette a Parigi.

Berta disse, i fratelli sono in lite.

Zirl disse, litigi tra conti?

Berta disse, litigi tra fratelli. È successo che il giovane conte si è acceso una sigaretta con un fiammifero, mentre aveva davanti una candela accesa, e il conte primogenito si è arrabbiato con lui, perché avrebbe potuto accendersela con la candela invece di sprecare un fiammifero senza motivo, poi è saltato su e ha giurato che lascerà i suoi beni alla Chiesa.

Borukh Meir infilò di nuovo le dita nel sedile e disse, si direbbe che prima la sedia fosse intera e che l'abbiano bucata poi.

Zirl disse, Borukh Meir ha senso pratico. Se i fratelli non si riconciliano, una bella fetta della torta cadrà in mano ai preti.

Berta disse, i preti ci guadagnano comunque, che si riconcilino oppure no. Non preoccuparti per loro, consuocera.

Zirl disse, consuocera, di preoccupazioni mi bastano le mie, grazie a Dio. Mine, quand'è che la tua serva porta qualcosa da mangiare? Vado a vedere che cosa sta cucinando di là.

Quel giorno la domestica aveva preparato frittelle di patate. Zirl le aveva già mangiate mille volte, ma quando le portarono, le sembrò di non avere mai visto niente di così buono.

Zirl chiese alla domestica come le aveva fatte, e lei glielo spiegò. Zirl osservò attentamente la domestica, per non perdersi una parola, con la bocca aperta, come se aspettasse un piatto nuovo. Dopo che le ebbe spiegato la ricetta, la domestica disse,

queste frittelle piacciono moltissimo al signor Gildenhorn. Zirl sospirò e disse, questo Gildenhorn gira per tutto il Paese e mangia ogni giorno cibi nuovi. I suoi occhi si velarono. Nel mondo ci sono tante cose buone, ma non tutti hanno il privilegio di goderne.

Borukh Meir rivolse a Zirl uno sguardo particolarmente affettuoso. Sembrava che il volto di lei fosse d'un tratto diverso, quel volto pieno e olivastro, sulle cui guance aleggia una nuvola rosa. Ogni volta che le lancia uno sguardo, gli sembra nuova. E alla fine osservò Hershl. Hershl non mette su carne, è sparuto come prima del matrimonio.

Berta colse il pensiero di Borukh Meir e disse, se il nostro Hershl abitasse a Malikrovik, ingrasserebbe. Il volto di Hershl sbiancò. La suocera stava per caso a controllare ciò che lui mangiava e beveva a casa sua? Guardò Mine e disse, conosco una persona che è nata a Malikrovik, ma non è certo grassa come il bue selvatico.

Borukh Meir sorrise e disse, non hanno ancora inventato un cucchiaino che porti da solo il cibo dal piatto alla bocca. Chi non è troppo pigro per portarsi il cucchiaino alla bocca, non esce certo affamato dalla casa di tua suocera.

Zirl mangiò e disse, la tua serva è brava a cucinare. Un tipo in gamba. Tienila d'occhio, Mine, tienila d'occhio, perché quelle in gamba come lei hanno l'abitudine di intascarsi la roba.

Mine rabbrivì. È tutta la vita che gli altri si occupano di lei e adesso la suocera viene a dirle, occupati degli altri.

La domestica entrò di nuovo. Zirl le sorrise e domandò, ci porti ancora qualcosa di buono da mangiare?

La domestica disse, il signor Kurz chiede di entrare.

Zirl gridò con entusiasmo, che entri, il signor Toyber, che entri.

Berta disse, la ragazza ha detto Kurz.

Zirl disse, se non fosse stato Toyber non lo avremmo ricevuto, perché oggi abbiamo una festa di famiglia, ma che cosa posso farci se tutti amiamo Toyber come uno di noi.

Kurz uscì e disse alla domestica, verrò in un altro momento.

Berta disse, poveretto, se n'è andato con la coda fra le gambe.

Zirl disse, che c'è, consuocera, non ho forse detto che siamo contenti della sua venuta?

Hershl disse, intendevi Toyber, ma qui c'era Kurz.

Zirl disse, e Toyber non merita che si sia contenti di vederlo?

Hershl disse, ma noi stiamo parlando di Kurz.

Zirl disse, benedetto colui che fa ricordare ciò che è stato dimenticato, quello che ballava sotto il fazzoletto.

Hershl disse, sotto il fazzoletto o sopra il fazzoletto.

Zirl disse, un mago, un mago, mi domando se ce ne sia un altro come lui.

Alla fine anche Berta era contenta che Kurz se ne fosse andato. È bello sedere insieme, tra familiari, senza che vi siano estranei, tanto più nelle sere di *marcheshvan*, quando il mondo si fa freddo e la stufa non è accesa. Finché siedono insieme non sentono il freddo, ma quando qualcuno arriva da fuori, lo sentono.

Gedalya tese le orecchie e disse, sento il rumore degli zoccoli dei nostri cavalli.

Berta si portò la mano sinistra al volto, sbadigliò e disse, che cosa gli è venuto in mente a Stach di affrettarsi così?

Zirl disse, io non sento niente.

Borukh Meir disse, io non sento nessun rumore di cavalli né tanto meno di un carro. E invece no, è vero, è vero, un cavallo nitrisce.

Zirl disse, ma bisogna ancora vedere di chi è il cavallo che nitrisce. Come sa il consuocero che sono i suoi cavalli ad aver nitrito?

Mine disse, papà riconosce i suoi cavalli come i suoi cavalli riconoscono lui.

Gedalya assentì con un cenno del capo e la guardò con affetto.

Zirl disse, ma ciò vale quando lui vede loro e loro vedono lui, ma quando lui è qui e i suoi cavalli sono fuori, com'è possibile che ne riconosca la voce? No, Mine, io non ci credo.

Stach fece fermare i cavalli e scese dalla carrozza, battendo le mani l'una contro l'altra per riscaldarle. L'inverno non era ancora arrivato, faceva così per abituarsi.

Ma l'inverno non tardò a venire. Il sole, che prima era luminoso e caldo, si raffreddò e si scurì, e le persone che se ne andavano in giro allegre, ora se ne stavano tristi in casa. Cade neve frammista a pioggia, e i venti soffiano sempre più forti. Beato colui che ha una lampada accesa e una stufa piena di legna e amici con cui passare il tempo.

Hershl è diventato un altro. È felice di vedere gente e sa stare con tutti. Anche persone che a prima vista sono diverse da Hershl, vengono da lui. Alcune vengono di loro iniziativa e altre vengono portate dai loro amici. Persino Kurz, che Hershl non ama e che Mine detesta, è solito venire. Dopo tutto è stato lui il primo a farle gli auguri al fidanzamento. E allora, solo perché stacca la mollica del pane e la impasta con le dita, merita di essere detestato? Dal momento che Mine lo detesta, il padrone di casa ha l'obbligo di essere gentile con lui.

Hershl è diventato un altro. È felice di vedere gente ed è amico intimo di chiunque. Quando si rivolge a Sofia Gildenhorn, l'amica di Mine, la chiama Sofia, senza aggiungere al suo nome alcun titolo, e anche lei lo chiama Heinrich, senza alcun titolo.

Sofia è solita far visita a Mine. Una casa di giovani le rallegra il cuore. Sofia non ha che due anni più di Mine, ma poiché si è sposata prima di Mine, si sente vecchia in confronto a lei. Quando Hershl torna dal negozio, Sofia trova subito un pretesto per andarsene. Solo Dio che è nei cieli conosce le sue ragioni e i suoi motivi. Certo per lasciare spazio a Hershl e a Mine.

Talvolta Mine si avvicina a Hershl e gli sussurra all'orecchio. Forse dice anche cose sensate, ma il cuore di Hershl è oppresso e non corre ad ascoltare. Quando il cuore è oppresso,

non si ha voglia di ascoltare neppure le canzoni. Hershl si domanda, lei è un peso per me? E si risponde, non più delle altre persone, solo che di lei mi accorgo di più, come di un vestito che avvolge il corpo ma non lo riscalda.

Solo Dio che è nei cieli sa che cos'abbia Mine. A volte è felice e a volte triste, ma in un modo o nell'altro Hershl non ha un attimo di tregua. Se lo vede in piedi o mentre cammina o legge un libro, immediatamente lo interrompe e dice, giurami che non lo dici a nessuno e ti racconto una cosa che mi è successa prima di sposarti, lui giura e lei racconta. Lei si stupisce di lui, ecco, gli ha rivelato i suoi segreti e i segreti delle sue amiche e lui rimane indifferente, e lui si stupisce di lei, che lo disturba per delle sciocchezze. E alla fine si lamenta che non la ama, che se la amasse troverebbe importanti gli avvenimenti della sua vita. Il mattino è particolarmente penoso per Hershl. Infatti, non appena Mine si sveglia, vuole raccontargli il sogno che ha fatto quella notte. Non fa in tempo ad aprire bocca che ha già dimenticato il sogno. Se lui vuole andare, lei si ricorda di avere sognato molti sogni, non uno solo, e così sbadiglia e racconta, racconta e sbadiglia. I sogni non sono lunghi, ma i suoi racconti sì. Se ha visto in sogno delle formiche, si mette a descriverle una per una, fino a che le ossa di Hershl iniziano a tremare, come se tutte le formiche che Mine ha sognato si rizzassero sulle zampe e gli penetrassero nella carne, e il loro odore lo pervadesse come l'odore dei suoi cosmetici. Quando si rimboccherà la manica per mettersi i *tefillin*, tutto il *bet ha-midrash* sentirà quell'odore.

Non si capisce se Mine si sia raggrinzita oppure gonfiata. Non è mai stata robusta, ma ora si illanguidisce per la debolezza. Cibi e bevande alle quali era abituata la disgustano. Capita che le venga il desiderio di mangiare qualcosa che non ha mai mangiato in vita sua. A volte vomita e a volte sviene, a volte ha

mal di testa, a volte mal di denti. Il suo ventre si gonfia sempre di più e le sue membra si riempiono. Ma lei combatte contro le sue membra, e si fascia stretta con busti che le comprimono il corpo, e nasconde alla vista della gente il feto che porta in grembo. Una donna rotonda e allegra sta con Mine dal primo mattino fino a tarda sera. Le scalda l'acqua e le prepara dei piccoli bagni, si prende cura di lei e le parla a bassa voce, dicendole di non agitarsi, perché tutte le emozioni dell'animo mettono in pericolo la donna e il suo feto, Dio ci scampi.

Zirl se ne va in giro felice. Ieri Hershl era un poppante attaccato al suo seno e oggi lei è nonna. E anche Berta prova lo stesso. Quanto tempo è passato da quando ha partorito Mine, e adesso la bambina sta per partorire. Sofia batte le mani e dice cose che Mine non ha mai sentito. Anche lei vorrebbe dei figli, ma finché suo marito se ne vola via per il mondo, si può forse sperare di avere un figlio? Una volta le era sembrato di essere incinta, e una volta era rimasta incinta davvero, ma andò a finire in niente, un buco nell'acqua, un aborto. Mine si gonfia sempre di più, sembra un fagotto di bambagia spruzzato di profumo.

Berta si è stabilita da sua figlia. Passa più tempo in città che in paese. Non c'è giorno in cui Berta non venga da lei, e quando viene si ferma tutto il giorno, e se è necessario le preparano un letto nell'altra stanza. La stanza che hanno preso pensando al futuro, quando, se Dio vorrà, da due diventeranno tre. Nel frattempo vi dorme Berta, e se Dio vorrà, quando giungerà il tempo e arriverà il momento, suo nipote, o sua nipote, dormirà là.

Da quando la suocera abita con loro, Hershl è sollevato, perché la maggior parte del giorno Mine la passa a letto a sonnecchiare, e non appena si sveglia, tende le mani alla madre e sbadiglia, e subito la madre si alza e l'ascolta, come se tutte le sette sapienze parlassero dalla bocca di Mine, e non gli toccherà stare lì davanti a lei a sentire le sue parole.

Quando Mine giace rannicchiata fra coperte e cuscini nella stanza calda, avvolta dai profumi, con accanto la madre che

pende dalle sue labbra, assomiglia a una bambina di costituzione debole per la quale si chiamano degli stregoni, che le fanno scaldare la stanza, la addormentano con droghe e le bruciano davanti certe erbe, e non appena si sveglia corrono ad ascoltare le sue parole, come se fossero una grande profezia.

Mine non è cieca. Anche se non aveva mai assaggiato il gusto dell'amore, sapeva che l'amore non è questo. Una volta, mentre sedevano in attesa della signora Gildenhorn e lei non arrivava, Mine disse a Hershl, so a che cosa pensi, pensi a Sofia.

Hershl le disse, come ti viene in mente che io pensi a Sofia?

Lei disse, è così e basta, tu pensi a lei e vuoi che venga.

Lui disse, e a me che me ne importa se viene?

Lei disse, perché così non ti tocca stare qui seduto da solo con me, perché ti annoio.

Lui disse, io mi annoio con te?

Lei disse, e allora cosa? Tu vorresti che io morissi.

Hershl disse, perché dovrei volere che tu morissi?

Mine disse, così.

Hershl disse, nessuno vuole la morte di sua moglie così, senza motivo.

Mine disse, questo vale se lui la ama.

Hershl disse, e se non la ama, vuole la sua morte?

Mine disse, è questo che volevo sentire, caro mio.

Hershl disse, che cosa volevi sentire?

Mine disse, che tu non mi ami.

Hershl disse, che non ti amo?

Mine disse, non hai forse detto chiaramente: e se non la ama vuole la sua morte?

Hershl disse, ho detto così, ma questo non significa che io non ti ami.

Mine disse, se tu mi amassi non avresti detto così.

Hershl disse, che cosa avrei detto allora?

Mine disse, se tu mi amassi non ti verrebbero in mente simili cose. O forse mi sbaglio, forse non mi odi. Sei un ragazzo

intelligente, Heinrich, e sai che non sono peggio delle altre donne, e se io morissi, non ne troveresti un'altra migliore di me. Mi stai ascoltando, mio caro, io non voglio morire, non per me, ma per te, perché so che non troveresti una che mi sostituisca. Se credi che Sofia sia migliore di me, ti sbagli. Sofia sa come farsi amare dalle persone, ma chi la conosce quanto me, sa che tutto il suo affetto è solo apparente. Eysi Heller, suo padre, vende biglietti della lotteria, e lei lo aiutava e si è abituata ad accattivarsi la simpatia delle persone. Io non ne ho bisogno, io sono la figlia di un uomo che lavora, che mangia il pane guadagnato con il lavoro, e non il pane guadagnato con l'adulazione. Quando penso che papà faceva il lattaio e girava con i secchi e i bidoni, io ne sono fiera, perché sono sicura che i miei figli non andranno dietro a facili guadagni, ma si sforzeranno di trovare il loro pane senza ricorrere a sottomissioni e bassezze. Tutt'a un tratto mi sento triste. Parlare della morte mi ha messo tristezza. Vieni Heinrich, baciami. Non sulla fronte, mio caro, non devi dimostrarmi che mi rispetti, baciami sulla bocca. Non c'è che un solo bacio nella tua bocca? Se qualcuno ti vedesse, penserebbe che ogni bacio ti costi una moneta d'oro.

Come gli altri figli di benestanti, anche Hershl è orgoglioso della sua famiglia. Nonostante sia un Hurvitz qualsiasi e non discenda dal santo Shalall, il suo nome è conosciuto in città. Benché sia orgoglioso della sua famiglia, non ne parla con gli altri. Ma dato che Mine aveva tessuto le lodi di suo padre, Hershl tessé le lodi della sua famiglia.

Ma ciò che disse non lo coprì di onore e gloria. Quando menzionò la vicenda del fratello di sua madre, e Mine si stupì di non avere mai sentito quella storia, Hershl disse, io dico che mio zio era sano di mente e fingeva di essere pazzo, perché se si fosse comportato come uno sano, suo padre, cioè Shimon Hirsh, mio nonno, del quale io porto il nome, lo avrebbe fatto sposare con una donna che non amava, e avrebbe consumato tutti i suoi giorni insieme a lei, mettendo al mondo una prole debole, e

avrebbe guadagnato e si sarebbe arricchito con il commercio, e la gente lo avrebbe rispettato. In teoria può sembrare un bene, ma in realtà, io dico, povero lui, avrebbe avuto il cuore spezzato. Se mio zio fosse riuscito nella vita, lo avrebbero considerato un saggio, ma dato che non riuscì lo considerarono un pazzo. Un uomo non è padrone di se stesso. Noi siamo sottoposti all'autorità di altri, Mine, che fanno di noi ciò che vogliono. Tu ti comporti come sempre e agisci come ieri e l'altro ieri, e all'improvviso loro non sono soddisfatti di te. Da che cosa dipende? Forse che oggi hai fatto qualcosa che non avevi fatto mai? Ma la verità è questa, l'uomo non viene giudicato in base alle sue azioni. Noi siamo sottoposti all'autorità di altri. Ieri volevano una cosa e oggi ne vogliono una diversa, e in ogni modo ti sembra che abbiano ragione gli altri, e ti senti sminuito ai tuoi occhi così come lo sei agli occhi loro. Su questo ho riflettuto molto e so molto, ma è tardi ed è ora che tu vada a dormire. Una sola cosa ti dico, aveva il cuore spezzato. E se ho il cuore spezzato, che importanza hanno le mie azioni? Tu sei triste, Mine, ti giuro che non era mia intenzione rattristarti. In realtà anch'io sono triste, benché questo fatto sia accaduto qualche anno fa. Adesso ti racconto qualcosa di allegro. Vedi quel grosso libro là nella libreria, è un dizionario. All'autore di questo dizionario, quand'era giovane, il padre fece sposare una donna, senza domandargli se la voleva, come facevano i nostri padri, che non domandavano ai figli chi volevano sposare. Che cosa fece il figlio, quando crebbe e volle liberarsi di sua moglie, un bel giorno mise i suoi *tefillin* al gatto. Se hai un po' d'immaginazione, Mine, immagina come andò a finire, come si spaventarono i genitori della moglie e come si atterrì lei. Quand'ebbe divorziato da quella che gli avevano fatto sposare i suoi genitori, se ne sposò un'altra come pareva a lui, e adesso vive in pace e si gode la vita con lei. Non so se indossi i *tefillin* ogni giorno, ma c'è da supporre che non li faccia indossare al gatto.

Hershl sbagliava a pensare che con il suo racconto avrebbe

risollevato lo spirito di sua moglie. La cultura di Mine non è uguale a quella di Hershl. Mine era stata educata in un collegio, e prima ancora aveva studiato in paese, con insegnanti cristiane. Né il dizionario né tanto meno il suo autore, di cui Hershl aveva raccontato, rientravano fra gli interessi di Mine. E quando un giorno, mentre prendeva un libro dalla libreria per leggerlo, il dizionario inavvertitamente scivolò e cadde, lei lo spinse con il piede fino a farlo sparire sotto la libreria.

Hershl cominciò ad averne abbastanza dei suoi ospiti. Dopo il matrimonio era stato felice di riceverli, ma all'improvviso voltò loro le spalle. In principio gli era venuta voglia di avere ospiti perché lo facevano sentire un padrone di casa, tuttavia, non appena si stufò della casa, si stufò anche degli ospiti.

Persino quando aveva molti invitati, il suo cuore era diviso, chi piaceva a lui non piaceva a Mine, e viceversa. In verità, neanche lui li amava per se stessi, per la loro cultura, o per le loro buone qualità, ma poiché Mine non si mostrava gentile con loro, lui si sentiva in obbligo di raddoppiare la sua amicizia. Questo fatto, che suo marito si prosternasse ai piedi di chiunque, irritava Mine, e allora lei non si comportava come si deve. E siccome lei non si comportava come si deve con gli ospiti di lui, allora lui non si comportava come si deve con gli ospiti di lei, a eccezione di Yizchak Gildenhorn: quando viene, entrambi si danno un gran daffare per accoglierlo. La domestica prepara frittelle di patate, e Hershl tira fuori buone bottiglie e buone sigarette e lo serve. Hershl si mostrava gentile anche con Sofia. Non si può dire che lei gli piacesse e non si può dire che non gli piacesse, ma per non dare a sua moglie un pretesto per dire, tu non vedi di buon occhio le mie amiche, era affettuoso con lei, e menzionava il merito suo e del marito, perché a casa loro si era fidanzato ed erano stati loro ad accompagnarlo alla *chuppà*.

Gli ospiti diminuirono, e dopo qualche settimana da Hershl non entrò più nessuno. Il primo a tirarsi indietro fu Leybush Tshortkover. Secondo logica, uno come lui che parla solo di

mangiare e bere, avrebbe dovuto attaccarsi a una casa dove la roba da sbafare non manca, e invece proprio lui si allontanò per primo. L'animo umano è imprevedibile. Leybush Tshortkover era capitato a Shibush dalla Galizia occidentale, ed era un *chassid* di Bobov, e a Shibush non ci sono *chassidim* di Bobov, così Leybush non si trovò un amico, perché tutti gli altri *chassidim* prendevano in giro lui e il suo *rebbe*. Il suo animo anelava a stringere amicizie: quando incontrò Gildenhorn e trovò nella sua casa un bicchiere per bere, carte da gioco e gente allegra, si attaccò a lui, ma quando trovò Hershl non si attaccò a lui. Non è il bicchiere che conta, ma quello che c'è tra un bicchiere e l'altro.

Dopo di lui se ne andò Motshi Scheinbart. Motshi Scheinbart disse, io voglio venire da te, Hershl, ma la mia stampella sta invecchiando e non sopporta le scale. A dire il vero, il motivo non è questo, il fatto è che Leybush ha la barba e Motshi i baffi, dovunque trovi la barba di Leybush là trovi anche i baffi di Motshi, affinché l'immagine del volto di Dio sia completa, così quando se ne andò la barba dell'uno, se ne andarono pure i baffi dell'altro.

Anche Kurz cominciò a diradare le visite. Finché la casa era stata piena, Kurz, piccolo com'era, non si notava nemmeno, quando la casa si svuotò, Kurz si sentì ingombrante e se ne andò.

Kurz era di buona famiglia, e se non avesse abbandonato le imprese dei suoi avi, sarebbe arrivato dove erano arrivati loro, solo che il troppo studio delle poesie di Schiller lo fece deviare. Ma i sapienti dei gentili sono accompagnatori pigri e lo lasciarono no a metà strada. Se non fosse stato per quel po' di *Torà* che aveva imparato da bambino, grazie alla quale diventò *melammed* nella scuola del barone Hirsch, non avrebbe avuto di che vivere. Tuttavia non godeva di grande considerazione. Kurz sapeva che gli studi religiosi venivano impartiti solo per evitare che si dicesse che il barone Hirsch voleva sradicare la *Torà* da Israel, e dunque che importanza aveva il suo insegnamento? E quando sentì che la sua arte era inutile, anch'egli si sentì inutile,

e quando apparve inutile ai propri occhi, diventò inutile anche agli occhi altrui. Se si fosse drizzato in tutta la sua statura, forse avrebbe ottenuto un po' di considerazione in più, ma misurò la sua statura e trovò che per due cubiti di rispetto - tale era la sua altezza - non valeva la pena di drizzarsi.

La casa di Hershl rimase senza ospiti. All'infuori dei suoi parenti non entrava nessuno. Il mondo appariva silenzioso, al di là del triangolo delle tende. A volte Hershl stava a una finestra e Mine a un'altra. Forse guardavano fuori e forse guardavano nel proprio cuore.

Hershl si lamenta di Mine, è colpa sua se gli amici si allontanano, Mine risponde, se tu volessi verrebbero. Hershl sa che Mine ha ragione, ma gli è più comodo prendersela con lei che far ritornare gli ospiti. Invece raddoppiò il suo affetto per Sofia, come se venisse solo per lui. Se non veniva le portava rancore, e quando veniva prendeva un libro e si metteva a leggere.

Come una donna che scoperchia la pentola di un'altra e sa che cosa vi bolle, così Sofia sa che succede in città. E quando Sofia racconta, sono cose che vale la pena di ascoltare. A volte racconta ad alta voce e a volte bisbigliando. Quando alza la voce, i suoi occhi sono spenti, ma quando bisbiglia, il suo cuore e quello della sua amica si fanno sempre più tesi.

Hershl guarda da dietro il suo libro e vede Sofia. Sofia ha due anni più di Mine, ma sembra che ne abbia due di meno. Sofia sembra una vergine dalle membra ancora acerbe.

Sofia siede davanti a Mine e racconta, e ogni sorta di cose si trasferisce dalla bocca di Sofia alle orecchie di Mine. Si direbbe che Sofia non tragga piacere dalle proprie parole, ma che parli solo per accontentare l'amica, e l'amica siede e ascolta. Mine ha le labbra dischiuse e gli occhi velati, le orecchie rosse e gli orecchini che luccicano. Il Creatore ha impresso in questa donna una natura davvero bizzarra, che le consente di rimanersene lì seduta ad ascoltare.

Anche in Hershl il Creatore ha impresso una bizzarra

natura, di arrabbiarsi oggi per ciò che ieri l'aveva reso felice. Poco più di sei mesi fa, quando Mine era seduta a casa di Sofia e lo ascoltava parlare, lui guardava il volto di Mine ed era felice, oggi invece la guarda e non è felice. Ogni sguardo di Hershl è più duro del precedente. Al primo sguardo il suo viso gli era parso candido come il cotone, al secondo come cotone ingiallito.

Ogni confronto è a svantaggio di Mine, ma bisogna ancora stabilire chi dei due abbia la peggio: se una donna che il marito paragona a qualcosa di brutto o un uomo che paragona sua moglie a qualcosa di brutto. In un modo o nell'altro nessuno dei due sta bene.

Ma Hershl non trascorre tutto il suo tempo seduto davanti a Mine a paragonarla a questo o a quello. La maggior parte della giornata sta in negozio e per *shachrit* va alla grande sinagoga. Hershl ama questo edificio alto, che termina a volta come il firmamento, ed è decorato da bei dipinti. Ama in particolare il suo soffitto, che non poggia su colonne e sembra galleggiare nell'aria. Ama le sue dodici finestre, tante quante il numero delle tribù d'Israel. Ama moltissimo la finestra della parete orientale, i cui vetri multicolori diffondono una luce che accarezza la *parokhet*. Ama i freddi gradini dai quali si scende. Ama di un affetto speciale la *bimà* di pietra squadrata che sta nel mezzo, sulla quale è posato un vecchissimo libro di preghiere in pergamena di gazzella, con il quale pregavano gli antichi cantori che santificarono il Nome del cielo con la loro morte. E là si prega ancora come nei tempi antichi, non ci si interrompe per parlare di futilità, si è attenti a recitare la preghiera a tempo debito, e non si modifica il *minhag* dei padri in nessuna formula e in nessuna invocazione e in nessuna melodia, nulla si aggiunge e nulla si toglie. Alla sinagoga, Mazel ha dedicato un intero capitolo del suo libro. Forse Toyber ne sa più di Mazel, ma Hershl non cerca la compagnia di Toyber. A Hershl piace restare solo con i suoi pensieri e non ha voglia di parlare con Toyber. Ci sono mille pensieri nel cuore di Hershl. Solo Dio che è nei cieli conosce questi pensieri.

Da quando Blume se ne era andata dalla sua casa, Hershl non l'aveva più vista. Ogni giorno sperava che lei venisse in negozio, poiché la famiglia Mazel era solita comprare da lui, ma tutte le sue speranze andarono deluse. Blume non venne, e Hershl non smise di pensare a lei. Se stava senza far nulla se la figurava nella sua immaginazione, se era occupato con la merce diceva tra sé, le darò questa merce. Nonostante fosse trascorso molto tempo senza che lei venisse, non aveva perso la speranza di vederla. Si disse, se non viene da sola, ce la porto io suo malgrado. In che modo? Quando uno pensa continuamente a un'altra persona, alla fine l'attira presso di sé, se non smetto di pensare a lei, lei verrà. Ma tutte le sue elucubrazioni furono inutili, e per quanto pensasse a lei, lei non venne. Ciò nonostante non perse la speranza di vederla, ma si disse, forse non l'ho pensata abbastanza, raddoppierò i miei pensieri e lei verrà. In questo modo diventò insofferente di tutto ciò che lo distraeva da Blume. Se entrava un cliente, Hershl lo serviva come se fosse costretto da un demone, se quello gli rivolgeva la parola, gli rispondeva distratto. Hershl, che era cambiato dopo il matrimonio, tornò a essere come prima, la sua casa, che era stata piena di ospiti, divenne silenziosa. Un uomo non può cambiare la propria natura, e se la cambia, di certo se ne pentirà. Tranne la signora Gildenhorn, non si vedono facce nuove per casa. E dato che viene per Mine, Hershl non si sente obbligato a occuparsi di lei, e così siede dove siede e pensa ciò che pensa. Quel giorno era il compleanno di Blume, e Hershl diceva in cuor suo, al mondo c'è una sola persona che racchiude in sé tutte le qualità più amabili, e io non posso vederla. Hershl stava per diventare padre, ma si comportava ancora come un ragazzo.

Zirl vide che Hershl si rodeva e ne parlò con Borukh Meir. Dato che Hershl era sposato, non venne loro in mente che avesse nostalgia di Blume, così decisero di portarlo a Malikrovik.

Hershl andò con Mine a Malikrovik, ma non servì a nulla, anzi, la tranquillità della campagna e i pranzi di sua suocera lo annoiavano. Le sue membra si rammollirono e le sue gambe si appesantirono. O stava seduto di fronte alla stufa sfogliando il libro di preghiere *Korban minchà*, o sedeva di fronte a Mine e sbadigliava. Se fosse uscito a fare quattro passi nella neve, si sarebbe sentito meglio, ma lui se ne sta in casa e la neve scende là fuori.

L'inverno ha giorni brevi e notti lunghe, ma in campagna perfino il giorno sembra più lungo e la notte, oh, la notte è lunga dieci volte tanto, a maggior ragione per chi non ha niente da fare. Un grave errore avevano commesso i genitori di Hershl mandandolo a Malikrovik. Malikrovik è un bel posto, ma non per Hershl. Allora decisero di portarlo in mezzo alla gente, perché una conversazione piacevole rasserena l'animo.

Hershl riprese a frequentare il circolo sionista. Il circolo era cambiato fuori e dentro. Prima aveva una sola stanza, e oggi ne ha due, una per la lettura e l'altra per la conversazione. Adesso non ci si disturba più a vicenda. Se vuoi fare quattro chiacchiere o giocare a scacchi, ti siedi nella prima stanza, se vuoi leggere i giornali, entri nella seconda. Un'altra cosa buona hanno aggiunto al circolo, un piccolo buffet, per mangiare qualcosa di veloce. Non devi far altro che dire, Yossele, e subito viene Yossele, il figlio di Bendit il falegname, che è stato nominato inserviente del circolo, e ti porta tutto ciò che il tuo cuore desidera, tè, birra, cioccolata, ceci pepati o dolci.

Hershl fu accolto calorosamente da tutti i suoi amici. È vero che Hershl non è sionista, ma i suoi amici che frequentano il circolo sionista, sono forse tutti sionisti? Si viene così tanto per fare, per non andare al *bet ha-midrash* o mischiarsi ai socialisti.

Hershl è bene accetto a tutti i suoi amici. Come faceva

prima, così fa adesso, paga la quota mensile a suo tempo, e quando c'è bisogno di un contributo straordinario, lui lo dà. Una grave calamità ha colpito Israel e c'è bisogno di aiuto, il malvagio regno di Russia muove guerra al Giappone e manda i giovani d'Israel a farsi ammazzare, chi può scappare scappa, e chi scappa, fugge nudo, scalzo e affamato. Non c'è una città della Galizia in cui non arrivino profughi dalla Russia. Chi ha Dio nel cuore dà qualche soldo, ma non tutti quelli che hanno Dio nel cuore hanno soldi in tasca. C'è chi vuole dare e non ha niente. Hershl ha e dà. Hershl non ha mai trasgredito a ciò che dicono i suoi amici. Qualsiasi cosa gli chiedano di fare, lui la fa.

Hershl ha poi un'altra buona qualità, non cerca di prendere il posto degli altri e non ambisce ad alcuna carica. Se si organizza una festa per *Chanukkà*, non fa di tutto per salire sul palco. La sua umiltà si riconosce dal suo silenzio. Shimon Hirsh Klinger, il nonno di Hershl, di cui Hershl porta il nome, soleva tacere perché niente al mondo valeva una sua parola, Hershl tace perché non vale ai propri occhi. A parte due corrispondenti di due giornali, che vedono il suo silenzio come un segno di superbia, nessuno dice che Hershl Hurvitz è superbo.

Hershl ebbe nuovamente occasione di incontrare i suoi vecchi compagni, con i quali aveva studiato nel *cheder* e nel *bet ha-midrash*, e che avevano abbandonato la *Ghemarà* per dedicarsi alle cose di questo mondo. Alcuni lavorano con i genitori, altri in proprio. La maggior parte di loro si è spogliata del caffettano per indossare la giacca corta. Shibush non è più una piccola città di mugnai e usurai, è diventata un luogo di commercio. Novanta villaggi carichi di grano, orzo, segale e legumi circondano Shibush, e lì acquistano il necessario. I campagnoli hanno aperto gli occhi e non passano più le loro notti a filare, ma vengono in città e si comprano vestiti già pronti. Ci sono anche città e cittadine che comprano la loro merce a Shibush. Ormai Shibush non è più annoverata fra le città piccole, ma è entrata nel numero di quelle grandi. A volte ci trovi perfino un tedesco che arriva dalla Germania. Quello

straniero, quando viene a Shibush, non va a vedere né la grande sinagoga decorata con il sole, la luna e le costellazioni, né la Bibbia con le glosse del cardinale, né il ritratto dell'autore del *Melekheth machshevet* e neanche le altre bellezze di Shibush, ma beve, mangia, se la spassa e fa affari a Shibush. E quando è libero dai suoi affari, entra nel circolo sionista, e legge sui giornali gli annunci e le notizie del giorno, non come i *maskilim* di Shibush che leggono soprattutto i feuilleton e i discorsi dei deputati al Parlamento. Una lontana somiglianza con quello straniero è ravvisabile in alcuni giovanotti di Shibush, per esempio quelli che vendono acquavite all'ingrosso. Chi non è invidioso può essere fiero di loro. In passato sedevano a gruppi davanti a una sola cantante, oggi ogni giovanotto può avere per sé svariate attrici, commedianti e cantanti tutte in una volta. Che cosa sono tutte le sigarette del fratello del conte di Malikrovik? E se anche le fanno apposta per lui, quanto possono costare? Ciò che una sola cantante costa per una notte, quelli della *hakhnasat-kallà* non lo raccolgono in un anno intero. Che cosa sono tutte le *nebikhlekh* di Sebastian Montag, il nostro sindaco? Ragazzotte in carne e ben dotate, ma delle attrici e delle cantanti scrivono perfino i giornali.

Non si può dire che Hershl traesse grande soddisfazione dalla compagnia, ma era contento di avere un momento di sollievo tra il negozio e sua moglie. E quando Mine non gli chiede di tornare subito dopo la chiusura del negozio, lui se ne va al circolo sionista.

Con l'andar del tempo il circolo è cambiato. Prima venivano in pochi, adesso vengono in molti. Prima erano più che altro ragazzi, e adesso sono soprattutto uomini barbuti e ammogliati. O è il sionismo che si diffonde sempre più, oppure i ragazzi sono invecchiati.

Da quando il sionismo si è diffuso, al circolo si è smesso di cantare. I ragazzi di un tempo, che usavano sedere verso sera ed effondere il loro cuore nel canto, si sono sposati, hanno generato figli e figlie, e hanno troppe preoccupazioni per trovare il tempo

di distrarsi, mentre i ragazzi di oggi non hanno voglia di cantare, preferiscono impegnarsi in capziose discussioni politiche o giocare a scacchi.

A volte entra Yona Toyber. Quando entra, appoggia il cappello su una sedia davanti a lui, prende una sigaretta, la divide in due, metà la mette nella piega del cappello e metà la infila nel bocchino, e osserva i ragazzi che si sfidano a scacchi. Toyber non gioca, non dà neanche consigli, benché conosca a memoria tutto il *Sefer ha-krav* di Jacob Eichenbaum.

Toyber non fa più ciò che faceva prima. Un tempo, quando un ragazzo raggiungeva l'età giusta, suo padre diceva a Toyber, voglio la figlia del tale per mio figlio, e Toyber convinceva il figlio a seguire l'opinione del padre, adesso invece il figlio dice, voglio la tale, e Toyber convince il padre a seguire l'opinione del figlio.

In teoria ci sarebbe da stupirsi: quando Zirl parlò riguardo a suo figlio, il cuore che si doveva convincere non era forse il cuore del figlio? Forse il mondo è cambiato in breve tempo, o forse già usava così, ma Hershl è un caso a parte. Di nuovo Hershl legge i giornali, e il giovedì sera, quando si apre la libreria e il bibliotecario dà i libri in prestito, Hershl come al solito prende in prestito tre libri, ma non li legge. Fermi e immobili giacciono a casa e si coprono di polvere. Quattro candele ardono il venerdì sera in casa di papà, una candela per Borukh Meir, una candela per Zirl, una candela per Hershl, una candela per Mine, e due sono le candele che Mine accende a casa sua, ma la stanza di Blume non è illuminata. La nuova domestica che ha preso la stanza di Blume, dopo aver lavato i piatti va dove va, e la candela di Blume arde in un'altra casa. A poco a poco anche Hershl ha finito col fare come gli altri *maskilim*, quando uno è un ragazzo legge i libri, non appena si sposa li mette da parte. A volte è Mine che sfoglia i libri, ma Hershl non parla con lei né dell'autore né del suo libro. La bocca di Hershl è muta come questa stanza dove i passi di Blume non risuonano più.

Dopo un po' ne ebbe abbastanza del circolo. Se uno sta in

mezzo alla gente, deve parlarci, se non parla fa la figura dell'eccentrico. Aveva ripreso a starsene per conto proprio a pensare agli affari suoi, e se gli rivolgevano la parola si spaventava come se gli avessero letto nel pensiero.

Tutto il mondo si basa sulla parola. Se uno sta in negozio, i clienti chiacchierano con lui, se torna a casa, sua moglie si mette a discorrere, se va tra la gente, la gente gli parla; se ha un po' di cervello si salva, se non ce l'ha, non si salva. In che modo si salva? Si alza presto e va al *bet ha-midrash*, si ammantata nel suo *tallite* tace.

Per forza d'abitudine andava due o tre volte alla settimana al circolo, prendeva un giornale e leggeva, prendeva un altro giornale e leggeva, senza accorgersi che ciò che aveva letto qui lo aveva già letto là. E quando in negozio raccontavano le notizie del giorno, si stupiva in cuor suo e diceva, mi sembra di aver già sentito qualcosa del genere. A Hershl non veniva in mente che quelle notizie le aveva già lette in due giornali.

Alla fine anche il circolo perse ogni attrattiva. A volte si avviava e a metà strada tornava indietro, finché un giorno smise di andarci.

Persone intelligenti, con cui Zirl parlò, dissero, c'è chi sta bene in compagnia della gente, e c'è invece chi sta bene quando passeggia da solo tra i giardini e i frutteti, dove l'aria è buona, perciò bisogna stabilire dei tempi per le passeggiate. Cose simili le disse anche la madre del nuovo dottore, che era una cliente di Zirl. E disse così, c'era un uomo, non più vecchio né più giovane di Hershl, che era venuto da suo figlio, il medico. Suo figlio, il medico, gli disse, tutte le ricette che io posso scriverle non valgono un pizzico di aria buona. Zirl rifletté su ciò che aveva udito e parlò con Hershl.

Hershl non disse né sì né no. In teoria ciò che lei dice è giusto, ma in pratica come si fa a passeggiare? In casa Gildenhorn è appeso un quadro in cui si vede un ragazzo magrolino che indossa un soprabito colorato le cui falde svolazzano al vento, ha un cilindro rosa sulla testa, un bastone sottobraccio, una gamba tesa nell'atto di muovere un passo, e sotto c'è scritto: passeggiata. Se è questa la passeggiata di cui parla la mamma, non ho la minima idea di quando si faccia e dove si faccia.

Zirl non si levò la cosa dal cuore. Quando calò l'oscurità, gli mise in mano il bastone e gli disse, Hershl, questo è il momento buono per passeggiare, mettiti il soprabito, esci, riempi i polmoni di aria pura e mangia la tua cena con appetito. Hershl indossò il soprabito, prese il bastone e uscì. Da allora in poi, ogni giorno, verso l'ora di chiusura del negozio, Zirl gli mette il bastone in mano e gli dice, mettiti il soprabito e fatti una bella camminata.

Le passeggiate erano faticose per Hershl. La strada lo annoiava e le membra gli dolevano. Non appena usciva, sentiva

un fastidio alle gambe o alle spalle o alla pancia o a tutto contemporaneamente. Chi è abituato ad avere un tetto sulla testa non si diverte a camminare, soprattutto se deve gironzolare senza meta. Dopo qualche tempo trovò una meta. Quando usciva dal negozio, si dirigeva in un certo posto alla periferia della città, andava là e passeggiava là. A volte, prima di andarci, faceva il giro di tutta la città, e a volte ci andava subito. Se qualcuno gli si attaccava, se ne liberava immediatamente, e se questi non lo lasciava andare, tornava con lui fino in piazza, se ne liberava, e si rimetteva in cammino. E quando arriva in quel posto, si nasconde in modo che non lo vedano, come un ubriacone che si è versato un bicchiere, e ha paura che vengano a portarglielo via.

Il posto dove Hershl aveva preso l'abitudine di andare era chiamato «via della sinagoga», e benché non vi sia traccia di sinagoga, i vecchi tramandano che nel luogo in cui ora sorge la *loro* casa di preghiera c'era un tempo la grande sinagoga, ed è ancora visibile un muro incurvato, più vecchio degli altri, e si crede che sia ciò che resta dei muri della sinagoga, e che si sia incurvato per il dolore, e che la sera del 9 di av pianga lacrime come il Muro occidentale.

Shibush è una vecchia città ed è abitata da Israel sin da quando fu fondata, e durante le persecuzioni dell'anno cinquemilaquattrocentootto⁸ fu distrutta, la grande sinagoga fu bruciata e tutti gli abitanti furono massacrati, poi venne il conte Potocki che la ricostruì, vi richiamò i figli d'Israel e li esentò dalle tasse e dalle annone e dalle forniture dovute al signorotto del luogo per dodici anni, e da allora ogni padrone di casa d'Israel gli paga un tallero all'anno per ogni abitazione e mezzo tallero per ogni comignolo, e un estimatore ebreo ha l'incarico di stabilire quale sia da ritenersi un'abitazione e chi debba pagare le tasse. E i macellai non sono tenuti a macellare maiali, ma ogni venerdì sera portano un cesto di grasso al signorotto del luogo e un bel taglio di carne al vice *starosta*, e tutti gli ebrei possono acquistare case, raffinare sale, distillare birra e acquavite e

commerciare come loro solito, e non sono sottoposti al tribunale dei cittadini ma a quello che si trova nel palazzo, e possono nominare i rabbini e i capi della comunità secondo la legge di Mosè e Israel.

È probabile che questa via, che è chiamata «via della sinagoga», fosse abitata da Israel, perché c'è un vecchio palazzo distrutto dai tartari e sotto vi scorre un fiume, e i nostri padri costruivano le loro case tra il fiume e il palazzo per paura dei tartari, così, se venivano per via di terra, il comandante della cittadella usciva a combatterli, e se venivano in barca, i figli d'Israel correvano a rifugiarsi nella fortezza. In passato vi abitavano moltissimi d'Israel, oggi non vi abita più nessuno d'Israel tranne Akavya Mazel. Tutte le poche case della zona sono piccole, basse e distanti l'una dall'altra, hanno il tetto di paglia e sono circondate da alberi e verde, e vi abitano insegnanti e piccoli impiegati. Alcuni Hershl li conosce, altri non li conosce. Anche quelli che conosce, li conosce a malapena. Benché si servano nel suo negozio, non riesce a farsene un'impressione dai loro acquisti. I regali che ricevono per le *loro* feste non sono cibi e bevande, ma contanti. Non come si corrompono ministri e pesci grossi si corrompono i pesci piccoli. Ai piccoli basta cacciare in mano una moneta. Tutto il giorno siedono nei loro uffici e quando il sole tramonta se ne tornano a casa, e quando Hershl gironzola da quelle parti, non c'è fuori nessuno di loro, tranne una donna o sua figlia che esce a prendere acqua alla fontana mentre il suo spasimante l'attende.

La grande tranquillità che regna in questa via di notte potrebbe intimorire un cittadino che vi sia capitato per caso, ma Hershl non ci bada. Se una coppia gli viene incontro, Hershl volta la faccia da una parte e loro voltano la faccia dall'altra, loro per non farsi vedere da lui e lui per non farsi vedere da loro. All'inizio i cani delle case gli abbaiano contro; dopo che si furono abituati a lui, si limitarono a un brontolio.

Hershl cammina in silenzio per la via. A che cosa pensa Hershl durante le sue camminate? Molte cose accaddero ai

nostri padri in quella via, e molto ha da pensare là un uomo d'Israel. Alcuni anni prima che nascesse il nonno di tuo nonno, il signorotto del luogo fece gettare nel fiume un carro pieno di ebrei che si recavano in città per recitare le *selichot*, e ancora oggi le acque non trovano riposo, e quando arrivano le sere delle *selichot*, le acque si gonfiano e minacciano di inondare la città, fino a che non vengono i figli d'Israel per la preghiera di *tashlikh*. Per contro, nel bosco c'è un monastero in rovina dove la soldataglia del perfido Chmel'nickij, possa il suo nome essere cancellato, violò seicento monache in una sola notte, e ancora oggi vi crescono erbe rosse. A volte Hershl pensa a queste cose e a volte non ci pensa. Dopo tutto, scrivere di calamità non è il suo mestiere. Questo lo fa Mazel, quell'Akavya Mazel presso il quale abita Blume. Come sta Blume in casa Mazel? Dal giorno in cui si è trasferita non è riuscito a parlarle.

Hershl non ha parlato con Blume, e questo è logico, dato che lui abita in un luogo e lei abita in un altro. Ma la stessa logica che impone ciò, lo fa in quella circostanza particolare, se cambia la circostanza, essa è pronta a imporre diversamente. Adesso che Hershl se ne sta in piedi presso la casa di Blume, niente può impedire alla logica di lasciare che Hershl parli con Blume.

Ogni sera, prima della chiusura del negozio, Zirl gli mette in mano il bastone e lo spinge a passeggiare un po', e lui dà retta a ciò che dice sua madre. Camminare non gli pesa più. Una volta presa l'abitudine, gli è diventato naturale. A volte fa il giro della città prima di entrare in quella via, e a volte vi entra subito, e gironzola finché non arriva alla casa di Mazel, dà un'occhiata e ci gira intorno, ci gira intorno e dà un'occhiata. Non è mai entrato in casa, né ha visto che cosa c'è dentro, ma il suo cuore gli suggerisce che quella luce che illumina la finestra rivolta a settentrione è la luce di Blume. Come un uomo che la sera del 9 di av, quando il cielo si apre, sta in piedi con lo sguardo levato verso l'alto per chiedere misericordia, così sta Hershl davanti alla finestra di Blume. Qual è la richiesta di Hershl, la richiesta di

Hershl è che Blume apra la finestra e lui possa vederla.

È bello passeggiare da solo nelle notti d'estate fra le vie silenziose. Ti sei lasciato dietro il negozio, le scatole e le casse non ti cavano gli occhi a furia di guardarle, i clienti non ti blandiscono e l'odore delle loro bocche non giunge alla tua, Zirl, tua madre, non siede di fronte a te lasciandoti a parole chi deve essere lasciato, e non devi correre a casa a sederti davanti a Mine. È vero che anche il circolo sionista è un posto particolare, si leggono i giornali e si chiacchiera, ma ognuno ha i suoi gusti. Hershl preferisce passeggiare tutto solo quando la pace del silenzio regna nella via, le case sono immerse tra gli alberi, le stelle sono appese sopra di loro, un vento lieve passa e accarezza il suo viso, l'acqua scorre tranquilla e il bosco spande il suo profumo. A volte viene a piovere e l'acqua spazza via ogni piacere, ma Hershl non ci fa caso, anche se piove a dirotto non rinuncia alla sua passeggiata.

A Zirl pareva strano che Hershl passeggiasse nelle sere di pioggia, ma poiché sapeva che le sue azioni erano frutto dell'abitudine, e che se avesse smesso, avrebbe smesso del tutto, non disse una parola.

Nelle sere di pioggia Hershl indossa il suo mantello, si tira su il bavero sopra il mento, si copre la testa con l'ombrello e se ne va in giro come al solito. Sono amabili le sere piovose, quando la pioggia che scende goccia a goccia accompagna i tuoi pensieri, attutisce gli altri suoni, e tu puoi pensare senza interruzioni. Hershl si diceva, grande è la forza del pensiero, tanto più quando è costante, perché attira due persone l'una accanto all'altra: se non distolgo la mia attenzione da Blume, lei si rivelerà. In effetti aveva già provato quel rimedio e non era servito, ma si era detto che in negozio i clienti interrompevano i suoi pensieri, cosa che non succede qui, e a maggior ragione nelle sere di pioggia, in cui non c'è niente che mi distrae dai miei pensieri.

Ma un nuovo ostacolo incontrò Hershl nelle sue passeggiate: per due volte trovò Gezl Stein fermo davanti alla casa di Mazel. Anche se non pensava che venisse a spiare, decise

di non mettere più piede in quella via e non ci andò più.

XXII

Gezl Stein, del quale ci accingiamo a parlare, prestava servizio nel negozio di Hurvitz, e Blume era il suo sogno più bello, ma un sogno triste, come tutti i sogni che non si avverano. Ormai i commessi dei negozi non venivano più chiamati commessi, ma *comis*. *Comis* non vuol dire altro che commesso, ma prima che tu arrivi a capire il significato della parola, sei convinto di avere davanti una persona di un certo rango. Può darsi che gli altri commessi non abbiano altro merito se non quello che viene loro da questa parola straniera, ma Gezl Stein ha meriti propri, perché ci sa fare con la gente e vuole arrivare in alto. Grandi imprese ancora non ne ha compiute, ma ha già associato il suo nome a qualcosa di importante. Quando a Shibush fu fondato il partito dei Po'ale Zion, Gezl fu uno dei maggiori attivisti. Lo appoggiavano studenti e ricchi sionisti, gli uni perché temevano una fusione con il PPS e gli altri perché non volevano iscriversi allo stesso partito dei loro commessi. Shibush odia le novità e schernisce gli uomini d'azione, ma non tutta Shibush derise Gezl. Una nuova generazione è sorta a Shibush, di gente decisa a migliorarsi. Alcuni si sono uniti al PPS e altri avrebbero voluto unirsi ma non l'hanno fatto. La *Torà* e i precetti appresi quando erano bambini, le buone azioni che riconoscevano nei loro padri, le buone qualità che riconoscevano nei loro maestri, il senso di giustizia e carità che trovavano nelle classi abbienti d'Israel, i discorsi degli *zaddikime* i discorsi sulla Terra d'Israel che avevano ascoltato hanno impedito loro, una volta cresciuti, di staccarsi dai propri fratelli. Alcuni appoggiarono i Po'ale Zion, altri si iscrissero nelle loro liste. Dio

che è nei cieli realizzò i loro sogni e abbellì le loro opere.

Gli studenti che simpatizzavano con i Po'ale Zion, non si limitarono alle chiacchiere, ma organizzarono un comitato e invitarono un oratore. L'oratore - vicino alla famiglia Montag, quella famiglia Montag di cui faceva parte Sebastian Montag, il sindaco di Shibush - sarebbe potuto perfino diventare il capo dei sionisti, ma scelse di abbassarsi e divenne dirigente dei Po'ale Zion. E non si limitarono a invitare un oratore, ma decisero di organizzare un ricevimento. Se viene un oratore in città, solo chi ha il privilegio di conoscerlo di persona si avvicina al partito, mentre chi non ce l'ha prende le distanze. Al contrario, se si organizza un ricevimento, quelli a cui basta la presenza dell'oratore sono contenti così, e chi invece s'è messo in testa di fare grandi cose, adorna la sala, dirige il servizio d'ordine, o partecipa al coro. Dopo che si è gustato il gusto della celebrità, è difficile staccarsene.

Gezl doveva lavorare il doppio, in negozio e con i suoi compagni, perché se fosse stato negligente in negozio si sarebbe attirato le ire dei suoi padroni, di cui Blume è parente, e se fosse stato negligente fuori, che fine avrebbe fatto il partito? Anche lui si preparò per quel ricevimento e imparò a memoria alcune poesie, poesie di compianto per le disgrazie della nazione ebraica e per le disgrazie dei poveri, da declamare di fronte a un uditorio. Per anni Gezl se n'era andato in giro ignorante come una bestia, poi era saltata fuori la faccenda della declamazione e aveva capito qual era la sua strada. Alla fine rinunciò alla declamazione perché gli dissero che era un compito adatto a una ragazza. Ma questo è un guaio: se una è figlia di benestanti, i genitori non vogliono che si accompagni agli operai, e una figlia di poveri non è all'altezza di mostrarsi in pubblico. Su consiglio di Gezl, misero gli occhi su Blume Nacht, che è una domestica ma se ne intende di libri.

Solo Dio che è nei cieli sa perché le orecchie di Blume siano sorde. Mille volte Gezl le espose la sua richiesta, senza che lei degnasse d'attenzione le sue parole. Perché Blume allontana

Gezl, non è forse una persona egregia, non si guadagna di che vivere? Tutte le domestiche lo vedono di buon occhio, e invece lei, non solo non lo avvicina, ma lo allontana. Il suo cuore appartiene ancora a Hershl? Ma Hershl è sposato, e tutte le sue porte sono chiuse per lei, non è andata neppure al matrimonio, e invece Gezl ci è andato come fosse uno di famiglia. Ciò nonostante Blume respinse Gezl, e anzi rise di lui, con quel suo sorriso meraviglioso che è in grado di farti cambiare idea sul mondo e su te stesso, come se fossi meno di niente.

E forse davvero Gezl non è niente, ma non per colpa sua, per colpa della sua famiglia. Suo padre ha un contenzioso con la comunità per un diritto sulla macellazione dei polli, e vaga da un possidente all'altro arricciandosi le *peot* e rosicchiandosi la barba, senza guadagnare un soldo. Sua madre ha un banco al mercato, ma non fa buoni affari, e tutte le faccende di casa toccano alla sorella gobba, cui la malvagità ha deformato le membra, e le altre sorelle sono venute al mondo solo per dargli dispiacere. Sono graziose, ma superficiali, e quando torna dal negozio e domanda dove sono le sorelle, la gobba gli risponde che sono dove vogliono stare. Gezl sa dove sono. Ogni sera che il Santo, benedetto Egli sia, manda in terra, loro vanno da Victor, il rappresentante delle macchine da cucire Singer, uno scapolo che abita in un appartamento tutto suo, ma se non è Gezl a domandare, chi domanda? Papà non ci vede niente di male se le bambine vogliono distrarsi un po'. Ma un cuore che non gode del mondo, e vorrebbe goderne e non può, si accorge di ciò che fanno le sue sorelle. Questo rappresentante, che oggi è qui e domani è in un'altra città, di sicuro non ha chi gli chieda conto delle sue azioni, e se anche ci fosse chi gli chiede conto, si possono forse prendere tre mogli in una volta sola?

Miserevoli sono i figli dei poveri, che faticano per tutta la vita e non hanno mai riposo. Con il vitto e l'alloggio che Gezl paga ai suoi genitori, potrebbe mettere su famiglia per conto proprio. Ma ogni centesimo che guadagna viene inghiottito in casa, e stare in casa per lui è come stare nel *Ghehinnom*. La

mamma litiga con papà, la figlia si ribella contro la madre, la sorella contro il fratello. Come invidia i suoi due fratelli maggiori che sono scappati in America. Quando papà scrisse loro di avere pietà di lui e di sostenerlo nel momento del bisogno, risposero che ormai erano vincolati al giuramento di Colombo, che impone di scordarsi della vecchia patria.

Gezl siede per conto proprio quasi fosse in castigo, e mangia la cena leggendo i suoi opuscoli. Sa di non essere istruito e vuole farsi una cultura. Al *cheder* non aveva studiato molto, e ciò che aveva studiato l'aveva dimenticato. Tutto quello che legge gli sembra nuovo. Nei suoi opuscoli non c'è abbastanza per saziare la sua anima, ma c'è molto da imparare.

Il piccolo lume brilla di una luce fioca: lo stoppino è piegato e fuma. La gobba siede davanti alla macchina da cucire e si confeziona della biancheria. Basta e avanza che di giorno si consumi la luce degli occhi per gli altri: di notte è padrona di se stessa e cuce per se stessa. La macchina procede a fatica, e la ruota cigola e stride. Gezl si mette le mani sulle orecchie per non confondersi nella lettura, la gobba se ne accorge, e muove i piedi più in fretta, e la macchina stride ancora di più. Intanto la mamma fa cozzare le sue mercanzie, si cava gli stivali con gran fracasso e stende i suoi stracci umidi, e la casa si riempie di un freddo desolante. La mamma non fa in tempo a riordinare le sue cose che viene papà. Quando è in vena di scherzi dice, abbiamo qui il fondatore di partiti, perché non fonda un partito che mi faccia macellare i polli? Sempre che quei mangiatori di roba impura abbiano bisogno di uno *shochet*.

Quanto è duro per Gezl abitare in un simile inferno, darebbe il mondo intero per un angolo dove ci siano persone tranquille che siedono insieme leggendo libri e giornali, e si rispettano a vicenda.

Come in un'apparizione Gezl vede i giorni futuri, in cui lui e i suoi compagni siederanno insieme a parlare come esseri umani. E se ne va nel suo angolo, che è separato da una tenda, ed esamina i suoi vestiti. La gobba dice, che cosa cerchi, la tua

cravatta nuova? Lui dice, sì, cerco la mia cravatta. Lei risponde, non c'è bisogno che la cerchi. Gezl dice, che cosa vuol dire, non c'è bisogno che la cerchi? Lei risponde, se vuoi cercarla non sono io a impedirtelo. Gezl grida, dov'è? La gobba risponde, è da Victor. Saltshe voleva fargli vedere che hai buon gusto e si è messa la tua cravatta, un maschiaccio. In quel mentre papà siede a capotavola e mangia l'unico pasto della giornata, e la mamma siede ai fornelli e si cucina un intruglio curativo. È tutta la vita che non mangia e non beve come le altre persone, lei fa tutto a scopo curativo. E mentre è affaccendata guarda il marito con rabbia. Ma lui si gode il suo pasto e non le bada. Questo la fa infuriare più che mai. Se potesse gridare a squarciagola dal profondo del cuore, si sentirebbe meglio. Un duro modo di guadagnarsi da vivere le ha assegnato, nella sua misericordia, il Santo, benedetto Egli sia: vendere ganci, anelli, bottoni, aghi e uncinetti, che danno tanta fatica e poco guadagno. Quanta amarezza c'è nel cuore di questa donna, ma se si mettesse a gridare, non riuscirebbe a smettere, e invece deve tenersi da conto la gola per attirare i clienti. Sta in piedi come fosse muta e mescola furiosamente il suo intruglio che non cuoce, perché la legna è umida e sfrigola nel fuoco come le patate nell'acqua bollente. Sopra di lei, sul gradino presso la finestra, siede la gobba davanti alla macchina da cucire, e osserva con uno strano godimento la legna che non vuole obbedire a sua madre. Ce l'ha con sua madre quella, perché non mangia il cibo cucinato da altri. In quel momento la bocca della donna freme per gridare. Papà se ne accorge subito, e per distrarla dice a Gezl, non faresti meglio a studiare un capitolo di *mishnayot*, invece di perdere tempo in sciocchezze? E mentre parla, esamina gli opuscoli, macchiandoli con gli avanzi di cibo e bevande che gli scendono dalla barba, e guarda sua moglie come per dire, lo facevo per il tuo bene e per far piacere a te. La mamma risponde, hai paura che non sappia studiare un capitolo di *mishnayot* dopo la tua morte? Tanto ormai sei perso per entrambi i mondi. Gezl, lascia questi assassini e scappa in America come hanno fatto i tuoi

fratelli, prima che ti rovinino la vita come hanno rovinato la mia. Guardate che roba, vuol essere un macellaio di polli, e intanto macella sua moglie e suo figlio. La mamma sa che cosa vuol dire star seduta al mercato, e sa che cosa prova Gezl, che passa tutti i giorni in negozio e si strappa la pelle dalle ossa, e quando torna a casa, suo padre e le sue sorelle gli spargono sale sulle ferite. Come la madre sa che cosa prova il figlio, così il figlio sa che cosa prova la madre. Ogni giorno la vede al mercato, rannicchiata nei suoi stracci mentre aspetta i clienti. Quant'è miserevole quando i clienti non vengono, e quant'è miserevole quando i clienti vengono, e lei li accoglie con un sorriso sul volto rinsecchito, e mentre sorride, geme. Gezl dovrebbe seguire il consiglio di sua madre e scappare in America, ma gli dispiace per sua madre, che ne sarebbe di quella poveretta. Forse, con l'aiuto del Nome, si sposerà, metterà su famiglia per conto suo, e riserverà un angolo della sua casa alla mamma.

Ma finché le figlie non sono sposate, come può sua madre sperare in un po' di tranquillità? Per la gobba non c'è niente da temere. La sua bruttezza e la sua malvagità la salveranno dalla trasgressione, e se verrà un vedovo o un divorziato non farà un cattivo affare. Il suo baule è pieno di vestiti e di soldi. Tutto il giorno lavora per guadagnare, e di notte lavora per sé. Ma che fine faranno le altre sorelle?

Questo è il Gezl Stein che Hershl incontrò presso la casa di Akavya Mazel. Hershl non sospettò che sua madre l'avesse mandato a spiare, ma in ogni modo fece bene a non tornare più. Se Gezl non era stato mandato da Zirl, era venuto per i fatti suoi, perché ha messo gli occhi su Blume, e a Hershl non conviene che questo Gezl lo veda mentre di notte fa la guardia alla casa di Blume.

XXIII

Dopo alcuni giorni Hershl tornò dove tornò. Il mondo si è ristretto, e davanti a Hershl non è rimasta che la via dove abita Blume.

Di nuovo Hershl gira intorno alla casa di Mazel e fissa lo sguardo sulla finestra rivolta a settentrione, dove è accesa una candela. Solo Dio che è nei cieli sa di chi sia questa candela. Quasi di certo è la luce del padrone di casa, che siede al suo tavolo e scrive e cancella. Ma il cuore suggerisce a Hershl che è la luce di Blume. E prova tu a discutere con un uomo che ha il cuore spezzato. Hershl va avanti e indietro, avanti e indietro, allunga la pazienza e accorcia i passi, accorcia i passi e allunga la pazienza. Blume non può trattenersi per sempre. Alla fine dovrà uscire.

Dio che è nei cieli fece sì che Blume uscisse, ma Blume non fece sì che Hershl se ne rallegrasse. Hershl gironzolava intorno alla casa come suo solito, quando sentì aprirsi la porta. Un soffio di vento fece aprire la porta, quella che dava sul giardino intorno al quale girava Hershl, e dopo il vento, vi fu il suono dei passi di Blume che scendeva a chiudere la porta. Blume vide un uomo lì in piedi, Blume domandò all'uomo, chi c'è, Hershl rispose, sono io, lei indietreggiò e tornò in casa.

Triste, triste è il cuore, triste, triste e colmo di vergogna. Si prendeva la testa fra le mani e gridava, che cosa è successo, che cosa è successo? La pioggia gli sferzava il volto e il suo corpo si coprì di sudore, ma non abbandonò il suo posto. Certo non sperava che Blume uscisse a consolarlo, ma se ne stava lì come un uomo che ha conquistato un posto, e rimane a fargli la

guardia.

Muta, muta scendeva la pioggia. Un velo è steso sopra il mondo intero e non riesci a vedere nemmeno te stesso, ma l'immagine di Blume trapela, e ti appare davanti come nel giorno in cui ti accarezzò la testa, quando entrasti nella sua camera e lei fuggì e tornò e venne da te. Hershl posò il capo sulla maniglia della porta e cominciò a piangere.

E restò così, in piedi accanto alla porta, e pianse. Le scarpe gli si riempirono d'acqua, l'ombrello gli scivolò di mano e cadde, e la pioggia inzuppò lui e i suoi abiti. Alla fine la pioggia cessò e uscì la luna. Si asciugò gli occhi e decise di tornare a casa, ma poiché aveva già aspettato, aspettò ancora.

Avvilito e fradicio, Hershl rimase in piedi davanti alla porta di Blume. La casa risplendette alla luce della luna, e la stanza rivolta a settentrione s'illuminò, era la luce che Hershl aveva creduto fosse di Blume. Ma la luce non brilla tutta la notte. Prima che potesse guardarla bene, si spense. Hershl si ricordò della candela che si era spenta nella sua *chuppà*, e si ricordò di quella setta nella quale, se un uomo e una donna vogliono divorziare, accendono due candele, una candela per l'uomo e una candela per la donna, e quello la cui candela si spegne per prima, si allontana e se ne va. Quando la candela si era spenta sotto alla *chuppà*, Hershl non era così triste come quando si ricordò del fatto.

Dal giorno in cui aveva preso l'abitudine di dirigere i propri passi verso quella casa, non aveva mai provato un simile dolore. Aveva un nodo in gola, le labbra gonfie, non sapeva se aveva freddo o caldo, ma capiva che si sarebbe ammalato. E lui non teme la malattia, ma il suo letto, perché è accanto a quello della moglie. La pioggia cessò, ma l'umidità persisteva, con i suoi buoni odori, di cielo, di terra, di acqua e di erba. Alla fine Hershl se ne tornò a casa. Il gallo cantò e l'orologio batté dodici rintocchi. Hershl si fermò sulla soglia di casa e pensò, che cosa risponderò a Mine, quando mi chiederà, dove sei stato. Le risponderò, da Blume.

E chi è Blume?

Non la conosci?

Quella che era a servizio da voi?

Quella che era a servizio da noi.

E che cos'hai a che fare con lei?

È la mia innamorata.

È strano, non ne sapevo niente.

Non ne sapevi niente?

No.

Allora ti devo raccontare tutto dal principio.

Non ho nessuna voglia di sentire tutto dal principio; questo voglio sapere, che cos'è lei per te, oggi.

Che cos'è lei per me oggi?

Proprio così, che cos'è lei per te oggi.

Sono appena stato da lei.

Sei appena stato da lei?

Sì, Mine, sono appena stato da lei.

È la prima volta che vai da lei?

Che cosa credi, Mine, io vado da lei ogni sera.

Tu vai da lei ogni sera?

Sì, vado da lei ogni sera. Quando sono sveglio vado a piedi, e quando dormo mi ci portano.

Chi credi di essere, Heinrich, Rabbi Yosef della Reina, che Sammael portava ogni notte da Elena, la regina di Grecia.

No, Mine, non credo di essere nessuno, Rabbi Yosef della Reina è quello che è, e io sono io. Ma dato che tu mi chiedi se credo di essere Rabbi Yosef della Reina, io ti chiedo, dove hai sentito che esiste un Rabbi Yosef della Reina, in collegio non insegnavano argomenti ebraici.

Dove l'ho sentito, solo perché la mia insegnante ha abiurato, hai il sospetto, Heinrich, che io non conosca nulla di ebraico?

La tua insegnante ha abiurato?

Per questo papà mi ha ritirata dal collegio.

È forse per questo che ti hanno fatto sposare con me?

Non so.

Tu lo sai, Mine, ma non vuoi dirmi la verità.

Io non nascondo la verità sotto la lingua. Tutto quello che mi succede, io te lo racconto.

E io?

Tu, Heinrich, non sei così, tu stai zitto e non dici nulla.

Intendi riguardo a Blume?

Riguardo a Blume? Quale Blume?

È tutto il tempo che stiamo parlando di Blume, e mi vieni a chiedere chi è Blume.

Se non mi si dice nulla, io non chiedo.

Se non ti si dice nulla, tu non chiedi?

Non chiedo.

Se è così, allora perché ho cominciato a parlare di questo argomento?

Evidentemente sentivi l'obbligo di farlo.

Sentivo l'obbligo di farlo? Perché mai avrei dovuto sentire l'obbligo di farlo?

Questo lo sai meglio tu di me.

Mi domando come tu sappia che io lo so, dal momento che io stesso non lo so. Ma vedo che vuoi dormire, allora mi sdraio anch'io.

Hershl si tolse le scarpe, si sfilò le calze bagnate, entrò senza far rumore e raggiunse il suo letto. Le finestre erano chiuse, e un odore caldo e soporifero saliva dal letto di Mine. Mine è immersa nel sonno già da alcune ore, ed è probabile che tutta la loro conversazione sia avvenuta in sogno. Solo Dio che è nei cieli conosce i sogni e le interpretazioni. Hershl si svestì e si avvolse nella coperta, il sonno lo colse e si addormentò.

Hershl avrebbe potuto dormire per mille anni. Dio che è nei cieli lo aveva reso un blocco solo con il letto. All'improvviso udì una voce e si svegliò. E tuttavia non sollevava la testa, ma si godeva la delizia di coperte e cuscini. È come se la sua testa fosse posata sul cuscino dai sei giorni della Creazione, e quando la tua testa è posata in tal modo, dopo che non hai dormito fino a

mezzanotte, non è certo il caso di smuoverla. Ma c'era uno specchio nella casa di Hershl, e dallo specchio faceva capolino il volto di sua suocera, che sorrideva al genero perché dormiva ancora.

Hershl era di buonumore. Come se tutto ciò che gli era accaduto quella notte non fosse accaduto. Hershl dimenticò di giorno ciò che aveva fatto la sera prima. Il sonno era stato dolce, e lo aveva riempito di benessere. Se fosse riuscito a dormire ancora un'ora, sarebbe ridiventato un uomo come gli altri.

Alla fine fece un cenno a sua moglie, e sua moglie fece un cenno alla madre. Berta uscì e Hershl si alzò, si lavò e indossò degli abiti nuovi, perché quelli che aveva indossato il giorno prima erano umidi. Poi bevve un tè caldo e andò al *bet ha-midrash* a pregare. Da quando sua moglie era rimasta incinta, aveva preso l'abitudine di recitare *shachrit* con la comunità, perché così riduceva il tempo da passare insieme a lei.

Mentre era per via si disse, che cosa può fare un uomo per salvarsi dalle sue disgrazie, dormire molto. In quel momento Hershl non pensava che a dormire. Tutt'a un tratto si ricordò della fuga di Blume e si rattristò.

Quanto è misero l'uomo. Dorme per alzarsi, si alza per dormire. E tra l'alzarsi e il dormire, disgrazie, sofferenze, sciagure e offese.

Blume indossa un vestito grigio che le serra il petto e nasconde la sua bellezza. Dove ha trovato Blume un vestito del genere? È il cuore che glielo ha mostrato.

Grigio e stretto è il vestito di Blume. Ma chi ha occhi per vedere e cuore per sentire, vede e sente che non tutto ciò che è grigio all'esterno è grigio all'interno. Grigio e stretto è il vestito di Blume, ma il cuore di Blume è grande e bello. Solo Dio che è nei cieli sa perché a Hershl non sia stato concesso di sposare Blume. Per quanto Blume dica di non assomigliare a suo padre, gli assomiglia eccome. In lei c'è molto di Chayim Nacht che si era ritirato e rinchiuso tra le mura di casa, ma lui, quando il

mondo gli crollò addosso, stava seduto a compiangersi, e invece lei non si compiange e non si lamenta. È ancora salda sulla propria base. Nel silenzio blu dei suoi occhi che non sorridono e non piangono, c'è qualcosa che costringe chiunque a riconoscere che lei non è come le altre ragazze. Gezl Stein ha smesso di scriverle lettere. Non a causa della sua grafia irregolare e contorta, ma perché ogni volta che le scrive una lettera, Blume gli appare come se fosse lì, e lui si perde d'animo e straccia la lettera. E non solo Gezl, ma persino il dottor Knabenhut, quando attacca discorso con Blume, non parla con lei come parla con le altre ragazze. Blume non si è unita ai socialisti, anche se avrebbe tutte le ragioni per farlo. Però di tanto in tanto s'incontra con il dottor Knabenhut, quel dottor Knabenhut che dedica ogni istante del suo tempo al bene della collettività. Ma non appena vede Blume, mette da parte la collettività per parlare con lei. Quando discorre con lui, per un po' Blume lo segue. Con gli occhi e con il cuore, poi all'improvviso scuote la testa, come se con un cenno del capo scuotesse via tutte le sue parole. Blume somiglia a un nuotatore che viene tratto in salvo mentre è sul punto di annegare in un fiume: dopo che ha buttato fuori l'acqua dalla bocca e dagli occhi, ritrova subito le forze e congeda i suoi salvatori. Che cosa chiede Blume per se stessa? Ha respinto Gezl Stein e non è attratta da Knabenhut.

Spera forse di sposarsi con un ragazzo di buona famiglia? Blume, che è stata scacciata dal grembo della fortuna, si tiene lontana dai giovani che mangiano al tavolo dei loro genitori, sia da quelli che sognano Sion, sia da quelli che vogliono riformare il mondo. Tanto tempo fa, aveva messo gli occhi su un ragazzo di buona famiglia, di nome Hershl Hurvitz, non per sua volontà o per volontà del ragazzo, ma perché, prima ancora di essere in età da marito, si era trovata davanti Hershl, Hershl che era come un gemello per lei. Chi conosce Hershl e conosce Blume, potrebbe chiedere, che cosa hanno a che vedere l'uno con l'altra, come aveva chiesto Zirl, ma chi non è intelligente come Zirl, si dispiacerebbe per i due cugini allontanati con la forza. Che cosa

ne sia di Hershl lo sappiamo, che cosa ne sia di Blume non lo sappiamo. Quando uno parla con Blume, un accenno di sorriso trapela dalle sue labbra, quasi dicesse, anche se sono stata scacciata dal grembo della fortuna, sono ancora salda sulla mia base.

XXIV

L'arrivo della commissione militare, che era previsto per il mese di *nissan*, fu rimandato di settimana in settimana e di mese in mese. Solo Dio che è nei cieli conosce la propria intenzione, se intende dare più tempo a Shibush o esasperarla con l'attesa.

Hershl si accorse che l'atteggiamento degli altri nei suoi confronti era notevolmente cambiato. Non si occupavano più di lui come all'inizio. Sembrava che i suoi familiari si rallegrassero delle sue sofferenze. La suocera, che era solita vantarne l'alta statura, cominciò a guardarlo con occhi malevoli, come se fosse cresciuto così tanto solo per creare maggiore disgrazia. Chiunque lo guardi, sembra che lo guardi male. Uno o due anni fa Hershl non avrebbe avuto motivo di temere l'esercito, ma quest'anno ce l'aveva, perché la commissione militare che stava per giungere non era disposta a farsi corrompere, ed era probabile che Hershl non avrebbe ottenuto l'esenzione.

Hershl fece come gli altri suoi compagni per i quali era ormai prossimo il momento di presentarsi all'esercito, non mangiava, non beveva e non dormiva, finché non gli vennero meno le forze e diventò pelle e ossa. I suoi genitori cominciarono a temere che si ammalasse, e tornarono a insistere perché mangiasse e dormisse, tanto più che non si sapeva quando la commissione sarebbe arrivata a Shibush.

Ma ormai Hershl aveva i nervi a pezzi. Quando gli mettevano il cibo davanti, non mangiava a sufficienza; quando andava a dormire, non si addormentava, e se si addormentava, si svegliava prima che il sonno lo ristorasse.

Hershl cominciò a sentirsi dolori in tutto il corpo. Soffre

d'insonnia, e anche quando dorme, il sonno non lo ristora. Quando si alza ha la testa pesante, le braccia e le gambe deboli, e il corpo caldo, e ciò nonostante trema come se avesse freddo.

Quando un uomo dorme e il sonno non gli porta ristoro, di certo si sente male, peggio ancora se non dorme affatto. Molte notti Hershl rimaneva disteso sul letto senza riuscire a prendere sonno, molte volte rimaneva disteso senza chiudere occhio.

Hershl ha gli occhi aperti e ascolta ogni respiro di sua moglie. A volte si sdraia sul fianco e non si muove per non svegliarla, perché, se si svegliasse, si metterebbe subito a parlare con lui. Di notte la sua voce è fastidiosa come il rumore di un chiodo che viene piantato in un muro di argilla.

La prima notte in cui non riuscì a dormire fu strana. Giaceva teso nel letto, i suoi pensieri erano spezzati e intricati, la notte si allungava sempre più. Per due o tre volte, all'improvviso, si sentì turbato, come se gli fosse successo qualcosa, tentò di ricordare che cosa fosse accaduto, e vide che non era successo niente. Al canto del gallo, Hershl cercò di capire se il gallo intendesse indicare la mezzanotte, ma prima che riuscisse a controllare, il gallo cantò una seconda volta. Hershl si disse, tra il primo e il secondo canto il mondo intero dorme e tutti si rimettono in forze, tranne me, che sono sveglio. Domani, quando me ne starò in negozio a sbadigliare, che cosa diranno i commessi? Questa notte se l'è spassata, ecco perché è stanco.

L'indomani si alzò di primo mattino, pallido e debole. Sarebbe potuto restare a letto ancora una o due ore, ma aveva i nervi scossi e il letto gli era insopportabile. Quando uscì in strada si stupì, sembrava che il cielo si fosse disteso e la terra si fosse allargata, e le persone che andavano a pregare, con i loro *talliyot* e i loro *tefillin*, avevano il volto splendente, quasi si fossero rinnovate. Distrattamente le seguì e andò a pregare.

Gli osservanti più rigorosi avevano già terminato la preghiera, e un secondo *minyán* stava per cominciare. Le finestre erano aperte e da fuori entrava il vento mattutino. Hershl aprì la

Ghemarà e vi trovò una piega. Era la piega che aveva fatto il giorno in cui aveva abbandonato lo studio per andare in negozio. Provò a leggere ma non capì nulla. Qualche anno prima comprendeva la *sughyà* alla perfezione, adesso non conosce nemmeno il significato delle parole.

Hershl non consultò medici, l'insonnia non è una malattia e per essa non si consultano i medici. Non consultò medici, ma i medici non gli mancavano. Tutti quelli che lo vedevano gli davano un consiglio. Uno gli consigliava di bere tè zuccherato corretto con un po' di cognac prima di andare a letto, e un altro gli consigliava di bere arak liscio. A volte seguiva il consiglio dell'uno, a volte il consiglio dell'altro, e a volte li seguiva entrambi. Beveva tè corretto con il cognac prima di andare a dormire, e arak liscio quando si svegliava di notte. Il giorno dopo era malato per le troppe medicine. Se non fosse stato per il caffè del mattino e quello della sera, non avrebbe potuto reggersi in piedi.

Chi non dorme la notte, sente molte cose. Cani che abbaiano, un ubriaco che canta, un carro che stride nella via, gente che torna dall'osteria facendo un gran baccano. Ma tutti i rumori, quando cessano, cessano, tranne il canto del gallo, che continua a ripetersi. Quando Hershl va a letto, anche se è stanco morto, non appena si rammenta di quella voce odiosa, non riesce più a dormire.

Hershl è riverso sul letto e percepisce ogni istante del suo tempo che trascorre senza sonno. E si sforza di tenere gli occhi serrati più che può, così forse si appisola, forse dorme. In quel momento tutti i galli si drizzano sulle zampe con la cresta eretta e il canto sospeso sul becco, e dal letto di Mine sale un odore caldo, un odore che dovrebbe farlo dormire, solo che Mine si è presa tutto il sonno e a lui non ne ha lasciato neanche un po'. Dove avrà imparato a dormire così tanto, in collegio?

Giace supina con una camicia da notte rosa chiusa da nastri di seta, simile alle camicie che indossa Sofia quando suo marito è

in città. Il suo petto sale e scende, e il suo ventre è grosso. Questa Mine che ha il letto vicino al suo avrebbe tutte le qualità per soddisfare il marito. Ma se il cuore non ne è attratto, la ragione non serve.

«E Dio vide che Lea era odiata da Giacobbe». Giacobbe nostro padre aveva due mogli, una amata e una odiata. E qui c'è da sollevare un problema: perché il Santo, benedetto Egli sia, fece sì che una fosse amata e l'altra odiata? E ancora, perché Giacobbe si unì prima a quella odiata? Per odiarla ancora di più? Certo, se non gli si fosse attaccata, non l'avrebbe odiata. Ma dopo sette anni, Giacobbe meritò che gli venisse data anche quella che amava. Ed ecco che cosa fece l'amata: in cambio delle mandragole vendette all'odiata l'amore di Giacobbe.

«E ad Anna dava una porzione doppia». A Elkana fu concesso di dare ad Anna una doppia porzione; che cosa deve fare uno al quale non è concesso di dare niente alla donna amata, ma dà tutto all'odiata?

Queste riflessioni erano cattive da un lato e buone dall'altro, cattive per Mine e buone per Hershl, che quando sprofondava in una questione, trovava riposo dagli altri suoi pensieri. Ma dall'insonnia era ormai stato decretato che per lui non ci fosse riposo: all'improvviso arriva il canto del gallo, e il pensiero gli sfugge. Per quanto tu ti ripari con la coperta, quella voce riesce a penetrare. Hershl osserva sua moglie, il cui petto sale e scende, e dal suo letto emana un odore caldo, un odore che di solito fa dormire, ma non fa dormire te, perché Mine si è presa tutto il sonno, e a te non ne ha lasciato neanche un po'.

Mine giace accanto a Hershl. Lei in un letto e lui in un altro. I letti sono accostati e non sono larghi, e lui sente ogni suo respiro. Mine non gli impedisce di dormire, ma dormendo gli impedisce di pensare. Stava pensando a qualcosa quando all'improvviso l'ha sentita respirare, e si è distratto a pensare ad altro, per esempio alla storia dei due soci che si misero in viaggio e uno fu trovato ucciso, e non si sapeva chi fosse stato. Del socio

non potevano sospettare, poiché era un uomo ricco e un *chassid*. Qualche tempo dopo, questi era seduto in una locanda, intento a scrivere una lettera affettuosa a sua moglie, un gallo saltò sul suo tavolo e insozzò il foglio, il *chassid* si alzò, e nella sua ira fece a pezzi il gallo. Vi era lì un ufficiale che afferrò il *chassid* e disse, sei stato tu a uccidere il tuo socio; indagarono e scoprirono che era stato lui.

Quando un uomo è in preda all'ira, perde il controllo di sé. All'improvviso potrebbe alzarsi e uccidere tutti i galli del mondo. Hershl faceva bene a nascondere il suo coltello, la notte. Se si scordava di nasconderselo, si alzava e lo nascondeva. È bene che un uomo tenga lontana la sciagura.

Il cognac con il tè che Hershl beveva prima di andare a letto, non lo aiutava a dormire, e nemmeno l'arak liscio funziona, sia che se ne faccia cadere in bocca poche gocce, sia che si beva la bottiglia intera.

Gli occhi sono chiusi ma il cuore è aperto, il corpo giace sul letto, immobile come una pietra, e il cervello vaga per il mondo. Tutto ciò che aveva visto o sentito di giorno, lo rimuginava nel suo letto durante la notte. Cose che gli avevano nascosto, gli apparivano chiare. In vita sua non aveva mai visto una fotografia del fratello di sua madre che era impazzito, e neppure una fotografia del nonno di sua madre, che soleva bere il tè attraverso il foro di una zolletta di zucchero e mettersi in testa un vaso al posto dei *tefillin*, ma di notte, quando Hershl giaceva nel suo letto, gli appariva il loro volto, come quando un uomo sogna a occhi aperti.

Una grande tempesta è sospesa nel cielo. Gli alberi del bosco sono agitati dal vento. Gli uccelli e le bestie selvatiche si sono nascosti, e i rettili e tutte le piccole creature striscianti non si fanno vedere, c'è solo un uomo che vaga solitario nel bosco, perché non ha altro posto al mondo. Chi mai sarà, è il fratello della madre di Hershl, che è stato esiliato dalla casa dei suoi genitori perché era uscito dai ranghi.

Non tutte le notti l'angelo delle fantasie mette in subbuglio

il bosco. A volte gli alberi stanno immobili e silenziosi, il sole vi si posa, gli uccelli volano e cinguettano, le erbe e i funghi emanano un buon odore e suo zio, il fratello di sua madre, si sdraia e guarda di fronte a sé, felice di essere solo con se stesso e di non avere a che fare con la gente. Quando ha fame raccoglie le bacche del bosco e mangia, e quando ha sete beve l'acqua della sorgente, non come tutte le altre persone, che si sono inventate case, negozi, clienti e mogli.

Quando Hershl si aggira lamentandosi, ahi, ho la testa pesante, Mine gli strofina la fronte con acqua di Colonia. Quel rimedio gli allevia la sofferenza, ma ha un odore insopportabile. Hershl si diceva, Napoleone si lavava con l'acqua di Colonia. Ma l'amore per Napoleone non gli faceva amare anche i suoi profumi.

Quando Berta e Zirl si accorsero che Hershl soffriva d'insonnia, controllarono il letto e glielo prepararono con le loro mani. Chi non le ha viste sprimacciargli il cuscino e i piumini, non ha mai visto l'amore di cui sono capaci le donne. Ma tutta la loro fatica fu vana. Solo Blume è capace di rifare il letto: infatti, finché Blume era stata a servizio da loro, lui dormiva, da quando Blume se ne è andata, anche il sonno lo ha abbandonato.

Un'altra cosa faceva Hershl, intingeva dei batuffoli di cotone nell'olio e si tappava le orecchie. Se con le orecchie non sentiva, sentiva con tutto il resto del corpo. Quando passava un carro o un gallo cantava, le sue ginocchia tremavano come se il Creatore vi avesse posto il senso dell'udito.

Ha le gambe e le braccia deboli, se vuole muoversi le sente pesanti. Ogni movimento gli è difficile, non è più padrone neanche del più piccolo osso. E nel frattempo si sente le tempie trafitte come da spine.

Soffrì in questo modo per molti giorni, finché non andò dal dottore.

XXV

La sala d'attesa del medico da cui Hershl era andato a chiedere consiglio era una specie di lungo corridoio: c'era una finestra chiusa, con lo stipite rotto, un grande quadro di un ammalato dalla pancia gonfia attorniato dal medico e dai suoi assistenti, e nel mezzo un tavolo rotondo, sul quale erano posati opuscoli illustrati di case di cura in Germania, che odoravano di fenolo. In quel momento c'erano tre donne, che bisbigliavano fra di loro, accanto alle quali sedeva un uomo magro e imbronciato che cincischiava fra le dita un mozzicone di sigaretta spento e sputava nel fazzoletto. Tutti i malanni di cui Hershl aveva sentito parlare, sembrava riunirli in sé quell'uomo, che emanava un odore pestilenziale. Hershl tirò fuori una sigaretta per scacciare l'odore ma poi la rimise in tasca, perché quello non venisse ad accendervisi la sua.

L'ammalato ebbe un singulto. Hershl chiuse la bocca, soffiò l'aria dalle narici e contrasse il collo, perché l'odore di quell'uomo non gli entrasse nello stomaco. L'ammalato lo guardò come chi dice, vedi che sofferenze, vedi che cosa sono le disgrazie.

La porta dello studio si aprì, e ne uscì una bella donna, tutta allegra. A quanto pare si era presa una grave malattia e ne era guarita. Hershl disse, colui che ha guarito quella, guarirà anche me. Il medico si tolse gli occhiali dal naso, li pulì con un lembo del suo camice bianco e domandò, a chi tocca? Le donne si alzarono in piedi insieme. Il dottore chiese alle donne, chi è arrivata per prima? L'uomo pieno di malanni si drizzò, le guardò con rabbia, si puntò un dito al petto e disse, sono arrivato prima

io di loro.

Dopo che il dottore ebbe chiuso la porta, Hershl si domandò, che cosa volevo fare, volevo fumare una sigaretta. Tirò fuori tabacco e cartina per farsi una sigaretta, dato che la prima si era acciaccata. Non fece in tempo ad arrotolarla che si disse, magari le donne non sopportano l'odore del tabacco, e per questo l'ammalato teneva in mano una mezza sigaretta spenta, perché lo hanno rimproverato di non fumare e ha dovuto spegnerla, o forse non trovava un fiammifero. A volte hai voglia di fumare e non trovi fuoco. Bisogna sempre portarsi i fiammiferi. Dovevo sembrare strano quella sera, a casa Gildenhorn, quando volevo fumare e non trovavo un fiammifero. Se non fosse arrivata Mine... che cosa ho detto prima, ogni uomo moderno deve fare in modo di avere fiammiferi. Come l'uomo primitivo custodiva il fuoco, così noi dobbiamo custodire i fiammiferi. Il fiammifero è un po' come il fuoco dell'uomo primitivo.

La porta si aprì di nuovo e uscì l'ammalato. Il suo viso era impenetrabile. Non vi si riconosceva neanche una traccia di gioia. Vuol dire che per lui non c'è rimedio. E il medico non gli aveva addolcito la pillola? Ma quel medico non mente neppure a un malato grave. È meglio che il malato sappia la verità. È un bene che sia venuto, questo medico mi dirà che cosa devo fare. ah, quand'è che verrà il mio turno di entrare da lui. Ci sono ancora tre donne che aspettano, tre donne, per ognuna il dottore impiegherà dieci minuti, ciò vuol dire che dovrò aspettare mezz'ora.

Mentre Hershl era immerso in tali pensieri, il dottore uscì dalla sua stanza, si aggiustò gli occhiali e domandò, chi è venuto prima? Di nuovo le donne saltarono su tutte insieme dal loro posto, perché erano venute tutte per una sola questione, una era ammalata e le altre due erano sue parenti.

Il dottore sorrise a Hershl e disse alle donne, entrate. Hershl si fece rosso in volto, incerto su cosa significasse il sorriso del dottore. Dopo pochi istanti due donne uscirono e una rimase

con il dottore. All'improvviso si udì un grido provenire dall'interno. O che il medico le aveva schiacciato la parte dolente, o che le aveva rivelato il segreto della sua malattia. Le donne non possono sentire una parola di verità, neppure se è per guarirle. E io, quando il dottore troverà che sono malato, accetterò con serenità ciò che mi dice? Com'è faticoso stare seduto così, l'aria fa venire sonno. Non proprio sonno, ormai ho dimenticato che cosa significhi dormire, ma mi si chiudono le palpebre. Forse c'è una specie di droga qui, che mi costringe a serrare gli occhi. Io non dormo, non dormo, ma le mie ciglia si ingarbugliano tra loro. Una sorta di lieve russare proveniva dalla faccia di Hershl. Si svegliò di soprassalto e tornò a chiudere gli occhi. Se uno è un bravo medico, perfino la sua sala d'aspetto fa dormire. Può essere che un uomo sogni di giorno? Sì, a patto che stia dormendo, ma se non dorme com'è possibile che sogni? Ero sprofondato nei pensieri e mi è sembrato di sognare.

A che cosa pensavo, pensavo che mi si è staccato un bottone del vestito, e mentre Mine lo riattacca, io resto lì in piedi e mastico un filo. E perché mastico un filo? Masticare un filo fa bene alla memoria? Allora lo sputo. Ma il filo non esce, e al suo posto mi esce dal naso un lieve russare. Certo stavo sonnecchiando, e intanto è arrivato un altro ammalato, e dopo di lui ne arriverà un altro, e poi un altro ancora, e alla fine il dottore se ne andrà senza accorgersi di me. Mi metto a sospirare così si accorge di me. Ma quando volle sospirare, il sospiro si trasformò in un lieve russare.

Il dottore ascoltò le parole di Hershl come un uomo che ascolta cose mai sentite. Non lo interruppe neanche una volta. Alla fine gli consigliò di fare molte passeggiate all'aria buona, perché l'aria buona rallegra il cuore, irrobustisce il corpo, rinnova le forze, aumenta l'appetito, migliora la digestione e concilia il sonno. Inoltre lo esortò a strofinarsi il corpo con acqua fredda prima di andare a dormire, a bere latte caldo e ad astenersi dai sonniferi, perché chi vi si abitua, poi non riesce più a dormire senza, e va a finire che i sonniferi gli intossicano il

corpo, gli esauriscono le forze e gli indeboliscono la volontà.

I consigli del medico non gli portarono la salvezza. Quante passeggiate aveva fatto prima di allora, e quanto latte aveva bevuto, ed era stato tutto inutile. Mi sembra, si diceva Hershl, che la sala d'aspetto del dottore sia meglio dei suoi rimedi, quella mi ha fatto dormire, mentre questi non servono a niente.

Il dottore che veniva da Mine vide la disgrazia di Hershl e gli prescrisse un sonnifero. Disse, il suo corpo non sa più che cosa sia il sonno, bisogna riabituarlo a dormire, prenda una o due volte un sonnifero, fino a che si abituerà a dormire, e poi dormirà senza sonnifero. Una notte senza sonno nuoce al corpo più di quanto possa nuocere un po' di sonnifero.

Come prima aveva dato ascolto alle parole di quel dottore, adesso dava ascolto alle parole di quest'altro. All'imbrunire metteva da parte i suoi affari, andava a casa e si preparava per dormire, ed entro il primo turno di veglia era già a letto. A volte veniva sua madre, esaminava il letto per vedere se era rifatto come si deve, gli dava il sonnifero, gli augurava buon riposo e se ne tornava a casa, e Mine spegneva il lume.

Le tende coprono le finestre fino in fondo, e la stanza è buia come una tomba. Hershl chiuse gli occhi e disse, adesso mi appisolo, adesso dormo. Questa notte nulla mi impedirà di dormire. La lampada non è accesa, Mine è coricata, le tende sono abbassate, e la stanza è buia. All'improvviso gli venne in mente un pensiero, forse era diventato cieco, e per questo la stanza era così buia. Aprì gli occhi spaventato, ovunque li dirigesse... oscurità. Hershl si spaventa, si tira su e scruta di fronte a sé finché i vetri della finestra e la base della lampada non luccicano nell'oscurità, ed è sicuro di non essere diventato cieco. Ma poiché l'improvviso movimento lo aveva agitato, non poté addormentarsi.

Hershl pensa in cuor suo, uno come me, che si agita per ogni cosa, reale o fantastica che sia, non deve dormire al buio. Adesso scendo dal letto e tiro su la tenda. Non fa in tempo a scendere che gli oggetti di casa emergono dall'oscurità, e non

solo gli oggetti di casa, ma tutto ciò che passa fuori, un uomo e un lampione, un cavallo e un carro.

Le due dosi di sonnifero che Hershl aveva ingoiato gli erano rimaste in gola, e non andavano né su né giù. Alla fine si sciolsero e vennero inghiottite. Mine era sdraiata nel suo letto e si muoveva il meno possibile per non svegliare Hershl, e Hershl era coricato e pensava, quando avrà effetto il sonnifero. Un momento si pentiva di aver preso il sonnifero, dopo che un dottore l'aveva avvertito di non prenderlo, e il momento seguente si pentiva perché gli era penoso aspettare di addormentarsi. Se non fosse per quelle due pillole, prenderebbe un libro e si metterebbe a leggere. Chissà quando avranno effetto. Il sonnifero che Hershl inghiotte nella sua bocca e fa sciogliere nelle sue viscere, è così forte che bisogna obbedirgli.

Passò una mezz'ora e non si appisolava. A quanto pare il sonnifero non ha ancora fatto niente. O forse non è sveglio, ma gli sembra di esserlo, come gli è successo dal dottore, quando credeva di essere sveglio e invece si era appisolato.

Hershl si sentiva bene se ripensava alla dormita che aveva fatto nello studio del dottore, perché era la prova che non aveva ancora dimenticato che cosa sia il sonno. Dormire dormire e dormire, lo scopo è tutto qui, dormire e dimenticare i guai della giornata. Ma di dormire non gli riesce, ogni notte lui è sveglio. Anche se ha gli occhi chiusi è sveglio. L'orologio batte, un'ora finisce e un'ora comincia. Se non avesse bevuto il sonnifero, scenderebbe a fermare l'orologio, che lo provoca tutta la notte.

Ma il sonnifero un vantaggio ce l'ha, quando lo prende, Mine si tappa la bocca e sta zitta. Un'altra ora è passata. Non ho pensato a niente e già se n'è andata un'ora. In ogni modo sono contento, perché prima che i meccanismi dell'orologio tornino a suonare, ho a disposizione un'ora intera per dormire e ristorare il mio corpo. Chi dice che bisogna dormire tutta la notte? Quel breve istante di sonno nella casa del dottore mi è servito più di tutte le notti. Non fa in tempo a chiudere gli occhi che il gallo canta.

Si sente le braccia e le gambe pesanti, e la gola come un blocco di pasta di pane rinsecchita e sabbiosa. Forse sono i resti della polverina che gli ritornano in gola, o forse ha sudato e si è raffreddato. Solo una tazza di caffè può ridargli la vita. Poiché si era ricordato del caffè, si ricordò del suo aroma. Poiché si era ricordato del suo aroma, si ricordò dell'aspetto che ha nella tazza, e di quando è ancora in grani, prima che vengano tostati, e dopo la tostatura, dei sacchi di caffè quando li portano a spalla dalla stazione al negozio, dei sacchi stessi, e dei topi quando squittiscono nei sacchi. Un topo si mise a correre e si nascose in un sacco, Hershl aprì il sacco e il topo saltò in bocca a Hershl, Hershl chiuse la bocca e il topo rimase dentro con la coda di fuori, che muovendosi qua e là accarezza le narici di Hershl, finché non si appisola.

Al mattino Hershl si alzò come uno a cui abbiano somministrato dell'oppio. La testa è oppressa da una pesante calotta, i cui bordi gli scendono fin sugli occhi. Se gli si parla, non sente, un'eco sorda è tutto ciò che ode. Se non beve una tazza di caffè molto forte, non ha speranza di svegliarsi. Ma qui chi gli prepara una tazza di caffè? Loro chiamano caffè il latte macchiato. Una volta, poco dopo essersi sposato, gli capitò di andare a Stanislav ed entrò in un caffè, e bevve un caffè degno di questo nome. Anche a Shibush c'è un caffè, ma la gente perbene non ci mette piede.

Hershl si dice, è ora di andare alla sinagoga e io penso ai caffè. Ma che c'è di male nello stare seduto in un caffè, è solo una questione di usanze, a Shibush una persona rispettabile non entra in un caffè, e in un'altra città, invece, entra finché gli pare.

Hershl si sbagliava di grosso pensando che a Shibush non si trova un caffè degno di questo nome. Sofia Gildenhorn sapeva preparare un caffè il cui aroma da solo era in grado di resuscitare un morto, e insegnò a Mine, a Zirl, a Berta e alla domestica come preparare il caffè per Hershl, e glielo fanno ogni volta che vuole.

Il caffè è bruno e caldo, apre la mente e risveglia il pensiero,

prima eri pesante come il piombo, ora hai bevuto una tazza di caffè e sei leggero come un uccello. Se Blume avesse visto Hershl, si sarebbe meravigliata. Ma Blume non vede Hershl, lei non è come Hershl che pensa agli altri, lei non pensa agli altri e meno che mai a Hershl. Non si può dire che abbia dimenticato Hershl, ma se lo è tolta dal cuore. E non solo lui, ma tutta la sua famiglia e anche i commessi. Una volta Gezl Stein le scrisse e lei non rispose, e quando la incontrò e le domandò, qual è la tua risposta, rispose, non ho niente da rispondere.

Che cosa vuole Blume, vuole il figlio di un re? Blume non corre dietro ai principi e nemmeno al dottor Knabenhut, che la saluta sempre calorosamente. Blume non corre dietro a Knabenhut e Knabenhut non corre dietro a Blume. Ormai Knabenhut ha rinunciato a se stesso per il bene comune, e sta per sposare una figlia di ricchi, per non dipendere dagli altri ed essere libero per gli affari del suo partito. Anche Blume ha rinunciato a se stessa, e la prova è che suole dire, non tutte le donne si devono sposare. E ciò vale anche per lei.

Mine era coricata sul suo letto. Il suo feto cresce, e Mine cresce di conseguenza. Non si può dire che Mine sia contenta di lui. La malinconia che trapela da Hershl non può certo rallegrare sua moglie. Finora non hanno parlato molto del bambino che stanno per mettere al mondo, benché Mine, con tutta se stessa, non sia altro che una dimora per il nascituro. Neanche Hershl si domanda che cosa diventerà questo bambino, se sarà un uomo di bell'aspetto, saggio e ricco.

Da quando Hershl beve il caffè preparato alla maniera della signora Gildenhorn, è sempre lucido, e di sera è particolarmente sveglio. Così sveglio che potrebbe saltare fuori dalla pelle. Ormai ha smesso di coricarsi al principio della notte e ha ripreso l'abitudine di passeggiare. Non come prima e non nei luoghi di prima. Tutte le sue passeggiate hanno il solo scopo di liberarlo dalla prigionia del suo letto, che non offre ospitalità alle sue ossa e non gli dà riposo. Ormai Hershl ha perso la speranza di

dormire. La cosa che più gli preme è ridurre il tempo in cui deve restare sdraiato.

Mine giaceva vestita e sonnecchiava. Quella sera si sentiva particolarmente debole e non aveva cenato. Hershl aveva cenato da solo e aveva recitato la benedizione. Alla fine si alzò, posò un bicchiere d'acqua davanti al letto, lo coprì con un panno, mise sul panno una doppia dose di sonnifero, indossò il mantello, abbassò lo stoppino della lampada e fece per uscire.

Mine domandò a Hershl, dove vai? E lui le rispose, dove vado, lo sai, vado a passeggiare, come vuoi tu e come vogliono tutti quelli cui sta a cuore il mio bene, che dicono che devo passeggiare. E quindi vado a passeggiare.

Quando si volse per andare, lei disse, vai dove ti pare, ma io ti dico che così non si può continuare, io so che vivrò ancora a lungo dopo di te, non che io ti auguri di morire, Dio ci scampi, ma te lo dico perché tu sappia che non ti libererai di me tanto presto, e quindi voglio sapere come ti rappresenti la nostra vita in futuro. Sono pronta a tutto ciò che dirai, purché tu dica qualcosa, il tuo silenzio mi uccide. Sei un uomo sensibile, e devi sapere che così non si può andare avanti. Ti volevo già parlare di questo, ma mi sono detta che forse saresti cambiato. Dato che non ti vedo cambiare, ho bisogno di esprimere ciò che penso. Vai a passeggiare, vai pure, per strada avrai tempo di pensare a ciò che ti ho detto. Per favore Heinrich, di' alla ragazza che oggi non ho bisogno di lei. Mi spoglierò da sola. Chissà perché la mamma non si è fatta vedere, oggi. Buonanotte Heinrich. Non c'è bisogno che cammini in punta di piedi quando torni, e puoi alzare la fiamma della lampada. Io dormo a sufficienza, sia benedetto il Nome, potessi tu dormire come me.

XXVI

Come suo solito, Hershl si alzò presto per la preghiera di *shachrit*. Si sentiva più sveglio degli altri giorni e i suoi occhi brillavano d'allegria. Perfino dal modo in cui si era lavato il viso e le mani, e dal modo in cui si era vestito, si riconosceva la sua allegria. Come fanno le persone allegre, che accolgono la propria allegria senza chiedersi per quale motivo siano allegre, anche Hershl non chiedeva da dove venisse la sua allegria. Aveva mal di testa, ma accettava la sofferenza di buon grado, perché la sofferenza gli provava che se pure il suo corpo era malato, la sua anima era sana, perché se non fosse stata sana, come avrebbe potuto percepire la sofferenza del corpo.

Quando stava per uscire, Mine si svegliò. Vedendo che non avrebbe potuto sfuggirle, si fermò. Mine aprì gli occhi, sbadigliò e chiese, hai dormito, Heinrich? La sua allegria svanì all'istante, e i suoi occhi si fecero rossi di rabbia. Se Mine l'avesse visto, si sarebbe spaventata. Represse immediatamente la rabbia e le fece buon viso.

Mine domandò a suo marito, hai mal di testa Heinrich?

Hershl le rispose, ti prego Mine, che cosa sono io senza il mal di testa, è proprio grazie al mal di testa che sento di essere vivo.

Mine tese la mano verso la bottiglia di acqua di Colonia e disse, perché non ti strofini la fronte, Heinrich.

Hershl la guardò con affetto e disse, me la posso strofinare, ma non adesso, sto andando alla sinagoga, e quelli che vengono a pregare non sono abituati al profumo di eau de Cologne, e se mi strofino la fronte con l'eau de Cologne, il profumo si sentirà.

E che cosa dirà la gente, guarda quello, ha un odore diverso dall'odore di tutte le altre persone. Se hai bisogno di qualcosa, sono pronto ad aiutarti.

Mine disse, grazie, grazie, Heinrich, non mi manca niente.

Hershl disse, se è così posso andare.

Mine disse, vai pure in pace, Heinrich.

Hershl disse, allora stammi bene.

Mine disse, ti saluto. Per favore Heinrich, di' alla ragazza che mi alzo.

Hershl disse, lo vedi Mine, hai detto, non mi manca niente, e alla fine dici così. Chissà che cos'altro avevi in mente di dire nel frattempo. Ma io parlo troppo e dimentico la cosa più importante. Ti prego, Mine, non arrabbiarti con me, se ti confesso che ho dimenticato cosa mi hai ordinato di dire alla ragazza.

Mine disse, dille per cortesia che io mi alzo.

Hershl guardò Mine con uno strano entusiasmo, come uno che si entusiasma per una novità che ha sentito. Di nuovo i suoi occhi brillarono di una luce misteriosa e disse, ti alzi, Mine, ti alzi? Ti prometto Mine che dirò alla ragazza tutto ciò che mi hai comandato, ma mi domando per quale motivo ti alzi presto. Comunque non tralascio nulla di quanto hai detto. Anche se prima l'ho dimenticato, adesso non lo dimentico, ecco, ho appena detto che non dimentico, e alla fine ho dimenticato la cosa più importante. Un uomo va a pregare e si dimentica il suo *tallit* e i suoi *tefillin*. Dato che stiamo parlando di smemoratezza, ti dirò una cosa di cui mi sono ricordato. Quello che grida chicchirichì non mi lascia dormire. Mi sembra che sia giunto il momento di liberarci di lui. In che modo? Lo si porta dallo *shochet* e lo *shochet* fa zac zac così non strilla più. Hershl si passò un dito sul collo e sorrise.

Mine disse, vuoi che ammazziamo il gallo?

Hershl disse, perbacco Mine, hai proprio capito bene.

Mine disse, sei stato tu a dirlo.

Hershl disse, fammi il piacere Mine, come posso averlo

detto, non l'ho neanche menzionato il gallo. Ho balbettato qualcosa e tu dici, sei stato tu a dirlo. È forse l'unica cosa che ho detto? Molte cose ho detto, e non ho ancora trovato una persona che capisca, mentre tu fai addirittura delle deduzioni. Adesso è ora che vada. Sai forse che ora è? Il mio orologio è fermo. Un orologio corre come il vento e all'improvviso si ferma.

Mine disse, le sette e mezzo.

Hershl disse, le sette e mezzo? Allora devo andare. È da tutta la vita che mi stupisco dell'ottimismo della gente, uno deve andare all'ora tale nel posto tale e confida nel suo orologio, e all'improvviso il suo orologio si mette in testa la sciocca idea di fermarsi. Lo guardi e lui tace. Lo giri e lo rigiri e non ti dà retta. Lo scuoti e lui non si sveglia. Rimani lì in piedi davanti a lui, in preda al panico, e non si accorge di te. Confidi in lui come in tuo padre e tua madre, te lo porti in tasca, gli compri una catena d'oro, e alla fine lui si prende gioco di te. O forse non è contento perché l'hai nascosto nel tuo vestito e l'hai incatenato, seppure con catene d'oro. Parlo così, in via metaforica, ma l'orologio è forse dotato d'intelletto? È forse un gallo, che conosce i suoi tempi e i suoi momenti, e canta nella sua stagione? E se tu mi dici, allora c'è bisogno di due orologi, così se uno si ferma, c'è l'altro a indicarti le ore, io ti dico che non si può badare a due orologi, perché quando ci si occupa dell'uno, si dimentica l'altro. Ho forse due cervelli, per poter fare attenzione a due cose insieme? E dunque ti saluto Mine, dico subito alla domestica che ti vuoi alzare, ma se vuoi il mio parere, ti consiglierei di dormire. Magari potessi dormire io, dormirei fino alla fine di tutte le generazioni.

Per strada gli tornò l'allegria. La sua anima si entusiasmava per tutto ciò che i suoi occhi vedevano: le domestiche che conversavano tra loro al mercato, i bambini che si lavavano il viso sulla porta di casa; vide una colomba⁹ screziata che riposava sul dorso di un cavallo, e la cosa lo divertì.

Passò Yona Toyber e lo salutò. Hershl arrossì, s'impappinò,

e disse, vado alla sinagoga. Una bella giornata, non è vero signor Toyber?

Toyber lo guardò di sbieco, tirò fuori una sigaretta arrotolata e disse, perché suo suocero non si fa vedere?

Gli disse, quando mia suocera è in città, mio suocero non può venirci: qualcuno deve badare all'azienda. Non le pare giusto signor Toyber?

Toyber annuì, gli diede la mano e se ne andò.

Dopo essersi liberato di Yona Toyber, Hershl si domandò, è una cosa disdicevole che quando lui prende la mia mano nella sua, mi viene voglia di baciargliela? A che cosa pensavo prima che venisse Yona Toyber. Lo saprà, la colomba, che il cavallo è legato, per questo ha il coraggio di posarcisi sopra. Come sono lisce le mani di Yona.

Hershl si scordò di riferire ciò che Mine gli aveva ordinato, e anche lei si scordò di ciò che aveva chiesto. Di tanto in tanto si svegliava di soprassalto e ripensava a quella conversazione. Da quando conosce suo marito non l'ha mai visto così. In verità non era accaduto nulla, ma il suo cuore era turbato.

Berta trovò la figlia triste e disse, ti è successo qualcosa?

Mine rispose, a me non è successo niente, ma Heinrich mi sembra strano oggi. Tutto quello che ha detto era strano.

Berta si spaventò e chiese, che cosa vuol dire, quello che ha detto era strano?

Mine disse, non riesco a spiegare, mamma, una strana allegria gli brillava negli occhi. E in generale...

Sua madre la interruppe e disse, che cosa vuol dire, in generale. In generale è contento perché sta per diventare padre.

Mine disse, no mamma, non è questa l'allegria che gli ho letto in viso.

Berta disse, ah figlia mia, badi a cose poco importanti. A volte un uomo è così e a volte così. Anche una pietra cambia. Se è illuminata dal sole sembra allegra, se è coperta da una nuvola sembra triste. È forse cambiata la pietra? No, ma sembra così, a

maggior ragione un uomo, che è un essere vivente.

Mine pensò a ciò che pensò. Berta sospirò e disse, le disgrazie vengono solo perché si è indebolita la fede. Le persone sono occupate a pensare a se stesse e dimenticano il loro Creatore. Una donna giovane si guarda allo specchio per farsi bella per suo marito. Poi guarda il marito per vedere se è contento del suo viso, poi torna a guardarsi allo specchio per vedere se il viso che ha mostrato al marito è bello: o guarda lo specchio o guarda il marito, e così facendo distoglie il cuore da suo Padre che è nei cieli. E non sa che lo spirito dell'uomo può cambiare, a volte è tempestoso come un deserto battuto dalla tempesta, e a volte è tranquillo come una rondine stanca. E in fondo, io mi chiedo che differenza fa se tuo marito ha lo sguardo così o così, siete sposati, Dio vi ha uniti, che motivo c'è di soppesare i suoi sguardi. Se avessi indagato tutti gli sguardi di tuo padre, non saremmo arrivati dove siamo arrivati.

Hershl entrò nel piccolo *bet ha-midrash*, si ammantò nel *tallit*, indossò i *tefillin* e pregò con la comunità. In realtà quel giorno avrebbe voluto pregare nella grande sinagoga, dove si può stare in un angolo senza essere visti, ma la conversazione con Toyber l'aveva confuso ed entrò dove entrò.

Mentre pregava avvertì un colpo alla testa, come se l'avesse sbattuta all'improvviso contro il muro. Non passò molto tempo che avvertì un altro colpo, come se la testa gli venisse strappata via dal suo posto. Si chinò, guardò in basso e si palpò la testa, casomai i *tefillin* gli fossero volati via e fossero caduti a terra. Quando si sentì un po' meglio, si abbassò il *tallit* sulla faccia e tornò al punto in cui si era interrotto. Mille cose gli vennero in mente, voleva afferrarne almeno una ma non se la ricordò. Il vento che entrava da fuori gli voltò le pagine del libro di preghiera. Anche lui voltò le pagine avanti e indietro. Un odore di tabacco gli salì al naso. Il tale che aveva appena fiutato il tabacco starnutì e sussurrò, nella tua salvezza io spero, Signore. Due uomini che avevano pregato con il primo *minyan*, sedevano

insieme e discutevano della norma relativa agli uccelli con le penne ritte sul capo, se dopo la macellazione si debba verificare che l'osso del cranio non sia perforato. Tutt'a un tratto il pubblico tacque, e si alzò in piedi pregando silenziosamente.

Quel giorno era *Rosh chodesh* e venne tirato fuori il rotolo della *Torà*. Hershl ripiegò in su il *tallit* e si avvicinò per baciare. Mentre camminava, staccò un pezzo di cera da una candela, si mise a impastarlo fra le dita e si ripeté sottovoce le benedizioni della *Torà*, per averle pronte nella bocca nel caso in cui lo avessero chiamato a leggere. Infine si nascose la mano in tasca perché non lo vedessero impastare. La cera gli cadde di mano e non si accorse che stava impastando se stesso. Quando se ne accorse, si spaventò. Si stava impastando e non sentiva dolore, forse le sue dita erano divenute insensibili, forse era morto. Si prese la testa e disse, e che, i morti hanno mal di testa? In ogni modo è un bene che non abbia gridato, perché non so se avrei gridato come un uomo o cantato come un gallo. E se avessi cantato come un gallo, che cosa avrebbe detto la gente, quello è uscito di senno. Ma guarda un po', se un uomo grida, lo compatiscono, se fa chicchirichì dicono che è ammattito. Ma quando un gallo fa chicchirichì non gli si dà del matto, perché? Perché fa il suo verso, e se abbaiasse come un cane, gli direbbero che è pazzo? È vero che di solito un gallo non abbaia come un cane, così come non è mia abitudine cantare come un gallo. Beato me che grido come un uomo e non canto come un gallo.

XXVII

Leggero come una piuma uscì Hershl dal *bet hamidrash*, se avesse voluto sarebbe arrivato al bosco in due o tre salti, ma si controllò e accorciò i passi per non correre, poiché si disse, un uomo equilibrato deve comportarsi con moderazione.

E così se ne andava con umiltà e moderazione, portando sottobraccio la custodia del *tallit* e dei *tefillin*. Chiunque l'avesse visto in quel momento, avrebbe pensato che stesse riflettendo su un argomento importante, ma nessuno gli prestò attenzione, e del resto non pensava a nulla di importante. Dopo un po' giunse al mercato del bestiame. Rimase lì quanto rimase e si diresse tra i campi di cocomeri. Rimase lì quanto rimase e se ne andò nel bosco.

Il bosco era silenzioso, non si muoveva una foglia. Ogni sorta di buoni odori saliva dal terreno. Hershl prese il *tallit* e i *tefillin* con la sinistra e si levò il cappello con la destra, come se passasse di fronte a delle autorità. In tutto il bosco non c'erano che lui e gli alberi. Hershl si disse, fa' finta di rendergli un po' di onore e ti lasceranno passare in pace. Sei stato un idiota, Hershl, a non levarti il cappello quella sera, davanti alla casa di Blume. Levarsi il cappello è una gran cosa, perché ti lasciano passare, e ancora più importante è togliersi le scarpe, perché nessuno si accorge di te. Persino tua moglie non si è accorta di te, adesso mi tolgo le scarpe così non si accorgeranno di me.

Non fece in tempo a togliersi l'altra scarpa che saltò su spaventato e disse, credevo che il mio corpo avesse perso la sensibilità, ma vedo che non l'ha persa affatto, o forse era solo immaginazione, come quando ho immaginato che gli alberi del

bosco fossero ministri e autorità. E in verità, la verità non è così, ma gli alberi sono alberi, e ciò che è scritto, che l'uomo è un albero del campo, è solo una metafora. Adesso mettiamo insieme le due cose, un uomo e un albero, se quest'uomo si impiccasse all'albero, sentirebbe il canto del gallo? No, ma sentirebbe le rane gracidiare nel fiume. Improvvisamente si batté sulla testa e gridò, io non sono pazzo, io non sono pazzo.

Guardò di qua e di là e disse, che cosa ti fa pensare che sia pazzo, il fatto che abbia detto chicchirichì, perché ti basi su quello che uno dice, perché se uno dice chicchirichì significa che è pazzo, anch'io mi baso su quello che dico, e poiché dico che non sono pazzo, significa che non sono pazzo zo zo zo zo, perché il pazzo canta come un gallo e io grido zo zo zo.

Alla fine guardò in alto e disse, Papà che sei nei cieli, che ore sono? E mentre parlava, tirò fuori il suo orologio, che era fermo. Si stese sull'erba con un piede calzato e l'altro scalzo, l'orologio che gli pendeva dal taschino, e si mise a canticchiare zo zo zo, felice e contento. Da che era stato in grado di intendere e di volere, non aveva mai gustato una simile tranquillità.

Hershl giacque dove giacque, con le labbra aperte su cui aleggiava un sorriso allucinato, teneva lo sguardo fisso davanti a sé con soddisfazione e diceva, che bello, che bello. Alla fine si tirò su di soprassalto e gridò, le sette e mezzo. In quel momento il sorriso abbandonò la sua bocca e una schiuma torbida apparve tra le sue labbra. Sputò verso l'alto e lo sputo gli ricadde negli occhi, sputò ancora e lo sputo gli ricadde negli occhi. Si alzò in piedi e fuggì. Per via gli cadde il cappello, e il sole prese a battergli sulla testa, le sue tempie si facevano sempre più roventi, e le vene delle tempie si gonfiavano sempre di più. Si batté sulle tempie e si colpì la testa. Poi prese la scarpa, se la mise in testa, e riprese a saltare, finché non inciampò su una pietra e cadde.

Strane erano le azioni di Hershl, ma i suoi pensieri erano lucidi. Sapeva che la scarpa non è un copricapo e che era arrivato il momento di tornare a casa, non come il nonno di sua madre,

che si metteva un vaso al posto dei *tefillin*, e nemmeno come il fratello di sua madre, che aveva consumato la sua vita nel bosco. E allora perché non torna in città, perché ha perso il cappello, e la gente non usa andare sotto il sole senza cappello.

Quando furono le undici Zirl disse, è forse un giorno diverso dagli altri, oggi, che Hershl non viene? Andò a casa sua e trovò la nuora sdraiata sul letto, con un asciugamano umido avvolto intorno alla testa, e in piedi accanto a lei sua madre Berta.

Chiese loro, dov'è Hershl?

Entrambe rabbrivirono e sbiancarono in viso.

Anche lei rabbrividì e disse, se è così, bisogna cercarlo altrove.

Mine disse, cerca, suocera mia, cerca. La sua voce faceva tremare il cuore. Zirl la guardò con affetto. Berta accomodò l'asciugamano sulle tempie di Mine e disse, di certo è già tornato al negozio. Ma con tutta se stessa Mine testimoniava che c'era sotto qualcosa. Mine era ansiosa e agitata. Le parole di Hershl e la sua scomparsa le avevano turbato il cuore. Una o due volte fu sul punto di raccontare alla suocera ciò che le aveva detto Hershl quel mattino, ma era così sconvolta dalla sofferenza che tacque.

Passò un'altra ora e Hershl non tornava. Ormai avevano setacciato la città senza trovarlo. All'inizio lo cercavano in segreto, quando passò un'altra ora senza che tornasse, cominciarono a chiamarlo a gran voce.

Nel frattempo venne gente a raccontare, lo abbiamo visto questa mattina nel tal posto, e all'ora tale nel posto tale. Dove sia ora, nessuno lo sa. Quelli che lo avevano visto erano in disaccordo, gli uni dicevano, c'era qualcosa di strano in lui, e gli altri dicevano, no, niente affatto. E così anche gli uomini del piccolo *bet ha-midrash* che avevano pregato con Hershl quella mattina, gli uni dicevano, da come si era avvolto nel *tallit* si vedeva che non era lucido di mente, e gli altri dicevano che lui e il suo modo di avvolgersi erano gli stessi di tutti gli altri giorni.

Borukh Meir raccolse le testimonianze di ciascuno e fu gentile con tutti. Aveva la barba scompigliata e il volto pallido. Ancora non era stato detto nulla di quanto fu detto in seguito, ma il cuore gli diceva qualcosa che alla moglie non era venuto in mente, che la faccenda non era così semplice.

Al calare del sole trovarono Hershl riverso in un campo, con un piede scalzo, una scarpa sulla fronte e una grande tristezza dipinta sul volto. Era penoso guardarlo, e invece lui guardava tutti in faccia, guardava dritto dritto negli occhi di ciascuno e taceva. Tutt'a un tratto gridò e disse, non scannatemi, non scannatemi, io non sono un gallo, non sono un gallo.

Gli dissero, che cosa sta dicendo, signor Hurvitz?

Hershl rispose, io non parlo, io non parlo. Conoscete Blume Nacht, la sera mi siederò là nel canneto, fra le piante acquatiche, e come una rana graciderò, cra cra cra.

Lo presero, lo portarono a casa sua, e lo fecero sedere dove lo fecero sedere. Se ne stava lì seduto domandandosi, perché tutti sono tristi? Quando Mine gli si avvicinò, sorrise. Quando lei tese la sua mano fredda e gli accarezzò i capelli, la guardò e cominciò a piangere. Alla fine distolse il capo da lei e disse, Blume, io non ho detto chicchirichì, ma cra cra cra.

Mine si sentì mancare e svenne. La presero e la fecero sdraiare sul letto. Hershl sollevò la mano verso la testa, la portò alla tempia come i soldati quando fanno il saluto militare, e disse, cra cra cra.

Si fece avanti uno che disse, bisogna portarlo a Olesk.

Queste parole sgomentarono i familiari. Fino a quel momento nessuno aveva detto, Hershl è uscito di senno, finché non venne quel tale e menzionò Olesk, la città dello *zaddik* di Olesk che cura i pazzi. Solo Gedalya non perse la calma. Aveva sempre saputo che il castigo sarebbe arrivato, e quando giunse, lo accettò come un fatto inevitabile.

Per tutta la notte Shibush risuonò dell'accaduto, e al mattino tacque. Quando uno diceva a un altro, hai sentito che

Hershl Hurvitz è impazzito, l'altro gli rispondeva, pazzo sarai tu, e pazza tua madre, doveva tagliarsi un dito o cavarci un occhio?

Come mai gli abitanti di Shibush dicevano così? Il fatto è che Hershl avrebbe dovuto presentarsi alla commissione militare, e quest'anno la commissione è più dura di tutti gli anni precedenti, e Hershl è perfettamente sano, così Shibush disse, si finge matto per essere esentato dal servizio militare.

Uno o due anni fa era facile dire, non c'è da preoccuparsi, perché quando arriva la commissione militare, si va dall'intermediario, l'intermediario va dagli ufficiali dell'esercito, dà loro ciò che dà, ed essi dicono, chi non è adatto sarà esentato, poiché l'imperatore non ha bisogno di invalidi.

Non si può dire che tutta Shibush ottenesse l'esonero dagli ufficiali, anzi, ci sono invalidi a Shibush che vengono arruolati nell'esercito, solo che li rimandano subito indietro, perché l'imperatore non ha bisogno di invalidi. Soltanto Dio che è nei cieli sa perché quest'anno è diverso dagli altri. La commissione che stava per arrivare a Shibush non si faceva corrompere. All'inizio Shibush pensò che fosse un'invenzione degli intermediari, per farsi pagare di più; non passò molto tempo che da altri luoghi giunse la voce che chiunque tenti di corromperli viene fucilato.

Si chiamò un dottore a visitare Hershl. Il dottore chiese a Hershl, quanti anni ha l'imperatore - glielo domandava per vedere se era lucido di mente.

Hershl rispose, sette e mezzo.

Il dottore chiese a Hershl, come ti chiami?

Gli disse, sette e mezzo.

Il dottore pensò che il malato non capisse il tedesco, e ripeté la sua domanda in yiddish. Hershl gli rispose, sette e mezzo. E non a questa domanda soltanto, ma a tutte le domande che gli fecero, rispose, sette e mezzo.

Il dottore gli esaminò gli occhi, gli controllò le pulsazioni, gli prescrisse un farmaco e disse, se questa medicina non serve, gliene prescrivo un'altra.

Ma né la seconda né la terza medicina che il dottore gli prescrisse fecero tornare Hershl in sé.

Anche le medicine degli altri dottori che furono chiamati a visitare Hershl non servirono a nulla. Decisero di portarlo da un dottore a Lemberg.

Dopo due giorni, suo padre e sua madre lo presero e lo accompagnarono a Lemberg, portandosi un inserviente che badasse a Hershl durante il viaggio.

La presenza dell'inserviente fu superflua, Hershl non alzò le mani su nessuno, non cantò come un gallo e non gracidò come una rana. Per tutto il viaggio restò seduto e tacque. Solo Dio che è nei cieli conosce i pensieri di Hershl. A ogni stazione, suo padre, sua madre o l'inserviente dicevano, siamo arrivati alla stazione tale, siamo arrivati alla stazione tale, ma lui non badava alle loro parole e non alzava gli occhi più in su del suo cuore. Di tanto in tanto, Zirl tirava fuori dal cesto qualcosa da mangiare e glielo porgeva. Se aveva la mano chiusa, non la apriva; se l'aveva aperta, non la chiudeva. Quando lei gli ficcava il cibo in bocca, non masticava.

Quando arrivarono a Stanislav, Zirl raddoppiò le sue parole e disse, ecco Stanislav, ecco Stanislav, per fargli ricordare la città dove Mine aveva vissuto prima del fidanzamento. Come non si era entusiasmato per i nomi delle altre città, così non si entusiasmò per quella.

Zirl sedeva abbattuta. Si ricordò del suo negozio e si rattristò. Da quando aveva svezzato suo figlio, non le era quasi mai capitato di non andare in negozio, e se non andava lei, ci andavano suo marito o suo figlio; oggi hanno lasciato il negozio tutti e tre. Non c'è pericolo che i commessi rubino, Gezl è fidato come l'oro e tiene d'occhio i suoi colleghi. Tuttavia non si deve lasciare un negozio senza padroni. Poiché aveva pensato al negozio, si mise a pensare alla casa. Se a casa ci fosse stata Blume, Zirl non avrebbe avuto di che temere, ma ora che c'è un'altra, come può stare tranquilla? Molti pensieri pensò Zirl

durante il viaggio, ma solo pochi erano rivolti a Mine.

Per strada, vicino a Lemberg, salì sul treno il padre di Gezl. In quel periodo aveva preso a far visita agli *zaddikim* dell'epoca, perché mettersero in riga i *gabbayim* della sua città, che lo avevano privato del suo diritto. Aveva la barba arruffata e il cuore aperto, secondo l'uso dei *chassidim* di Belz, che si fanno crescere la barba disordinatamente e dicono sempre ciò che hanno nel cuore. Non c'è traccia di Belz a Shibush: i suoi abitanti per la maggior parte sono *mitnagdim*, e poi c'è una minoranza di *chassidim* di Tshortkov, di Husiatin, di Sadigora, di Vizhniz, di Otinia, ma dato che quegli *zaddikim* non si erano mostrati disponibili, aveva rivolto le sue aspettative al *rebbe* di Belz. Prima che riuscisse a raccontare ciò che i suoi occhi avevano visto a Belz, entrò Sebastian Montag.

Sebastian Montag andava dove andava, per tastare il terreno riguardo alla commissione in arrivo a Shibush, nel caso fosse possibile sostituirla con un'altra più accomodante. Per la nostalgia che provava di vedere facce di ebrei, lasciò il vagone dei signori ed entrò in un vagone ordinario. Sebastian era solito dire, con i proprietari terrieri si può bere e giocare a carte, ma iniziare una conversazione non è possibile, perché prima che capiscano quello che dici, bisogna aspettare, fatte le debite differenze, come durante la *kri'at shema'* del rabbino, ma almeno, quando il rabbino recita la *kri'at shema'* dice parole di verità, mentre dalla loro bocca non sentirai mai una parola vera.

Sebastian ascoltò quanto era successo a Hershl e se ne dispiacque. Gli accarezzò la testa, lo baciò sulla fronte e sussurrò il quinto capitolo del Libro dei Salmi, che si recita contro lo spirito maligno, e il Salmo *Al direttore del coro*, *'al mut labben* che si recita per un giovane malato. Alla fine tornò al suo posto a giocare a carte con i proprietari terrieri.

XXVIII

Arrivarono a Lemberg ed entrarono dal dottor Langsam, un anziano medico dal quale portavano la maggior parte dei malati di mente del Paese. Del dottor Langsam si racconta che in gioventù trascorreva quasi tutto il suo tempo nel *bet ha-midrash*, e che una volta sentì un dottore dare dello stupido a un malato, come accadeva spesso con i medici gentili di quel tempo, i quali calpestavano la dignità d'Israel, venivano per curare il corpo e facevano ammalare l'anima; lui si prese tanto a cuore la questione che entrò all'università. Non passarono molti anni che diventò famoso come medico specializzato, e venivano a consultarlo da tutto il Paese. Alla fine mise da parte le malattie del corpo e si dedicò a quelle dell'anima, poiché quando un uomo è colpito da una di queste malattie, è così tormentato che finisce per impazzire. Ma lui curava coscienziosamente, e alcuni si rimettevano in salute.

Il dottor Langsam non testò la lucidità mentale di Hershl con gli indovinelli, e non gli chiese nemmeno quanti anni avesse l'imperatore, come usano fare i medici con i pazienti per capire che tipi sono e fino a che punto sono lucidi, ma lo salutò e gli chiese, e tu, che cos'hai?, come chi, dopo essersi preso cura di alcuni malati, alla fine si trova davanti un uomo sano, a cui non manca nulla.

Quando l'ebbe visitato, lo fece sdraiare su un letto, gli diede da mangiare e da bere, e lo trattò come si tratta chi si è affaticato e ha bisogno di riposo.

Al padre e alla madre del malato il medico non fece molte domande. Che gli nascondano o meno la verità, è uguale, in un

caso come questo non gli sono d'aiuto, perché ciò che conta non è la causa della malattia, e neppure le cure che ha appreso dai suoi maestri, l'importante è che il malato non sia rinchiuso in un manicomio e non sia riportato subito a casa, perché in un manicomio persino un uomo sano rischia di impazzire, mentre nella sua città i bambini lo piglierebbero a sassate e lo chiamerebbero pazzo, e non guarirebbe più. Umiltà, sottomissione e tristezza, questi tre segni che erano impressi sul volto di Hershl indussero il cuore dell'anziano medico a volergli bene.

Il dottore non alimentò le speranze del padre e della madre di Hershl, ma non mostrò loro una faccia scura. Disse loro così, io non curo i sani e non scaccio i malati. Quando arriverà per lui il momento di tornare a casa, vi scriverò. E infine disse loro, io chiedo così e così per l'alloggio, il vitto e il mio onorario, e chiedo tre mesi di pagamento anticipato, e promise loro che non avrebbe dato da mangiare al figlio cibi proibiti.

Langsam usava pochi farmaci. Respingeva la maggior parte delle cure che aveva appreso dai suoi maestri all'università, e non impiegava le droghe scoperte dai suoi colleghi. Ma tanto per uscire d'obbligo, a volte diluiva cinque gocce di tintura di oppio, che è dieci volte più leggera dell'oppio, e le somministrava al malato. Non che considerasse questa medicina più valida delle altre medicine che scoprivano in Germania, ma per non essere paragonato al *rebbe* di Olesk, si era concesso, a malincuore, di impiegare questo rimedio che aveva trovato in una rivista medica. Due volte al giorno Langsam ne somministrava a Hershl cinque gocce, in un bicchierino da liquore pieno d'acqua fino a metà. Poi gliene somministrò cinque gocce tre volte al giorno. Dopo due settimane cominciò a diminuire la dose, e il lunedì, il giovedì e il sabato, all'alba, gli faceva bere dei purganti, per controbilanciare l'effetto astringente dell'oppio.

Hershl prendeva tutte le medicine con sottomissione. Come beveva la tintura di oppio che ha un gusto amaro, così beveva una soluzione fatta con una polverina gialla che

assomigliava al veleno per le cimici, ed era dolce fino alla nausea. Di quando in quando il dottore cambiava purgante e gli somministrava olio di ricino, o mescolava tutte le medicine insieme.

Borukh Meir e sua moglie tornarono abbattuti e sconsolati. Finché si erano presi cura del malato, non avevano badato al disonore, quando tornarono senza Hershl, ebbero modo di riflettere sulla loro vergogna. Sedevano nel treno, ognuno per conto proprio. Lui in un angolo e lei in un altro. Di tanto in tanto gli si strappava un sospiro dal cuore. Quanti anni avevano aspettato un figlio, e adesso che era cresciuto e lo avevano fatto sposare, gli capitava una simile disgrazia. Quello *zaddik* con il quale il trisnonno di Zirl aveva litigato, non aveva ancora depresso il suo sdegno nei confronti della famiglia. Forse Hershl avrebbe dovuto sedere nel *bet ha-midrash* a studiare la *Torà*.

A Stanislav scesero dal rapido e salirono su un treno locale. Lento lento avanza il treno da Stanislav a Shibush. Si ferma a ogni stazione. Alcuni scendono e altri salgono. Fra loro vi sono i tuoi vicini, la gente della tua città, che conoscono tutto di te, ciò che è segreto e ciò che è palese. Tu ti avvolgi nel mantello e ti cali il cappello sulla faccia affinché non ti vedano, e loro ti scovano e ti salutano a squarciagola. Sono forse contenti della tua disgrazia? Dio non voglia, ma quando un uomo si mette in viaggio, non appena si scrolla di dosso la polvere di Shibush, si sente il cuore sollevato, e questo sollievo lo rende allegro.

Avviliti e a capo chino entrarono in città. Da ogni strada e da ogni angolo urlava la loro vergogna. Qui avevano portato Hershl, qui aveva gridato chicchirichì, qui aveva starnazzato come un'oca, qui aveva gracido come una rana.

Un'ora dopo arrivò Berta.

Berta disse, ci avete fatto prendere un bello spavento, consuocero, Mine è all'ottavo mese, e tutte le emozioni forti possono mettere in pericolo lei e la sua creatura, Dio non voglia.

Zirl la guardò e disse, ti giuro, consuocera, non so di che

cosa stai parlando.

Berta disse, so io di che cosa sto parlando, ma non so perché mai ci abbiate tenuti all'oscuro.

Zirl disse, che cosa vi nascondiamo, consuocera?

Berta disse, la storia di Hershl.

Zirl disse, noi nascondiamo la storia di Hershl? E che, la consuocera non sa dov'è?

Berta disse, lo so.

Zirl disse, e allora che cosa significa che noi vi abbiamo tenuto all'oscuro?

Berta disse, non vi sembra che avreste dovuto farcelo sapere?

Zirl disse, non sapevate forse che andavamo a Lemberg?

Berta disse, che c'eravate andati lo sapevamo, ma non sapevamo il perché.

Zirl disse, ahimè consuocera, mi sembra che lo sappiano tutti perché siamo andati a Lemberg.

Borukh Meir disse, lascia stare, Zirl, parlerò io con la consuocera.

Berta disse, benissimo, consuocero, voglio proprio sapere che cosa avete da ribattere.

Zirl disse, a quale obiezione la consuocera chiede che si ribatta?

Berta disse, spaventare una giovane donna con una messinscena. Cosa credete, mia figlia non è l'ultimo dei reietti, Dio ci scampi.

Borukh Meir disse, quale messinscena?

Berta disse, credete che non sappia che tutta la faccenda è inventata di sana pianta?

Zirl disse, quale faccenda?

Berta disse, la storia della pazzia.

Borukh Meir e Zirl dissero in coro, inventata di sana pianta?

Berta disse, e allora che cosa? Lo so che è tutto un trucco per evitare il servizio militare.

Borukh Meir disse, un trucco per evitare il servizio militare?

Berta disse, tutto il mondo lo sa, e solo noi ci siamo consumati dal dolore, finché non sono venuti gli altri e ce l'hanno rivelato.

Zirl disse, chi sono gli altri?

Berta disse, tutti. Tizio e Caio e Sempronio e Yona Toyber e Sofia Gildenhorn e quel piccoletto di cui ho dimenticato il nome.

Borukh Meir disse, Kurz. Intende dire Kurz.

Berta disse, adesso mi ricordo, si chiama Kurz, è il nano che ballava davanti alla sposa, anche lui ha detto che l'avete fatto solo per evitare il servizio militare, perché Hershl non debba prestare servizio nell'esercito.

Borukh Meir la guardò con stupore, e Zirl si chinò verso Berta e disse, è bene tacere durante la preghiera, anche i muri hanno orecchie, consuocera. Mine lo sa già?

Berta disse, se non glielo avessero detto, non avrebbe resistito al dolore.

Zirl pensò, anche questo è per il bene.

Borukh Meir disse, non te la prendere con noi, consuocera. Cose del genere non amano la pubblicità.

Zirl disse, non c'è bisogno di mettere in guardia la consuocera. La consuocera sa bene che queste cose vanno taciute. Adesso andiamo a portare a Mine i saluti di Hershl.

Per strada incontrarono Yona Toyber. Yona, che aveva visto Hershl quando lo avevano trovato nel campo, già da quel mattino aveva capito che era uscito di senno.

Berta chiese a Yona, che cosa dice il signore di questa storia?

Yona sospirò e disse, non tutti hanno il privilegio di vivere in Paesi dove non c'è il servizio militare.

Dopo che Toyber se ne fu andato, Borukh Meir disse, quanto è saggio quest'uomo, sembra che parli a sproposito, ma quando rifletti sulle sue parole, vedi che parla come se ti leggesse nel cuore. Avete saputo come sta sua moglie? Ho sentito che è gravemente malata.

Dopo essere rimasto a letto per tre giorni, Hershl si liberò della sua stanchezza. Non rispondeva più sette e mezzo a ogni domanda, ma si spiegava con lunghi discorsi, se non ricordava più il nome di una cosa, si aiutava con descrizioni interminabili, se si interrompeva a metà, ricominciava da capo.

La tesi di Riger, secondo la quale i neurologi sono in grado di diagnosticare lievi danni nella mente del malato se lo hanno conosciuto quando era sano, ma se non lo hanno conosciuto quando era sano, è loro difficile valutarne il carattere - questa tesi basilare è certamente valida per tutti gli altri dottori e ammalati, ma non vale per Langsam e Hershl, poiché Langsam non esaminava la mente di Hershl sottoponendogli indovinelli; che cosa faceva Langsam, sedeva e parlava con lui per risvegliare il suo cuore.

Coloro che abitano in una metropoli ma provengono da un paese, anche se nella grande città hanno ogni sorta di vantaggi e piaceri, mentre nel paese mancavano di tutto, si portano il loro paese nel cuore e lo ricordano sempre. Quarant'anni erano passati dal giorno in cui Langsam aveva lasciato il suo paese, eppure non faceva che parlarne. Il suo paese non è più lo stesso di quando lui era bambino, ma quando lo ricordava, lo ricordava come l'aveva visto nella sua infanzia. Ogni giorno Langsam entrava da Hershl, si sedeva accanto al suo letto e gli parlava, e cominciava e terminava ogni argomento e ogni discorso parlando del suo paese. A volte gli raccontava della piazza del mercato circondata sui quattro lati da case piccole come pollai, con una fila di negozi nel mezzo che rimangono vuoti tutti i giorni della settimana. Chi conosce un capitolo di *mishnayot*

siede e studia, chi non conosce le *mishnayot* recita. i Salmi, a eccezione del giovedì, quando tutto il paese si risveglia, perché gli abitanti dei villaggi vengono a comprare e a vendere, e allora i paesani corrono in fretta e furia di carro in carro e di contadino in contadino per guadagnare qualche spicciolo per lo *shabbat*. E a volte Langsam raccontava a Hershl del *bet ha-midrash* dove aveva studiato, che aveva i muri sul punto di crollare da un momento all'altro e il soffitto nero come la pece, ma era tutto illuminato da coloro che venivano a studiare la *Torà*. Che cosa mangiavano, che cosa bevevano e quando dormivano? Langsam diceva, se tu mi chiedi, può un uomo sopravvivere in questo modo, ti dico, se vuole restare in buona salute, non è possibile, eppure tutte le generazioni sono sopravvissute così, e non sentivano la mancanza di nulla, tranne il *dayan*, che per tutta la vita desiderò il libro *Machazit ha-shekel* e non trovava il denaro per comprarlo. Per tutta la settimana sedeva a studiare, senza che nessuno lo interrompesse, perché in una piccola città non sono frequenti le questioni di soldi, e di rado è necessario il ricorso al diritto ebraico, e le domande su carne e latte non sono molte, poiché per tutta la settimana la gente mangia pane e cipolla; l'unica eccezione è al giovedì, quando, dopo aver macellato una bestia o un pollo in onore dello *shabbat*, qualcuno sottopone al suo giudizio un gozzo sudicio o un polmone perforato pieno di ascessi, allora lui posa un fazzoletto sul libro, introduce il suo coltello nel gozzo facendo un taglio circolare, ed elimina la membrana superiore. Quando ripenso al suo coltello, tutti gli utensili di questo mondo non sono niente ai miei occhi, in confronto a quello strumento affilato con cui raschiava il pezzo di carne di un povero per renderlo *kasher*. E un altro strumento aveva, una penna d'oca con la quale scriveva nuove interpretazioni della *Torà*, l'inchiostro se lo preparava da solo con la fuliggine delle candele, e quando la penna si rovinava e non ne trovava un'altra, perché non tutti si possono permettere di ammazzare un'oca, faceva dei segni nel libro, qua c'è da portare una nuova interpretazione, qui c'è da fare

un'osservazione. Langsam soggiunse, il Santo, benedetto Egli sia, ha dato due bei doni a Israel, la *Torà* e lo *shabbat*, se non fosse stato per loro, non so come il popolo d'Israel di quella generazione sarebbe potuto sopravvivere.

Se avessero chiesto a Hershl, come ti sta curando, avrebbe risposto meravigliato, perché, si occupa di medicina? Ciò nonostante si accorgeva di trarre un giovamento. La mano forte che Langsam gli porgeva quando entrava e quando usciva, quasi distrattamente, non è molle come la mano di Toyber e non gli fa venire in mente che deve baciarla. Spesso, quando il dottore sedeva davanti a lui e gli parlava come un uomo parla a un amico, Hershl si domandava, ma lo sa quest'uomo che io cantavo come un gallo e declamavo «sulle alte erbe scende la neve»? Certo non sa nulla, perché se lo sapesse, mi metterebbe in una gabbia e mi verserebbe acqua fredda sulla testa. Di mille cose parlò il dottore con Hershl, ma della sua malattia non parlò. Mille cose raccontò Hershl al medico, ma di Blume non raccontò.

Aveva perfino smesso di pensare a Blume. La sua immagine gli aleggiava ancora davanti, ma gli occhi di Hershl non la inseguivano. Quando gli occhi belli di Blume si fermavano su di lui, e il loro silenzio blu gli aleggiava davanti, un accenno di sorriso affiorava tra le labbra di Hershl, simile al sorriso appena accennato di Blume. E non stupirti se Hershl, che si trova a Lemberg, vede ciò che Blume fa a Shibush, perché era abituato a Blume fin dalla giovinezza, e conosceva ogni suo singolo movimento. In teoria può sembrare un'esagerazione, ma è la verità.

Un giorno il dottore entrò da Hershl, gli diede la mano, gli chiese come stava e, senza attendere la risposta, si sedette davanti a lui all'estremità del letto e cominciò a parlargli com'era suo solito, mentre gli teneva la mano e gli sentiva le pulsazioni. Uscendo, il dottore disse a Hershl, e se ci alzassimo e uscissimo in giardino?

Dopo un'ora arrivò Shrenzl, «il padre dei malati», vestì

Hershl, lo condusse nel giardino, lo fece sedere su una sedia e rimase in piedi poco lontano da lui. Dopo un'ora lo riportò nella sua stanza, lo svestì e lo fece coricare sul letto. Da quel giorno in poi lo fece uscire ogni giorno, un'ora, due ore, tre ore e più.

C'è un bel giardino nella clinica del dottore, con alberi, cespugli e fiori, e ci sono sedie e panchine per far riposare gli ammalati. Quando Hershl usciva in giardino, trovava un vecchio che frugava nel terreno e parlava da solo. Questo vecchio, di nome Pinchas Hartleben, aveva una casa e un campo a Borislav; una notte si spalancò la bocca della terra e inghiottì sua moglie e i suoi figli, egli andò e vendette la sua casa e il suo campo: ancora non si sapeva che quella terra, che il Santo, benedetto Egli sia, aveva maledetto con la maledizione di Sodoma e Gomorra, aveva le viscere colme di petrolio. Quello che comprò il suo campo trovò il petrolio e diventò milionario, e questo che aveva venduto rimase povero. Vagava da un posto all'altro e frugava con le dita nel terreno, cercando il petrolio, e intanto parlava con sua moglie e con i suoi figli morti, e diceva così, adesso scopro pozzi e pozzi di petrolio, e voi e io nuoteremo nell'oro. Quando diventò vecchio, alcune brave persone ebbero compassione di lui e lo mandarono da Langsam.

C'era anche un altro paziente, ospite del dottore, un discendente di santi maestri, di nome Rabbi Zanvil. Suo padre e i suoi fratelli erano famosi *zaddikim*, e lui pure aveva la sua corte di *chassidim*. Ma il suo cuore era solitario e non badava alle cose del mondo, aveva distolto gli occhi da ogni onore, mangiare e bere lo nauseavano, credeva di essere già uscito dal mondo e di giacere morto, e a chi veniva a trovarlo per ricevere una benedizione dalla sua bocca dava del negromante. Cominciarono a seguirlo in molti, perché dicevano, si umilia per la maggior gloria di suo Padre che è nei cieli. Quando smise di mangiare e di bere, e si allontanò dalla moglie e da tutti i precetti della *Torà*, dicendo di essere ormai libero tra i morti, perché una volta che l'uomo muore diventa libero, iniziarono a mormorare che non

era sano di mente. Ma ancora tenevano nascosta la cosa. Quando videro che era senza rimedio, ci pensarono su e lo portarono da Langsam, il dottore. E perché non lo portarono da Rabbi Shloymele di Sasov, il figlio del *rebbe* di Olesk, che si occupava dei pazzi ed era diventato famoso per i grandi prodigi che compiva in quel campo? Il fatto è che il padre di Rabbi Zanvil era nemico di Rabbi Shloymele, così portò il figlio dal dottor Langsam, per dimostrare a tutti che la cura dei pazzi va affidata ai dottori.

E c'era ancora un altro paziente nel giardino del dottore, di nome Feybush Winkler, alto, magro e taciturno, sprofondato nei suoi pensieri; era sempre in cerca d'acqua, si lavava le mani in continuazione, e malediceva Shlomo Rubin, e ogni volta che menzionava il nome di quello studioso, si infuriava e sputava, perché Shlomo Rubin ha costruito un marchingegno a forma di cane e gli ha messo in bocca un meccanismo, e quando vuole sapere cosa c'è nel cervello di un uomo, gli manda il suo cane, il cane gli abbaia, e immediatamente i suoi pensieri scivolano via e vanno a finire nella bocca del cane, poi il cane li porta da Shlomo Rubin e lui ne fa ciò che desidera, a volte li restituisce ai proprietari, a volte li cambia con altri, e a volte non li restituisce, e l'uomo rimane con il cervello vuoto. È lui che ha sostituito i pensieri di Feybush con altri che non può sopportare.

Ovviamente, Feybush Winkler non si è mai incontrato con Shlomo Rubin. I due abitano a parecchie *parsaot* di distanza l'uno dall'altro, il primo non è mai uscito dalla sua città e l'altro non c'è mai andato. E lo stesso vale per il cane. Non c'è bisogno di dire che un cane che ruba i pensieri non è mai esistito, sono stati i libri di Rubin che Feybush Winkler ha letto a mutare le sue opinioni.

Feybush Winkler era un venditore di sale. Il negozio di Feybush era piccolo e basso, pieno di blocchi di sale, disposti e ordinati l'uno sull'altro, che luccicavano nel loro biancore grigiastro come una visione eterna, un'alleanza perpetua, un patto di sale dall'inizio di tutte le generazioni fino al termine di

tutte le generazioni. Nessuno può fare a meno del sale, e il mondo non può andare avanti senza sale. Quando un uomo nasce lo si sala con il sale, quando muore si versano per lui lacrime salate come il sale. Quando l'uomo siede a pranzo, intinge il suo pane nel sale, e la donna prepara le pietanze con il sale, e condisce la pasta del pane con il sale e sala la carne con il sale. Tutto ciò che si mangia ha bisogno di sale: anche i dolci, se non li si sala prima di infornarli, non li si può mangiare, perfino le delizie del re sono condite con il sale. Noi non sappiamo se la funzione del sale sia quella di rammentarci i peccati di Sodoma, i cui abitanti peccarono con il sale e tutta la sua terra è zolfo e sale, o quella di consolarci perché il Misericordioso ci restituirà il servizio del Tempio, in cui l'uso del sale era prescritto per tutti i sacrifici. In passato i re spargevano sale sulle città dei loro nemici, adesso i re hanno il monopolio del sale e ne fissano il prezzo. Dopo che il re ha parlato non c'è altro da dire, con lui non si contratta, e dunque i venditori di sale non hanno di che discutere con il cliente, perciò Feybush aveva tempo libero per se stesso. Se ne stava nel suo negozio, chino sul tavolo, con le mani infilate nella piega della veste e un libro appoggiato davanti, lo *Yalkut Re'uveni* o il *Midrash Talpiyot*, nei quali erano contenuti i segreti della *Torà* e i segreti dell'universo. Ma leggeva anche i libri dei gentili e i misteri degli idolatri. Per tutta la vita era stato ligio all'osservanza dei precetti, amante della tradizione, rispettato dalla gente nonostante il suo umile lavoro, e non aveva mai parlato troppo. Che cosa può raccontare un uomo a chi ha tutti i mondi svelati davanti a sé, che cosa può offrire in più la conversazione con la gente a chi è penetrato nel segreto della sapienza.

Vi è un posto in Galizia, nel sottosuolo, che si chiama Vielitshki, là si scende e si cava fuori il sale. La miniera è lunga due *parsaot* e larga quattro. La città del sale è come una città sotto la città, vi sono strade fatte di sale, stanze costruite con il sale, stalle di sale per i cavalli, e anche le statue dei re, che stanno presso le porte delle stanze, sono fatte interamente di

sale, e ogni anno cavano fuori di là migliaia di migliaia di *kikkarim* di sale. Nel libro *Shvile 'olam* (non quello sull'Africa ma sull'Europa, e non quello di Shamshon Bloch ma di Avrallam Mendel Mohr), è scritto che l'opera di scavo dura da seicento anni, e che più scaveranno più troveranno sale. Di là prendeva il sale Feybush e lo vendeva ai suoi concittadini, e intanto la sua mente vagava tra mondi dove non ogni uomo arriva. Feybush avrebbe potuto trascorrere i suoi giorni e i suoi anni con onore, ma nel vecchio *bet ha-midrash* c'era una libreria nella quale erano conservati alcuni libri dei primi studiosi dell'epoca moderna, che tenevano in alta considerazione non solo i testi tradizionali di *halakhot*, di *aggadot* e di *kabbalall*, ma anche le ricerche moderne; Feybush vi appiccò il fuoco, che bruciò il *bet ha-midrash* e poco mancò che incendiasse tutta la città. Feybush si sarebbe meritato di finire in prigione, ma lo mandarono prima dal dottor Langsam.

Hershl si comportava con i suoi vicini come se fosse in visita. Guardava ciò che gli mostravano e ascoltava ciò che gli raccontavano. Con Pinchas Hartleben e con Feybush Winkler non parlava, entrambi erano presi dalle loro faccende, l'uno dal suolo e l'altro dai propri pensieri. Anche Shrenzl, il padre dei malati, aveva avvertito Hershl di non avvicinarsi a Winkler, perché è un tipo pericoloso che quando si lascia prendere dalla malinconia non ha rispetto per nessuno, e sputa in faccia a chiunque, senza distinzioni.

Invece Hershl si era avvicinato a Rabbi Zanvil e anche Rabbi Zanvil cercava la sua compagnia, e lo chiamava carne della mia carne, poiché, per via del nome Hurvitz, credeva a torto che Hershl fosse un suo parente, anche se Hershl gli aveva detto che non era della stirpe dello Shalall. Teneva il conto delle date di morte degli *zaddikim*, e quando cadeva l'anniversario di uno *zaddik*, ne raccontava le meraviglie. Fra gli anniversari di morte degli *zaddikim* menzionava anche il proprio, senza mai cambiare il giorno che aveva stabilito come data della sua morte, e ogni volta che faceva il proprio nome diceva, il suo merito ci

protegga, possa la sua anima riposare nell'alto dei cieli.

Rabbi Zanvil stava in piedi con le spalle curve, chino verso Hershl, con un sorriso d'umiltà sul volto, uno zucchetto bianco sulla testa, come quello che portano gli inviati dalla Terra d'Israel, con le *peote* la barba corte, perché in clinica gliele avevano tagliate, e raccontava storie di *zaddikim*, e quando, secondo il suo calcolo, cadeva l'anniversario della sua morte, raccontava aneddoti su se stesso. Hershl non aveva mai sentito racconti così belli, in cui ciascuna parola esprimeva amore per Israel e amore per il Nome. Hershl aveva sempre sentito parlar male dei *chassidim* e dei loro *zaddikim*, perché Hershl era cresciuto nel *bet ha-midrash* dei benestanti, che non fanno il nome di un *chassid* se non per deriderlo, e non aveva mai visto uno *zaddik*, a parte le cantanti travestite da *chassidim*. Ai tempi di Hershl erano già stati pubblicati studi e raccolte di leggende dei *chassidim*, per mostrare la luce che risplende nel chassidismo, ma tali studi e raccolte venivano considerati dai *chassidim* libri offensivi, e dai modernisti libri umoristici.

Benché il dottore lo trattasse come un uomo sano, Hershl sapeva che il dottore teneva la sua casa sotto chiave, e che lui non era libero di uscire dal cancello, ma non se la prendeva con il dottore e non era triste, anzi gli era molto grato, come un vagabondo che sia stato fatto entrare in casa per compassione.

Hershl aveva tutte le ragioni di essere grato al dottore, perché non era mai stato così bene come in quei giorni. La sua stanza è bella e ha le finestre che si affacciano sul parco, nessuno turba il suo sonno e lui dorme ogni notte fino alle sette del mattino, quando viene Shrenzl, il padre dei malati, lo friziona con acqua fredda e gli porta una tazza di latte, o di caffè, o di cacao, o di tè, o di cioccolata, o un succo di frutta, e una colazione leggera, che non appesantisce lo stomaco, e a mezzogiorno gli dà un bicchiere di vino per stimolarne l'appetito. Quando piove, siede con lui nella sua stanza a giocare a scacchi, poi viene il dottore e gli parla di cose che risvegliano il

cuore. Esse risvegliano anche il cuore del medico e lui racconta e racconta. Il dottore ha passato vent'anni nella sua città, ma a quanto pare neanche mille anni gli basterebbero per raccontarne tutte le storie. A volte ripete i suoi primi racconti e a volte ne aggiunge di nuovi. Le università dove ha studiato, le città e le metropoli dove ha lavorato, i teatri di prosa e i teatri lirici che ha visto, è come se li avesse cancellati dal suo cuore e fossero spariti, solo la sua piccola città è viva e presente, e così racconta di lei e dei suoi concittadini, che siedono nei loro negozi studiando *mishnayot* e recitando i Salmi, e del suo rabbino, il *dayan*, che segnava i libri con le unghie perché non aveva la penna, e dei ragazzi che si affaticavano per comprendere i suoi segni. Langsam diceva, molti segreti ci sono al mondo, e molti studiosi cercano di scoprirli, e loro sono certo più importanti di noi, poiché si occupano dei misteri dell'universo, mentre noi ci occupavamo di cose da poco, solo che gli studiosi hanno fatto un buco nell'acqua, e invece noi a volte riuscivamo a capire che cosa intendeva il nostro rabbino. Adesso si trova nel Giardino di Eden superiore, e scrive nuove interpretazioni della *Torà* con una punta di diamante, e non ha bisogno della penna d'oca. E il libro *Machazit ha-shekel* che aveva desiderato per tutta la vita - sono sicuro che adesso il rabbino siede con il suo autore nella *yeshivà* di lassù, e questi gli svela i passi incomprensibili del *Maghen Avram*, o forse è l'autore stesso del *Maghen Avram* che studia insieme a lui. All'inizio mi dispiacevo di non essere riuscito a esaudire il desiderio del mio maestro mandandogli un regalo, non potevo forse mandargli due o tre fiorini? Ma finché era vivo fui negligente, e quando morì non ne aveva più bisogno. Non a ogni uomo è concesso di ripagare nello stesso modo chi gli ha fatto del bene, è già abbastanza che non lo ripaghi con un male. Bisogna rinunciare, allora? No, un uomo fa del bene al suo prossimo senza ricevere nulla in cambio, e prima o poi questi fa del bene a un altro, e così via, e intanto la misura del bene si completa e il mondo può continuare a esistere.

E poi il dottore raccontava spesso dei musicisti ciechi che

siedono in piazza su tele di sacco, suonando con i loro strumenti dolci e soavi canzoni, che non hanno inizio e non hanno fine, e tu stai lì ad ascoltare e il tuo cuore si strugge. La voce del dottore ormai era quella di un uomo anziano, ma la dolce malinconia che trapelava dalla sua gola avvolgeva Hershl come una ninnananna, le ninnananne che Hershl non aveva sentito quando era in culla. Zirl sapeva di non avere una bella voce, per cui non cantava al figlio come fanno le madri, e la serva abbandonata dal marito che era a servizio in casa, o era occupata nelle faccende, o era occupata a prepararsi il sudario, e non cantava. Il dottore portava a Hershl anche libri di racconti e romanzi, e poi gli faceva delle domande, come per scherzo, ad esempio su quale cavallo era montato il cavaliere quando la nobile fanciulla stava alla finestra, o qual era il nome del fiore che la fanciulla aveva dato all'eroe che per lei aveva perso la vista da entrambi gli occhi in un duello.

Il dottore non era solito leggere romanzi. Diceva, che cosa c'è scritto in quei libri, questioni di vestiti e ornamenti femminili, se ne occupi chi è sarto, o vende stoffe e gioielli, chi non è sarto né venditore di stoffe e gioielli, che deve farci con i romanzi. Quei libri erano appartenuti a sua moglie, che si era suicidata in una crisi di pazzia.

Il dottore era contento che Hershl leggesse gli stessi libri che aveva letto lei. A volte il dottore si voltava verso la parete e cantava una delle canzoni dei mendicanti ciechi che siedono raggomitolati sui loro sacchi e cantano.

Hershl non conosceva il mondo. Che cosa sapeva Hershl, che il mondo si divide in ricchi e poveri, i ricchi stanno bene a questo mondo, e i poveri stanno male. Anche se lui stesso aveva il cuore oppresso non certo dalla povertà, Hershl si stupiva del dottore che aveva l'espressione di un uomo in lutto; se è per via dei soldi è strano, visto che è ricco.

Solo Dio che è nei cieli conosce le azioni dell'uomo e le loro conseguenze. La moglie di questo dottore che cura tanti malati di mente si era suicidata in una crisi di pazzia. Un uomo da

poco, che il Luogo aveva reso diverso dagli altri ebrei facendogli una gamba di legno al posto di una di carne, aveva sconvolto il cuore di quella donna al punto che lei aveva rivolto la propria mano contro di sé. E quel buono a nulla ora si dondola sulla sua stampella, si arriccia i baffi e si vanta in pubblico, come se avesse conquistato una città difesa da eroi.

XXX

Il dolore, la vergogna, la paura e tutti gli altri moti dell'animo avrebbero potuto mettere in pericolo Mine e il suo feto, ma lei superò ogni prova e partorì un figlio.

A Hershl fu annunciato che gli era nato un figlio. Un breve telegramma giunse da Shibush, era di dieci parole e vi era scritto che Mine e suo figlio stavano bene. All'inizio Hershl non capì come mai gli avessero comunicato che Mine stava bene, e chi fosse questo suo figlio che all'improvviso le si era appiccicato. Dopo che Hershl ebbe compreso il significato delle cose si portò una mano al cuore. Il suo cuore, che non era né contento né triste, si dibatteva in modo insolito, come se lo avessero stretto con una tenaglia.

Hershl non era né triste né contento. Quando era nato lui, suo padre era stato più contento. Che gioia aveva provato Borukh Meir per suo figlio, che pranzi aveva dato in suo onore.

Quanti anni aveva Borukh Meir quando generò Hershl, ventisei anni, che aspetto aveva Borukh Meir quando generò Hershl, di certo sembrava più giovane di quanto sembri lui adesso, ciò nonostante si faceva notare più di Hershl, in città.

Hershl avrebbe dovuto cercare di immaginarsi il viso di sua moglie o di suo figlio, ma Hershl, sentendosi piccolo ai propri occhi, si sedette e si immaginò il viso di papà, per dimostrare a se stesso quanto grande è papà e quanto piccolo è il figlio di papà.

I primi tempi del suo soggiorno in clinica, Hershl si costringeva a non ricordare. Qualsiasi cosa gli ricordasse Shibush, la respingeva. Ma Shibush gli si mostrava in sogno. A

volte sognava sogni nuovi, a volte era lo stesso sogno che continuava a ripetersi. In seguito smise di sognare la sua città di notte, e ci pensava di giorno. I suoi pensieri non lo spaventavano come i suoi sogni, ma lo irritavano. Nei pensieri vi è un'immagine riflessa della realtà, e quando la realtà non è bella, i pensieri non sono buoni. Si vedeva di nuovo a Shibush, occupato nel negozio. Come gli altri modernisti della sua generazione, Hershl non credeva alla dottrina del *ghilgul*, ma il *ghilgul* quando si è in vita non è forse peggio del *ghilgul* dopo la morte?

Quante ore ci vogliono da Lemberg a Shibush, quante stazioni ci sono da Lemberg a Shibush, ma quando Hershl siede da solo, vola in un istante da Lemberg a Shibush, e tutta Shibush gli sta davanti. Se non conosce tutti gli abitanti, ne conosce la maggior parte, e se non ricorda i loro nomi, ricorda i loro soprannomi. Quando Mine aveva raccontato a Hershl di aver sognato le formiche, poco prima di rimanere incinta, gliele aveva descritte una per una, allo stesso modo Hershl si soffermava con il pensiero su ciascuna persona. E come gli era sembrato che le formiche si rizzassero sulle zampe e gli entrassero nella carne, così sentiva riguardo agli abitanti della sua città. Il dottor Langsam, che manca dalla sua città da quarant'anni e non desidera tornarvi, può tessere le lodi della sua città e dei suoi abitanti, a Hershl, che se n'è andato da poco tempo, fa male persino sentirla nominare.

Hershl ricominciò a soffrire d'insonnia. Da quando era entrato in clinica, non aveva passato una notte senza sonno, tutt'a un tratto non riuscì più a dormire. Quando un uomo soffre, attende la salvezza, se la sofferenza cessa e poi ritorna, perde la speranza. Ormai aveva dimenticato il tormento dell'insonnia, dormiva di notte ed era contento di giorno, adesso si gira e si rigira nel letto senza trovare pace. Mine non gli parla, e lui non ode il suono della sua voce, che è come il rumore di un chiodo piantato in un muro d'argilla, e non sente il suo profumo, e non ascolta i suoi respiri, e non la vede dormire, non vi è gallo

che canti, non vi è cane che abbaia, nessuno passa davanti alla sua finestra, ma lui è riverso sul letto come un orologio guasto, che non obbedisce al tempo, i suoi occhi sono infossati nelle orbite, ma il sonno non vi è inciso. Al suo posto gli appaiono delle visioni. Shibush, che è fatta di monti e colline, di conche e vallate, si riduce e si chiude come il palmo di una mano, e fra le dita di quella mano siede un mendicante cieco e canta «sulle alte erbe scende la neve, là nel prato pascolano le rane». Solo l'angelo dei sogni sa quando finisca la canzone. Si direbbe che come non ha inizio, così non abbia fine. Mentre risuonava la melodia, giunse una donna velata, si inchinò davanti a lui e gli tagliò una fetta di torta. Non fece in tempo a dargliela che venne un uomo, prese due manciate di monete e gliele tirò, non in mano, negli occhi, tanto che i suoi occhi furono coperti come da due colline. Hershl gridò e pianse, ma la sua voce non si udiva, soverchiata dal rumore delle ruote di una carrozza. Alzò gli occhi e vide Sofia Gildenhorn che sedeva nella carrozza, magra e bella, che lo guardava benevola e odorava di buono.

I disturbi di Hershl ricominciarono come prima, passava le sue notti senza dormire e le sue giornate con il mal di testa. I suoi occhi erano confusi e ne affiorava una grande tristezza, la tristezza che affligge gli occhi e consuma l'anima. Non canta come un gallo e non gracida come una rana né canta «sulle alte erbe pascolano le rane», ma ogni fibra del suo essere è tormenti e sofferenze. Il dottore vide e fece finta di non vedere.

Shrenzl chiese al dottore, non sarà forse colpa dei libri?

Il dottore gli rise in faccia e disse, qualche foglio di carta o un cubito di quelle sete di cui parlano i libri non possono fare del male, ma tanto per accontentarti, gli faremo così e così.

Il dottore somministrò a Hershl pillole di ferro e arsenico, e ordinò a Shrenzl di fargli bagni d'acqua tiepida. Hershl inghiottiva pillole di ferro e arsenico, e tre volte al giorno Shrenzl lo faceva sedere nella vasca da bagno e gli versava acqua tiepida sulla testa. Non passò molto tempo che i suoi occhi

guarirono, e Hershl riprese a dormire di notte e non ebbe più mal di testa di giorno. Riprese a giocare a scacchi, a passeggiare in giardino, a fare ginnastica com'era solito, a mangiare, a bere e ad aiutare Shrenzl a strappare le erbacce, ad annaffiare i fiori e a tagliare la legna.

Quelle ore che Hershl trascorreva con Shrenzl in giardino erano belle. Gli alberi e le erbe spandono il loro profumo, l'ascia e la falce luccicano al sole, gli insetti del giardino aprono le ali e spiccano il volo, Shrenzl guarda Hershl con un occhio e Hershl si asciuga il sudore e non sospira. È una gran fatica per Hershl, e avrebbe di che sospirare, ma non sospira. È vero che i taglialegna fanno in un'ora sola ciò che Hershl non fa in sei giorni, ma loro lo fanno d'inverno e invece lui lo fa d'estate, loro lo fanno a pagamento e invece lui paga il dottore per farlo. Poco lontano da lui, Pinchas Hartleben fruga nel terreno e parla con sua moglie e i suoi figli che sono morti. Pinchas Hartleben non ha ancora trovato un tesoro. Non tutti i giorni il Santo, benedetto Egli sia, rivela i suoi tesori alle creature, ma dà loro l'attributo della fede, che è più importante di tutti i tesori del mondo. Vieni e guarda, la bocca della terra si è spalancata rivelando inesauribili sorgenti di petrolio, la casa di quell'uomo è stata spazzata via e sua moglie e i suoi figli sono rimasti uccisi, Dio gli ha posto nel cuore l'attributo della fede, e lui sopravvive con quella. Gli altri due suoi vicini, Rabbi Zanvil e Feybush Winkler, sono scomparsi: o sono guariti e sono tornati a casa, o sono peggiorati e il dottore li ha chiusi nelle loro stanze. Hershl non chiese e Shrenzl non raccontò.

Ultimo dei mesi dell'anno è il mese di *elul* che racchiude in sé il meglio di tutti i mesi. Quando è caldo la sua calura non è soffocante come quella di *tammuz*, e quando è freddo il suo gelo non è pungente come quello di *tevet* e *shevat*. I suoi giorni non sono brevi come quelli dei mesi invernali, né lunghi come quelli dei mesi estivi. Nuvole calde e fredde velano il sole e una luce arancione si diffonde sugli alberi del giardino. Erano già due mesi e mezzo che Hershl abitava a Lemberg e non aveva visto niente della città. Quando gli raccontavano di Yona Toyber che era stato a Lemberg e non aveva visto la città perché aveva trovato il libro *Shvile 'olam*, Hershl non poteva fare a meno di ridere; adesso Hershl abita a Lemberg da quasi due mesi e mezzo, e che cos'ha visto lui?

Hershl siede da solo e pensa, forse sono prigioniero, forse non uscirò di qua finché non sarò morto, e perfino dopo la mia morte sarò prigioniero, com'era accaduto nel villaggio di Malikrovik, dove avevano trovato lo scheletro di un uomo incatenato con ceppi di ferro nella cantina di un contadino. Un segno del fatto che sono prigioniero è che nessuno si preoccupa di me, e da casa non mi fanno sapere nulla. E io devo presentarmi al servizio militare e riscattare mio figlio e lavorare in negozio.

Il lungo negozio appare improvvisamente davanti a Hershl, con i suoi banconi e le sue bilance, la grande pesa accanto a cui siede sua madre, e il piccolo ufficio dove siede papà davanti ai suoi registri. Clienti escono e entrano e Gezl e Feyvl li servono. All'improvviso Hershl provò un grande odio per Gezl, un odio così Hershl non lo aveva mai provato per nessuno. Forse era

invidioso di Gezl perché è occupato in negozio, mentre lui, il figlio del padrone, se ne sta senza far niente e mangia e beve e gioca a scacchi e ascolta le storie che gli racconta Langsam, che lo ciruisce con i suoi giri di parole e non lo lascia stare, e forse non lo lascerà stare mai, e finché vivrà non riuscirà a sfuggirgli. Quanti anni ha quest'uomo, e quanti anni gli restano da vivere? Alla fine non rimarrà niente di lui, e anche quelli che ha guarito moriranno, e non rimarrà niente di loro. Hershl non aveva mai percepito la realtà della morte come in quel momento. E non solo il negozio e ciò che contiene appaiono davanti a Hershl, ma tutta la casa di suo padre viene e si ferma davanti a Hershl, la colombaia in rovina e la grande stanza con i mobili rivestiti di felpa, dove prima del fidanzamento Mine entrava a massaggiarsi la fronte con l'acqua di Colonia. Non si può dire che Hershl provi affetto per quella casa e non si può dire che non ne provi, ma è abitudine dell'uomo ricordare la propria casa quando ne è lontano.

Hershl è sano di mente e di spirito; Hershl guarda i suoi vicini come un ospite in visita nella clinica, non fruga nel terreno, e non racconta storie, e non maledice Shlomo Rubin che ha inventato un cane che ruba i pensieri. Solo chi è fuori di senno può dire che esiste una simile macchina a forma di cane, ma a Hershl piace pensare a quella macchina, perché con essa potrebbe sapere che cosa pensano di lui nella sua città. Hershl non ripensa più né al fratello di sua madre né al suo antenato. Da quando è entrato nella clinica non ha pensato a loro e non gli sono apparsi in sogno. Di certo hanno ormai trovato pace, e non errano nel mondo del *tohu*. Anche Hershl ha trovato pace, e la sua guarigione procede, potessero guarire anche sua moglie e suo figlio.

Mine non era riuscita ad allattare il bambino, perché aveva i capezzoli rientrati e il neonato non riusciva a tenerli in bocca. In verità sarebbe stato possibile rimediare prima del parto, in che modo, si fa una specie di cappello forato di zinco, lo si unge all'interno con olio di oliva, lo si mette sui capezzoli, ed essi

risalgono, ma ciò che era accaduto a Hershl aveva turbato i cuori, e si erano dimenticati di curarla adeguatamente.

Berta fece venire una paesana vigorosa ed esperta nell'allattamento, che non aveva mai avuto malanni. Per levare dalla testa dei medici l'idea che le bevande alcoliche siano un veleno mortale per la puerpera, subito dopo il parto aveva bevuto un *log* di acquavite. I cibi leggeri che le davano da mangiare su prescrizione del dottore, li mangiava con appetito, e non si tirava indietro nemmeno da quelli pesanti. E inoltre si occupava della casa e della madre. Berta e Zirl sono soddisfatte della balia. Fossero soddisfatte così anche del poppante.

Meshulam fu circonciso a trenta giorni, perché non era abbastanza forte, e avevano avuto timore di circonciderlo a suo tempo. Il giorno in cui fu circonciso, era giunto anche il momento di riscattarlo. Dato che suo padre non lo riscattò, gli appesero al collo una medaglietta di rame su cui era incisa la lettera *he*, a significare che doveva cinque *sela'im* al *kohen*.

Alla vigilia del sabato di *nizavim-vayelexh* arrivò una lettera da Langsam: Hershl poteva tornarsene a casa, ma per alleviargli il viaggio, scriveva il dottore, sarebbe stato meglio se fosse venuto uno dei familiari, per non lasciarlo senza accompagnamento.

Dopo la *havdalà* Zirl preparò i bagagli di Borukh Meir, e Borukh Meir affittò un carro e andò alla stazione ferroviaria.

Quella era la prima notte delle *selichot*. La stazione era vuota, non si vedeva nessuno a parte gli addetti al treno. Borukh Meir prese un biglietto e salì sul vagone. Posò i suoi bagagli e si sedette vicino al finestrino.

La notte era buia, l'oscurità del firmamento e l'oscurità della terra si rispecchiavano l'una nell'altra, tutt'a un tratto cielo e terra si unirono, e il mondo divenne oscuro e silenzioso. Il treno era fermo sui binari e scrutava fremente l'oscurità senza fine, poi prese fiato e si dispose a partire. Quando Borukh Meir vide che era solo nel suo vagone, fu contento di avere tutte le panche per sé e di potersi distendere per schiacciare un pisolino, solo che non riusciva a decidere su quale panca sdraiarsi. Alla fine si sdraiò dove si sdraiò e appoggiò la testa sui bagagli. Non appena chiuse gli occhi il suo cuore cominciò a pungolarlo, quella notte è la prima notte delle *selichot*, tutto il popolo è in piedi a recitare preghiere e suppliche, e lui dorme. Si raddrizzò, si inumidì le mani sul finestrino, prese la borsa con il suo *tallit* e i suoi *tefillin* e tirò fuori il libro delle *selichot*. Non fece in tempo ad aprirlo che il treno si fermò.

Si alzò, guardò fuori e lesse il nome della stazione. Mentre guardava, entrò un soldato che aveva terminato la licenza e

tornava al suo reggimento, posò i suoi bagagli e sedette di fronte a Borukh Meir.

Borukh Meir disse al soldato, l'estate è finita.

Il soldato rispose, sì, signore.

Borukh Meir disse, l'inverno è in arrivo.

Il soldato rispose, sì, signore.

Borukh Meir disse, ma l'inverno è ancora lontano.

Il soldato rispose, sì, signore.

Borukh Meir disse, ci saranno ancora dei giorni estivi.

Il soldato rispose, sì, signore.

Borukh Meir chiese al soldato, come stai Nikofer?

Il soldato rispose, sia lodato il Signore Iddio, sto benone, signore.

Borukh Meir disse, non sei stupito, Nikofer, che io sappia che ti chiami Nikofer?

Il soldato rispose, sì, signore.

Borukh Meir disse, dimmi, Nikofer, come faccio a sapere che ti chiami Nikofer, se non ti ho mai visto prima?

Il soldato rispose, sì, signore.

Borukh Meir disse, sì signore sì signore sì signore. Faresti meglio a chiedermi come faccio a sapere che ti chiami Nikofer.

Il soldato chiese a Borukh Meir, come fa il signore a sapere che mi chiamo Nikofer?

Borukh Meir disse, l'ho indovinato, Nikofer, l'ho indovinato.

Il soldato disse, ma io non mi chiamo Nikofer.

E allora come ti chiami?

Il soldato disse, se il signore sa indovinare, allora indovini come mi chiamo.

Borukh Meir disse, sei un tipo spiritoso, Ivan.

Il soldato disse, non mi chiamo Ivan.

E allora come ti chiami? Stefan?

Che il signore indovini, che indovini.

Borukh Meir disse, che cosa credi, Petre, che io non abbia nient'altro da fare se non indovinare come ti chiami?

Sì, signore.

Se è così ti sbagli, Andreij.

Aprì subito il libro per recitare le *selichot*. Il soldato si sdraiò sulla panca, chiuse gli occhi e cominciò a russare nel sonno.

Borukh Meir osservò il soldato e disse in cuor suo, questa è una buona qualità che è stata concessa alle nazioni del mondo, dovunque appoggino la testa si addormentano subito. Tirò fuori il suo orologio e disse, le dodici, sbadigliò e rimise l'orologio nel taschino. Le dodici, a quest'ora sono tutti in sinagoga, e il *chazan* si avvolge nel *tallit*, salta davanti alla *tevà* e recita *ashre*.

Una grande tristezza avvolse a un tratto il cuore di Borukh Meir. Se avesse aspettato il secondo treno, avrebbe potuto recitare le *selichot* insieme a tutta la comunità, ma era ansioso di vedere suo figlio, e non si era accorto che quella notte era la prima notte delle *selichot*.

Borukh Meir si domandò, perché sono così triste? Ma non era tristezza, era una grande vergogna che lo faceva arrossire, come chi è stato espulso dalla comunità mentre tutto Israel si presenta dinanzi al Padre che è nei cieli a pregare e supplicare.

Il treno arrivò a una stazione e si fermò. Borukh Meir si alzò in piedi e guardò fuori. C'era una grande oscurità in quel momento. A volte sembra che arrivi dal cielo e a volte dalla terra. Anche a quella stazione nessuno salì sul treno. Borukh Meir pensò, questa notte l'imperatore non sta facendo buoni affari con il suo treno.

Il treno ispirò, espirò, si mosse e partì. All'infuori di Borukh Meir e del soldato, non c'era nessuno nel vagone. Borukh Meir si portò la mano alla bocca, sbadigliò e si mise a leggere.

Borukh Meir era un uomo semplice e non era esperto delle regole, quando giunse ai tredici attributi gli venne un dubbio, se il singolo possa recitare i tredici attributi o se li debba saltare, allora si limitò a leggerli, senza recitarli come una preghiera e una richiesta. Quando terminò, il treno fece una sosta. Voltò le pagine e pensò, chissà che cosa arriva prima, la seconda stazione

o i secondi tredici attributi.

Il treno si mosse e partì. Borukh Meir gettò un'occhiata al soldato e pensò, avrei dovuto chiedergli dove va, potrebbe oltrepassare la sua destinazione senza accorgersene, ed essere punito per il ritardo.

Entrò il controllore, controllò il biglietto di Borukh Meir e svegliò il soldato. Il soldato tirò fuori una carta e gliela diede. Il controllore avvicinò la carta alla lampada e uscì.

Prima che potesse riaddormentarsi, Borukh Meir gli chiese, si sta bene a servire l'imperatore?

Il soldato rispose, sì, signore.

Borukh Meir disse, ma anche a casa si sta bene.

Il soldato rispose, anche a casa si sta bene.

Borukh Meir pensò, a momenti anche Hershl veniva preso nell'esercito, se non gli fosse successo quel che gli è successo, sarebbe sdraiato come questo militare. Che cosa aveva visto Borukh Meir in quel soldato, sì da rallegrarsi che Hershl non fosse come lui: quando il soldato aveva risposto, anche a casa si sta bene, Borukh Meir aveva sentito che questa era la verità, e non che si stava bene a servire l'imperatore.

Borukh Meir pensò di nuovo a suo figlio, che era stato esonerato dal servizio militare perché gli era successo quello che gli era successo. Accettò la dura sentenza e disse, tua, o Signore, è la giustizia.

Si preparava a dormire, dopo aver finito di recitare le *selichot*, quando entrarono alcune persone. Una di loro assomigliava a suo fratello Meshulam, o per lo meno così parve a Borukh Meir. Cominciò a pensare che erano dieci anni che non si vedevano e non si scrivevano, all'infuori di una volta all'anno, quando l'uno mandava un biglietto d'auguri per l'inizio dell'anno, e l'altro mandava un augurio in versi.

Mi sembra che i figli di Meshulam debbano essere già grandi, se non sbaglio ha una figlia da sposare. Che cosa vuole mio fratello Meshulam per sua figlia, un *rabbiner*? Un uomo strano, Meshulam. Ho sentito dire che si era unito

all'associazione allavat Zion di Tarnov perché lo aiutassero a emigrare nella Terra d'Israel. Se quella colonia, Machanayim, non fosse stata distrutta, abiterebbe nella Terra d'Israel e si farebbero le collette per lui. Chissà perché tutt'a un tratto mi viene in mente mio fratello, quell'uomo non gli assomiglia neanche un po'.

Appoggiò la testa al finestrino, fu colto dal sonno e si appisolò. Il treno volava, volava nella sua corsa, poi si fermò con grande fracasso. Quando Borukh Meir si svegliò il sole era già sorto, e lui era arrivato a Lemberg.

Dal terzo giorno di *tammuz* fino alla fine di *elul* Hershl era rimasto a Lemberg. Il suo viso si era riempito e abbronzato, e una corta barba lo circondava. Quell'espressione confusa di paura si era allontanata dai suoi occhi, non vi si riconosceva né stanchezza né affanno. Anche la sua mente era tornata lucida, e tutti i suoi movimenti erano equilibrati. I tre mesi di soggiorno dal suo dottore, che lo aveva abituato a ciò che rinvigorisce e rafforza il corpo e allontanato da ciò che lo distrugge - di giorno faceva ginnastica, fortificava le sue membra prendendo il sole e dormiva dall'inizio alla fine della notte -, lo avevano ristabilito completamente, ma il suo animo era come rattappito, tanto più quando si vide davanti suo padre. L'odore di Shibush lo avvolse, e si rattristò. Come un uomo che si fa piccolo piccolo e dice, scusami se ti ho dato tanti fastidi, così Hershl si faceva piccolo davanti a suo padre e gli chiedeva in cuor suo di scusarlo.

Borukh Meir si buttò al collo di suo figlio, lo abbracciò, lo baciò e gli chiese del più e del meno, come se non gli fosse accaduto nulla, e così si comportò con lui per tutto il viaggio. Hershl se ne accorse. Quando si sedettero nel treno, prese la mano di suo padre e cercò di ringraziarlo, ma ebbe paura di mettersi a piangere e tacque.

Borukh Meir aveva raccontato al dottore che Shibush vedeva la storia di suo figlio come un espediente per sfuggire al servizio militare. Il Santo, benedetto Egli sia, non trascura nulla,

disse il dottore, quando tornerà a casa non si dovrà vergognare.

La distanza che separa Lemberg da Shibush non è breve, e i giorni in cui Hershl si era assentato da Shibush non erano passati senza lasciare traccia. Molti fatti erano accaduti a Shibush, e ogni fatto è una storia a sé. Borukh Meir guardò suo figlio e meditò da dove iniziare il racconto. Poteva raccontargli la storia del farmacista invidioso che li aveva accusati di vendere medicine, vale a dire certi sali medicinali, e non si sa ancora chi vincerà il processo, se il farmacista o la ditta Hurvitz, ma se la ditta Hurvitz non uscisse vincente da questo processo, è già uscita vincente da un altro affare, la vendita dei colori. Shlayen, che era emigrato in America, aveva fatto ritorno, e dal giorno in cui era tornato, tutti avevano cominciato a fargli dipingere le case e nuove insegne per i negozi. È un grande artista, Shlayen. Ci sono negozianti che vanno in fallimento pur di rifarsi le insegne. Ha anche dipinto la grande sinagoga. E tutto questo non è niente in confronto al clamore che ha sollevato in città Chayim Yehoshua Bleiberg, quando le pitture vecchie sono state cancellate per farne di nuove. Tuttavia per modestia Borukh Meir non menzionò la cosa davanti a Hershl, poiché se gliel'avesse menzionata, avrebbe dovuto dirgli chi aveva fornito i colori, e non era sua abitudine vantarsi della propria generosità, tanto più che aveva fatto la donazione nella speranza che suo figlio guarisse.

Ma Borukh Meir non ebbe bisogno di raccontare molto: quando si viaggia in treno, in modo particolare nel mese di *elul*, il treno parla da sé. Venditori di *etroghim* tornano alle loro città, con la pancia gonfia di rabbia. Quanti viaggi avevano intrapreso in mezzo ai malvagi greci, senza mai mangiare cibi cotti e senza ascoltare *kedushà* e *barekhu*, pur di assicurare a Israel un *etrog* di prima qualità, e alla fine vengono denigrati e coperti di vergogna sui giornali. E poi ci sono i sionisti che gridano, chi compra un *etrog* di Corfù è la rovina d'Israel, e chi vi recita sopra la benedizione merita di essere chiamato bestemmiatore, perché questi *etroghim* sono concimati col sangue d'Israel versato dai

malvagi delle nazioni.

E poi ci sono rabbini e *chassidim*, gli uni tornano dalle terme e gli altri si recano dai loro *zaddikim* per gli *yamim nora'im*, e gli uni e gli altri inveiscono contro i sionisti, dovrebbero forse comprare gli *etroghim* della Terra d'Israel, coltivati da ebrei peccatori? E poi ci sono persone qualsiasi, che non sono venditori di *etroghim* e non sono sionisti e non sono rabbini, e a ogni stazione comprano mele, pere e prugne e mangiano di gusto e ne offrono ai loro vicini sul treno. Questi frutti non sono importanti come l'*etrog*, non si va sulle isole della Grecia e a Corfù per raccogliarli, e non si dice *yehi rason* prima di recitare la benedizione su di essi, ciò nonostante il Luogo ha dato loro sapore e profumo, e ha stabilito una benedizione da recitare quando li si mangia. Il mondo profuma dei frutti di *elul* e la malinconia si attenua, il treno corre e si ferma, alcuni scendono e altri salgono. Hai ancora in bocca mezza mela e sei già arrivato a Shibush.

Quando Hershl entrò in casa sua, Mine lo accolse tenendo in braccio un lattante rannicchiato in un cuscino bianco, che pareva una bistecca rossa e piagnucolosa. Hershl salutò sua moglie e distolse gli occhi da suo figlio. Il suo cuore, che non si era aperto ad amarlo il giorno in cui era nato, non si aprì neanche quando gli fu davanti.

Mentre era lì in piedi, due gocce blu luccicarono ed egli sentì che gli occhi del bambino lo guardavano. Gli tremarono le labbra, avrebbe voluto scusarsi davanti a lui perché lo aveva fatto venire al mondo e non lo amava, e non lo avrebbe amato mai.

Non come i pensieri di papà Hershl, sono i pensieri del Papà che è nei cieli. Papà Hershl distoglie lo sguardo e allontana il cuore da suo figlio, e il Papà che è nei cieli scopre gli occhi di Hershl e gli colma il cuore di affetto. Ieri Hershl diceva, io non amo questo bambino, e oggi gli si avvicina e lo bacia. Ieri diceva, è mio dovere di padre sopportarlo, dal momento che l'ho fatto venire al mondo, e oggi è come se lui stesso non fosse venuto al mondo che per suo figlio. Dio che è nei cieli siede nell'alto dei cieli e gioca con i suoi figli. Ha molto da fare il Luogo, costruire mondi e distruggerli, distruggere mondi e costruirli, e nel frattempo rivolge il suo pensiero, se si può dire così, persino a un negoziante in un negozio, persino a un bambino in una culla. Neppure Hershl è sfaccendato, e ciò nonostante rivolge il suo pensiero a quello stesso bambino.

Che cosa ha visto Hershl, che lascia il negozio e va dal bambino, e non solo, ma salta davanti a lui come una rana e batte le mani e cinguetta come un uccello? Hershl ha visto una specie di sorriso sulla bocca del bambino, il sorriso che lo rende

felice. Hershl riflette, di che cos'ha bisogno un uomo, di un po' di felicità. Io non sono felice, ma questo bambino deve esserlo. Io non ho avuto un'infanzia benedetta, ma questo bambino deve averla, ed ecco, se non c'è amore non c'è benedizione, se non c'è amore tra l'uomo e sua moglie, non c'è benedizione per i loro figli.

Hershl si domandava, è forse una caratteristica degli ebrei, quella di odiare in questo modo le loro mogli? Non si può dire che lui odi sua moglie, ma poiché non la ama, gli sembra di odiarla. Se non avesse messo gli occhi su un'altra, sarebbe stato felice con sua moglie. Tanti si sono sposati contro voglia e se la passano bene con le loro mogli. Il guaio è che lui si era innamorato di un'altra. Altrimenti sarebbe stato contento di sua moglie.

Blume non si è ancora sposata. Solo Dio che è nei cieli sa chi voglia. Aveva respinto Gezl Stein e non incoraggiava nessun altro. Aveva per caso l'intenzione di sposarsi con Yona Toyber, che in quel periodo era rimasto vedovo? Yona Toyber è nel pieno delle forze. Chi prende le sue abitudini, se non viene una pestilenza o una guerra, avrà una lunga vecchiaia e un'ottima salute.

Blume non aveva messo gli occhi su Toyber, e Toyber non corteggiava Blume. Di che cosa ha bisogno Toyber, di una brava massaia che gli accenda la stufa, gli rifaccia il letto, gli lavi il bucato e badi ai suoi teneri orfani, in modo che il suo cuore sia libero di dedicarsi agli affari. E questo fu l'errore della gente di Shibush, quando Yona Toyber sposò la gobba, la figlia di Stein lo *shochet*, dissero, il Santo, benedetto Egli sia, si è vendicato di lui perché ha gettato via la sua professione, ma Yona Toyber sa quel che fa, ha ignorato la bruttezza e ha messo gli occhi sulle qualità. Infatti, da quando ha sposato la gobba, la sua tavola è apparecchiata, la sua stufa è accesa, il suo letto è rifatto e la sua camicia è pulita. E quando lei lava gli orfani, li veste con abiti puliti, dà loro da mangiare e li porta a scuola, sua madre si meraviglia, questa ragazza a cui la malvagità aveva deformato le

membra, tutt'a un tratto le ha procurato dei nipotini che studiano la *Torà*; e fa anche visita alla figlia, non che abbia bisogno di lei, ma per via delle chiacchiere della gente, e si riposa della fatica, perché a casa sua non si può stare. Da sempre le altre figlie volevano liberarsi della gobba, quando la loro preghiera fu accolta, capirono che cosa avevano perso. Non tutti i giorni mangiavano leccornie, ma un tozzo di pane ce l'avevano e la zuppa era calda, quando lei se ne andò, il cibo fu colpito da una maledizione e il fuoco sparì dai fornelli, e Tunica con cui possono prendersela è la madre, perché Gezl passa la vita al circolo, e papà vaga tra gli *zaddikim* di quella generazione perché sostengano la sua causa e scrivano ai capi della comunità di Shibush di reintegrarlo nella sua funzione, e non si sa quando tornerà, perché se non ungi le mani degli *shammashim* e dei *gabbayim*, quelle degli *zaddikim* non possono far nulla, e un poveraccio come lui dove li prende i soldi, visto che suo figlio nasconde ogni centesimo.

Gezl nasconde ogni centesimo e lo deposita in banca. La somma non è cospicua, ma basta a procurargli la fama di persona che bada al sodo, che sa che il denaro è denaro e che lo scopo del denaro è il denaro stesso: percepire gli interessi e unirli al capitale.

Non spreca più i soldi in sciocchezze, come le cravatte colorate, che Saltshe ormai non tocca più né usa più per farsi bella davanti a Victor e davanti ad altri. O l'ha colpita il malocchio, o i rimedi e i farmaci a cui si affidava per attirare il cuore di Victor le hanno fatto male, perché adesso giace a letto coperta di impacchi e intrugli verdi, e tutto il suo corpo è diventato verde. Victor se n'è andato in un'altra città, e quello che lo ha sostituito a dirigere gli affari della Singer a Shibush si è trovato altre ragazze. Non tutti i gusti sono uguali. Anche il gusto di Victor non era sempre uguale. A volte gli piaceva Saltshe e a volte preferiva sua sorella Beyltshe.

La casa dello *shochet* è silenziosa. Se non fosse per i sospiri di Saltshe e le parole di conforto di Beyltshe, non si direbbe che

vi abiti qualcuno. La macchina da cucire si è stabilita in casa della gobba e non cigola né fa rumore. E non c'è motivo per cui debba far rumore, visto che la sua proprietaria la tratta bene, le unge le membra con olio e non la fa lavorare con asprezza, e quando il momento lo richiede, la rabbonisce con canti e melodie. Questa generazione usa cantare altre canzoni, ma la signora Toyber canta le stesse canzoni che cantavano sua madre e le sue vicine, canzoni tristi e dolci d'amore e di morte. E ogni volta che la signora Toyber arriva a questo argomento, i suoi occhi grigi luccicano di lacrime. Teme forse che Yona l'abbandoni per andare là dove tutti prima o poi devono andare? Toyber è ancora nel pieno delle forze, chi si comporta come lui vivrà centovent'anni, ma lei, con le disgrazie che le sono toccate da giovane, non può sperare in una buona vecchiaia.

Lei non si lamenta con la sua sorte, ma riversa il suo cuore nel canto, e il canto le addolcisce il cuore, e lei si rimette all'opera, fa un nuovo *kitl* per suo marito, o un *tallit katan* per suo figlio, o una camicia per sua figlia; la loro madre, che il Luogo addolcisca la sua polvere, si era ammalata alla fine dei suoi giorni, e non si occupava delle faccende di casa. Ma Egli, sia benedetto, nella sua misericordia colpisce e cura, quando prese dal mondo la moglie di Toyber, gliene diede un'altra. Quello che la prima non è riuscita a fare, lo fa la seconda.

XXXIV

Hershl si dedicò al negozio anima e corpo. Nella sua vita non aveva mai preso grandi iniziative, ma quello che faceva lo faceva bene. Già prima che si sposasse, il suo lavoro non passava inosservato, ma era secondario ai suoi pensieri; adesso il lavoro è l'essenziale e i pensieri sono secondari. Non confronta più le donne tra loro, e non si chiede, perché mi piace questa e non quest'altra. Quando il Santo, benedetto Egli sia, creò il primo uomo, lo creò bifronte, poi lo segò in due metà e fece due schiene, una schiena per ciascuna metà, e da allora in poi, in tutte le generazioni che da lui discendono, ogni uomo nasce indipendente, e non ha l'obbligo di cercare proprio la sua metà. Anni fa Hershl aveva messo gli occhi su un'altra, perché credeva erroneamente di avere quest'obbligo, ma poi vennero e gli mostrarono che non era obbligato. E tuttavia era ancora triste in cuor suo. Alla fine si consolò, come un uomo che ha perso qualcosa e ha trovato qualcos'altro al suo posto.

Zirl non lo sollecita più ogni giorno a passeggiare. Chi è occupato come Hershl non può passeggiare. Se vuoi vedere un uomo che passeggia, vai da Gildenhorn e guarda là, sulla parete. In casa Gildenhorn c'è un quadro in cui si vede un ragazzo magrolino con il suo bastone sottobraccio, una gamba pronta a intraprendere il cammino, e sopra c'è scritto: passeggiata. Hershl è troppo occupato per mettersi di punto in bianco a passeggiare. Esce come tutti gli altri il sabato pomeriggio a prendere un po' d'aria. E quando passeggia, non si dirige verso quella strada che chiamano «via della sinagoga». Il cuore dell'uomo vuole il cambiamento. Chi va sempre nello stesso posto, si annoia.

Hershl ha già esaurito quella strada, ne conosce ogni casa e ogni pietra, dalla *loro* casa di preghiera, che sorge nel luogo della vecchia sinagoga, fino al convento in rovina, con le sue erbe rosse. Per Akavya Mazel è diverso, perché il mestiere di Akavya Mazel è di studiare il passato. Ma chi ha tutta la vita davanti, che se ne fa di questa strada? E se dirai, la signora Mazel è giovane e non s'interessa di storia, perché si è stabilita laggiù? Perché è abitudine della donna abitare presso il marito. Lo stesso discorso vale per Blume, è una domestica, va a stare dove trova lavoro. Una volta abitava in centro, oggi abita ai confini della città.

Quando un uomo è sopraffatto dai suoi pensieri, è bene che vada in un luogo dove non c'è nessuno, quando è di buonumore, è bene che vada in un luogo frequentato da tutti, tanto più quando sua moglie è con lui, perché non sempre un uomo ha l'opportunità di parlare con sua moglie.

Sono gradevoli i sabati che vengono dopo *Sukkot*. Il terreno è morbido e non ti fa dolere i piedi, e la volta del cielo è vicina, non è lontana da te. Il sole illumina senza avvampare e le strade non sono coperte di polvere. Tutte le piogge del cielo sono già scese durante la festa, e adesso il Santo, benedetto Egli sia, sgombra il suo mondo per fare posto alla neve. Ma aspetta ancora che gli uomini cavino le patate e raccolgano la legna per riscaldarsi.

Hershl e Mine passeggiano insieme, l'anno scorso Hershl passeggiava con Toyber, poi da solo, e adesso passeggia con sua moglie. Il merito è di Toyber che lo ha avvicinato a Mine, da quando si è avvicinato a Mine ha lasciato Toyber e passeggia con Mine.

Hershl indossa vestiti creati apposta per passeggiare il sabato pomeriggio, non come quei *maskilim* che hanno solo vestiti per il sabato e vestiti per la settimana: con i vestiti del sabato non possono uscire perché sono *maskilim*, e con i vestiti della settimana non possono uscire per non mancare di rispetto al sabato. È stata molto saggia Zirl, a fargli vestiti adatti sia al

sabato che alla settimana, solo che i vestiti gli vanno stretti. I giorni che Hershl ha trascorso dal dottor Langsam gli hanno fatto bene, e ha messo su un po' di carne. Adesso neppure suo padre dice più che Hershl è magro come prima di sposarsi.

Anche Mine è un po' migliorata, e non è magra come una figlia di nobili. Non hanno ancora inventato un cucchiaino che porti da solo il cibo dal piatto alla bocca, tuttavia si riconosce in lei un ottavo di un ottavo di grasso. Forse perché ha partorito da poco, e forse perché non trascura di portare il suo cucchiaino alla bocca. Chi non è invidioso, è felice di questa coppia.

Hershl e Mine non sono gli unici al mondo, molte coppie escono a passeggiare il sabato pomeriggio, benestanti e lavoratori, perché non tutti i benestanti trascorrono il sabato nel *bet ha-midrash*, e non tutti i lavoratori vanno a sentire la predica di Knabenhut. Forse sarebbe bene per i benestanti passare una giornata seduti nel *bet ha-midrash* a studiare un libro, perché tutta la settimana sono occupati a guadagnare, ma così è la gente di Shibush, sa di che cosa ha bisogno il corpo, e non sa di che cosa ha bisogno l'anima; e forse anche per i lavoratori sarebbe bene ascoltare le parole di Knabenhut, ma l'uomo preferisce le proprie chiacchiere a un dotto sermone altrui.

Hershl passeggia con Mine per le vie di Shibush, si imbatte in questo e si mette a parlare, si imbatte in quell'altro e si mette a parlare. Fino a che punto possono sbagliare le persone, credevano che Hershl Hurvitz si tenesse lontano dalla gente, e alla fine vedono che sa stare con tutti. Persino i due giornalisti di Shibush che parlavano male di Hershl, dandogli del superbo, ammettono che con lui si può parlare. Non tutto quello che raccontano interessa a Hershl, ma lui sa ascoltare quando gli parlano.

Nella loro passeggiata arrivano a una casa in costruzione, Hershl vi entra e controlla i muri e le stanze, l'architrave e le finestre. A un uomo che ha avuto la casa pronta ancor prima di nascere, piace vedere com'è fatta una casa in costruzione. In principio, quando il mondo era vuoto, un uomo costruiva una

città, adesso che il mondo è abitato, costruisce una casa. Non fa in tempo a finire il progetto, che vengono altri a vedere la costruzione. Ormai sono lontani i tempi di Dreyfus, quando tutti parlavano soltanto di lui, adesso un uomo d'Israel ha tempo di pensare anche ad altre cose, ai bisogni della città e agli affari dello Stato, ai preti che danno la caccia alle figlie d'Israel e le chiudono nei conventi, all'imperatore, lunga vita a lui, che è benevolo con Israel, all'Alliance Israélite di Vienna e ai suoi dirigenti.

Quando gli abitanti di Shibush parlano dei capi dell'Alliance Israélite Universelle di Vienna, il loro cuore freme di gioia, perché il Santo, benedetto Egli sia, li ha circondati di baroni e magnati che sono vicini alla corona e non si vergognano d'Israel; ma ci sono uomini sfrontati che dicono, i vostri favori potete tenervi per voi, come fa Chayim Yehoshua Bleiberg, che dice, se non avessero concesso prestiti al malvagio regno di Romania che affligge Israel, la malvagia Romania non avrebbe resistito e non avrebbe oppresso Israel, ma loro tengono più ai soldi che al popolo.

Bleiberg è un uomo strano e ha strane opinioni. Quanto si era rallegrata Shibush il giorno in cui avevano ridipinto la grande sinagoga, e lui invece fece ribollire l'intera città come il *Ghehinnom*, perché avevano cancellato la luna e le dodici costellazioni per dipingere sul soffitto una figura che sembrava un ombrello aperto. Ma quei dipinti ormai erano vecchi, perché da duecentocinquantasei anni, da quando la sinagoga era stata costruita, non erano mai stati restaurati, e quando le autorità dei gentili vengono nella notte di *kol nidre* per onorare Israel e ascoltare la preghiera, potrebbero dire che noi manchiamo di rispetto al Cielo e non badiamo a restaurare la nostra casa di preghiera. Quando Shlayen, il pittore, tornò dall'America, i *gabbayim* lo chiamarono, ed egli dipinse la sinagoga. Dipinse anche i muri con punti d'oro e d'argento, simili a quelli che ci sono nel ristorante della stazione ferroviaria, solo che il ristorante è fatto con i colori ad acqua, mentre la sinagoga la fece

con i colori a olio. Ma il merito è di Borukh Meir e Zirl che avevano donato i colori a olio, perché durassero a lungo.

In autunno lo *shabbat* è breve. Sei ancora a metà della conversazione, e già arriva la posta della sera. Il suono discontinuo della tromba annuncia l'arrivo dei carri giallognoli che si fermano nel cortile dell'ufficio postale, e i postini escono per strada, con le borse appese al collo e gli occhi duri come quelli dei *gabbayim* che riscuotono l'elemosina; se volessero trattenere le tue lettere, lo farebbero, ma sono contenti di liberarsi del loro carico.

Tutti quelli che sono usciti a passeggio si fermano in silenzio davanti al postino, e ciascuno spera che il postino lo chiami per nome e gli dia ciò che gli appartiene. Quando il postino è in vena di scherzi ti chiama per nome e dice, sarà per domani, oggi non è arrivato nulla. Non appena ti volti per andartene, ti fa tornare indietro e ti consegna la posta. Le lettere sono chiuse, e tu non sai che cosa vi è nascosto dentro, oppure lo sai, ma non abbastanza, e sei costretto ad aspettare che il Santo, benedetto Egli sia, faccia tramontare lo *shabbat* e accenda tre stelle nel firmamento.¹⁰ E il Santo, benedetto Egli sia, non ha fretta di sistemare le stelle nel firmamento, o perché un breve momento dello *shabbat* gli è più caro dei sei giorni lavorativi, o perché non vede di buon occhio, se si può dire così, che i suoi figli abbiano tanta fretta di dedicarsi alle cose di questo mondo.

Ma se il contenuto delle lettere è inaccessibile, quello di cartoline e giornali è a disposizione, e puoi leggerli finché ti pare.

Arrivano molti giornali a Shibush, alcuni sono scritti in tedesco, alcuni in polacco, e arrivano anche giornali scritti in yiddish, che gli emigrati in America mandano ai loro parenti. A migliaia di migliaia di *parsaot* da te vivono eruditi di ogni sorta che non pensano ad altro che a te e a farti sapere ciò che devi sapere, e tu sai quello che i tuoi padri e i padri dei tuoi padri non sapevano, e ti ritieni più sapiente di tutte le generazioni che ti hanno preceduto. Sette volte tuo padre ha completato lo studio

dello *shas*, e quarantadue volte l'aveva completato tuo nonno, e alla fine che cosa sapevano? Che il re Davide si alzava a mezzanotte a cantare inni e lodi dinanzi al Santo, benedetto Egli sia, e che davanti al re di Kazia giunsero due uomini in giudizio, uno aveva comprato dall'altro un rudere e vi aveva trovato un tesoro, e voleva restituirgli il tesoro perché temeva di essere punito per furto, ma anche l'altro aveva lo stesso timore, e non voleva accettarlo, e invece a te basta dare un'occhiata al giornale, e tutto il mondo ti si rivela.

Oltre ai giornali stranieri e in yiddish, a Shibush arrivano anche giornali in ebraico. In passato ne arrivavano molti, oggi ne arrivano solo due, uno per il circolo sionista e uno per un giovane che scrive poesie in ebraico. Solo Dio che è nei cieli sa perché mai abbia insinuato nel cuore di un uomo giovane tanto amore per l'ebraico. Troverà forse di che vivere grazie a questo? Troverà forse gloria?

Le nuove generazioni non sono come quelle del passato, quelle passate amavano la Lingua di Santità e se ne facevano una corona sul capo. Yona Toyber ovviamente, ma anche Sebastian Montag, il sindaco, quando menziona il suo articolo *E nelle cose nobili egli persevera*, che aveva pubblicato in «Ha-magghid» quando suo nonno aveva dato in elemosina diciotto soldi, subito si illumina in volto; nelle nuove generazioni, invece, non c'è nessuno che s'interessi di ebraico. Da quando tutti badano al sodo, si è perso il rispetto della nostra lingua santa, e i cittadini di Shibush diventano socialisti o sionisti.

Che abbia sbagliato Sebastian, ad accordarsi con le nazioni del mondo e a distogliere lo sguardo dal sionismo? Il sionismo si diffonde sempre di più e conquista il cuore del popolo. Forse tra cent'anni, tra cinquant'anni, si farà politica anche tra i sionisti, e certamente nel secondo o nel terzo *ghilgul* Sebastian sarà un portavoce del sionismo, però oggi un uomo come Sebastian non ha niente da fare nel sionismo. Ma lui vive in pace con il sionismo, siede a tavola con i capi del circolo, beve con loro il vino del Carmelo e scherza con loro come suo solito, e non c'è

bisogno di dire che le sue battute sono migliori delle loro, perché sono condite con *divre Torà*, e poi ha una bella voce. E con questo dono che Dio gli ha concesso, lui rende onore a Dio cantando nella sinagoga, ed è possibile che ami l'arte di *chazan* persino più delle sue *nebikhlekh*. Se Sebastian deve aver timore di qualcosa, deve aver timore dei socialisti e di Knabenhut.

Piccolo e svelto come un demone se ne va il dottor Knabenhut per la città, senza baffi come un attore, e tutti i lavoratori sono dalla sua parte. Da quando è stato in prigione, si sente meglio di prima. Se incontra Sebastian, gli dà una pacca affettuosa sulla spalla e dice, ci sono due uomini onesti a Shibush, ed entrambi sono stati in prigione, ma la cosa buffa è che uno è stato incarcerato perché voleva riformare il mondo, e l'altro per delle carte da gioco false.

Una frusta impietosa è Knabenhut per la città. Beato l'uomo che non ne viene colpito. Ma la stessa frusta che si abbatte sui grandi, accarezza i piccoli. Quando Knabenhut finisce di predicare nel suo circolo, esce a passeggiare. E quando passeggia, una grande folla gli va dietro, e molti occhi seguono ogni movimento delle sue labbra.

Gli occhi di Knabenhut sono migliori dei loro: osserva i suoi compagni di fazione e guarda di fronte a sé. Poco distante cammina una ragazza tutta sola, lui si separa dal suo gruppo e la raggiunge. Secondo logica questa ragazza dovrebbe essere vicina a Knabenhut: dato che è una domestica, fa parte del proletariato. Ma non sempre si fa ciò che la logica impone.

E Hershl ha già dimenticato la piacevole conversazione, che allarga il cuore e risveglia l'anima, e si ferma e guarda di fronte a sé. Sono quasi sei mesi che non vede quella ragazza, e all'improvviso gli si rivela. Persino Mine, che non è solita fare attenzione agli altri, guarda di fronte a sé. C'è qualcosa in quella ragazza che costringe Mine a domandare di lei, ma le trema la bocca e non riesce ad articolare le parole.

Hershl sta in piedi in silenzio, come se fosse arrivato l'angelo dei sogni e gli avesse steso un velo di sogno sugli occhi.

Così suole fare l'angelo dei sogni, stende un velo sugli occhi dell'uomo quando l'oggetto del suo amore non gli sta di fronte, e stende un velo sugli occhi dell'uomo quando l'oggetto del suo amore gli sta di fronte.

Anche Sofia Gildenhorn, che si è unita a Hershl e a Mine per via, ha visto Blume che camminava con Knabenhut. In altri tempi Sofia avrebbe commentato il comportamento di Blume, ma il suo cuore è avvilito, e quando il cuore dell'uomo è avvilito, non bada agli affari degli altri. Perché il cuore di Sofia è avvilito, per la solitudine quando suo marito non è con lei, e per la gioia e la delizia quando suo marito è con lei. Non tutte le donne sono in grado di sopportare gli sbalzi d'umore. Mine sta vicina a Sofia. Coi che era protettrice, ora ha bisogno di una protettrice. Quando fa visita a Mine non ha fretta di andarsene. È già passato più di un anno dal giorno in cui Hershl e Mine si sono sposati, e non deve aver paura di disturbare. Sofia non bisbiglia più con Mine, e non le racconta più cose che allargano il cuore e mozzano il fiato, ma si dedica al figlio dell'amica. Dio che è nei cieli ha negato la sua misericordia a questa donna, e non le ha concesso dei figli, ma ha dato un figlio alla sua amica, affinché possa trastullarsi con lui.

Uscirono le stelle e le botteghe aprirono. Mine tornò a casa e Hershl andò in negozio per consegnare a suo padre le lettere che il postino gli aveva dato al crepuscolo dello *shabbat*. Il postino aveva dato molte lettere a Hershl, lettere d'affari, documenti di garanzia, lettere di supplica, accordi legali, ordinazioni, e due lettere personali, una da Shibush e una da un altro Paese. C'era poi una lettera indirizzata a Hershl e scritta nella Lingua di Santità. Il precedente *dayan*, che era stato nominato rabbino in un'altra comunità, aveva scritto un libro di *halakhà* e lo aveva inviato a Borukh Meir, e Hershl se n'era ordinata una copia per sé e aveva mandato un dono all'autore, e l'autore lo ringraziava, lodandone l'amore per la *Torà* e per coloro che la studiano. In realtà Hershl non aveva bisogno di libri di *halakhà*, poiché ormai aveva dimenticato ciò che aveva

studiato al *bet ha-midrash*, ma voleva aiutare il *dayan*. Un *dayan* che con la sua penna scrive nuove interpretazioni della *Torà* e le fa stampare, merita di essere sostenuto.

E adesso vale la pena di dare un'occhiata alla lettera che è arrivata da un altro Paese. Che cos'è? Arnold Ziemlich, il parente di Gedalya Ziemlich, non è sicuro che a Malikrovik ci sia la posta e non sa come si scrive il nome del villaggio, pertanto chiede di riferire al suo parente Gedalya Ziemlich, che lui, Arnold Ziemlich, vorrebbe venire a Malikrovik per le *loro* feste. Zirl dubita della cosa, e invece Borukh Meir è sicuro che verrà, perché i tedeschi mantengono la parola, e se ha scritto che verrà, verrà.

E ora occupiamoci della lettera scritta a Shibush e inviata da Shibush. Da quando Shibush è stata costruita, non si è mai trovato a Shibush un uomo che abbia spedito una lettera da Shibush a Shibush per mezzo della posta, all'infuori del farmacista pazzo. Ieri aveva sporto querela contro Hurvitz perché vende abusivamente certi sali medicinali, e oggi fa sapere che ha ritirato la querela. Forse il farmacista ha colto un'allusione di Sebastian, oppure ha visto che non avrebbe vinto il processo. In ogni caso Borukh Meir si è liberato di questa seccatura, in ogni caso Borukh Meir è soddisfatto.

Borukh Meir aveva un piccolo cruccio, e se n'è liberato, aveva un grande cruccio, e se n'è liberato. Dopo quello che era successo a suo figlio, Borukh Meir temeva che per lui non ci fosse più speranza, e invece ora Hershl si dedica anima e corpo al negozio. Hershl conosce i suoi tempi e i suoi momenti, il tempo di giocare con sua moglie e il tempo di andare in negozio, il tempo di occuparsi della merce e il tempo di stare un po' con la gente.

Hershl aprì di nuovo la sua casa alla gente. All'inizio invitava gli ospiti per mostrare loro la casa, adesso li invita perché è costume dell'uomo parlare con gli altri. Non tutti quelli che venivano prima vengono adesso. Quando Hershl aveva chiesto a Motshi Scheinbart, perché non vieni da me, Motshi Scheinbart gli aveva risposto, perché la mia stampella invecchia e non sopporta le scale. Una risposta beffarda gli aveva dato quell'uomo. Adesso anche la gamba che è nata con lui stenta a salire. Motshi va da Gildenhorn che abita al pianterreno, da Hershl, dove c'è da salire le scale, non può venire.

Comunque, il mondo non si regge su Motshi Scheinbart. Una città di quindicimila abitanti, più di metà dei quali sono ebrei, non si regge su una gamba sola. E anche se Leybush Tshortkover si è allontanato da Hershl, suo figlio Vove si è avvicinato a lui, proprio quel Vove che rende Shibush famosa nel mondo. A prima vista Shibush non ha niente in più delle altre città, con le oche per le strade e i figli dei poveri che girano scalzi come in tutti gli altri posti, ma c'è un uomo a Shibush, di nome Knabenhut, di cui i giornali possono andare orgogliosi. Non c'è mese in cui Vove non pubblichi articoli sui giornali. Zirl non è contenta che Vove si sia attaccato a suo figlio. Che cosa teme Zirl, che lo contagi con l'eresia, che attiri il suo cuore verso la *Haskalà*. Borukh Meir invece rende onore a Vove, non perché tema che faccia il suo nome sui giornali, ma perché lui vive in pace con tutti.

Una volta alla settimana gli amici di Hershl vengono da Hershl. La lampada grande è accesa, sul tavolo è stesa una

tovaglia pulita sopra la quale è posata in obliquo una specie di striscia ricamata, la balia porta del caffè in cui c'è più panna che caffè, e Mine serve biscotti di ogni tipo, alcuni a forma di mezzaluna e altri a forma di cuore. Siedono a tavola ciascuno con la tazza in mano, e un piacevole tepore si diffonde nella mano e si spande in tutte le membra. Dato che siedono a capo coperto, è loro permesso menzionare il Nome del cielo, ma siccome non sono filosofi parlano delle solite cose, per esempio del negozio che ha aperto il prete con l'intento di defraudare Israel del suo sostentamento, e del nuovo giudice Shmulevitsh il caraita, che si fa corrompere come un *goy* e va al bagno pubblico come un ebreo.

Il caffè che prepara la balia non è forte come quello che Hershl era abituato a bere prima di partire per Lemberg, anzi, questo calma il cuore e insinua un gradevole torpore nelle membra. Se hai voglia, parli, se no non parli, se hai voglia, prendi un biscotto a forma di mezzaluna, e se no ne prendi uno a forma di cuore. Forse i dolci di Blume sono più buoni, ma anche questi sono buoni.

Quando Gildenhorn è in città, fa una breve visita a Hershl. Hershl tira fuori in suo onore due o tre buone bottiglie, e Gildenhorn ne assaggia una goccia e lascia tutto il bicchiere. Il gusto dell'uomo cambia una volta ogni sette anni. È vero che sette anni non sono ancora passati da quando era un forte bevitore, ma probabilmente per tutti quegli anni beveva contro voglia.

Gildenhorn non sembra più alto come prima, forse in realtà non è di statura così elevata, ma finché c'era Kurz in città, Gildenhorn sembrava alto, da quando Kurz se n'è andato, Gildenhorn non sembra più alto. Come dice il proverbio, se non ci sono nani, non ci sono giganti.

Dov'è andato Kurz? C'era una domestica a casa di Hershl, un'ottima cuoca, Kurz le mise gli occhi addosso e la sposò. Una volta vennero gli amministratori del barone Hirsch a esaminare la scuola di Shibush e misero gli occhi su Kurz per licenziarlo,

sua moglie andò dall'incaricato e lo invitò a pranzo, l'incaricato vide la sua straordinaria bravura e fece di Kurz il direttore della scuola della sua città. Vi sono alcuni a Shibush che non credono nei miracoli, ma quando arrivano alla storia di Kurz, ammettono che ancora avvengono miracoli al mondo. Questo Kurz era il più scadente dei maestri, all'incaricato piacque il pranzo e lo fece direttore.

Quando Borukh Meir e Zirl chiudono il negozio, a volte fanno una breve visita a Hershl e Mine, per vedere come sta Meshulam e per sentire che si dice tra la gente.

Borukh Meir siede su una sedia di vimini, con la mano sulla catena dell'orologio. Adesso perfino quando non sta pensando a nulla tiene la mano sulla catena, o che ha preso questa abitudine perché ha preso l'abitudine di pensare molto, o che la mano si è indebolita e cerca un sostegno. Non si frega più le mani in continuazione. È accaduto qualcosa tra lui e il mondo che lo ha scontentato? O forse è per via del fatto che un uomo può cambiare.

Borukh Meir è cambiato, le sue membra si sono ricoperte di carne, e la sua carne si è ricoperta di grasso. Anche se non è nativo di Shibush, Shibush ha lasciato la sua impronta su di lui. Chi passa molto tempo seduto, mette su molta carne. Borukh Meir è troppo abituato a stare seduto con i suoi registri, non muove le sue membra e non passeggia all'aria aperta.

Zirl e Borukh Meir non amano passeggiare. Quando i commessi se ne vanno a casa e Hershl torna da Mine, Zirl rimane con suo marito a contare i soldi. Tutte le passeggiate del mondo non sono niente in confronto al momento in cui Borukh Meir e Zirl siedono per conto loro.

Siedono tutti e due in silenzio e non disturbano la lingua. Neppure Dio che è nei cieli li disturba perché lo ringrazino della guarigione di Hershl. Il negozio non è come il *bet ha-midrash*, dove si prega e si recitano i Salmi. È già abbastanza che abbiano offerto i colori a olio per dipingere la grande sinagoga. E l'Onnipotente ha gradito il loro dono, e ha fatto dimenticare a

Hershl i suoi malanni; come ha detto Langsam, non c'è pericolo di una ricaduta. E sappi che è così, perché quando i giornali pubblicarono la notizia che un pazzo di nome Feybush Winkler era sfuggito al suo medico e i poliziotti lo cercavano perché era pericoloso, e Hershl lesse la cosa, Borukh Meir e Zirl temevano che si ricordasse della clinica e ne fosse turbato, e invece non ne fu turbato, come se tutto ciò che riguarda quella clinica fosse al di fuori di lui; qual è invece l'interesse di Hershl, il negozio. Hershl si dedica anima e corpo al negozio e fa bene il suo lavoro.

I commessi si sono del tutto abituati a Hershl. Hanno smesso di stupirsi pensando a lui, così come non si stupiscono pensando a Borukh Meir e a Zirl. Tutto a questo mondo cambia. Una volta Hershl se ne stava immerso nelle sue meditazioni e i commessi lavoravano, oggi Hershl lavora e i commessi meditano. In questo mondo i ricchi sono in alto e i poveri in basso, ma che anche i poveri non siano tutti uguali tra loro davanti alla fortuna, Feyvl, l'aiuto-commesso, l'ha già capito, e a questo pensa. Lui e Gezl servono nello stesso negozio, e ciò nonostante Gezl è sopra e lui è sotto, e non solo, ma Gezl ha anche fondato un partito con l'unico scopo di diventarne il capo. È vero che Hershl, il figlio del padrone, avvicina Feyvl e allontana Gezl, ma Feyvl non si accontenta di ciò che ha e si dispiace per ciò che non ha.

Gezl non pensa al suo collega. Altri pensieri occupano il cuore di Gezl. Una volta il padrone era un commesso proprio in questo negozio, e alla fine divenne proprietario del negozio e marito della figlia del suo capo. La storia non si ripete, ma lui vuole forse la figlia del padrone? Blume non è che una sua parente. E anche se è sua parente, è ancora da vedere chi sia più importante di chi, lei o Gezl. Al matrimonio di Hershl, hanno invitato Gezl, e lei invece, o non l'hanno invitata o è rimasta con le domestiche in cucina. Ci sono fatti sorprendenti al mondo, e per quanto tu ti sorprenda non sei in grado di interpretarli.

Gezl guadagna più di Blume, ha un deposito in banca ed è alla testa dei Po'ale Zion di Shibush, eppure Blume non lo guarda

neanche. Questa Blume è una ragazza strana, non degna di uno sguardo chi farebbe di tutto per lei. Un tempo Hershl voleva sposarla, e lei non lo ha sposato, oggi la vuol sposare Gezl, e lei non lo degna di uno sguardo.

All'arrivo dell'autunno gli studenti erano tornati alle università, e tutti gli affari del partito pesavano su Gezl. Niente si fa da sé, se manchi una sera dal circolo, poi trovi il giornale spiegazzato e le sedie sparse per la stanza. Anche se è molto occupato, è padrone del suo tempo, e si prende un momento per fare visita a sua sorella. Il Satan che danzava fra loro si è trasferito da un'altra parte, e ormai c'è pace fra Gezl e sua sorella. Gezl arriva con le tasche piene, ci batte sopra le mani e dice, golosoni, che cosa vi porto, a chi indovina ne do il doppio. I bambini dicono, lo zio ha portato questo e questo, ma lo zio ha portato cose che non tutti i golosi conoscono. Borukh Meir non ha perso l'amore per i cambiamenti, e ogni giorno ordina merci nuove. Gezl si comporta con indulgenza, e anche se i golosi non hanno indovinato, dà loro una doppia razione. Quanto a Gezl, lui non mangia dolci, perché ha imparato da Borukh Meir a non essere goloso, ma per insegnare ai piccoli quali vanno masticati e quali succhiati, mastica e succhia anche lui. Anche Toyber si unisce alla compagnia, siede con i suoi figli e le sue figlie e si serve della sua parte prendendola con due dita ed esaminandola attentamente, mentre sua moglie sta in piedi davanti al tavolo col viso che brilla. Yona Toyber non ha sbagliato a mettere gli occhi su di lei, suo fratello lavora in una grande azienda ed è di mano larga.

Toyber prende una caramella e la esamina per vedere che non ci sia cioccolato: lui non mangia cioccolato, perché ha sentito dire che secondo il rabbino di Brezan c'è il pericolo che il cioccolato contenga grasso animale. Toyber è severo con se stesso e indulgente con gli altri.

Toyber non è come gli altri sensali, non ama gozzovigliare e non tiene registri con i nomi di giovanotti e fanciulle, perché, se così fosse, guardando il registro vedrebbe che è giunto il

momento di trovare una sposa per suo cognato. Gezl invece è come gli altri giovani, che quando arrivano all'età giusta si mettono a corteggiare una donna, e come gli altri giovani è pudico e vergognoso, e non rivela ciò che ha nel cuore. Alla fine non ha il coraggio di Sansone, per dire, prendimi quella lì per moglie.

Quando lascia la sorella, il cognato e la compagnia dei golosi, torna da sua madre. Ha il cuore triste e le tasche vuote. Le cose buone che aveva in tasca le ha distribuite a casa di suo cognato. Che cosa ha ricevuto Gezl in cambio dei suoi regali, un bel niente. Forse Gezl farebbe meglio a prendere pane e medicine per le sue sorelle. Non fa onore a Gezl che sia l'insergente del circolo sionista, Yossele, il figlio del falegname, a togliersi il pane di bocca per darlo a loro.

Il mondo non gira intorno a Gezl e Yossele; entrambi sono stati creati soltanto per servire Hershl, quello nel negozio e questo al circolo. Forse nemmeno Hershl è così indispensabile, ma è figlio di benestanti, e benestante lui stesso. Fra tutti quelli in età da prender moglie, lui solo si è sposato, ha sposato Mine Ziemlich, ha sposato la figlia di un ricco. È vero che aveva messo gli occhi su Blume, ma Dio che è nei cieli, e Zirl e Toyber sulla terra, hanno fatto in modo che sposasse Mine e non sposasse Blume.

Blume non si è ancora sposata. Da quando ha lasciato casa Hurvitz, Hershl non l'ha più vista, tranne una volta nel cortile di Mazel e una volta in piazza con Knabenhut, quasi si fosse rinchiusa in un monastero e fosse sparita dal mondo. Una volta Zirl disse, Blume non si fa vedere, da noi. Dalle parole di Zirl, capisci che Blume è ingrata, infatti sarebbe dovuta venire a trovare i suoi parenti, ma non è venuta. Come fanno le persone cui arride la fortuna, Hershl si sentiva dalla parte della ragione. Chi invece non si comporta come si deve? Blume, che non viene a vedere il bambino.

Lo spirito di Hershl è equilibrato. Quando pensa a Blume il

suo cuore non tempesta. Sarà forse un segno di vecchiaia?

Hershl pensa in cuor suo, se Mine morisse, forse Blume acconsentirebbe a sposarmi. Non che volesse la morte di sua moglie, Dio ci scampi, ma che cosa deve fare un vedovo, se non sposarsi? E dato che non conosce un'altra donna oltre a Blume, aveva messo gli occhi su Blume. Se non lo sposerà per amore, lo sposerà per compassione. Anche lui si riempie di compassione, per se stesso e per suo figlio, che rimarrà orfano di madre.

La parola orfano era diventata cara a Hershl. Spesso chiamava suo figlio, orfano mio. La prima volta che Mine udì Hershl chiamare Meshulam, orfano mio, si sentì rabbrivire dallo spavento. Poi si abituò alla cosa - le sue orecchie si abituarono, la sua anima non si abituò. Ogni volta che sentiva chiamare orfano suo figlio, tutta la sua anima ne restava scossa. Di certo Hershl non aveva intenzione di provocare il Satan con le sue parole, ma gli era caduta in bocca un'espressione e le si era affezionato.

Meshulam non si sviluppava bene. Tutti i malanni tipici dei bambini si attaccavano a quel lattante. Era stato debole fin dal principio della sua creazione, e le sue balie, che volevano correggere l'opera del Creatore, facevano ancora più danno: gli avvolgevano il corpo con troppe fasce, imprigionandogli le membra, e lo infagottavano in troppi vestiti, tanto che sudava e gli veniva la febbre. La nutrice, poi, era particolarmente sollecita nel mostrare l'affetto che portava a Meshulam: se entravano Mine, o Zirl, o Berta, o Sofia, la nutrice lo prendeva in braccio e lo allattava. Se dormiva lo svegliava. Se entravano Borukh Meir, o Gedalya, o Hershl, lo faceva drizzare sulle gambe per mostrarne la forza, benché le sue articolazioni non si fossero ancora saldate, e in questo modo i suoi organi interni si indebolirono e i muscoli dell'addome si rilassarono, causandogli uno spostamento dell'intestino. Alcuni malanni glieli procurò lei stessa, perché la sua dieta a base di cibi pesanti e acquavite faceva male al lattante. Affinché non strillasse di notte,

impedendole di andare dietro ai giovanotti, gli aveva appeso alla culla delle erbe soporifere.

I medici presero a entrare e uscire, scrivevano ricette, gli facevano bere droghe, e gli somministravano medicine varie. A volte lo calmavano al momento ma prolungavano i suoi malanni per molti giorni, a volte lo guarivano di una cosa e lo facevano peggiorare in molte altre. Berta e Zirl si rivolsero a donne esperte, ognuna delle quali portava il suo rimedio che, se non curava la malattia, quanto meno annullava il parere di quella che l'aveva preceduta; in ogni modo il bambino non guarì.

Hershl, vedendo che tutti si davano da fare per suo figlio senza riuscire in niente, pensava in cuor suo, se lo curasse Blume, guarirebbe. E così Hershl si immaginava di stare insieme a Blume al capezzale del figlio, lui da una parte e lei dall'altra, e che tra loro due il bambino guarisse. Solo Dio che è nei cieli sa che ogni intenzione di Hershl era rivolta al bene di suo figlio, infatti Hershl vive in pace con Mine e non guarda le altre donne. Che cosa vuole Hershl, vuole solo che Blume si occupi del suo bambino malato. Non fa in tempo a meditare la cosa fino in fondo che il suo cuore lo rimprovera, vedi solo ciò che va bene per te, e ciò che va bene per gli altri non lo vedi.

Hershl si dice in tono canzonatorio, adesso fa il moralista, il grand'uomo. Poi si spaventa e si morde le labbra per non attirarsi le ire della sorte.

Alla fine decisero di portare il bambino a Malikrovik. Non che ne avesse bisogno il bambino, ne aveva bisogno la madre, perché non aveva più la forza di curarlo e non sapeva più che cosa fare, e come pretesto dissero, quello che ci vuole per guarirlo è il latte di mucca ancora caldo.

Venne Berta con la carrozza e prese con sé Meshulam. Berta è seduta davanti con il nipote, la nutrice siede di fronte a loro, e Stach siede a cassetta, accarezza la correggia della sua frusta e sorride ai cavalli. Quando la carrozza si mosse, Mine si fermò sulla soglia di casa e pianse. Hershl le diede un'occhiata e le tese le braccia per stringersela al cuore, ma la disgrazia del

figlio gli aveva indebolito le braccia, e le ritrasse.

XXXVI

Meshulam partì e la casa si svuotò. Per calmarsi, Hershl fumava una sigaretta dietro l'altra. Era distratto. Mine, che si era stancata a preparare i bagagli del bambino, se ne andò a letto presto. Anche Hershl si coricò.

Hershl non trovava riposo a letto. Non era mai stato un dormiglione, e tanto più la notte in cui gli avevano portato via suo figlio. Dopo un'ora scese dal letto.

Mine si svegliò e chiese, ti sei alzato?

Hershl disse, mi è sembrato di sentir piangere il bambino.

Mine disse, ma è in campagna.

Hershl disse, ho solo detto che mi è sembrato.

Mine disse, è l'abitudine.

Hershl disse, l'abitudine fa molto.

Mine tacque e Hershl attutì il rumore dei suoi passi per non impedirle di dormire. Anche lei attutì il respiro e percepì ogni suo movimento. Hershl se ne accorse e non si mosse.

Il suo cuore si riscaldò e prese a battere forte. Non si era mai sentito così. Gli sembrava fosse la prima volta che si trovava da solo con una donna. Il respiro di Mine si fece più corto. Anche lui ansimava.

Hershl chiese a Mine, dormi? Gli tremava la voce, ma era convinto che Mine non se ne accorgesse.

Dal letto Mine rispose, io non dormo.

Aveva gli occhi spalancati, pensava al figlio che le avevano portato via, e a suo marito che era in piedi accanto a lei, accanto al suo letto.

In quel momento Hershl non pensava né a suo figlio né a

nessun'altra cosa al mondo. Con tutto se stesso Hershl percepiva sua moglie, che giaceva davanti a lui e respirava.

La notte era silenziosa. Nessun rumore giungeva da fuori. Ogni singolo movimento nella casa veniva amplificato. La coperta in cui Mine si era avvolta si scostò appena. Le labbra di Hershl si appesero alle labbra di Mine. Dopo un po' Mine prese fiato e disse, sei qui Heinrich. Hershl la abbracciò con tutta la sua forza e non rispose.

Meshulam abitava con i genitori di Mine in campagna, e la vita di Hershl e Mine cambiò. Quando Meshulam era partito, la balia era andata con lui, e poiché non avevano ancora preso un'altra domestica, Mine faceva il suo lavoro da sé.

Non si può dire che Mine sia molto svelta. Ce n'è di più svelte di lei, ma quando marito e moglie vivono insieme e sono in pace tra loro, la moglie fa tutto ciò che può, e il marito è soddisfatto di lei.

I lavori di casa liberarono Mine dalla noia. Il suo volto, da pallido che era, divenne roseo, la sua bocca, che sembrava uno sbadiglio pietrificato, prese a sorridere. È vero che le sue guance hanno messo su qualche ruga vicino alle orecchie, ma Hershl ama quelle rughe e le chiama sacchi di baci, per motivi che riguardano loro due soli. Ogni giorno Mine prepara la colazione del mattino e Hershl la aiuta, mentre lei gli racconta i sogni che ha sognato la notte e lui si sforza di interpretarli. Bar Hadaya li interpreterebbe diversamente, ma le interpretazioni di Hershl piacciono a Mine più delle interpretazioni di tutti gli interpreti di sogni.

Hershl ama quest'ora del mattino, quando sta con sua moglie in cucina e la aiuta nel suo lavoro, non che lei abbia bisogno di aiuto, ma la vestaglia le sta bene e a lui piace guardarla. Non fosse per il lattaio e il panettiere che portano il latte e il pane proprio quando lui tende la mano per abbracciarla, il mondo assomiglierebbe al Giardino di Eden. Mine lo attira con la destra e lo respinge con la sinistra, e lo

sollecita a bere il caffè prima che si raffreddi.

Hershl dice, bevi tu dalla mia tazza, e allora berrò. Mine dice, non ho forse una tazza mia, che devo bere dalla tua? Hershl dice, così io bevo dalla tua. E non solo a colazione, ma a ogni pasto si ripete la cosa.

Se mentre era con Mine si ricordava di Blume, pensava in cuor suo, quella ragazza non mi amava, e dubito che abbia mai amato qualcuno. Non si sposa perché non vuole compiacere nessuno.

Dagli occhi di Mine brillava un raggio di luce che Hershl non aveva mai visto in lei. Gli posò la mano sulla spalla e un piacevole tepore si diffuse dal corpo di Mine al corpo di Hershl. La osservò e vide che le sue membra si erano riempite. La guardò e lei si fece rossa in viso. La osservò di nuovo. Forse i suoi occhi vedono ciò che la bocca di lei non gli ha rivelato. Prima che avesse il tempo di domandare, una scintilla di materna soddisfazione brillò negli occhi di Mine. Subito gli occhi di Hershl si aprirono, e riconobbe la verità. Dio che è nei cieli aiutò Hershl a capire da solo.

Le membra di Mine si fanno ogni giorno più piene. Ciò nonostante è svelta. Ha sempre le mani occupate. Quando finisce i lavori di casa, si mette a fare vestitini. Se sono per Meshulam, Meshulam ormai è troppo grande per loro.

Hershl non ha tempo di occuparsi di vestiti: i vestiti di sua moglie non li nota più di tanto, figurarsi i vestiti di un bambino che non è ancora nato. I giorni delle *loro* feste sono imminenti, e in negozio c'è parecchio lavoro. Hanno già iniziato a preparare le confezioni per le mogli dei funzionari. Di Gezl e Feyvl ci si può fidare, ma un buon commerciante suole controllare i propri commessi.

Gedalya Ziemlich arrivò in città ed entrò in negozio. Borukh Meir gli tese un biglietto e Zirl gli indicò con un movimento delle labbra una fila di casse. Poco lontano da suo suocero stava Hershl. Benché i suoi occhi non siano luminosi come quelli del suocero, il suo cuore non ha nulla contro di lui.

L'Onnipotente ha equilibrato il cuore di Hershl, e lui non è in disaccordo con il mondo. Il mondo va per la sua strada ed è giusto così. A volte nel mondo si manifesta un piccolo cambiamento, per esempio, la casa di Hershl era un punto di ritrovo per gli amici, ma da quando Gildenhorn è tornato a Shibush per i giorni delle *loro* feste, il mondo è tornato quello di prima, e di nuovo tutti gli uomini di Gildenhorn si riuniscono da Gildenhorn, lasciando Hershl senza ospiti.

Hershl e Mine non vi fecero caso, oppure vi fecero caso ma non se ne dispiacquero. In ogni modo si preparavano a partire per la campagna per andare a trovare il figlio. Adesso che il governo si è messo a controllare che i negozi rimangano chiusi nei giorni delle *loro* feste, Hershl ha trovato il tempo per un viaggio con sua moglie a Malikrovik.

Mine e Hershl andarono a vedere come stava il loro bambino. Meshulam cresceva a fatica, ma si capiva che stare in campagna gli giovava più che stare in città. La supervisione della nonna gli era servita a rimettersi un po' in salute. Hershl giocava di nuovo con suo figlio. Inventava giochi ogni momento. Hershl non aveva ereditato neanche una piccola scintilla dallo zio Meshulam, di cui il bambino portava il nome. Tuttavia gli riuscì di comporre una poesia per suo figlio. E così, in piedi accanto a lui, cantava:

Sulla scala gli angeli stanno
un dono a mio figlio porteranno
che sia un fratello o una sorella
per noi sarà una gioia bella.

Ha detto bene Schiller, chi non ha scritto poesie in gioventù? Forse Schiller non si riferiva a una poesia del genere, comunque questa poesia è più bella del nomignolo di orfano con il quale Hershl usava chiamare suo figlio.

Non tutto il giorno Hershl gioca con suo figlio. A volte esce in cortile a scambiare due parole con la gente. Stach si prende

cura dei cavalli come suo solito, e fa il solletico ai cani. I cani non si arrabbiano con Cardo - così chiamano Stach per via delle scarpe chiodate. I cani sentono che Cardo ha i suoi problemi, e sopportano con pazienza le sofferenze lasciando che si sfoghi su di loro. Non allo stesso modo si comporta la balia di Meshulam: quando Stach le ha solleticato la pancia, lei gli ha mollato un ceffone. Un tempo le sue gambe la portavano da Stach, da quando è stata in città si è abituata a gente più ammodo.

Mine passa la maggior parte del tempo con sua madre, la mamma sa preparare dei buoni piatti e Mine vuole imparare. E a volte interrompe il lavoro in cucina e passeggia con Hershl in paese.

La prima neve è appena scesa sul villaggio, e il villaggio brilla. Un nuovo profumo sale dalla neve e rigenera il cuore. Le piccole orecchie di Mine diventano rosa, prima erano fredde e adesso sono calde, all'inizio Mine temeva il freddo, ma alla fine ha visto che il freddo riscalda.

Hershl e Mine se ne vanno a passeggio nella neve. La neve suona sotto i loro piedi, e non è solo la neve a suonare per loro. Raggomitolato nella neve c'è un suonatore, cieco da entrambi gli occhi, con le gambe ripiegate sotto di sé; tiene in braccio uno strumento musicale che strimpella con le dita, e con la bocca canta. Non è lui il cieco di cui parlava Langsam, il dottore, perché ogni volta che Langsam parlava dei suonatori ciechi della sua città, Hershl vedeva davanti a sé una città inondata dal sole, e invece questo siede in un villaggio in un giorno di neve.

Siede raggomitolato nella neve e suona la sua musica triste, che non ha inizio e non ha fine. Hershl e sua moglie si fermano davanti a lui in silenzio, come se intendessero aspettare che il suonatore finisca di suonare.

All'improvviso Hershl afferrò Mine per un braccio e disse, andiamo.

Aveva una voce dura, se Mine non si fosse spaventata per la sua voce, si sarebbe stupita.

Si erano già allontanati quando Hershl tornò dal suonatore

e gli gettò una moneta. Se non fosse stato cieco, si sarebbe stupito per la moneta che aveva ricevuto, poiché valeva molto di più di tutte le monete che si danno a un povero.

Solo Dio che è nei cieli sa perché Hershl è distratto. A volte è malinconico e a volte è allegro. Anche la sua allegria e la sua malinconia sono distratte.

A poco a poco si calmò. All'improvviso gli venne in mente che Mine aveva studiato pianoforte, ma che in tutto quel tempo non aveva mai chiesto un pianoforte per suonarci. Come fanno le persone che non hanno interesse per la musica, Hershl fu grato a sua moglie, perché non gli disturba le orecchie.

XXXVII

Due volte al giorno il treno ferma a Shibush, e ogni volta porta facce nuove. Tutti quelli che arrivano si assomigliano tra loro, l'unica differenza è che uno ha la parlata più aperta e l'altro più stretta, uno pronuncia ay e l'altro pronuncia ey, uno ha il vestito pulito e l'altro sporco, ma a volte il treno porta un ospite da un altro Paese, che indossa altri vestiti e parla un'altra lingua.

Arnold Ziemlich non è una faccia nuova a Shibush, l'abbiamo già visto a Shibush, al matrimonio della sua parente Mine. A Shibush ha molti affari, che continuano a moltiplicarsi. Se non conosci gli affari di Arnold Ziemlich, va' a vedere quante galline razzolano nell'immondizia di Shibush. Le galline non sanno nulla, razzolano nell'immondizia e depongono le uova, ma gli allevatori di polli e i mercanti sanno che la loro esistenza in questo mondo ha un solo scopo: deporre le uova che essi spediscono ad Arnold Ziemlich in Germania. E forse anche quelli che mangiano le uova non sanno nulla, mangiano un uovo e non chiedono su quale albero è cresciuto. Ma Arnold Ziemlich sa che tutte le buone uova che i suoi compatrioti mangiano, sono sue. Se non fosse per lui, mangerebbero uova che provengono dalla terra dei cinesi, e i loro occhi assomiglierebbero a quelli degli abitanti della Cina, non sarebbero azzurri e belli come gli occhi degli abitanti di Shibush e dintorni.

Ancora prima dei giorni delle *loro* feste Arnold Ziemlich aveva scritto che nei giorni delle *loro* feste, quando i suoi negozi sono chiusi, sarebbe venuto a Malikrovik, e come usano gli abitanti della Germania, che quando dicono una cosa la fanno, mantenne la parola.

Una grande gioia regnava in casa di Gedalya Ziemlich. Borukh Meir e Zirl andarono a Malikrovik per accogliere l'ospite, e Berta cucinò i suoi piatti migliori e apparecchiò la tavola col vasellame più bello, compresa l'anatra di porcellana che punta il suo becco corrucciato verso l'ospite. Al mondo è difficile trovare un contrasto così forte come quello che c'è tra l'espressione di Berta e l'espressione dell'anatra: Berta è felice per ogni cucchiaino di sugo che viene inghiottito, mentre l'uccello è aggrondato.

Gedalya tirò fuori diversi liquori a novanta gradi. Là in Germania bevono liquori annacquati che bagnano la bocca e non svegliano la lingua, ma i liquori di Gedalya, ne basta una goccia per mettere in moto gli organi della parola.

Un'altra proprietà hanno questi liquori, se uno ne beve due o tre bicchieri, le sue membra si paralizzano e lui si zittisce senza neanche accorgersene, e anche il suo compagno siede zitto davanti a lui.

Borukh Meir pensa in cuor suo, credevo che il mio consuocero Gedalya costituisse il ramo principale della famiglia Ziemlich, all'improvviso salta fuori che il ramo principale della famiglia Ziemlich è questo Ziemlich, Arnold Ziemlich cioè; infatti il mio consuocero ha soltanto una figlia, che adesso è una Hurvitz, e invece Arnold Ziemlich è pieno di figli e figlie, e tra centovent'anni non ci sarà più il nome Ziemlich a Malikrovik, il luogo di nascita degli Ziemlich, e invece là in Germania gli Ziemlich saranno fecondi e si moltiplicheranno, e forse gli Ziemlich combineranno matrimoni con gli Hurvitz, cioè Meshulam mio nipote sposerà una figlia di Ziemlich, oppure Mine darà alla luce una bambina che sposerà un figlio di Ziemlich. Borukh Meir ama i tedeschi, da quando è andato a Karlsbad a curarsi, ha preso in simpatia i tedeschi.

Zirl siede in silenzio. Zirl è molto cambiata, non è più avida di ghiottonerie e non ha la smania di mangiare e bere. Se Berta vedesse che la consuocera mangia poco, se ne dispiacerebbe, ma gli occhi e il cuore di Berta sono rivolti all'ospite. Anche Hershl,

sia benedetto il Nome, è vestito bene, ma il suo viso non brilla di gioia. Però una grande gioia è imminente. Dio che è nei cieli siede nei suoi alti cieli, e prepara una gioia per tutte le sue creature. Dall'aspetto di Mine si capisce che sta per rallegrare il cuore dei familiari con un figlio o una figlia.

Zirl all'improvviso si accigliò. Non ha niente contro quello straniero, ma perché tanto chiasso, se guardiamo la questione in profondità è solo il figlio di un uomo che è stato sepolto in un sudario straniero.

Ma qualcosa di buono c'è nell'arrivo di Arnold Ziemlich, che vediamo di nuovo Hershl e Mine e Borukh Meir e Zirl seduti insieme a tavola; è vero che manca Yona Toyber, ma se guardiamo la questione in profondità, ci rendiamo conto che non c'è alcun bisogno di lui. Hershl e Mine si sono già sposati e non hanno bisogno di un sensale, e il sensale lo troveremo quando i loro figli saranno in età da matrimonio. Per adesso non hanno che un figlio solo, ma questo figlio non voleva essere figlio unico, e i suoi genitori hanno acconsentito a dargli un fratello o una sorella.

Il fratello di Meshulam venne al mondo con il sorriso sulle labbra. Sano di corpo e integro di membra. Anche sua madre si rimise perfettamente e si sentì appagata. Mille gioie provarono i genitori per quel neonato, e con mille nomi lo chiamarono: ogni giorno che il Santo, benedetto Egli sia, creava, creava anche un nuovo nome. E alcuni nomi hanno un significato, altri invece non ne hanno.

Per via dei molti nomi con cui lo chiamavano, il suo nome fu dimenticato fin dalla culla.

Con mille nomi chiamano quel bambino, e mille volte al giorno vanno a vederlo i suoi genitori, si fermano presso la sua culla e non finiscono più di lodarlo. Ecco che ride, ecco che starnutisce, hai visto il suo naso, guardate come schiocca le labbra, questo furbetto capisce ogni parola, oy, gli si è piegato l'orecchio sulla coperta.

Il bambino giace nella culla e si fa vezzeggiare dai genitori.

A un'ora di strada da lui abita il fratello maggiore. Gedalya e Berta lo viziano come se fosse figlio loro, il figlio della loro vecchiaia. Il modo in cui è viziato Meshulam non assomiglia al modo in cui è viziato suo fratello, perché Gedalya e Berta sono vecchi, e ormai hanno dimenticato come si parla con un bambino, ma Meshulam non sta male a questo mondo, benché suo fratello minore stia meglio di lui.

Hershl domandò a Mine, mentre erano tutti e due accanto alla culla del piccolo, Mine a che cosa pensi?

Mine disse, a suo fratello che non è qui.

Hershl disse, è bene che abiti con i nonni.

Mine disse, anch'io la penso così.

Hershl disse, tu la pensi così, ma non per la mia stessa ragione.

Mine disse, qual è la tua ragione?

Le disse, perché l'amore non può essere diviso in due.

Gli disse, credevo che per sua natura l'amore crescesse con ciascuno.

Hershl abbassò la testa e disse, no, l'amore viene solo se non c'è nessuno che si frapponga tra lui e noi.

Solo Dio che è nei cieli sa che Hershl non intendeva altro che quel bambino.

È finita la storia di Hershl e Mine, ma le storie di Blume non sono finite. Tutto ciò che lei, Blume Nacht, ha passato, è un libro a sé stante. Anche Gezl Stein, che abbiamo menzionato di sfuggita, e così tutti gli altri che hanno preso parte alla nostra storia comune - quanto inchiostro verseremo, e quante penne spunteremo per scrivere le loro vicende.

Solo Dio che è nei cieli sa quando.

GLOSSARIO

Per i termini ebraici e yiddish si è scelta una traslitterazione semplificata e adattata alla pronuncia italiana.

Aggadà, plur. *aggadot* «Racconto»; parte non giuridica dei testi rabbinici, in particolare del *Talmud*.

allavat Zion «Amore per Sion»; associazione sionista.

Aliyà, plur. *'aliyot* «Salita»; chiamata alla lettura del rotolo della *Torà* durante il servizio sinagogale.

Alliance Israélite Universelle (AIU, Alleanza Israelitica Universale) Prima associazione internazionale ebraica, fondata nel 1860 a Parigi e ispirata ai princìpi della Rivoluzione francese, che si proponeva come fine quello di rafforzare la solidarietà fra ebrei a livello universale e di favorire lo sviluppo dell'organizzazione scolastica ebraica. Istituì scuole in vari Paesi europei e dell'Africa settentrionale e si batté internazionalmente contro le persecuzioni degli ebrei in Europa orientale.

Amorà, plur. *amoraim* Maestri del *Talmud* che operarono in Terra d'Israel e in Babilonia dal 200 al 500 dell'era volgare.

Arvit Preghiera della sera.

Ashre «Beati quelli che», prima parola di un inno composto di versetti tratti dai Salmi e facente parte dell'ordine quotidiano delle preghiere.

Av Mese del calendario ebraico, cade nel periodo fra luglio e agosto. Il 9 di *av* è un giorno di digiuno in memoria della doppia distruzione del Tempio di Gerusalemme.

Badchan, plur. *badchanim* «Buffone»; nell'antichità, ma specialmente nell'Europa orientale moderna, tale termine indica colui che ai matrimoni ebraici intrattiene piacevolmente gli invitati improvvisando canti in rima, spesso ironici e scherzosi.

Bar Hadaya Interprete di sogni menzionato nel *Talmud*.

Barekhu «Benedite», prima parola di una preghiera che si recita mattina e sera.

Bet ha-midrash «Casa di studio», spesso adibita a sinagoga o collegata a essa.

Bezà «Uovo»; nome del trattato talmudico che si occupa delle regole delle festività ebraiche.

Bimà Sorta di palco all'interno della sinagoga dal quale viene condotta la preghiera e letta la *Torà*.

Chad gadyà (Un capretto) Titolo di un testo tradizionale in aramaico che viene cantato durante la cena rituale di *Pesach*, la Pasqua ebraica.

Challà, plur. *challot* Tradizionale pane intrecciato dello *shabbat*.

Chanukkà Festa che commemora la riconsacrazione del Tempio di Gerusalemme dopo la vittoria dei Maccabei su Antioco IV Epifane; cade in dicembre e si celebra accendendo i lumi di un candelabro a nove bracci.

Chassid, plur. *chassidim* «Devoto», in genere riferito a chi appartiene alla corrente ebraica del chassidismo nata in Europa orientale nel XVIII secolo e fondata sugli insegnamenti del Ba'al Shem Tov.

Chazan, plur. *chazanim* Cantore del servizio sinagogale.

Cheder, plur. *chadarim* «Stanza»; scuola elementare ebraica dove i bambini dall'età di tre anni in poi imparano a leggere il Pentateuco.

Chuppà Baldacchino nuziale.

Dayan, plur. *dayanim* Giudice.

Derashà, plur. *derashot* Sermone, discorso su temi religiosi.

Diciotto benedizioni Preghiera comunemente chiamata con il nome di *'amidà* (posizione eretta) perché si pronuncia in piedi,

con lo sguardo rivolto verso oriente.

Divre Torà «Parole di *Torà*», citazioni e insegnamenti tratti dai testi della tradizione ebraica.

Echad mi yodea' (Uno chissà) Canto tradizionale della Pasqua ebraica.

Elul Mese del calendario ebraico, cade nel periodo fra agosto e settembre.

Eshet chayil (Una donna di valore) Brano tratto dal cap. XXXI del Libro dei Proverbi che secondo la tradizione viene cantato ogni venerdì sera, all'entrata dello *shabbat*.

Etrog, plur. *etroghim* Cedro; uno dei quattro *minim* che vengono utilizzati per formare il mazzo di frasche durante *Sukkot*, la festa delle Capanne.

Farfl Pasta simile alle tagliatelle, spesso cucinata nel brodo.

Gabbay, plur. *gabbayim* Amministratore della sinagoga.

Ghehinnom Valle di Hinnom, nei pressi di Gerusalemme; sorta di inferno o purgatorio.

Ghemarà Insieme delle discussioni e dei chiarimenti rabbinici sulla *Mishnà*. *Mishnà* e *Ghemarà* formano il *Talmud*.

Ghilgul Reincarnazione.

Goy, plur. *goyim* «Nazione», si usa per indicare, spesso in senso spregiativo, i non-ebrei.

Grezke hiner Galline greche; tipo di pollame oggetto di una controversia fra rabbini nel XIX secolo.

Haggadà «Narrazione»; testo in cui si narra la fuga del popolo ebraico dall'Egitto. Viene letto durante la cena rituale di *Pesach*, la Pasqua ebraica.

Hakhnasat-kallà Raccolta di soldi per fornire una dote a una sposa bisognosa.

Halakhà, plur. *halakhot* «Cammino», «percorso»; insieme delle regole pratiche della vita ebraica.

Hallel «Canto di lode»; il grande *hallel* comprende il Salmo 136, lo *hallel* completo comprende i Salmi dal 113 al 118 e il mezzo *hallel* è una forma abbreviata del precedente, omette cioè i primi undici versi dei Salmi 115 e 116. Quest'ultimo viene recitato nei

giorni della neomenia e negli ultimi giorni della Pasqua ebraica.

«*Ha-maggid*» Primo giornale in lingua ebraica (1856-1905), favorevole al sionismo e moderatamente illuminista.

Ha-mozi «Che fai uscire (il pane dalla terra)», benedizione che si pronuncia sul pane prima di mangiare.

«*Ha-nesher*» «L'aquila», primo periodico in ebraico apparso in Galizia (1861-1866).

Haskalà Illuminismo ebraico sorto alla fine del XVIII secolo per influsso dell'illuminismo europeo.

Havdalà Cerimonia di «separazione» tra lo *shabbat*, o i giorni di festa, e la settimana. È composta da tre benedizioni: sul vino, sulle spezie e sulla luce.

He Quinta lettera dell'alfabeto ebraico. Come numero, equivale a cinque.

Hosha'anà rabbà Settimo giorno di *Sukkot*, la festa delle Capanne.

Israel Termine biblico e rabbinico per indicare il popolo ebraico.

Iyar Mese del calendario ebraico, cade nel periodo fra aprile e maggio.

Kabbalà Mistica ebraica.

Kasha Piatto tipico dell'Europa orientale a base di avena o di grano saraceno.

Kasher «Adatto», conforme alle regole alimentari ebraiche.

Kashrut Conformità dei cibi alle regole alimentari ebraiche.

Kedushà «Santità»; sezione della preghiera quotidiana.

Kiddush «Santificazione»; benedizione che si pronuncia sul vino all'entrata dello *shabbat* e delle festività.

Kiddushà rabbà «Il grande *kiddush*»; benedizione che si recita prima dei pasti di *shabbat* e nelle festività.

Kikkar, plur. *kikkarim* Misura di peso pari a circa 21,5 chilogrammi.

Kitl Mantella bianca che gli ebrei dell'Europa orientale indossano in occasione di alcune feste solenni.

Kohen, plur. *kohanim* Sacerdote. Secondo la legge ebraica i

sacerdoti devono evitare il contatto con i morti.

Kol nidre «Tutti i voti», preghiera della liturgia di *Yom Kippur*, il «giorno dell'espiazione».

Korban minchà Libro di preghiere con traduzione in yiddish.

Kreplakh Ravioli ripieni di carne.

Kri'at shema' Lettura ad alta voce dello *shema'*. Nel servizio sinagogale non si comincia la preghiera finché il rabbino non ha finito di recitarla.

Latkes Frittelle di patate che si mangiano tradizionalmente a *Chanukkà*.

Lechayim «Alla vita!», tipica formula di brindisi ebraico.

Log Misura per i liquidi usata nel *Talmud*, pari al volume di sei uova di medie dimensioni.

Lulav Ramo di palma; è uno dei rami del fascio che si utilizza per la festa di *Sukkot*.

Machazit ha-shekel Commentario al codice halakhico dello *Shulchan Arukh* scritto da Shmuel ben Natan Ha-Levi Kolin (1720-1806).

Machazor «Ciclo»; libro di preghiere per le feste ebraiche.

Maghen Avraham Si tratta probabilmente di un commentario halakhico.

Marcheshvan Più comunemente detto *cheshvan*, è il mese del calendario ebraico che cade fra ottobre e novembre.

Maskil, plur. *maskilim* Seguace della *Haskalà*.

Mazel tov «Buona fortuna»; auguri, congratulazioni.

Melammed Insegnante della scuola elementare ebraica tradizionale.

Melave malkà «Colui che accompagna la regina»; cena seguita da canti che si consuma all'uscita dello *shabbat*, nella tradizione paragonato a una regina.

Melekheth machshevet (Opera di pensiero) Commento al Pentateuco scritto da Rav Moshe Chefez ben Gershon, detto Gentili (1663-1711), e stampato a Venezia nel 1710.

Mezuzà, plur. *mezuzot* «Stipite della porta»; astuccio

contenente versetti biblici che nelle case ebraiche viene appeso allo stipite destro di ogni porta. C'è chi usa baciare quando entra ed esce di casa.

Mi she-berakh Benedizione che si pronuncia per colui che è stato chiamato alla lettura della *Torà* durante il servizio sinagogale.

Midrash Talpiyot Opera del cabbalista Eliyallu ben Shlomo Avrallam Ha-Kohen di Smirne. È una raccolta di racconti d'ispirazione cabbalistica stampata a Smirne nel 1736.

Minhag, plur. *minhagim* Tradizione rituale fondata sulla consuetudine e sugli usi regionali e locali che in seguito può divenire valida anche per tutta la comunità ebraica.

Minim Le quattro specie (palma, cedro, mortella, salice) che si usano per il fascio della festa di *Sukkot*.

Minyan Il numero prescritto di dieci uomini, che abbiano un'età superiore a tredici anni, indispensabile allo svolgersi delle preghiere pubbliche.

Mishnà, plur. *mishnayot* Codificazione della *Torà* orale che secondo la tradizione ebraica Mosè ricevette contemporaneamente alla *Torà* scritta, trasmessa oralmente fino al I secolo dell'era volgare, quando fu messa per iscritto da Rabbi Yehuda Ha-Nassi.

Mitnaged, plur. *mitnagdim* «Oppositore»; con tale termine si indicano gli ebrei che seguono la scuola di pensiero del Gaon di Vilna, il quale si oppose duramente al chassidismo.

Mizve-tanz Danza di precetto; danza che gli imitati ai matrimoni ballano con la sposa dopo aver assistito alla cerimonia vera e propria sotto la *chuppà*.

Musaf Preghiera aggiuntiva inserita alla fine della preghiera dei sabati e delle feste in sostituzione dei sacrifici.

Nebikhlekh Poverine, termine yiddish.

Neue Freie Presse Quotidiano di orientamento liberale in lingua tedesca, stampato a Vienna.

Nissan Mese del calendario ebraico, cade nel periodo fra marzo e aprile.

Nizavim-vayelekh Porzioni settimanali della *Torà* corrispondenti a *Dt*, 29, 9-31, 30.

'Ose shalom «Colui che fa la pace»; parole iniziali della frase augurale che si recita alla fine della preghiera *Kaddish*.

Oy Tipica esclamazione yiddish.

Ozar ha-sifrut Periodico edito da Schaltiel Eisik Graeber, scrittore galiziano impegnato nella diffusione della *Haskalà*.

Parnas, plur. *parnasim* Notabile della sinagoga.

Parokhet Tenda ricamata che nella sinagoga ricopre l'arca dove sono riposti i rotoli della *Torà*.

Parsà, plur. *parsaot* Misura di lunghezza pari a circa 4,5 chilometri.

Peot Cernecchi, lunghi riccioli che gli ebrei ortodossi si fanno crescere sulle tempie.

Pesach Pasqua ebraica.

Po'ale Zion «Operai di Sion»; in origine termine generale per designare i gruppi sionisti operai.

Posek, plur. *poskim* Colui che stabilisce le norme pratiche sulla base delle discussioni talmudiche.

PPS Polska Partja Socjalistyczna, Partito Socialista Polacco, 1892-1893.

Psuke de-zimrà Gli ultimi sei Salmi (145-150) che si recitano nella preghiera del mattino.

Rabbi Yosef della Reina Personaggio leggendario del XVI secolo, sul quale Agnon stesso scrisse un poema in yiddish pubblicato nel 1903.

Rabbiner Rabbino; termine tedesco che, usato da un ebreo ortodosso dell'Europa orientale, indica un rabbino con una formazione accademica di stampo occidentale, contrapposta a quella talmudica tradizionale.

Re di Kazia Re leggendario vissuto sulle Montagne Oscure e citato in varie fonti midrashiche.

Reb Signore.

Rebbe Guida spirituale di dinastia chassidica.

Rosh chodesh Primo giorno del mese.

Rosh ha-shanà Capodanno; secondo il calendario ebraico cade nel periodo fra settembre e ottobre.

Sammael Nome usato spesso nel *Talmud* per indicare l'angelo accusatore e l'angelo della morte.

Satan «Accusatore»; colui che accusa Israel dei suoi peccati davanti a Dio.

Sefer ha-krav (Libro della battaglia) Opera in versi di Jacob Eichenbaum sul gioco degli scacchi e sulle sue regole (1839).

Sela', plur. *sela'im* Moneta d'argento di circa 14 grammi. Cinque *sela'im* è la somma che un padre paga a un *kohen* durante la cerimonia religiosa di riscatto del figlio primogenito a trenta giorni dalla sua nascita.

Selichà, plur. *selichot* Componimento poetico in cui si chiede il perdono dei peccati, tradizionalmente recitato nel periodo precedente *Rosh ha-shanà*.

Semecchim bezetam (Lieti nel loro uscire) Verso di un inno che fa parte della preghiera del sabato.

Shabbat Sabato ebraico.

Shachrit Preghiera del mattino.

Shalall Si veda *Shne luchot ha-berit*.

Shammash, plur. *shammashim* Scaccino, inserviente della sinagoga.

Shas (*shishà sidre*) «Sei ordini»; insieme degli ordini della *Mishnà* o del *Talmud*.

Shavuot «Settimane»; festa delle primizie che ha luogo sette settimane dopo la Pasqua ebraica.

Shekhinà Presenza divina nel mondo.

Shema' «Ascolta», indica la preghiera «Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno» che deve essere pronunciata tre volte al giorno. È composta da tre parti tratte dal Pentateuco.

Shevat Mese del calendario ebraico, cade nel periodo fra gennaio e febbraio.

Shiddukh Matrimonio combinato.

Shlomo Rubin (1823-1910) Uno dei più importanti diffusori

della *Haskalà* in Galizia, tradusse fra l'altro l'*Etica* di Spinoza in ebraico.

Shne luchot ha-berit (Le due tavole del patto) Testo noto anche come *Shalall*, dalle iniziali delle parole che compongono il titolo, stampato ad Amsterdam nel 1649 e attribuito al rabbino Yeshayallu Ha-Levi Hurvitz (Praga, 1555-1630). Consiste in una specie di enciclopedia popolare dell'ebraismo su basi cabbalistiche. Agnon si attiene all'usanza di citare un autore attraverso il titolo della sua opera principale.

Shochet Macellatore rituale.

Shtreym, plur. *shtreymlekh* Cappello con bordo di pelliccia, che gli ebrei dell'Europa orientale, una volta sposati, indossano durante lo *shabbat* e i giorni di festa.

Shvile 'olam (I sentieri del mondo) Prima opera di geografia generale in lingua ebraica dell'illuminista galiziano Shamshon Ha-Levi Bloch (1784-1845).

Starosta Capo del villaggio, termine russo.

Sughyà Argomento di discussione, specialmente nel *Talmud*.

Sukkà, plur. *sukkot* «Capanna»; al plurale indica, per estensione, la festa delle Capanne, una delle tre principali festività del calendario ebraico.

Tallit, plur. *talliyot* Mantello rettangolare con frange; in alcune comunità lo indossano durante le preghiere solo gli uomini sposati, ed è quindi un segno di distinzione.

Tallit katan Piccolo mantello che si indossa sotto gli abiti usuali.

Talmid chakham, plur. *talmide chakhamim* Ebreo dedito allo studio dei testi tradizionali, in particolare del *Talmud*.

Talmud «Studio», «dottrina»; indica la *Mishnà* e il commento che a essa appartiene (*Ghemarà*) dei rabbini successivi.

Tammuz Mese del calendario ebraico, cade nel periodo fra giugno e luglio.

Tannà, plur. *tannaim* Maestri della *Mishnà* vissuti fra il I e il

Il secolo dell'era volgare.

Tashlikh «Getterai»; indica la cerimonia del primo giorno della festa di *Rosh ha-shanà*, quando, dopo la preghiera del pomeriggio, ci si reca lungo la riva di un fiume o del mare o presso un pozzo e si recitano gli ultimi tre versetti del libro biblico di *Mikha*, fra i quali appunto il versetto «e getterai negli abissi del mare tutti i loro peccati».

Tefillin «Filatteri», due piccoli astucci neri di cuoio che si legano con dei lacci al braccio sinistro e alla fronte, e che ogni uomo che abbia raggiunto la maggioranza religiosa deve indossare per la preghiera del mattino nei giorni feriali. Contengono passaggi della Bibbia scritti su pergamena.

Tevà Tavolo nella sinagoga presso il quale l'officiante recita le preghiere.

Tevet Mese del calendario ebraico, cade nel periodo fra dicembre e gennaio.

Tohu «Desolazione», «vacuità», è uno dei termini usati per indicare il caos primordiale precedente la creazione; nel folklore ebraico indica un mondo intermedio dove si aggirano le anime senza pace.

Torà I cinque libri del Pentateuco e, per estensione, i testi della tradizione ebraica.

Tredici attributi Si tratta dei tredici attributi della misericordia divina di *Es*, 34, 6-1 che fanno parte della preghiera quotidiana.

Yalkut Re'uveni Raccolta di leggende cabbalistiche composta da Reuben Hoeshke ben Hoeshke Katz (Praga, 1660).

Yamim nora'im «Giorni terribili», tra *Rosh ha-shanà* e *Yom Kippur*, il «giorno dell'espiazione» in cui l'uomo riflette sulle colpe commesse durante l'anno.

Yayin ha-meshumar «Vino custodito»; vino pregiato destinato al banchetto dei giusti nel mondo a venire.

Yehi rason «Che sia volontà», parole iniziali della preghiera che i *chassidim* sono soliti recitare prima di compiere diversi precetti.

Yeshivà Accademia talmudica.

Zaddik, plur. *zaddikim* «Giusto»; nel movimento chassidico indica il capo carismatico, un grande maestro al quale si attribuiscono anche poteri sovranaturali.

Zekhor berit «Ricorda il patto», frase introduttiva di una *selichà* che si recita in varie occasioni.

Zmirot Canti dello *shabbat*.

NOTE

- 1) Si intendono le feste dei gentili. [Tutte le note sono delle traduttrici].
- 2) Gioco di parole tra il nome Blume e la radice ebraica *blm-* che significa «trattenere».
- 3) Espressione tratta da *Sal*, 73, 12: «Ecco, questi sono i malvagi che son sempre tranquilli e raggiungono potenza».
- 4) Anno 5452 del calendario ebraico, 1692 dell'era volgare.
- 5) Gioco di parole sul doppio significato della parola *ta'am*, che vuol dire sia «motivo» sia «sapore».
- 6) La parola *raz* in ebraico vuol dire «segreto».
- 7) Quando una persona è gravemente ammalata vi è l'usanza di cambiarle il nome per allontanare la malattia, poiché è detto: «chi cambia il nome cambia il suo destino».
- 8) L'anno ebraico 5408 corrisponde all'anno 1648 dell'era volgare.
- 9) Si accostano qui la parola *yona*, «colomba», e Yona Toyber.
- 10) La comparsa nel cielo di tre stelle segna la fine dello *shabbat*.